



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.180 | mercoledì 26 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Abbadia Lariana dichiara guerra all'Islam. «Bisogna aprire gli occhi sulla realtà che la Lega



ha sempre visto. Noi abbiamo il diritto di difendere i nostri valori e di ricordare

da dove veniamo e quali sono le nostre radici». Roberto Castelli, Ministro della Giustizia, 23 settembre.

Milioni di profughi inseguiti dalla paura

L'Onu chiede aiuto per soccorrere chi fugge: l'Afghanistan isolato, chiuso e irraggiungibile

L'Arabia Saudita rompe con Kabul. Resta solo un filo con il Pakistan. Ruggiero incontra Powell

LA MORTE NEGLI SPOT DEL GOVERNO

La guerra chimica e batteriologica è già tra noi. Vaiolo, peste, tularemia, febbri emorragiche, botulino riempiono le nostre alligere serate davanti alla tv, con anchorman eccitati che ci aggiornano sulla sintomatologia incombente: ulcere, tosse con sangue, infiammazioni dei linfonodi e inevitabili decessi di massa. Sull'argomento c'è poco da scherzare. Chi prima dell'11 settembre avrebbe potuto immaginare un attacco al cuore dell'America? Chi, dopo quel martedì, può escludere che nelle potenzialità del terrorismo planetario e invisibile vi sia l'immissione di potenti veleni negli acquedotti delle grandi città o lo spargimento di letali gas nervini nelle metropolitane, come del resto è avvenuto a Tokyo nel 1995?

Lodevolmente, il ministro della Sanità annuncia di aver attivato la relativa «unità di crisi specializzata», mentre il Viminale tiene pronte «le squadre nbc» (che sta per nucleari - batteriologiche - chimiche) e la Difesa «allerta i reparti speciali» a difesa dei depositi che custodiscono gli antivirus. Mentre predispongono piani di emergenza lo stesso ministro Sirchia provvede però a tranquillizzarci: i pericoli del bioterrorismo «sono remoti». E agli italiani che già provvedono all'acquisto di maschere antigas gli scienziati del ramo spiegano che l'attivazione di una guerra chimica a vasto raggio, presuppone sistemi altamente sofisticati, sicuramente non reperibili nelle caverne di Bin Laden.

Che senso ha, allora, terrorizzare milioni di cittadini con immagini spettrali di rifugi sotterranei e di soccorritori che si aggirano per strade desertificate se, per esempio, l'ipotesi della procurata peste appartiene all'infinito elenco delle disgrazie possibili in questi tempi calamitosi, anche se altamente improbabili? E se, al contrario, pericolo reale ci fosse, che senso ha annunciare colossali piani di evacuazione quando poi, come abbiamo sentito l'altra sera, l'esperto convocato nello studio televisivo consiglia ai poveretti vittime del vaiolo talebano di rivolgersi alla più vicina Asl?



È un'onda continua, migliaia dietro migliaia. Lasciano l'Afghanistan inseguiti dalla fame, dalla paura. L'Onu lancia l'allarme: nei prossimi giorni saranno un milione e mezzo, forse di più, i profughi che cercheranno rifugio nei paesi confinanti. In Pakistan e in Iran soprattutto. È già emergenza umanitaria. Kabul è

sempre più isolata. Anche l'Arabia Saudita ha rotto le relazioni. Resta un tenue filo con il Pakistan. In Usa si continua a preparare l'attacco. Il ministro Ruggiero vede Powell: le azioni devono essere mirate, l'Italia è pronta a fare la propria parte.

ALLE PAGINE 2-8



SUL FRONTE DEI DISPERATI

Francesco Luna

Sta arrivando l'inverno, in Afghanistan. Il sole è ancora caldo, ma la notte la temperatura scende già sotto lo zero. L'inverno, in Afghanistan, è molto duro: l'anno scorso, di notte, la temperatura scendeva a -25 gradi. I bambini di Herat o di Mazar erano tutti malati, stanchi, denutriti, avevano un disperato bisogno di cibo e di cure. Di questi tempi, prima che il freddo geli la terra, i contadini dovrebbero mettersi a seminare, per poter raccogliere il grano a maggio. Ma quasi nessuno sta seminando. Sono tutti in fuga verso delle frontiere chiuse.

Per fare fronte alla crisi umanitaria, il World Food Programme, il Programma Alimentare dell'Onu, prevede di dover portare aiuti nei prossimi mesi per sette milioni e mezzo di persone.

* World Food Program

SEGUE A PAGINA 2

Tutti i nodi di Berlusconi vengono al pettine

Tace sulla guerra ma è attivissimo su falso in bilancio, rogatorie e capitali all'estero. Finanziaria: tutti delusi.

Affari/1

CAPITALI CORAGGIOSI

Laura Pennacchi

Nonostante la mente e il cuore siano persistentemente rivolti alla tragedia di New York e alle sue implicazioni sul mondo, dobbiamo mantenere alta la vigilanza sulle beghe italiane. Anche perché da alcune di esse nascono misure che potrebbero contraddire la volontà di combattere radicalmente il terrorismo.

SEGUE A PAGINA 31

Affari/2

L'ISOLA DEL TESORO

Elio Veltri

La guerra dichiarata dal presidente Bush alle centrali finanziarie del terrorismo e alla finanza sporca più in generale, non suscita grande entusiasmo nel governo Berlusconi e nella maggioranza che invece marciano in senso contrario. La controprova è fornita dal testo Dell'Utri sull'accordo italo-svizzero riguardante le rogatorie.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA L'Italia con il fiato sospeso per un conflitto imminente dai risvolti inquietanti. E Berlusconi dov'è, cosa fa, cosa dice? Il filo conduttore del premier in questa fase si è perduto. Il governo si contraddistingue per il titubante Martino e per il vociante Gasparri. Ma lo spessore politico del presidente del Consiglio si è smarrito. Lo nota il Paese, lo notano autorevoli personaggi della sua parte politica. E certo tutto ciò stride con la durezza e compattezza che il governo mostra sui temi più cari al premier: il falso in bilancio, le rogatorie, la finanziaria, il pacchetto cento giorni.

ALLE PAGINE 4,5 e 6

Napoli

Arrestati i prefetti di Roma e Siracusa

ROMA Due prefetti agli arresti domiciliari, per la vicenda delle autodemozioni a Napoli. Sono l'ex prefetto del capoluogo campano e attuale prefetto di Roma, Giuseppe Romano, e il suo ex vice ora prefetto a Siracusa, Francesco Alecci.

A PAGINA 13

Milano

La protesta di Borrelli: «Rinuncio alla scorta»

MILANO Il procuratore generale di Milano, Saverio Borrelli ha annunciato che rinuncerà alla scorta per protesta contro la decisione di togliere scorte e tutele a magistrati milanesi come Gherardo Colombo, Francesco Greco e Ilda Boccassini.

A PAGINA 14

fronte del video Alta autorità

Sua onnipotenza giornalistica Bruno Vespa è tornato l'altra sera sulla questione del possibile uso delle bombe atomiche (quelle tascabili, care a Paolo Guzzanti), per svelarci finalmente che era tutta una bufala. Una fantasiosa invenzione della stampa italiana. Ed ecco che, per dimostrare come stanno realmente le cose, ci ha fatto sentire e risentire la dichiarazione resa dal ministro della Difesa americano, in risposta alla domanda: «Userete le armi nucleari contro l'Afghanistan?». Il ministro Rumsfeld poteva rispondere: «Non è un'opzione in discussione in questo momento». Oppure: «Non abbiamo analizzato nessuna possibilità del genere». O ancora: «Questa domanda non sta né in cielo né in terra». Invece ha risposto pressappoco così: «Le armi nucleari ce le abbiamo e non sta scritto da nessuna parte che non le useremo». Secondo Bruno Vespa si tratterebbe di una semplice constatazione e non di una minaccia. Che sollievo. Per fare un esempio terra terra, sarebbe come se io, per assurdo, domandassi a uno, che ha tutte le ragioni per essere furibondo con me: «Non penserai mica di ammazzarmi?», e quello mi rispondesse: «Ho una pistola». Per l'alta autorità di Bruno Vespa, potrei dirgli: «Questa semplice constatazione mi tranquillizza».

PAROLACCE CANCELLATE, SGARBI ZUCCHERATI

Roberto Gorla

Continuano le avventure di Vittorio Sgarbi a cui l'assunzione di un nuovo prodotto di recente commercializzazione ha sdoppiato l'intollerante quanto irascibile personalità in quella di un alterego, tanto gentile ed altruista, da far invidia al più virtuoso degli scout. Impossibile? Impossibile, giacché la trascolante trasformazione avviene purtroppo, diciamo noi, solo nella finzione pubblicitaria che vede il nostro impegnato in una campagna, a far da testimone ad uno zucchero un po' particolare, prodotto dalla Eridania. Se non c'è nulla di stupefacente nella natura di tanta portentosa sostanza che, assicura l'azienda, seppur più bianca più fine e più solubile, sempre zucchero rimane, stupefacenti sono le gesta che fa compiere a questo davvero

inusitato Vittorio Sgarbi. Dopo una prima serie di episodi andata in onda la scorsa primavera in cui lo si è visto aiutare una vecchina ad attraversare la strada, soccorre un gattino in difficoltà, commuoversi davanti ad un'opera

Confindustria

Imprese e governo: il riso amaro di D'Amato

TARGETTI A PAGINA 30

d'arte, aiutare due hippy a spingere l'auto guasta, eccolo oggi di ritorno in un "sequel" che alle scenette già viste ne aggiunge una nuova in cui lo vediamo, novello sposo, impalmare una donzella tanto prosperosa quanto improbabile per i dichiarati gusti dello Sgarbi della realtà. Niente di cui preoccuparsi, tuttavia, per i simpatizzanti dello Scorbuto Nazionale dato che, finito l'effetto addolcente dello zucchero in questione, persino nella finzione pubblicitaria, Vittorio Sgarbi ritorna quello di sempre: pronto ad imprecare con un "porca puttana" (?), educatamente coperto da un beep, contro la compagnia della finzione e della vita reale, che rischia di versargli addosso il caffè.

SEGUE A PAGINA 31

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN T. ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



la guerra

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

QUETTA Nella notte due razzi piombano su uno spiazzo accanto ad una caserma, nel centro di Quetta. La frontiera non è lontana. Viene spontaneo pensare che i Taleban abbiano messo per la prima volta in atto le minacce contro il Pakistan, reo di averli abbandonati schierandosi con gli Stati Uniti. La realtà è più semplice, ma non meno inquietante. Da due anni, da quando il generale Parvez Musharraf ha preso il potere con un golpe, in questa zona del paese attentati di questo tipo si susseguono con notevole frequenza. A volte con effetti devastanti, ieri notte invece senza provocare vittime né gravi danni. Gli autori non sono mai stati scoperti, ma sono probabilmente gruppi ostili alla giunta militare. Nella nuova situazione creatasi in Pakistan nelle ultime settimane non si può escludere che questa volta i razzi siano stati manovrati da mani diverse. Magari gruppi paramilitari di quelle formazioni religiose radicali che hanno voltato le spalle a Musharraf, dopo che questi le aveva voltate ai Taleban. Alla frontiera gira comunque una grande quantità di armi, come dimostrano i periodici sequestri operati dalla polizia. L'ultimo solo due giorni fa, quando è stato intercettato un trattore sul quale erano trasportati razzi e lanciaraazi, un mortaio, munizioni.

Ma a Quetta l'argomento del giorno ieri era l'arrivo dei profughi. Al confine premono diecimila afgani, ansiosi di sfuggire alla guerra, che si teme imminente, e desiderosi di trovare in Pakistan assistenza e cibo. Le autorità di Islamabad, dopo lunghe resistenze, hanno finalmente accettato di aprire il varco. Ma alla decisione non sono seguiti i fatti. Il passaggio è rimasto chiuso. E il portavoce dell'Unhcr (Alto commissariato Onu per i profughi) a Quetta, Rupert Colville, ieri appariva piuttosto preoccupato: «Quella gente se ne sta all'aperto, esposta al grande caldo del giorno, e al freddo intenso della notte. È urgente farli passare. Noi siamo pronti ad accoglierli, abbiamo già fatto arrivare migliaia di tende». Più preoccupato ancora, doveva essere il suo collega Yussuf Hassan, che più o meno contemporaneamente nella capitale Islamabad diffondeva le previsioni dell'Unhcr sull'afflusso di profughi dall'Afghanistan: un milione verso il Pakistan, mezzo milione verso l'Iran. Uno scenario drammatico che si concretizzerebbe nel momento in cui gli Usa lanciasero gli attacchi minacciati.

Proprio per fare fronte alla imminente emergenza umanitaria l'Unione europea ha promesso aiuti per quattro milioni di euro. Ne ha parlato con i dirigenti pachistani una delegazione comprendente Javier Solana e Chris Patten, giunta ieri ad Islamabad, prima tappa di un itinerario che proseguirà in altre cinque capitali dell'Asia centrale. Scopo della missione, spiegare il carattere dell'operazione internazionale contro il terrorismo lanciata dopo gli attentati alle Torri gemelle ed al Pentagono.

Di quegli attentati è tornato a parlare ieri il mullah Mohamad Omar, guida suprema religiosa dei Taleban, in un nuovo proclama. Omar ne ha attribuito la responsabi-



lità allo stesso governo Usa, ed ha lamentato che il popolo americano accetti tutto quello che dicono i suoi dirigenti senza discernimento. «Le sofferenze patite dal popolo sono la conseguenza delle politiche sbagliate del governo», ha concluso il mullah. Intorno al regime teocrati-

Anche l'Arabia Saudita rompe i legami con l'Afghanistan. Gli Studenti del Corano lanciano nuove minacce

L'Onu: da Kabul un fiume di profughi

Un milione e mezzo di afgani pronti alla fuga, i Taleban sempre più soli

co il cerchio a poco a poco si stringe. Dopo gli Emirati Arabi Uniti, anche l'Arabia Saudita ha rotto i rapporti diplomatici con Kabul. Resta solo il Pakistan, unico Stato che ancora, almeno formalmente, riconosce la legittimità del potere dei mullah, nonostante abbia ritirato tutti i suoi rappresentanti dalla capitale afgana. Ha spiegato ieri Musharraf che «mantenere le relazioni, contatti, è importante, perché è bene che resti almeno un paese in grado di coinvolgere i Taleban, anche in vista degli sviluppi futuri. Non vedo alcuna ragione per cui si debba interromperle».

La posizione di Islamabad è particolarmente difficile e delicata, perché dopo avere buttato a mare i Taleban, sui quali avevano puntato per fare dell'Afghanistan uno Stato satellite, ora vedono che l'Alleanza del nord, la resistenza armata, acquista sempre più forza grazie agli aiuti forniti in particolare dalla Russia. Il Pakistan teme insomma che alla fine del gioco, a Kabul si installi un governo che sia, non solo diverso dai Taleban, ma anche ostile ad Islamabad. Come possono esserlo i leader di quell'Alleanza del nord che ha sempre visto nel Pakistan il padrino dei propri nemici. Ecco allora il ministro degli Esteri Abdul Sattar ammonire a non perseguire strategie che finiscano con il favorire una parte sola.

E poiché la giornata di ieri è sembrata consacrata alle polemiche, anche l'Alleanza del nord ha voluto mettere le mani avanti nei confronti di eventuali prevaricazioni da parte della coalizione internazionale che li sostiene. Uno dei suoi comandanti militari ha dichiarato infatti che «se cercheranno di controllare l'attacco è nostro nemico e noi sferreremo un attacco contro costoro». È stato attraverso un suo notiziario che è stata data la notizia (più volte smentita e confermata) dell'abbattimento di un aereo spia statunitense. Ed è sua una delle rarissime interviste rilasciate dallo stesso miliardario saudita e ricercato numero uno: era il giugno '99 e Bin Laden, parlando sotto una tenda in una segreta località afgana, sguardo mite e mitra in braccio, aveva chiesto «alla nazione islamica» di «dichiarare la guerra santa nel nome di Dio».

Ma «Al Jazeera» è stata anche palcoscenico di numerosi e pesanti attacchi agli stessi governi arabi, di cui più

l'intervista

Il leader del partito Pashtun: l'Afghanistan può liberarsi da solo

DALL'INVIATO

QUETTA Un'assemblea dei notabili e delle figure afgane più rappresentative (Loya Jirga), presieduta dall'ex-re Zahir, attualmente esule a Roma, dà vita ad un governo provvisorio, il quale organizza un esercito nazionale. Tre mosse in rapida successione, per neutralizzare i Taleban e catturare Bin Laden senza ricorrere all'attacco americano. E la ricetta proposta da Mehmood Khan Achakzai, leader del Pashtun Khowa Milli Awami (Pkmap), intervistato a Quetta, nel giorno in cui spiega questo progetto in una lettera al segretario dell'Onu. Il Pkmap è una formazione nazionalista dell'etnia pashtun, che è diffusa in Afghanistan, dov'è maggioranza, e in Pakistan, dove rappresenta una consistente minoranza. Per questo, pur avendo base in Pakistan, si occupa attivamente della questione afgana.

Signor Achakzai, mentre in Afghanistan già si combatte, lei propone di riunirsi, discutere, progettare. Non le sembra irrealistico?

«Io propongo la convocazione di una Loya Jirga, per restituire all'Afghanistan la sovranità perduta. L'accordo di Ginevra che, dopo il ritiro sovietico, prevedeva la non interferenza esterna da parte di qualunque paese, fu quasi subito sabotato dal presidente pachistano dell'epoca Zia Ul-Haq. L'Afghanistan fu dimenticato dalla comunità internazionale ed abbandonato alle trame sovversive dei servizi segreti di Islamabad, che prima premettero per il rovesciamento di Najibullah e poi portarono al potere i Taleban. Ora può cominciare un processo inverso che restituisca agli afgani la sovranità perduta. È stato proprio grazie alla perdita dell'indipendenza, che interessi occulti hanno convertito il paese in una tana per terroristi».

Ma è possibile fermare una macchina bellica così complessa come è quella che si sta mettendo in moto in questi giorni?

«Noi pashtun abbiamo un grande timore delle decisioni prese in fretta, in preda a reazioni emotive. Vede, gli afgani, sono sempre stati molto sensibili alle interferenze straniere. Sono sicuro che se si convoca una Loya Jirga, e il re vi partecipa, gran parte del paese aderirebbe. Si formerebbero due campi: una stragrande maggioranza favorevole alla Loya Jirga ed al progetto di ricostruzione nazionale, compresi anche molti Taleban che ne sarebbero attratti, ed una piccola minoranza che vi si opporrebbe. Si andrebbe ad uno scontro, ma sarebbe un confronto interno. Il governo provvisorio darebbe vita ad un esercito nazionale che spazzerebbe via i terroristi dal paese».

Tutto questo richiederebbe però del tempo, non crede?

«Lo stesso Bush ha detto che la guerra contro il terrorismo potrebbe durare anni. Di fronte a scadenze così lunghe, cosa può significare un rinvio di poche settimane, o di un mese? Perché non sarebbe un processo lungo. L'esercito afgano può essere ricostruito richiamando gli ufficiali delle forze armate di Najibullah, esuli all'estero. Non è un progetto irrealistico. E servirebbe ad evitare i guai enormi che provocherebbe un intervento armato esterno. A che serve bombardare un paese dove non c'è niente da distruggere se non i rifugi di Bin Laden ormai evacuati? Quali danni porterebbe un'operazione che sarebbe percepita da buona parte del mondo musulmano come una crociata anti-islamica? Gli afgani la sentirebbero come un'aggressione ingiusta nei loro confronti, perché non sono afgani i responsabili del terrorismo, nemmeno quello sciocco del mullah Omar. Responsabili sono Bin Laden ed i suoi. Non siamo contrari alla coalizione internazionale contro il terrorismo, ma se agite intempestivamente vi andrete a cacciare in un interminabile e pericolosissimo conflitto. Non prenderete Osama, e verrete visti dagli afgani come usurpatori».

ga.b.

Mandato di cattura per il vice di Bin Laden

L'Interpol ha emesso un mandato di cattura per il braccio destro di Osama Bin Laden su richiesta dell'Egitto. Ayman Al Zawahri, nato a Giza in Egitto nel 1951, è stato il capo della Jihad islamica egiziana. In un comunicato dell'organizzazione internazionale della polizia si afferma che Al Zawahri sta emergendo come una delle figure chiave della rete terroristica Al Qaeda di Bin Laden e per questo si chiede ai 179 membri dell'Interpol di rintracciarlo. Il comunicato è stato reso noto durante la 70ª assemblea generale dell'Interpol a Budapest. Nel suo paese di origine, dove manca dal 1986, Zawahri è stato condannato a morte per una lunga catena di attentati ma non per l'uccisione di Sadat. La sua responsabilità nell'attentato, infatti, non è mai stata dimostrata.

segue dalla prima

Sul fronte dei disperati

Sono un'enormità: un terzo dell'intera popolazione afgana. Purtroppo, l'attuale crisi si sovrappone ad uno scenario già drammatico, in cui 22 anni di guerra civile e tre anni di siccità hanno raso al suolo l'economia. Affidandosi alla buona volontà del suo staff locale e all'aiuto delle Ong afgane, il World Food Programme è riuscito dopo 13 giorni a far ripartire i camion carichi di aiuti dentro il territorio afgano. Ma le condizioni di sicurezza sono precarie e ci si può limitare solo al Nord ed alle zone più occidentali, meno interessate dall'instabilità. Il resto del Paese è ad alto rischio. Lunedì, i taleban hanno occupato gli uffici ed i magazzini di Kandahar, la città non lontana da Quetta (Pakistan), impedendo al personale del Wfp di comunicare con l'esterno. A Kabul, chi viene sorpreso ad utilizzare apparecchi radio, telefoni, persino le ricetrasmittenti installate sui veicoli, rischia di essere giustiziato.

Fra quelli che scappano, i più disperati cercano di nutrirsi con quello che trovano. Mangiano spesso una poltiglia di erbe, spesso velenose o tossiche. A volte, mescolano quello che trovano con insetti, locuste ed altri animali. Camminano per giorni, i più fortunati viaggiano stipati sui carri bestiame. Arrivano sfiniti, quando ci riescono, e chiedono aiuto. Felici di essere riusciti a fuggire, anche se non sono sicuri di sapere da che e perché. La grande massa verso il Pakistan, verso cui si muove quasi un milione di persone. Ma c'è una grande quantità di gente in movimento verso l'Iran (360mila), il Tajikistan (20mila) ed il Turkmenistan (40mila), dove fra l'altro la siccità ha distrutto l'agricoltura locale.

Dev'essere difficile, per questa povera gente, associare il nome "USA", stampato sui sacchi di grano che il Wfp distribuisce ogni giorno, a qualcosa che li spaventa. Già, perché uno dei mille paradossi di questa fase assurda della storia del mondo è che l'Afghanistan, che ospita il terrorista più anti-americano del mondo, sopravvive soprattutto grazie agli Stati Uniti. Dagli Usa sono partite l'anno scorso 185mila tonnellate di grano donate all'Afghanistan, con una spesa di oltre 80 milioni di dollari. Gli Stati Uniti, come ha ricordato George W. Bush davanti al Congresso, sono di gran lunga (80%) la maggiore fonte di aiuti umanitari di questo Paese. Il Wfp ha il compito di far arrivare a destinazione questi aiuti. Sebbene ridotto ai minimi, lo staff locale del Wfp è ancora in Afghanistan: 89 persone distribuite in sei città, che fanno di tutto per proseguire senza interruzioni il normale programma. Fra le donne, i bambini, gli anziani, il freddo notturno sta ricominciando a diffondere malattie. E la gente continua a fuggire dalla guerra, dalla siccità, dalla povertà e, adesso, da questa nuova, grande paura. Sta arrivando l'inverno, in Afghanistan. E ci sarebbe un grande bisogno di primavera.

Francesco Luna
World Food Programme

Al Jazeera è la più seguita emittente del mondo musulmano, l'unica a cui i Taleban rilasciano interviste e la sola tv satellitare rimasta a Kabul

La Cnn araba che trasmette dal Qatar

Simone Collini

È la sola emittente televisiva a cui i Taleban rilasciano interviste e la sola satellitare rimasta a Kabul. Nata nel 1996, «Al Jazeera» è oggi la più grande e seguita emittente solo-notizie del mondo arabo, tanto che in molti l'hanno soprannominata la «Cnn araba». Trasmette 24 ore al giorno e il suo segnale viene captato nell'intero Medio Oriente come nel Nord Africa, in Europa come nell'America del Nord. Ha ricevuto diversi premi internazionali e numerosi apprezzamenti da parte della stampa di tutto il mondo.

In questi giorni è diventata una protagonista dell'informazione internazionale. Lunedì, Osama bin Laden ha

invitato dalle sue frequenze «i fratelli musulmani del Pakistan e dell'Afghanistan» a «combattere contro la crociata americana». Ieri è stata poi la volta del mullah Noor Ali, ministro della difesa dei Taleban, che dalla rete satellitare ha tuonato: «Chiunque attaccherà o aiuterà l'attacco è nostro nemico e noi sferreremo un attacco contro costoro». È stato attraverso un suo notiziario che è stata data la notizia (più volte smentita e confermata) dell'abbattimento di un aereo spia statunitense. Ed è sua una delle rarissime interviste rilasciate dallo stesso miliardario saudita e ricercato numero uno: era il giugno '99 e Bin Laden, parlando sotto una tenda in una segreta località afgana, sguardo mite e mitra in braccio, aveva chiesto «alla nazione islamica» di «dichiarare la guerra santa nel nome di Dio».

Ma «Al Jazeera» è stata anche palcoscenico di numerosi e pesanti attacchi agli stessi governi arabi, di cui più

volte, nei suoi cinque anni di vita, ha sfidato le critiche. Ha dato voce a dissidenti politici, mandato in onda inchieste sugli abusi dei diritti umani, aperto dibattiti sulle pratiche religiose.

Cosicché, dal 1996 ad oggi, il Qatar, Stato da cui trasmette, ha collezionato oltre 400 reclami dagli altri paesi arabi, mentre non c'è governo dell'area mediorientale che non abbia qualcosa da rimproverare e ai servizi o alla linea editoriale dell'emittente. Il Kuwait accusa il canale di simpatizzare con l'Irak, mentre l'Arabia Saudita critica il suo anti-islamismo. Il Libano, nel quale vige una certa tolleranza nei confronti della stampa rispetto agli altri paesi mediorientali, ha condannato nei mesi scorsi la messa in onda di un'intervista a un membro della Milizia Cristiana

del Libano. L'Autorità nazionale palestinese, infine, nella primavera scorsa dispose la chiusura dell'ufficio di Ramallah, in quanto ritenne offensivo il trailer di un documentario sulla guerra civile libanese. Un atto che aveva provocato, tra le altre, la immediata reazione del Comitato di protezione dei giornalisti (Cpj), che scrisse allo stesso Arafat una lettera di protesta.

Ma nonostante i frequenti attacchi al canale, il Qatar sembra mantenere buoni rapporti con tutti i paesi della regione. Compreso Israele, dove per le elezioni del 1999 la stazione inviò il suo più famoso corrispondente, Muhammad Kreishan, a intervistare i rappresentanti di tutti i maggiori partiti politici in corsa.

Una linea che sembra a tutt'oggi vincente, e che ha fatto del Qatar, uno dei più piccoli Stati del mondo, con una popolazione di circa 700mila abitanti, un paese che può contare su un

elevato livello di influenza regionale e internazionale, assolutamente sproporzionato se rapportato alla sua forza economica e militare. Un riconoscimento importante per il governo del Qatar, che vede oggi premiati i suoi sforzi dopo che, nei primi tempi, spese circa 100 milioni di dollari l'anno per mantenere aperta una stazione che non riusciva ad attirare inserzionisti pubblicitari.

Oggi i suoi ascolti sono in continua crescita e sono milioni le persone che si sintonizzano ogni giorno sui suoi programmi non stop. E numerosi sono anche i contatti al sito internet dell'emittente (www.aljazeera.net), la versione elettronica del canale, attiva da soli due anni, ma che punta a diventare la prima fonte di notizie dal mondo arabo della rete.

mercoledì 26 settembre 2001

oggi

l'Unità

3



Bruno Marolo

WASHINGTON Ci sarà «senza dubbio» una azione militare, e l'Italia è disposta a prendervi parte. L'attacco verrà sferrato «contro gli Stati che hanno ospitato e sostenuto i terroristi». A Washington, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero spiega di avere assicurato agli alleati americani la completa disponibilità del governo italiano. «Ci sarà - dichiara - una azione militare, su questo non c'è dubbio... Noi italiani prenderemo parte a ogni azione che sia considerata necessaria dal consiglio atlantico, incluse misure militari, come previsto dall'articolo 5 del patto atlantico». Si riferisce all'articolo che impone ai paesi dell'Alleanza una reazione comune se uno di loro viene attaccato. Assicura che il governo italiano può contare sull'appoggio della grande maggioranza delle forze politiche, e chiederà un voto in parlamento prima dell'inizio delle ostilità.

Il ministro italiano ha incontrato ieri il vicepresidente Dick Cheney, la consigliera del presidente Bush per la sicurezza nazionale, Condi Rice, e il segretario di stato Colin Powell. Oggi andrà a New York dove incontrerà Annan, e in consolato le famiglie degli italiani dispersi e i sopravvissuti nell'inferno dei grattacieli gemelli. Il portavoce della Casa Bianca aveva annunciato qualche giorno fa che gli Stati Uniti contavano fino in fondo sulla collaborazione del governo italiano. «Il presidente George Bush - aveva dichiarato - è soddisfatto delle assicurazioni avute in una telefonata con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Le stesse indicazioni sono state confermate nei colloqui telefonici tra i ministri degli Esteri e della Difesa». Ieri Renato Ruggiero è stato più esplicito. «Non ci sono diversità tra noi e gli Stati Uniti - ha sottolineato - l'Italia è un alleato fedele, pronto a rispondere alle richieste della Nato e degli Usa. Citerò un solo esempio: quando gli americani decisero di mandare in Europa i missili da crociera tutti si tirarono indietro, ma il governo italiano decise di andare avanti per primo e il suo esempio permise alla Germania di fare la stessa cosa». Sembra di capire che anche in questa occasione il governo italiano voglia essere un passo più avanti degli altri europei, o almeno in prima fila. Finora, soltanto la Gran Bretagna ha messo le sue truppe a disposizione degli Stati Uniti. «Sono venuto a Washington - ha dichiarato Ruggiero - per riaffermare il sostegno al popolo e al governo degli Stati Uniti nella risposta necessaria ai gravissimi atti di terrorismo». Ha sottolineato che la decisione di offrire una collaborazione militare «si inquadra con quella del consiglio europeo, di cooperare per assicurare alla giustizia e punire i terroristi, i mandanti e i complici». Ha spiegato ai suoi interlocutori americani che le forze politiche italiane sono unite. «Nei prossimi giorni - ha detto - chiederemo un voto al parlamento. Manterremo con il parlamento un rapporto costruttivo». A chi gli domanda se la partenza delle truppe italiane per la zona di operazioni è imminente, Ruggiero risponde di non avere indicazioni. I piani operativi saranno discussi fra i ministri della Difesa. Il suo compito è di esaminare «una ampia strategia, che deve includere oltre alla difesa la cooperazione tra le forze di polizia, il controspionaggio, e lo sviluppo di strumenti legali internazionali contro il terrorismo». Ma intanto si parla dei paesi da colpire. Tra i ministri degli Esteri che venerdì hanno partecipato al Consiglio europeo Renato Ruggiero è il primo a incontrare il segretario di Stato americano, e afferma di parlare per tutti i colleghi quando chiede «azioni mirate, dirette contro gli stati che hanno ospitato e sostenuto i terroristi, e non atti di guerra generalizzati». Lo stesso Berlusconi, che la prossima settimana potrebbe recarsi a Washington, ieri ha auspicato interventi chirurgici. «Sarà una battaglia difficile e lunga - aggiunge il ministro Ruggiero - ma non può essere condotta soltanto con mezzi militari. Noi italiani sappiamo che per battere il terrorismo bisogna isolarlo. Ecco per-



Colloqui con Powell, Cheney e Rice: siamo un alleato fedele. Berlusconi a Roma: spero in interventi chirurgici

Mubarak da Ciampi: pace in Medio Oriente per disinnescare la minaccia terrorista

La lotta al terrorismo è oggi la prima della priorità internazionali e deve essere condotta da tutti i Paesi indipendentemente dalle loro confessioni religiose. Ma per sconfiggere l'«internazionale del terrore» è cruciale la ripresa del processo in Medio Oriente. Questo, in sintesi, è quanto emerso dai colloqui che il presidente egiziano Hosni Mubarak ha avuto ieri con il della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Nel corso di una visita lampo effettuata in Italia a conclusione della sua missione europea - che lo ha portato prima a Parigi e poi a Berlino - Mubarak ha ribadito la condanna senza riserve del suo Paese, del mondo islamico e di quello arabo in particolare nei confronti degli attentati compiuti negli Usa. Ed ha ricordato che «l'Egitto è pronto a offrire la propria collaborazione a una nuova iniziativa contro il terrorismo sotto l'egida dell'Onu», ad esempio con la proposta, già avanzata da tempo dal rais egiziano, della convocazione di una Conferenza delle Nazioni Unite sul terrorismo. Ma il presidente egiziano ha soprattutto sottolineato ripetutamente che «in questo momento il problema più urgente e grave è quello mediorientale». Se non si troverà una soluzione su questo fronte, per Mubarak, il terrorismo «non solo non finirà, ma diventerà un problema sempre più grave per tutto il mondo. I governi di Italia, Francia e Germania ne sono consapevoli». Dal canto suo, Berlusconi ha condiviso la forte preoccupazione espressa da Mubarak per la situazione in Medio Oriente e ha assicurato che l'Italia continuerà ad adoperarsi per una rapida ripresa del dialogo fra israeliani e palestinesi al fine di «disinnescare la grave tensione nell'area».

Ruggiero: l'Italia farà la sua parte

Il ministro degli Esteri negli Usa: l'attacco ci sarà, chiederemo un voto al Parlamento



ché insistiamo tanto su una vasta coalizione e sulla necessità di attacchi mirati». La coalizione secondo Ruggiero deve operare «sotto l'egida dell'Onu», ma per dare il via ai bom-

barrieri non è necessaria una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza. «L'Europa e la Nato - sostiene il ministro italiano - considerano sufficiente la risoluzione contro il

terrorismo approvata il giorno dopo l'attacco, e in ogni caso l'operazione militare sarà un atto di autodifesa, autorizzato dallo statuto delle Nazioni Unite».

primi 352 fermi però - ha aggiunto - sono andati a vuoto, perché nessuno è risultato seriamente sospettato di avere avuto parte al complotto e nessuno ha potuto nemme-

intatta la rete del terrore

Flop dell'Fbi sulle indagini 352 fermi, nessun colpevole

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK Ieri sono state arrestate tre persone in Francia, vicino a Parigi, e due in Gran Bretagna. Il «New York Times» riferisce indiscrezioni che vengono dall'alto e dicono che l'inchiesta si sta spostando in Germania.

Dagli Stati Uniti, invece, niente, nessun risultato. Le notizie di ieri che fanno scalpore, sul piano delle indagini, sono solo quelle relative alla liberazione del medico saudita di San Antonio (Texas) che era stato arrestato giorni fa e sembrava sospettato di essere un pezzo grosso dell'organizzazione terroristica. L'Fbi dopo interrogatori e perquisizioni ha dato l'ordine di lasciarlo andare: non c'entra niente. A due settimane esatte dall'attentato la polizia americana e i servizi segreti ammettono di avere le mani vuote. Nulla di nulla. Neanche un complice dei 19 terroristi che si ritiene abbiano partecipato all'azione suicida, e dei quali si conoscono i nomi (ma fino a un certo punto, perché non si è sicuri che siano tutti nomi veri e non false identità). Il ministro della giustizia Ashcroft ieri ha fornito l'attenduto della polizia: 352 fermi e 392 ricercati. Buone cifre. I

no fornire qualche indicazione sui terroristi. Siamo a zero. Ashcroft ora ha chiesto poteri speciali al Parlamento, leggi di emergenza. Si parla di nuove carte d'identità, almeno per una parte della popolazione (per esempio i lavoratori degli aeroporti) che contengono molte informazioni sul passato dei loro titolari (anche la registrazione di eventuali arresti, o fermi, o condanne. In questa situazione abbastanza sconcertante per le autorità americane, i funzionari anonimi dell'Fbi hanno fornito una pista possibile al «New York Times»: la pista tedesca. Pare che gli inquirenti si siano fatti l'idea che il complotto parta dalla Germania, forse da Amburgo, e che in Germania si siano rifugiati i terroristi - quelli che non erano destinati a morire - lasciando gli Stati Uniti prima dell'attentato e quindi prima della chiusura degli aeroporti. La rete tedesca avrebbe avuto le sue filiali, in America, nelle città di Boston e Newark al nord, e in Florida al Sud. Forse c'era un gruppo anche in Maryland, vicino a Washington. Difficile dire se questa ipotesi sia concreta, seria, o se sia stata messa in circolazione dall'Fbi solo per avvalorare l'ipotesi che negli Stati Uniti non è più operante una rete attiva di terroristi. È questa naturalmente la preoccupazione di tutti: che ci sia una rete forte, attiva, e pronta a nuovi attentati in risposta ad una eventuale ritorsione americana. Possibile che neanche un terrorista sia caduto nella mani della polizia? Possibile che non si abbia la minima idea di chi potesse essere il capo, l'uomo che ha coordinato le azioni da terra, possibile che siano riusciti tutti a fuggire? I responsabili del ministero della Giustizia dicono che dei 19 pirati identifi-

cati, solo due - se le identità corrispondono - erano persone sotto osservazione dell'Fbi e della Cia. Tutti gli altri erano sconosciuti. E non danno molto peso all'arresto di due ragazzi, in Florida, che avrebbero aiutato il terrorista Atta (il nome più famoso, fin qui: è l'uomo di tutte le fotografie e forse è l'uomo che guidò il primo aereo contro le Torri) a ottenere una patente di guida falsa. I due ragazzi quasi sicuramente sono colpevoli, ma solo di aver contraffatto la patente, ignorando del tutto chi fosse Atta e cosa avesse in mente. Su Atta intanto fioriscono le storie. Anche perché è l'unico del quale si riesce a sapere con precisione qualcosa. Si è ricostruito che il giovane è cresciuto al Cairo fino all'età di 22 anni. Poi è emigrato in Germania (nel '92) dove ha studiato ingegneria all'Università di Amburgo (nasceranno da qui i sospetti sulla pista tedesca). Nel maggio del 2000 ha ottenuto un visto per gli Usa, ma prima di partire è passato da Praga, 24 ore prima, forse - dicono gli americani - per incontrare degli agenti di Saddam (il quale smentisce). Dopodiché, su e giù per gli Usa, con un paio di uscite verso la Spagna e rientri forse clandestini (dal momento che il visto era scaduto). Nel frattempo scuola di volo in Florida, fino allo scorso dicembre, e un arresto per guida senza patente. Il 28 agosto ha comprato il biglietto «per la morte», cioè quello del volo da Boston. Subito dopo avrebbe inviato un pacchetto a un suo amico negli Emirati Arabi, un certo Mustafa Ahmed. Il quale potrebbe essere il cassiere del gruppo, e forse nel pacchetto c'erano i soldi inutilizzati. L'Fbi dice che l'attentato è costato solo 200.000 dollari. Dall'Egitto i suoi amici negano tutto. Dicono: «Era un bravo ragazzo, un tipo introverso, per bene. Non è lui il terrorista». Il padre di Atta sostiene che suo figlio odiava il fondamentalismo e Bin Laden, e addirittura dice di avere parlato con lui dopo l'attentato, e di ritenere che il figlio sia stato ucciso dal Mossad nei giorni successivi.

L'operazione cambia di nuovo nome sarà Enduring Freedom. L'ultimo sondaggio dice che il 92% degli americani è favorevole alla rappresaglia

Bush firma l'invio di truppe, parte «Libertà duratura»

WASHINGTON La giustizia americana non è più infinita. L'operazione per la quale le forze armate del presidente George Bush si stanno spostando ai confini dell'Afghanistan ha un nuovo nome: si chiama «Enduring Freedom», libertà duratura.

Bush ha spiegato ieri in una lettera al Congresso che non è possibile prevedere quando la guerra finirà, né quali paesi saranno coinvolti. Ma la parola «infinita» era ovviamente esagerata: scandalizzava i governi musulmani, secondo i quali è infinita soltanto la giustizia di Dio, e allarmava alcuni alleati occidentali, che invece vorrebbero farla finita al più presto e chiedono «attacchi mirati», non una guerra santa. Per tutti questi motivi il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, nell'annunciare il nuovo nome dell'operazione si è permesso di correggere Bush e annunciare obiettivi più li-

mitati dei suoi. Ha ammesso che l'intenzione proclamata dal presidente, di eliminare il terrorismo in tutto il mondo, è troppo ambiziosa. «Credo - ha detto - che dobbiamo affrontare il terrorismo in modo che non sia più una minaccia per il modo di vita americano. Ma cercare di sgominarlo in ogni singola manifestazione in tutto il mondo

Il presidente Usa ieri ha detto che non è possibile prevedere quando la guerra sarà finita

e per sempre mi sembra un compito un po' troppo grande».

Il presidente che prima del martedì dell'apocalisse sembrava avere soltanto interessi terra terra si abbandona adesso ai più audaci voli della retorica. Ieri, dopo aver ricevuto il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, ha proclamato «la lotta del bene contro il male». Ha assicurato che nessuna minaccia «impedirà ai popoli liberi di difendere la loro libertà».

Quando parla così, Bush è in perfetta sintonia con il suo popolo, che chiede vendetta con grida sempre più alte. L'ultimo sondaggio indica che il 92 per cento degli interpellati è favorevole a una rappresaglia militare sollecita. Se il principale indiziato, Osama Ben Laden, non si trova, tanto peggio per i suoi ospiti afgani. Qualcuno deve ben pagare per i settemila morti di

Washington e New York.

L'ora in cui cominceranno a cadere le bombe inesorabilmente si avvicina. Bush ha mandato ieri al Congresso una lettera per annunciare l'invio delle truppe all'estero.

Era obbligato a farlo da una legge approvata nel 1973, quando il parlamento si era reso conto della necessità di mantenere un controllo sulle risorse umane e materiali bruciate dal governo in Vietnam.

Ha comunicato ufficialmente notizie già riferite da tutti i giornali, ma la scelta delle parole è interessante. «Ho ordinato - afferma la lettera - il dispiegamento di varie forze attrezzate per il combattimento e la logistica in alcuni paesi esteri nell'area di operazioni del Pacifico e dell'Asia centrale. Non è possibile prevedere la vastità e la durata di tale spiegamento di forze, né le azioni necessarie per affrontare la mi-

naccia del terrorismo contro gli Stati Uniti. In futuro potrei ritenere necessario mandare altre forze in queste e in altre regioni del mondo».

In teoria, niente è escluso, nemmeno la terza guerra mondiale. In via riservata, Bush ha dato qualche indicazione più precisa ai capigruppo dei due partiti alla camera e al senato, convocati alla Casa Bianca per ribadire che Bush ha mano libera, in casa e all'estero. Il congresso lo sosterrà nelle azioni militari con cui promette di fare giustizia pulita dei nemici che con i grattacieli gemelli e il Pentagono hanno attaccato il mondo di vita americano. Gli lascerà carta bianca per affrontare la crisi economica che fa tremare la borsa, deprime la fiducia dei consumatori e provoca molte decine di migliaia di licenziamenti.

Un presidente che doveva fare i

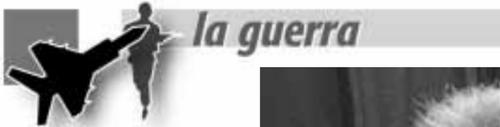
conti con un parlamento sempre meno propenso ad accontentarlo ora avoca a sé ogni potere e ogni responsabilità. Il mondo può soltanto sperare che ne faccia buon uso.

Prima che Bush dia l'ordine di aprire il fuoco, il primo ministro britannico Tony Blair ha rivolto ai talebani dell'Afghanistan un ultimo

Lettera al Congresso: «Ho ordinato il dispiegamento delle forze per il combattimento»

avvertimento. Ha detto che il conflitto militare sarà «inevitabile» se non consegneranno Osama Bin Laden. La taglia posta dal governo americano sulla testa del suo peggiore nemico è stata aumentata nei giorni scorsi da 5 a 25 milioni di dollari. L'Onu ne ha chiesto la consegna, come presunto mandante degli attentati del 1998 contro le ambasciate americane in Africa.

Quanto alle prove della sua colpevolezza per i massacri dell'11 settembre, niente da fare. Il governo americano, se le possiede, vuole tenerle per sé. Il presidente Bush ha bocciato l'idea del segretario di Stato Colin Powell che aveva promesso la pubblicazione di un libro bianco. Richiamato all'ordine in privato, ora Powell si limita a dire che alcune prove, non tutte, saranno rese note «quando sarà opportuno».



DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK Sapete di quale argomen- to trattava, ieri, la terza pagina del New York Times? Di una strage. Della strage di Tolosa, in Francia, dove è saltato un impianto chimico e ci sono 29 morti. E sapete di cosa si occupa la pagina successiva, la quarta? Di un'invasione di locuste in una regione set- tentrionale della Cina, Bayindeligar, quasi al confine con la Mongolia. Le locuste hanno provocato danni enor- mi all'economia. Ormai è così da una settimana, il New York Times dedica quasi tutta la prima pagina al terrorismo, ma poi imposta l'intero primo fascicolo del giornale - quello di gran lunga più importante - sulla vita nor- male. Con la tradizionale attenzione gigantesca e straordinaria agli esteri. Sul terrorismo pubblica un fascicolo speciale (il secondo fascicolo) che è intitolato «una nazione sfidata». È un fascicolo di 12 pagine, delle quali una di pubblicità. In questi giorni la pub- blicità che appare sul New York Ti- mes è specialissima. Nel primo fasci- colo la pubblicità è l'unico luogo dove si parla della strage. Mediamente 8-10 pagine ogni giorno, pagate dalle diver- se aziende, o dai centri commerciali, per ricordare i morti, esprimere affet- to alle famiglie, celebrare il lutto. Nien- te foto nella pubblicità, solo parole scritte. Circa l'80% dello spazio pub- blicitario del primo fascicolo è dedica- to a questo.



In prima pagina un'America saggia

Nessuno spirito di vendetta anima la stampa. Neanche i tabloid popolari

Come si comportano i giornali americani di fronte alla Grande Crisi? Sicuramente in modo molto aperto, molto moderno. Si vede, ovunque, un grande impegno a non cavalcare i sen- timenti della paura e soprattutto dell'odio. Questo colpisce persino nei prin- cipali tabloid, cioè i giornali popolari - molti dei quali conservatori e legati alla destra - che anche in tempi norma- li funzionano sulla base del titolo gri- dato, della ricerca del «colpo ad effet- to», dello strillo qualunque, cioè con uno stile del tutto opposto a quel- lo dei grandi giornali nazionali di «qualità», che invece sono sempre so- bri e pacati. In questi giorni, i tabloid, anziché accentuare la loro aggressiv- tà, l'hanno moderata. Forse per non eccitare l'opinione pubblica, forse per un banalissimo calcolo di mercato: cioè hanno considerato il fatto che quando la realtà giunge a punti così drammatici, scavalcando anche la fan- tasia e la retorica, non servono più fantasia, o retorica, o esagerazioni, per renderla più interessante. Non ha sen- so dire al pubblico: «guarda che stan- no succedendo cose sensazionali». Il pubblico già lo sa. C'è pochissimo razi- smo, anche nei tabloid di destra. E i tradizionali sentimenti qualunque si sono indirizzati generalmente contro gli attori e il bel mondo degli intellet- tuali. Molte polemiche, ad esempio, specie tra i lettori, contro la serata del- le stelle in California per raccogliere soldi a favore delle vittime. Ma quasi nulla contro gli arabi. Ieri il «New York Post» pubblicava un pacifico arti- colo sul rischio dell'esodo di studenti arabi, molto freddo, oggettivo, pieno di cifre. Dice che su quasi 600.000 stu- denti arabi solo 30 mila hanno deciso

di lasciare l'America. Trentamila, per la verità, non è pochissimo.

I giornali più importanti (quelli che si chiamano i giornali di qualità), come il New York Times, o il Wash- ington Post o il Los Angeles Times, se- guono la crisi con grande attenzione, sia alla politica sia alla vita civile. Ci sono moltissime storie che riguarda- no episodi piccoli, di una famiglia, di una persona, ma che possono simbo- leggiare i problemi e le difficoltà dell'America: sul piano sociale, sul piano sindacale, su quello della libertà civili. Nel complesso i giornali tengono una linea molto liberal (dentro gli schemi tradizionali dell'imparzialità, più o meno reale ma assai vistosa, che carat- terizza da sempre questi giornali). So- prattutto nei primi giorni hanno spes- so criticato il presidente Bush. Il clima però adesso è del tutto cambiato, è cambiato dopo il discorso di Bush in Parlamento. Da allora le critiche al presidente sono pochissime. Gli anali- sti liberal se la prendono con il settore - diciamo così - di destra dell'ammi- nistrazione, e fanno tifo per Powell, che rappresenta la linea moderata, e pre- mono su Bush perché scelga Powell e non la destra. Ieri a questo tema erano

Il normale notiziario ha già ritrovato spazio sui giornali



Un soldato con la maschera anti gas in una strada di New York. In alto una fila

dedicati ben due editoriali, uno del Washington Post e l'altro del Los Angeles Times. Il Los Angeles Times è molto positivo, nel senso che dà per avvenuta la vittoria di Powell contro la destra. Sostiene che Bush, dopo una lunga indecisione, ha scelto di abban- donare la linea oltranzista e isolazionista (che aveva adottato prima ancora dell'attacco terroristico, con l'idea dello scudo stellare e altri atti di rottura che lo avevano allontanato dagli alleati eu- ropei) e ha deciso di dar credito a Powell, il quale fino a qualche giorno fa invece era isolato all'interno dell'am- ministrazione e sembrava sconfitto. Powell non vuole la guerra. Gli ricor- da il Vietnam.

Il «Washington Post» invece ha qualche dubbio. Titola il suo editoria- le (firmato da William Bristol) «Bush contro Powell», e sebbene riconosca che le azioni del segretario di Stato sono in rialzo, sostiene che le possibi- lità di un ritorno al comando della de- stra, e della linea più aggressiva e isola- zionista, sono molte. In sostanza so- stiene che la conversione di Bush al «povelmismo», che ha qualche riscon- tro nel discorso alle Camere, è innatu- rale e potrebbe essere annullata in qualsiasi momento.

Anche i grandi giornali, comun- que, hanno modificato l'aspetto delle loro prime pagine. Tutti (tranne il Wall Street Journal) hanno i titoli a piena pagina. Fatto assolutamente in- solito, ad esempio, per il New York Times, che nei periodi di normalità tiene in testata due o tre titoli a una o due colonne, e una foto. Ieri però il Washington Post, per la prima volta, non ha dedicato la testata alla guerra: ha relegato la guerra al centropagina. La testata era su una tromba d'aria che ha sfiorato Washington e ucciso due persone. Tranne il New York Times, tutti gli altri giornali dedicano al terro- rismo le prime pagine: dalle dodici alle quindici. L'unico giornale - diceva- mo - che dopo i primi tre o quattro giorni è tornato interamente al suo aspetto tradizionale, e non fa titoli a tutta pagina, è il giornale economico, il Wall Street Journal. In testata (con la classica grafica che in Italia ha ripre- so il Foglio di Ferrara) ci sono quattro titoli a una sola colonna, più - a due colonne - la rubrica con le notizie. Naturalmente il giornale è quasi tutto dedicato agli aspetti economici del do- po-attentato. Si concede però anche qualche vezzo. Ieri, per esempio, uno

La pubblicità è cambiata. Dalle ditte condoglianze alle famiglie delle vittime

dei quattro articoli di testata, in prima pagina, era dedicato ad un cane molto abile nel lavoro di soccorso.

Crede che nel loro complesso - storicamente - i giornali americani sia- no decisamente superiori a quelli italia- ni. E tuttavia c'è qualcosa che manca. Un lettore che viene dall'Europa resta colpito da questo semplice fatto: in questo momento non ci sono giornali di opposizione, almeno tra iquotidia- ni. Per capirci, non c'è l'Unità, non c'è il Manifesto, non c'è Liberazione. Sì, ci sono i settimanali di sinistra, come Na- tion, come il New Yorker. Eppure an- che lì si sente la pressione della crisi e non si esagera in atteggiamenti radica- li. Il New Yorker ha pubblicato questa settimana un articolo lunghissimo e interessantissimo di Nicholas Le- mann, sui retroscena politici della cri- si. Lemann racconta dei suoi incontri con uomini di primo piano come Karl Rove (il consigliere più ascoltato di Bu- sh), McCain (avversario di Bush l'an- no scorso per la nomina repubbli- cana) e altri. E conclude con un giudi- zio non certo severissimo sul preside- nte e sul suo discorso alle Camere. Per non parlare del Times, che racconta il rapporto tra Bush junior e suo padre spiegando come dopo la crisi la relazio- ne si è invertita: il vecchio, che pensava di dover proteggere il ragazzo, ha capito che il ragazzo è migliore di lui.

Il Newsweek invece riporta la sto- ria di una giovane cantante rap, Ra- chel Newman che descrive la sua meta- morfosi, e la presenta un po' come il segno della metamorfosi di tutta l'America. Rachel dice che è arrivata a New York tre anni fa, diciannovenne, e considerava se stessa una ragazza an- ticipatista, una musicista, un'artista, una poetessa, e una lesbica. Non gli sarebbe mai venuto in mente di dire di se: «sono un'americana». Rachel dice che dopo l'attentato è cambiato tutto. Che oggi lei se ascolta le note di «God Bless America» scoppia a piangere, e che si considera una patriota. Fino alla settimana scorsa riteneva che la guerra fosse solo un'idea contro la quale scri- vere un rap: ora la considera una even- tualità, forse necessaria. Lo spirito di Rachel Newman si ritrova in quasi tut- te le lettere ai giornali. Mai aggressive, mai astiose, alcune sagge, alcune com- moventi, però tutte assolutamente «americane». Ne ho lette una sessanti- na, e solo ieri, sul Los Angeles Times ne ho trovata una che critica l'america- nismo. È firmata da un certo Uday Devaskar. Dice così: «Noi americani siamo il 5% della popolazione mondia- le e usiamo il 30% delle risorse mon- diali. Nel mondo milioni di bambini muoiono di fame, e noi qui moriamo di obesità. Se non cambiamo il nostro stile di vita e non permettiamo che le risorse siano distribuite equamente, il mondo continuerà a produrre Bin La- den».

clicca su
nytimes.com
washingtonpost.com
time.com
newsweek.com

Parla Giuseppe Mammarella, docente di Storia contemporanea e Relazioni internazionali all'ateneo di Firenze e alla Stanford University di Palo Alto

«Lotta al terrorismo o guerra? Bush deve decidere»

Umberto De Giovannangeli

La politica estera americana dopo gli at- tacci terroristici dell'11 settembre. Il ruolo dell'Europa nella nuova alleanza contro il ter- rorismo islamico e i rischi di uno scontro di civiltà tra l'Occidente e l'Islam. Sono i temi che fanno da filo conduttore al nostro collo- quio con il professor Giuseppe Mammarella, docente di Storia contemporanea e Relazioni internazionali all'Università di Firenze e alla Stanford University di Palo Alto. Tra le sue opere tradotte in varie lingue, ricordiamo tra l'altro: *L'America da Roosevelt a Reagan. Storia degli Stati Uniti dal 1939 a oggi*, *L'America di Reagan. L'America a destra. Storia d'Europa dal 1945 a oggi e Storia e politica dell'Unione Europea. Destini incrociati. Europa e Stati Uni- ti nel XX secolo*.

Professor Mammarella, come è cam- biata o sta cambiando la politica este- ra americana dopo gli attacchi terro- ristici dell'11 settembre?

Direi che siamo di fronte ad una conver- sione di 360 gradi. Molti paventavano delle tentazioni isolazionistiche da parte dell'am- ministrazione Bush - timori suffragati dal pro- gramma repubblicano di politica estera ed anche da alcune decisioni iniziali assunte dal nuovo presidente - ma dopo gli attacchi terro- ristici il governo americano si è impegnato in

un programma di politica interventista di lun- go respiro. Si parla addirittura di un decen- nio.

Un arco di tempo molto vasto.

Ma realistico. A parte la necessità di mo- bilitare il Paese, l'impegno contro il terro- rismo è certamente un impegno di anni, vista la vastità di questo fenomeno ed anche per l'indeterminatezza degli obiettivi che s'inten- de perseguire.

A cosa si riferisce in particolare quan- do parla di indeterminatezza?

Al fatto che si hanno forse troppi obietti- vi, in quanto non si vuole solo debellare il terrorismo ma anche perseguire quegli Stati che lo incoraggiano e lo sostengono. Obiettivi diversi che richiedono un tipo di mobilitazio- ne diversa e anche opzioni e strumenti milita-

Il Presidente annuncia il «primo conflitto del XXI secolo»: è uno slogan, le radici affondano nei primi anni 80

ri diversi. Il terrorismo si combatte soprattut- to con i servizi segreti e i blitz di unità scelte, la punizione degli Stati che favoriscono il terro- rismo può comportare invece il ricorso a ripetuti e massicci bombardamenti, come a sanzioni economiche o ad altre misure puniti- ve. Un problema che non è solo militare ma anche politico. Mentre il primo obiettivo può trovare tutti i concordi, il secondo suscita obie- zioni e apre delle incognite.

C'è chi teme che una massiccia ed este- sa reazione militare americana possa innescare uno «scontro di civiltà», per- dirlo con Samuel Huntington, tra l'Oc- cidente e l'Islam. Avverte questo ri- schio?

Per ciò che riguarda lo «scontro di civiltà», in Europa, più che negli Usa, c'è la ten- denza a contestare questa teoria. Tuttavia, proprio mentre si sottolineano gli aspetti ideo- logici e religiosi del conflitto, che pure esisto- no, si ammette implicitamente un contrasto di culture. Ma ridurre tutto a questo aspetto sarebbe un grave errore di analisi, prima di tutto, e ancora più di impostazione politica della risposta da dare alla sfida terroristica».

Quella contro il terrorismo è la «pri- ma guerra del XXI secolo», ha ripetu- to più volte il presidente George W. Bu- sh. Ma è una guerra che si deve com- battere e si può vincere solo con la potenza militare?

Certamente no. Intanto va detto che quello di George W. Bush è uno slogan, per- ché il terrorismo è un fenomeno abbastanza antico, divenuto eclatante nel momento in cui ha operato un salto di qualità. Le prime espressioni del terrorismo di matrice islamica risalgono agli inizi degli anni Ottanta. Se vo- gliamo arrivare a teorizzarlo, si potrebbe affer- mare che è il mezzo usato da movimenti nati da popoli poveri e tecnologicamente arretrati per colpire i Paesi più ricchi e avanzati econo- micamente. Ciò mi sembra confermato dal fatto che i gruppi terroristici si avvalgono di tecnologie povere e largamente disponibili. Certamente dietro al terrorismo ci sono dei cospicui sostegni finanziari che, tuttavia, pro- vengono per lo più da governi «moderati» o conservatori in cerca di rassicurazioni: è il caso, ad esempio, dell'Arabia Saudita che se- condo una certa immagine è il Paese arabo più vicino all'Occidente - soprattutto per inte- ressi di carattere economico - ma che poi si sta rivelando uno dei maggiori finanziatori dei gruppi del terrorismo islamico.

L'Europa e gli Usa. Dopo quel tragico 11 settembre come si ridisegnano i rapporti?

L'ultimo «Economist» pubblica una vi- gnetta con un europeo a braccetto con un cow-boy a stelle e strisce con le mani sulle pistole e intitolata: solidarietà ma per quanto tempo? A parte le ovvie, doverose assicrazio-

ni di solidarietà, il discorso su quale alleanza è tutto aperto e rimane fortemente condiziona- to da quelle che saranno le iniziative e i me- todi che gli Stati Uniti adotteranno. Non v'è dubbio che gli alleati europei degli Usa siano stati colti di sorpresa da questa escalation del terrorismo: il riferimento fatto all'articolo 5 della Nato ha un valore più morale che politi- co, visto che quando il Trattato fu sottoscritto - nel lontano 1949 - gli sviluppi attuali erano francamente inimmaginabili, anche se va ag- giunto che da allora l'Alleanza Atlantica ha assunto un'ampiezza e un significato che non aveva alle origini. Ma va anche ricordato che negli ultimi tempi il rapporto con gli Stati Uniti viene riconsiderato, da parte dei Paesi europei, soprattutto sul piano militare.

Da più parti, in queste drammatiche giornate, si è fatto riferimento ad una centralità dell'Onu nella gestione della crisi. E gli Usa?

È un richiamo che in America produce una diffidenza le cui ragioni nascono ben pri- ma dell'attacco contro New York e Wash- ington. L'America non accetta assise internazio- nali e, più in generale, non vede di buon occhio il rafforzamento di istanze sovranazio- nali nella gestione di conflitti e di crisi. In questo c'è un ritorno degli Usa ad una politi- ca unilaterale. D'altro canto, la richiesta di solidarietà e di collaborazione degli Stati Uni- ti ai partner europei non può andare disgiun-

ta da una compartecipazione alle decisioni. Mi sembra che all'interno del gruppo dirigen- te americano la persona più sensibile a questo discorso di compartecipazione alle decisioni sia quel generale Powell, oggi segretario di Stato, che proprio dieci anni fa, come capo supremo delle forze armate Usa nella Guerra del Golfo, ebbe modo di apprezzare la collabo- razione politica prim'ancora che militare di una grande alleanza. Altri consiglieri del presi- dente Bush mostrano di avere opinioni e sen- sibilità politiche diverse e dunque suggerisco- no diverse strategie.

Quando si parla di mondo arabo e musulmano il riferimento cade subi- to sul Medio Oriente e sul conflitto israelo-palestinese. L'attacco dell'11 settembre in che modo potrà modifi-

L'Italia è impreparata. Non sappiamo nulla dell'Islam. I nostri media riciclano notizie prese da fonti esterne

care la politica americana in Medio Oriente?

Mi sembra che gli americani proprio in questi giorni stiano esercitando continue pressioni sul governo israeliano per una ri- presa dei colloqui con i palestinesi, il che sarebbe un segno fortemente positivo nello scenario attuale. Non dimentichiamo che esponenti del mondo arabo e islamico pro- prio in queste settimane hanno sottolineato con un diverso rapporto tra il mondo islami- co e quello occidentale passa attraverso la soluzione del problema palestinese. Un pro- blema che ha caratterizzato tutta un'epoca storica.

Professor Mammarella, l'Italia è at- trezzata a far fronte a questo nuovo, perturbato scenario internazionale?

La risposta è no. Vede, sono rimasto colpito dall'assoluta dipendenza dei media italiani da fonti esterne e indirette per ciò che riguarda notizie, informazioni e analisi sul mondo islamico. Un deficit di conoscenza che investe anche la nostra cultura e la ricer- ca universitaria. Il fenomeno della globalizza- zione ci ha preso alla sprovvista, in particola- re per ciò che concerne la ricerca sull'Islam, l'Africa, i mondi diversi dal nostro ma sem- pre più interdipendenti. Ci mancano gli stru- menti conoscitivi fondamentali per condur- re una politica che tenga conto della realtà di un mondo globalizzato.



la guerra

Wladimiro Settellini

ROMA La tragedia, l'orrore, i venti di guerra, i proclami, le minacce, le decisioni militari, hanno fatto emergere dagli stati maggiori, dai gruppi, dal mondo del terrorismo integralista islamico, sigle, parole, definizioni, aggettivi, sostantivi che ormai corrono sulla bocca degli esperti, degli studiosi, dei militari. Tutto entra, comunque, negli orecchi e nella mente di milioni di persone che, a volte, scoprono improvvisamente mondi dei quali non sapevano nulla, organismi e organizzazioni segrete o supersegrete con nomi strani e misteriosi. Anche del vasto, vastissimo mondo musulmano, si afferrano differenze, somiglianze, contraddizioni. O situazioni che erano, in qualche modo, già affiorate in occasione di altri atti terroristici o nelle polemiche per la tragica situazione in Medio Oriente con il sanguinoso conflitto palestinese-israeliano.

Cerchiamo, in modo un po' approssimativo, di riepilogare con una specie di prontuario-vocabolario, quello che, in queste ore drammatiche, sta affiorando, sia nel mondo occidentale, come in quello sterminato dell'Islam.

Partiamo dagli organismi maggiormente impegnati, dopo la strage negli Stati Uniti. Sono, ovviamente, i cosiddetti servizi di «intelligence», impegnati fino allo spasimo. Stiamo parlando, altre parole, dei servizi segreti.

Gli americani, come ci ha insegnato il cinema, hanno la Cia (Central intelligence agency) che si occupa, a tutti i livelli, negli Usa e all'estero, dello spionaggio e del controspionaggio. Poi hanno l'altrettanto noto Fbi (il Federal bureau investigation) che si occupa dei reati federali, all'interno degli Stati Uniti. Un altro ente di straordinaria importanza, per il lavoro di controllo e spionaggio, è il Nsa (ossia la National security agency) che si occupa di intercettare le telefonate di un qualche interesse. Fino a qualche tempo fa, per esempio, gli addetti, ascoltavano tranquillamente le telefonate di Osama Bin Laden.

Gli inglesi hanno gli altrettanto famosi M15 e M16 (sono i servizi segreti militari, il primo per l'interno e il secondo per l'esterno).

I francesi hanno il DGSE e altri organismi di più recente istituzione. Ai tempi dell'Unione Sovietica c'era il temutissimo Kgb, ritenuto uno dei servizi segreti migliori del mondo. Dopo il crollo dell'Urss, la Russia ha istituito un nuovo servizio segreto che si chiama Fsk (Servizio federale di sicurezza).

Gli israeliani hanno i due migliori servizi di sicurezza del mondo: lo Shin Bet e il notissimo Mossad. Il primo si occupa direttamente del mondo arabo all'interno del paese, protegge le ambasciate, gli uomini del governo, le industrie, le installazioni scientifiche e gli aerei della El Al, la compagnia aerea di bandiera. Il Mossad, fondato nel 1951 da David Ben Gurion, si occupa di spionaggio e controspionaggio in tutto il mondo. I servizi segreti, com'è ovvio, sono, per ogni nazione, di straordinaria importanza. Ma, contro il terrorismo, occorre, ad ogni servizio, un formidabile braccio armato adeguato ad ogni situazione e pronto alle «operazioni speciali». Anche alle più sporche.

Si tratta di gruppi ad altissima specializzazione, fortemente militarizzati, gerarchizzati e forniti sempre de-



gli ultimi armamenti, di elicotteri e di incredibili mezzi elettronici speciali. Insomma, un armamentario, proprio per interventi antiterrorismo e sabotaggio in caso di conflitto armato o di situazioni speciali come l'attuale. Nacquero, quasi tutti, nel periodo più terribile del terrorismo internazionale. Cioè tra gli anni Settanta e Ottanta. La «vulgata» popolare ha avuto per questi «soldati speciali» una definizione che, ancora oggi, è rimasta: «teste di cuoio». Tutto perché i primi gruppi antiterrorismo tedeschi avevano degli speciali caschi di cuoio di protezione. Vediamo i



Le parole dell'Islam e del fondamentalismo ma anche le sigle dei corpi speciali pronti alla reazione

Da mullah a Delta Force Il vocabolario del dopo stragi

Gli incursori

COM.SUB.IN. È il Comando Subacquei incursori della Marina militare italiana. È strutturato in tre gruppi operativi. L'odierna struttura dei reparti risale al 1960. Nel 1985 gli incursori della Marina vennero allertati dopo il dirottamento della nave «Achille Lauro» e nel corso delle ricerche dopo il rapimento di Aldo Moro. Il reparto speciale della Marina è stato utilizzato anche in Somalia, in Albania, in Ruanda e in altre operazioni all'estero. Ha operato spesso con gli incursori paracadutisti del 9 Reggimento Col Moschin. Sia per il dirottamento della «Achille Lauro» come per le ricerche dello statista Aldo Moro, poi assassinato, fu deciso, all'ultimo momento, il «non utilizzo». Forse si trattò di un errore poiché le cose si complicarono con l'intervento della «Delta Force» americana che intercettò l'aereo sul quale i terroristi si ritiravano, in seguito ad accordi con l'Italia. Il jet con i dirottatori, che avevano ucciso un passeggero a bordo della nave, fu fatto scendere nella base di Sigonella, ma avieri e carabinieri, armi in pugno, sottrassero i terroristi agli americani per la normale consegna alle autorità italiane. I dirottatori furono poi processati e condannati dai giudici italiani. Si trattò di un clamoroso smacco per gli uomini della «Delta Force».

SAS - È lo Special Air service della Gran Bretagna. Si tratta di una formazione militare con una lunghissima storia. È un corpo di élite nato verso la metà del Secondo conflitto mondiale. Partecipò allo sbarco in Normandia ed è stato utilizzato in alcuni dirottamenti aerei. Gli uomini del Sas sono considerati degli specialisti dell'antiterrorismo. Un loro piccolo contingente, in queste ore, avrebbe già avuto un primo scontro con i talebani a Kabul.

G.S.G.9 - Si tratta del Grenzschutzgruppe 9, della Germania Federale. Il 5 settembre del 1972, come è noto, l'ex Germania Ovest non riuscì ad evitare un assalto terroristico al villaggio Olimpico di Monaco di Baviera. Undici atleti della squadra israeliana vennero uccisi insieme ad un commando palestinese. Fu così che il 17 aprile del 1973 nacque la prima unità antiterrorismo della Germania. Il 18 otto-

Al lavoro i servizi segreti di tutto il mondo dall'israeliano Mossad alla Cia



gruppi più noti. Potrebbero anche essere utilizzati per la possibile cattura di Osama Bin Laden.

DELTA FORCE - È nata in America nell'ottobre del 1977. È una delle organizzazioni antiterrorismo e per «operazioni speciali», più importante degli Stati Uniti. I mezzi a disposizione sono ingentissimi. I comandanti della Delta Force, nel corso delle operazioni, sono in costante e diretto contatto con la Casa Bianca. Nell'ottobre del 1985, la Delta Force intervenne anche in Italia, dopo il dirottamento della nave da crociera «Achille Lauro», con 454 passeggeri a bordo.

SEALS - L'acronimo Se.A.L. sta per Sea Air Land, ossia Mare Aria Terra. Si tratta di uno speciale reparto d'assalto e antiterrorismo della Marina americana. Il nome intero è «NavySeals». Il reparto nacque nel 1962 per ordine dell'allora presidente Kennedy.

bre del 1977, liberò ottantasei passeggeri di un volo Lufthansa.

G.I.G.N. - È il «Groupe de sécurité et d'intervention de la Gendarmerie nationale», creato in Francia nel 1974. Il reparto francese utilizza particolari paracadute che permettono «atterraggi» sul tetto di una casa, su un treno in corsa e su aerei fermi sulle piste.

GIS - È il Gruppo intervento speciale dei carabinieri costituito il 6 febbraio del 1978. I carabinieri del Gis, nel maggio del 1997, «ripresero possesso» del Campanile di San Marco a Venezia, occupato dai sedicenti separatisti della «Serenissima Repubblica veneta».



N.O.C.S. - Si tratta del Nucleo operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato. Venne allestito e preparato nel periodo di maggiore tensione a causa del terrorismo interno. È stato utilizzato molto spesso e per operazioni difficili e complicate. Ha già avuto anche alcune vittime in servizio.

Ed ecco, invece, il significato delle tante definizioni in lingua araba, venute alla ribalta in questi giorni. Bisogna tener conto che alcune parole sono intraducibili e che tutti i popoli dell'Islam non parlano o scrivono in arabo, ma hanno lingue e dialetti propri. La traslitterazione appare, dunque, difficile e spesso approssimativa.



TALIB - Ossia i Taleban dell'Afghanistan. In arabo, il termine talib significa semplicemente studente. I Taleban sono dunque studenti delle scuole coraniche.

GIHAD-JIHAD - Noi la traduciamo, un po' semplicisticamente, in «guerra santa». In realtà, il semantema Jihad deriva dal verbo «gahada» che significa battaglia, sopportare, soffrire, sacrificarsi. Il profeta (rasul) Maometto sosteneva che la jihad maggiore, quella più importante, è la battaglia contro noi stessi e i nostri peccati.

MADRASA - Significa semplicemente scuola. Quelle più importanti

sono divenute, con il tempo, vere e proprie accademie di teologia coranica.

SURA - Termine arabo che designa ognuno dei 114 capitoli che formano l'intero Corano. La sura più famosa è quella introduttiva chiamata «fatiha» o «l'apprente» che i credenti recitano a memoria e con grandissimo trasporto.

CORANO - È il libro sacro dei musulmani. Deriva direttamente dall'arabo Qur'an che significa «leggere», «recitare» o «declamare» ad alta voce. Per i fedeli, il Corano è la diretta parola di Dio. È stato dettato «in purissima lingua araba» a Maometto, attraverso l'angelo Gabriele. Dunque il Corano è «creato» e «coeterno a Dio». Il libro sacro dell'Islam fu rivelato a brani negli anni tra il 610 e il 632. Le sure del Corano sono state «dettate» a Mecca e a Medina. Il termine «fatis» viene usato per definire l'esegesi coranica. Coloro che hanno ricevuto da Dio un libro (kitab) come appunto gli islamici, i cristiani e gli ebrei, sono chiamati «gente del libro». Si tratta, insomma, delle tre grandi religioni monoteistiche.

ALLAH - Non è il Dio degli arabi o degli islamici, come qualcuno continua sciocamente a scrivere. E, invece, semplicemente Iddio. Il Corano e la teologia islamica hanno fissato 99 attributi diversi alla divinità. Tra questi, l'unità, l'unicità, la trascendenza e la misericordia. Davanti a Dio, creatore dell'universo e giudice supremo, i credenti dovranno presentarsi per essere giudicati alla fine della vita. Nel Corano il principio del monoteismo è assoluto e il politeismo è considerato la più grave delle colpe.

MAOMETTO - Fondatore dell'Islam, nato nel 570 e morto nel 632. Scarsissime sono le notizie sicure su di lui. Il nome Maometto in arabo è Muhammad e in turco Mehmet. Avrebbe avuto le prime esperienze profetiche verso i quarant'anni, tra brividi, febbri, visioni e voci... Figlio, forse, di Abd Allah e Amina, rimase presto orfano e affidato alle cure del nonno paterno e poi dello zio. Era nato, si racconta, già circumciso e lavato. Si sposò con la ricca vedova Khadija ed ebbe altre mogli e concubine. Apparteneva alla tribù dei Coreisciti, i signori e padroni della Mecca. Lasciò la propria città per una serie di persecuzioni e si trasferì a Medina. Quella sua «migrazione» fu detta «higra», ossia egira. Segna l'inizio degli anni del calendario islamico che è lunare. Maometto è soltanto un «nabi» o un «rasul». Cioè un profeta inviato da Dio agli uomini, dopo tanti altri profeti inascoltati. Tra questi, Gesù, figlio di Maria.

SUNNITI - Sono i musulmani ortodossi che si muovono e operano



ULEMA - Significa «sapiente». Designa i musulmani dotti in materie religiose.

MUFTI - È l'autorità giuridica islamica che esprime responsi (fatwa) nell'ambito del diritto musulmano (shari'a).

FATWA - Si tratta del parere giuridico espresso da un esperto di diritto musulmano. La decisione di applicare una fatwa spetta poi ad altre autorità.

IMAM - È colui che dirige la preghiera nella moschea. Sono i fedeli che delegano questo ufficio a chi, fra loro, è più preparato nelle materie religiose o si distingue per cultura. Ogni musulmano che conosca il rituale potrebbe dirigere la preghiera nella moschea.

SCEICCO - In questi giorni si continua a parlare moltissimo dello «sceicco Bin Laden». Il termine viene dall'arabo shaykh che significa «vecchio» o capo. Veniva soprattutto utilizzato nelle tribù beduine. Ora viene assegnato, in segno di rispetto, a chi è versato negli studi religiosi o capeggia un gruppo o una confraternita religiosa.

SHARIA - È la legge che disciplina l'attività umana secondo l'Islam. Ha dato vita a quattro grandi scuole giuridiche. Tutto viene regolato e «ordinato».

MULLAH - Così vengono chiamati, dai musulmani sciiti, i dottori della legge, uniche autorità religiose legittime.

MUJAHIDDIN - In arabo, il combattente è il «mumadif». Il combattente conosciuto come mujahiddin, è un nome che ha origine in Iran e in Afghanistan. È inteso come il combattente per la libertà, sulla via della fede e contro gli invasori e i miscredenti.

Gli integralisti

Ecco alcuni dei gruppi integralisti più pericolosi e accusati di attentati e stragi:

AL QAIDA - Dipende direttamente da Osama bin Laden con comando in Afghanistan.

ORGANIZZAZIONE di ABU NIDAL - Gruppo terrorista palestinese con base in Irak.

GAMA AL ISLAMIA - Organizzazione integralista con base in Egitto. È l'eredità dei «Fratelli musulmani».

HAMAS - Concentrato nella striscia di Gaza e accusato di attentati in Israele.

HARAKAT UL MUJAHEDIN - Integralisti islamici di base nel Pakistan.

HEZBOLLAH - Integralisti islamici sciiti di base nel Libano. Sottopongono a continui attacchi gli israeliani.

FRONTE DI ABU ABBAS - Gruppo palestinese estremista.

GIA - Gruppo integralista e terrorista algerino accusato di aver massacrato migliaia di connazionali: donne, vecchi e bambini. Accusato di avere incendiato villaggi interi, sgozzando e tagliando a pezzi gli abitanti. Altri gruppi terroristici dell'integralismo islamico, si trovano in Pakistan, in Kashmir, in India, in Egitto, in Sudan, a Londra, a Roma, Madrid, Francoforte, Amburgo e Parigi.

I gruppi militari antiterrorismo occidentali sarebbero già entrati in azione Per primi i britannici delle Sas





la guerra

Umberto De Giovannangeli

È il giorno dell'atteso via libera, ma anche il giorno degli sgarbi diplomatici che hanno sfiorato clamorose rotture. Insomma, il giorno della speranza e quello del nervosismo. La conferma attesa da tempo è finalmente arrivata: dopo mille rinvii, diktat e ultimatum, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente palestinese Yasser Arafat s'incontreranno stamattina nella Striscia di Gaza, a poche ore dall'inizio dello Yom Kippur, il digiuno ebraico. Il vertice, conferma nel pomeriggio il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer, si svolgerà oggi alle 9.30 all'aeroporto di Dahanya, nel sud della Striscia di Gaza, dove era stato già previsto e poi annullato tre giorni fa, in seguito al veto opposto all'ultimo momento dal premier Ariel Sharon. L'atteso faccia a faccia, puntualizza Ben Eliezer, potrà svolgersi solo se - fino a stamattina - non si saranno registrate violazioni gravi nella tregua tra israeliani e palestinesi. Una tregua che, sottolinea Peres, sembra reggere e rafforzarsi. «Da tre settimane - osserva il ministro degli Esteri - non ci sono state né autobombe, né attacchi suicidi in Israele, la riduzione è tangibile». Dello stesso avviso non sono i coloni di Gaza e della Cisgiordania, scesi sul piede di guerra: «Peres non considera violazioni della tregua gli agguati mortali contro civili israeliani che vivono negli insediamenti. È una vergogna, l'incontro con il capo dei terroristi palestinesi è una vergogna», tuona David Wilder, uno dei leader del movimento dei coloni. Contro Peres si scaglia anche un gruppo di zeloti ebrei di estrema destra. Sui muri di Gerusalemme sono apparse scritte minacciose - firmate dal gruppo fuorilegge «Kach» - di questo tenore: «Un attentato a Peres non rappresenta una infrazione del cessate il fuoco». Un simpatizzante del gruppo, Itamar Ven Gvir, spiega che «così come Peres non vede nella uccisione o nel ferimento di coloni ebrei nei Territori una infrazione del cessate il fuoco da parte dei palestinesi, il Kach parimenti ritiene che un attentato a Peres non rappresenterebbe infrazione alcuna». Minacce che i servizi di sicurezza israeliani non considerano farneticazioni di qualche esaltato. La scorta di Peres è stata raddoppiata anche perché in Israele è ancora vivo il ricordo dell'assassinio del premier laburista Yitzhak Rabin da parte di un giovane estremista ebreo legato al «Kach».

Giornata di incontri, quella di oggi. Tutti delicati, difficili, sia pure per ragioni diverse. Incontri che sembravano dover saltare, come quello tra Ariel Sharon e il ministro degli Esteri britannico Jack Straw. Il premier israeliano aveva reagito con irritazione ad affermazioni (considerate «filo-palestinesi») al punto da mettere in dubbio il suo incontro con il capo della diplomazia di Sua Maestà. Le affermazioni contestate erano contenute in un articolo scritto da Straw su un giornale iraniano in cui avrebbe rilevato che uno dei fattori che hanno aiutato lo sviluppo del terrorismo è la rabbia accumulatasi nel corso degli anni in Palestina. Una provocazione per Sharon, un oltraggio alla verità per il



Un manifesto degli ultra ortodossi contro l'incontro tra Peres e Arafat

Via libera all'incontro Peres-Arafat

Sharon cede. Sfiato l'incidente diplomatico con i ministri degli Esteri inglese e francese



capo dello Stato israeliano Moshe Katsav anche lui orientato a non incontrare l'indesiderato ospite. Per placare le polemiche scoppiate in Israele c'è voluto un colloquio telefonico di un quarto d'ora fra il premier britannico Tony Blair e Sharon: un'operazione di «raffreddamento» da parte di un imbarazzato premier inglese che ha fatto rientrare le reazioni israeliane. L'incontro ci sarà, anche se non sarà particolarmente cordiale, annotano nell'entourage di Sharon.

Mentre si ricuciva, sia pure in parte, la rottura con Londra, all'American Colony - un noto albergo di Gerusalemme Est - la polizia israeliana faceva irruzione mentre il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine era a colloquio con personalità palestinesi, tra cui Hanan Ashrawi, portavoce della Lega Araba e parlamentare palestinese. Tra turisti impauriti e un ministro sbigottito, un agente della sicurezza del consolato e diplomatici francesi si interpongono per impedire agli agenti di entrare nel salone dove si svolgeva l'incontro. Le voci si fanno concitate, seguono tafferugli e alla fine la polizia fa marcia indietro dopo aver confiscato la carta di accreditamento di un agente francese.

Da Amman, dove l'altra sera ha incontrato Straw, Arafat ribadisce il «pieno impegno» per la tregua, mentre Hussein al-Sheikh, uno dei dirigenti in Cisgiordania di Al Fatah, rivela che i gruppi integralisti di Hamas e della Jihad islamica avrebbero «accettato di rispettare la tregua». Impegno finora rispettato, anche se ieri si sono registrati isolati incidenti, con tiri di mortaio nella Striscia di Gaza che non hanno causato vittime, e il ferimento vicino a Hebron di quattro palestinesi, che secondo fonti militari israeliane avevano tentato di forzare un posto di blocco.

Medio Oriente

Stop all'annunciato viaggio del disgelo Tra Anp e Siria è di nuovo «grande freddo»

Doveva essere «il viaggio del disgelo». Si è trasformato in un nuovo «grande freddo». Quello calato tra Yasser Arafat e il giovane presidente siriano Bashar el-Assad. La visita ufficiale del leader palestinese a Damasco viene annullata all'ultimo minuto. Senza alcuna motivazione ufficiale. Il comunicato diramato dalle autorità siriane è laconico quanto sibillino: «La visita è rinviata a data da destinarsi». Sin qui l'ufficialità. Dietro alla quale si nascondono vecchie ruggini e future alleanze nate sulle macerie delle Torri Gemelle e del Pentagono. Secondo una fonte governativa giordana, «i rapporti fra Siria e Anp erano migliorati quando l'Intifada palestinese era all'apice». Ma gli attacchi terroristici dell'11 settembre contro gli Usa «hanno fornito ad Arafat una scala per scendere dall'albero (dell'Intifada) su cui si era confinato e reintegrarsi nella Comunità internazionale» dichiarando il proprio appoggio alla grande coalizione voluta dagli Usa contro il terrorismo. Una coalizione di cui difficilmente farà parte la Siria, ritenuta dal Dipartimento di Stato Usa tra i sostenitori se non di Osama Bin Laden certamente di alcuni tra i più agguerriti gruppi dell'integralismo islamico armato in Medio Oriente.

Sin qui le motivazioni politiche. Ma le ragioni di questa fumata nera, la terza in due settimane, acquistano i contorni di un romanzo di spionaggio. Alla base del rinvio vi sarebbero infatti le dichiarazioni rese l'altra sera da un «importante esponente» dell'entourage di Arafat, il quale avrebbe affermato che un incontro con Shimon Peres sarebbe stato molto più utile all'Anp di un vertice con Assad. L'irritazione siriana si trasforma ben presto in una controffensiva diplomatica. L'ala dura del regi-

me, che annovera tra le sue fila il ministro degli Esteri Sharaa, quello alla Difesa Tlass e il capo dell'intelligence Suleiman, preme sul giovane presidente Bashar el-Assad perché blocchi quella visita e riveda le sue aperture ad Arafat. «La visita - lasciano filtrare fonti siriane - è stata ancora rinviata per desiderio del presidente Arafat». Ma è nel perché di questo «desiderio» che si nasconde il germe della rottura. «Evidentemente - sottolineano le fonti - Arafat è stato sottoposto a pressioni da parte degli israeliani affinché non venga qui oppure perché, prima, si incontri con Shimon Peres». L'accusa indiretta, ma chiara, è che per l'ennesima volta il presidente dell'Anp si è rivelato succube di Israele. Il presidente siriano - rileva un diplomatico occidentale a Damasco - non perdonerà Arafat se questi fermerà l'Intifada. E nel non perdonare c'è il rafforzamento del sostegno siriano ai gruppi del «fronte del rifiuto» palestinese da sempre contrari al negoziato con lo Stato ebraico.

Opposta è la ricostruzione palestinese: «Arafat non aveva alcuna intenzione di rinviare il viaggio, e quando ha saputo all'ultimo momento della decisione siriana è andato su tutte le furie» afferma uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese. Ma la sensazione diffusa nei Territori è che dietro l'annullamento della visita vi sia soprattutto la promessa americana di aprire le porte della Casa Bianca ad Arafat, suggerendo così il riavvicinamento dell'Anp all'amministrazione Bush iniziato all'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre. Un riavvicinamento che val bene un viaggio rimandato, forse per lungo tempo, a Damasco. **u.d.g.**

Ieri la visita ecumenica in Armenia per il 1700esimo anniversario dalla proclamazione del cristianesimo

Il Papa: la pace bisogno irrinunciabile

Roberto Monteforte

ROMA «Siate pronti a dare corpo al bisogno di pace, spesso minacciata dall'incubo di guerre catastrofiche» ha dichiarato ieri il Papa in partenza dal Kazakistan. E arrivando in Armenia, seconda tappa della sua visita nelle repubbliche asiatiche ex Urss, ha ribadito «la pace può essere costruita solo sulle solide fondamenta del rispetto reciproco, sulla giustizia tra le diverse comunità e sulla generosità da parte del più forte». Sono stati questi gli ennesimi appelli rivolti da Giovanni Paolo II in favore della pace. Ieri ha lasciato il Kazakistan per raggiungere l'Armenia, l'ultima tappa del suo viaggio, dove soggiornerà per tre giorni. Una visita ecumenica in omaggio alla Chiesa apostolica armena e al popolo armeno, martire e testimone della fede cristiana al confine tra Europa e Asia. Lo ha sottolinea-

to lo stesso pontefice nel discorso pronunciato al suo arrivo all'aeroporto di Erevan dove lo hanno accolto il giovane presidente della Repubblica, Robert Kocharyan e il capo della chiesa apostolica armena Karekin II accompagnato dai suoi monaci. «L'intera chiesa cattolica condivide la vostra profonda gioia e la gioia di tutti gli armeni nel 1700esimo anniversario dalla proclamazione del cristianesimo quale

Rispetto reciproco
giustizia tra le diverse
comunità e
generosità da parte
del paese
più forte



religione ufficiale di questa terra» ha dichiarato Giovanni Paolo II che ha sottolineato «la secolare fedeltà della Chiesa armena» - l'Armenia divenne cristiana nel 301, dodici anni prima dell'editto con cui Costantino diede libertà di culto ai cristiani dell'Impero romano - e i buoni rapporti che intercorrono tra le due chiese. Il Papa ha fatto riferimento al cosiddetto genocidio degli armeni, avvenuto a partire dal 1915 quando il movimento dei Giovani Turchi provocò la morte di circa un milione e mezzo di cristiani di questa Chiesa. Il primo genocidio del ventesimo secolo, che le autorità turche di allora, come di oggi, non hanno mai voluto riconoscere. Giovanni Paolo II ha anche parlato di «devastazioni del secolo passato» ed ha infine accennato, senza nominarla, alla tensione ancora esistente tra questo paese e l'Azerbaigian, per la regione del Nagorno-Karabakh, sfociata in una

guerra che ancora non ha avuto una conclusione in un trattato di pace. Ha invocato pace nella regione il pontefice e ha anche sollecitato i governanti armeni a impegnarsi per il bene comune, per la giustizia e la solidarietà e il progresso del popolo. Nel suo messaggio di saluto il presidente armeno, Kociarian, si è riferito al valore «dell'amore e del bene predicati dal Cristianesimo» e testimoniati da Giovanni Paolo II come di una necessità. Una necessità tanto più sentita, ha affermato, «dopo che abbiamo visto il male» in forme così crudeli, riferendosi ai recenti episodi terroristici negli Usa. Il presidente ha evidenziato come in questi 10 anni di indipendenza dopo il tracollo dell'Urss, l'Armenia abbia «dato un senso rinnovato alla sua eredità cristiana» riscoprendo le antichissime radici religiose dopo il tunnel comunista. «Il nostro popolo - ha affermato il presidente - apprezza oggi

pienamente la fede dei suoi padri».

Il capo della Chiesa autocefala armena, il 51enne catholicos Karekin II si è detto felice di «accogliere la Sua Santità nell'antica città di Ierevan, all'ombra dell'Ararat». Il monte dell'arca di Noè, sacro per i fedeli armeni, sebbene situato in quello che attualmente è territorio turco. Il catholicos ha poi evocato l'unità del popolo cristiano, e in particolare della Chiesa romana e di quella armena, con un riferimento alle «membra dell'unico Corpo di Cristo». Egli ha quindi auspicato che la missione del Papa possa rafforzare ulteriormente «i rapporti di collaborazione e fraternità».

Giovanni Paolo II, dopo la cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale di Ierevan si è recato a Etchmiadzin, la millenaria sede della Chiesa armena apostolica, luogo di residenza di Karekin II, dove sarà ospite durante i tre giorni del suo soggiorno in Armenia. «E la

prima volta - ha notato il pontefice - che il Papa di Roma, durante il viaggio, e quando ha saputo all'ultimo momento della decisione siriana è andato su tutte le furie» afferma uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese. Ma la sensazione diffusa nei Territori è che dietro l'annullamento della visita vi sia soprattutto la promessa americana di aprire le porte della Casa Bianca ad Arafat, suggerendo così il riavvicinamento dell'Anp all'amministrazione Bush iniziato all'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre. Un riavvicinamento che val bene un viaggio rimandato, forse per lungo tempo, a Damasco. **u.d.g.**

Il pontefice durante
la sua visita
a Erevan
sarà ospite del capo
della chiesa armena
Karekin II



carità fraterna».

Nel pomeriggio, Giovanni Paolo II ha depositato una corona di fiori al monumento Tzitzernagaber, che ricorda l'eccidio degli armeni uccisi dai turchi nel 1915, quindi ha celebrato una messa nella nuova cattedrale apostolica di San Gregorio.

Il fatto che Giovanni Paolo II abbia ribadito ieri il suo accorato appello alla pace e alla giustizia, dopo le dichiarazioni del portavoce vaticano Navarro Valls e del cardinale Ruini su diritto all'«autodifesa» nei confronti dei terroristi, è stata interpretata come il segno di una dialettica che vive in questi giorni la Santa Sede. Ieri sono intervenuti il sottosegretario di Stato mons. Leonardo Sandri e il cardinale Walter Kasper, per affermare il «bene supremo della pace» e indicare «il terrorismo come un pericolo per tutti e non solo per gli Usa». Un equilibrio ancora non trovato.

mercoledì 26 settembre 2001

oggi

l'Unità

7



la guerra

Le Borse europee ancora in recupero, Wall Street resiste alle ultime negative statistiche economiche

Una folla in visita sul luogo della tragedia, in basso operatori della borsa di New York



Roberto Rossi

MILANO Il prezzo lo ha fatto Alan Greenspan davanti alla commissione Finanze del Congresso americano. Cento miliardi di dollari per curare il paziente malato. Circa 210 miliardi di lire per sostenere un'economia statunitense in forte affanno. Una somma talmente elevata da rappresentare circa l'1% del prodotto interno lordo di una nazione come gli Stati Uniti. E la richiesta del presidente della Federal Reserve è arrivata nel giorno in cui l'America scopre che la fiducia dei suoi consumatori è al minimo storico dal 1990, dai tempi della Guerra del Golfo tanto per interderci.

Eppure, anche con questi presupposti i mercati hanno tenuto. Almeno in Europa. Milano è salita del 2,5%. Anche le altre Borse, tranne Francoforte, hanno guadagnato, anche se di pochi punti percentuali. Dall'altra parte dell'oceano le cose sono andate peggio. Wall Street dopo una prima reazione positiva si è inclinata verso il basso resistendo, però, alle statistiche negative.

Per conoscere le ragioni della tenuta delle Borse bisogna analizzare il dato pubblicato ieri. L'indice complessivo della fiducia dei consumatori statunitense è crollato a settembre al suo livello più basso da alcuni anni a questa parte. L'effetto Twin Towers s'è fatto quindi sentire. Tanto che, da quota 114 del mese precedente, l'indice è scivolato a 97,6 punti. Per capire che cosa significa basta citare un dato. Bloomington e Macy's, uno dei più famosi magazzini di New York (con 450 filiali in tutto il paese), ha annunciato una diminuzione delle vendite dal giorno dell'attentato di circa il 40%, che tradotto significa una perdita complessiva pari a 110 milioni di dollari.

Comunque, contrariamente a

Una cura da cavallo per l'America

Greenspan: 100 miliardi di dollari per il rilancio. Crolla la fiducia dei consumatori



quanto si pensava, la misura è stata più alta di quanto si attendesse. «Il consensus degli economisti era di 105 punti - ci spiega un operatore - ma stamani erano circolate voci di un crollo della fiducia fino a 75-70». «Il mercato era preparato al peggio - spiega Michele Pezzinga di Eptasim - una reazione emotiva non avrebbe avuto senso. Evidente che in un periodo del genere chiedere alla gente se è fiduciosa significa ottenere una risposta scontata».

Tutto finito e crisi superata?

Tutt'altro. Basta leggere il commento del Conference Board, l'istituto che cura e raccoglie i dati sui consumatori americani, per farsi un'idea. «In attesa che gli effetti dell'11 settembre si facciano sentire e se continueranno i licenziamenti - si legge nella nota - c'è da attendersi in futuro tempi ancora più duri». Dello stesso tono le parole del direttore del Conference Board, Lynn Franco. «I consumatori per diversi anni hanno tenuto l'economia statunitense fuori dalla recessione, ma può

darsi che ora in poi non sarà più così».

Le parole di Lynn Franco testano il comune sentire di una buona parte degli economisti, come Brendan O'Leary professore alla London School of University. O'Leary ritiene che gli attentati contro il Pentagono e le Torri Gemelle spingano gli Stati Uniti verso la recessione. Una recessione rapida causata dal senso di pericolo e di vulnerabilità. La spesa di un conflitto lungo potrebbe assumere, infatti, dimensio-

ni rilevanti e il pacchetto economico varato dal governo la settimana scorsa (il presidente George Bush aveva annunciato lo stanziamento di 65 miliardi di dollari per sostenere la lotta al terrorismo) andrà a beneficiare soprattutto società di sicurezza e di sistemi tecnologici che difficilmente si trasferiranno ad applicazioni civili di largo consumo. Inoltre, le restrizioni al commercio e le nuove misure di sicurezza per il settore del trasporto aereo potranno, sempre secondo O'Leary, avere un effetto di freno sull'intera economia.

Il timore di un rallentamento nella produzione sta cominciando a diffondersi anche tra le grandi banche d'affari. La Goldman Sachs, ad esempio, ha abbassato le sue previsioni per quanto riguarda la crescita dell'economia Usa nel 2001 e nel 2002. Secondo la banca d'affari la più grande economia del mondo ha bisogno di maggiori stimoli fiscali da parte dell'amministrazione Bush per poter invertire il trend negativo attuale. Goldman Sachs ha portato dal 2% all'1% la sua stima di crescita per l'economia Usa nel 2001, e dal 2% allo 0,5% per il 2002. Ma quello che è importante sottolineare è che queste stime sono state calcolate precedentemente all'11 settembre, il giorno degli attacchi terroristici contro le Torri Gemelle e il Pentagono e quindi indipendenti da un fattore che non gioverà alle prossime previsioni.

La Banca d'Italia ordina di congelare le attività sospette

MILANO La Banca d'Italia «ha istruito gli istituti bancari italiani per congelare le attività che sono riconducibili a operazioni sospette attraverso l'Ufficio italiano cambi». Lo hanno dichiarato fonti ufficiali del ministero dell'Economia. Si tratta di una misura anti-terrorismo concordata tra ministri finanziari e autorità di vigilanza bancaria a livello globale. Con l'istruzione della Banca centrale agli istituti è stata messa in moto la macchina tecnico-giuridica per dare avvio alla cooperazione internazionale allo scopo di chiudere i rubinetti dei finanziamenti dei gruppi terroristici di cui hanno parlato ieri i ministri finanziari del G7.

Di certo, da ieri i paesi occidentali hanno dato una accelerazione al blocco delle fonti di finanziamento dei gruppi terroristici, blocco che l'Onu aveva deciso molto tempo prima che fosse ordinato dal presidente Bush. Ieri la Francia ha congelato i fondi sospetti di persone ed enti. Poco prima dell'attentato al World Trade Center, Parigi aveva congelato fondi per 4 milioni di

dollari a personaggi considerati vicini ai talebani. Ciò in virtù della risoluzione 1333 delle Nazioni Unite del 19 dicembre 2000, applicata dopo il 6 marzo dall'Unione europea. La commissione Ue ha deciso di congelare i fondi legati a Osama Bin Laden, pubblicando una lista contenente diverse centinaia di persone e organizzazioni.

Anche il Lussemburgo, la cui reputazione per la radicalità con la quale sostiene il segreto bancario è nota nel mondo, ha assunto la stessa decisione. In Germania sono già stati bloccati 13 conti bancari con depositi del valore di 2,7 milioni di marchi intestati a persone legate a Bin Laden. La Svezia vuole a questo punto ratificare la convenzione dell'Onu che obbliga gli stati a perseguire ed estradare le persone accusate di finanziare il terrorismo. Infine, la Svizzera, il paese che per la prima volta ha congelato i fondi dei talebani a partire dall'ottobre dell'anno scorso.

Hanno fatto viaggiare la foto delle loro impronte digitali sui terminali di mezzo mondo per capire se fossero terroristi. Falso allarme bomba a Fiumicino

Erano solo immigrati senza permesso i 5 afghani fermati a Roma

ROMA. Li hanno trattenuti un pomeriggio e una notte intera in una caserma dei Carabinieri. Li hanno sottoposti a puntigliosi interrogatori da parte degli specialisti antiterrorismo del Ros, hanno preso le loro impronte digitali e le hanno fatto viaggiare sui terminali delle intelligenze di mezzo mondo per capire se avessero collegamenti internazionali con il network del terrore. Poi hanno scoperto la verità: erano cinque clandestini, povericristi come tanti sbarcati in Italia e arrivati nella Capitale alla ricerca di una improbabile fortuna. Non erano terroristi.

E' finita così la storia dei cinque giovani afghani fermati lunedì pomeriggio a Roma vicino all'ambasciata Usa presso la Santa Sede. Dopo gli accertamenti di rito, i cinque giovani sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Ponte Galeria, come immigrati clandestini. E questa la decisione presa dalla procura di Roma, che sulla vicenda ha aperto un fascicolo, e dai carabinieri del Ros, in attesa di raccogliere, entro i venti giorni previsti dalla legge sull'immigrazione, altri elementi utili (oltre alle fotosegnalistiche e agli esami dattiloscopici fatti ieri) in grado di identificare con assoluta certezza il gruppo di afghani.

Dei cinque, uno solo, originario di Kabul e già raggiunto da un decreto di espulsione firmato dalle autorità amministrative di Udine, sarebbe maggio-

L'onda pacifista di Berkeley contagia gli atenei italiani

ROMA No a un nuovo Vietnam. Fermiamo la guerra. L'onda pacifista di Berkeley, dalla quale in questi giorni, è ripartito l'appello degli studenti, fedeli alla tradizione delle mobilitazioni per la pace, sta contagiando anche l'Italia. I primi a far proprio il messaggio già arrivato dal prestigioso ateneo proprio gli universitari. A guidare la «rivolta» antimilitarista e antiterrorista l'Unione Studenti (Uds), che hanno già programmato sit in in tutto il paese. «Stiamo contattando gli studenti d'America per inviare al presidente George Bush il nostro appello congiunto di pace», ha detto la portavoce, Claudia Pratelli.

Un'iniziativa, ha spiegato, «per far capire al presidente che un attacco all'Afghanistan produrrebbe solo vittime innocenti. Siamo convinti - ha aggiunto - che bisogna opporsi con forza tanto al terrorismo che alla guerra. La parola d'ordine è riportare la pace, e

lo faremo insieme ai nostri amici americani». Lo slogan questa volta sarà: «Un altro mondo è possibile, un altro mondo è necessario». Uno slogan che caratterizzerà tutte le manifestazioni e assemblee organizzate per questa settimana nelle principali città universitarie del paese: Bologna, Bari, Palermo, Torino, Napoli. L'Uds parteciperà anche il 14 ottobre alla marcia di Perugia e Assisi.

Anche studenti.net si mobilitano per la pace. Oggi saranno in 8 mila a Torino, poi giovedì sarà la volta di Padova. E la prossima settimana raggiungeranno Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia. «Abbiamo promosso una piattaforma - spiegano - dal titolo «Studenti per la pace», studenti contro il terrorismo». Al progetto hanno già aderito oltre cento associazioni di tutte le regioni italiane. 13

Casarini a Washington per l'appuntamento no global

ROMA Si aprirà a Washington, giovedì 27 settembre, il Coordinamento internazionale del no global, mentre altri incontri del movimento sono previsti per sabato 29 anche a Seattle e a New York. Al coordinamento di Washington parteciperanno rappresentanti del Genoa Social Forum e del no global italiani. E quanto hanno confermato Luca Casarini, il portavoce delle Tute Bianche e Raffaella Bolini, responsabile internazionale dell'Archi e portavoce del Genoa Social Forum, che è partita per gli Stati Uniti ieri sera. Casarini invece, prima di raggiungere Washington, farà tappa a Londra per un incontro con il movimento inglese. «Sabato 29 - ha spiegato Luca Casarini - sarò a Londra, dove sono stato invitato ad un incontro-convegno per portare la testimonianza del Movimento in Italia e fare il punto su questo difficile momento di guerra». Il coordinamento internazionale del no global a Washington era già stato fissato in concomitanza con il previsto

vertice della Banca Mondiale, annullato dopo gli attentati dell'11 settembre. Per quella occasione i no global avevano programmato un controvertice con dibattiti e manifestazione nazionale finale. «Annullata la manifestazione - ha spiegato la responsabile internazionale dell'Archi - il movimento americano ha comunque deciso di mantenere la parte di dibattito, che inevitabilmente ora sarà centrata sul terrorismo e sulla risposta degli Stati Uniti». «L'obiettivo della nostra partecipazione come Genoa Social Forum - ha aggiunto Raffaella Bolini - è quello di rafforzare i legami del movimento con le componenti statunitensi in un momento per loro così drammatico. Intendiamo portare un segnale di solidarietà alle famiglie delle vittime e al popolo americano che oggi si trova ad affrontare la difficile decisione di una reazione militare. A Washington decideremo le strategie per il futuro del movimento e come affrontare insieme questa difficile fase di svolta».

renne. Per gli altri, che hanno detto di avere meno di 18 anni, sono necessari altri accertamenti, soprattutto esami antropometrici per definirne l'età.

Nel corso dell'interrogatorio, i cinque giovani - che parlavano solo la lingua afghana - e che per questa ragione sono stati assistiti da un interprete,

hanno raccontato di essere semplici immigrati, arrivati in Italia clandestinamente.

Sarebbero arrivati dopo aver pagato uno dei mille trafficanti d'uomini che lavorano alle frontiere, passando attraverso un valico del nord. La loro presenza a Roma sarebbe stata casuale,

e casuale sarebbe stata anche quella passeggiata distratta all'Aventino, proprio nei pressi dell'Ambasciata Usa presso la Santa Sede.

Ma i carabinieri del Ros, il reparto dell'Arma che si occupa di antiterrorismo, sono ancora insospettiti da alcuni elementi raccolti durante il fermo

dei cinque. Ad allarmare è soprattutto quella cartina di Roma con ben evidenziato un percorso pieno di obiettivi «sensibili». I Parioli, Via Veneto (sede dell'Ambasciata Usa), Trastevere (sede della Sinagoga). In più i cinque giovani fermati avevano ritagli di giornali che parlavano di Osama bin Laden.

Neppure un soldo in tasca, ma abbigliamento non trasandato: questo è uno degli elementi che hanno insospettito gli investigatori. I cinque giovani dovranno restare in Italia altri venti giorni, un lasso di tempo che i magistrati e gli specialisti del Ros utilizzeranno per approfondire le indagini sui

loro legami in Afghanistan.

La vigilanza è alta, anche per le indiscrezioni che continuano a filtrare su possibili obiettivi a rischio nella Capitale. Il Vaticano e i luoghi sacri in primo piano. Punt fieri avvertono che proprio la Santa Sede potrebbe essere un obiettivo appetibile per i terroristi. Si vigila anche sulle ambasciate e sugli aeroporti, nello scalo di Fiumicino da giorni i controlli si sono fatti più severi. Ieri, falso allarme bomba al Leonardo da Vinci: i passeggeri dell'Airbus A321 Alitalia in partenza per Londra sono stati fatti scendere dopo che due telefonate avevano segnalato la presenza di un ordigno. Verificata l'infondatezza della notizia, i passeggeri sono ripartiti con un altro volo alle 22.15.

Ma ad allarmare i responsabili della sicurezza è anche la presenza in una delle zone residenziali di Roma, dell'ex sovrano dell'Afghanistan re Zahir Shah. Il monarca ieri ha incontrato William Pope, incaricato d'affari degli Stati Uniti in Italia. Secondo quanto si è appreso, Pope e l'ex sovrano hanno parlato delle prospettive per l'Afghanistan nell'ottica di un eventuale fine del regime dei Talebani. Nei prossimi giorni l'ex sovrano si dovrebbe incontrare a Roma anche con i rappresentanti dell'Alleanza del Nord, la forza di opposizione già operante militarmente sul territorio afghano.



la guerra

Luana Benini

ROMA All'improvviso il centro destra si sveglia insoddisfatto del governo e della sua guida. Dov'è andato a finire il presidente del Consiglio Berlusconi? Perché «non è andato a Washington lui che era tra i meglio piazzati in Europa nel rapporto con l'amministrazione americana sul tema della sicurezza strategica». E dov'era mentre il suo governo dava «segni contraddittori sui conti pubblici», mentre i «mastini di An» si allargavano e «il petulante Maurizio Gasparri sproloquiava contro il referendum»? Dalle colonne del «Foglio» il direttore Maurizio Ferrara (presumibilmente) firma un editoriale dal titolo significativo «Governo le cose non vanno». E' un elenco infinito di interrogativi senza risposta che segnala febbre alta nella parte più liberal del blocco di sostegno al governo in carica. La «commedia grottesca» sui vertici Nato e Faò, i problemi irrisolti delle «deleghe ai sottosegretari» e del «conflitto di interessi». E ancora: «Perché l'avvocato Carlo Taormina è ancora tra i numeri due all'Interno e contemporaneamente difensore di boss mafiosi?». Nodi che vengono al pettine e troppi noccioli duri da mandare giù. Ferrara, senza peli sulla penna, denuncia lo sceroto di una certa opinione di centro destra che aveva scommesso su un governo dinamico e soprattutto sulla capacità di leadership politica di Berlusconi. L'elenco di interrogativi scava nello sbandamento di una classe politica che ora viene valutata non per quello che dice ma per quello che non fa. «E' poco percepibile la direzione di marcia», «è poco percepibile il progetto personale del presidente», gira il dito nella ferita, Ferrara. Ma insomma, Berlusconi, 30% di voti, popolarità alle stelle, secondo i sondaggi, «vuole finalmente trasformarsi da capo-partito in uomo di Stato?». Se si «batta un colpo».

Una brutale sferzata del consigliere al suo principe sponsorizzato con veemenza solo pochi mesi fa. Una sferzata meditata a freddo dopo aver annusato l'aria. Baci e abbracci a Bush durante il disgraziato G8 di Genova. E ora quell'asse privilegiato dov'è andato a finire? Brucia che nella sua conferenza stampa, una settimana fa, il presidente americano abbia ringraziato quasi tutti gli alleati per la loro solidarietà e si sia dimenticato dell'Italia. A poco serve che l'altalenante ministro della Difesa Antonio Martino («i nostri soldati andranno», «non andranno», «non occorre consultare il Parlamento», «il Parlamento sarà coinvolto») faccia i salti mortali per rimediare alle sue uscite estemporanee (ieri sera, parlando agli europarlamentari del Ppe, Berlusconi avrebbe sostenuto che bisogna aiutare economicamente i palestinesi aumentando le risorse destinate alla cooperazione) e spiegare che tutto va bene, che con gli Usa sono telefonate quotidiane. Il sospetto che l'Italia, capeggiata da questo governo, venga percepita come un Paese poco autorevole e forte serpeggia inquietante. E il tam tam, insistente, non riguarda solo l'ala guerrafondaia (quella, per intenderci, dei Paolo Guzzanti o dei Baget Bozzo, che in questi giorni spingono sull'acceleratore di una disponibilità italiana a una «risposta militare totale e definitiva» e accusano da destra il governo di eccessiva «timidezza») ma è molto diffuso anche fra i non addetti ai lavori che però all'imma-

I dati del sondaggio dell'Unicab, sopra Berlusconi, in alto il cratere delle torri gemelle

Carlo Buttaroni

ROMA Per la prima volta la nostra società è stata segnata da un evento destinato, forse, a cambiarne il percorso.

Cosa succederà ora? Quali sono le conseguenze nella vita di tutti i giorni? L'occidente (e l'Italia) come devono comportarsi nei confronti di altre culture e di altre società? Dietro le risposte a queste domande non c'è solo il singolo individuo ma la percezione che la società ha di sé stessa.

I dati della ricerca UNICAB, sotto questo punto di vista, sono sorprendenti: per il 65% quanto accaduto avrà come conseguenza una crisi economica molto lunga; ad esserne convinte sono soprattutto le



Con l'Italia in ansia il premier pensa agli affari suoi

Perse le "tracce politiche" di Berlusconi. Se lo chiedono anche a Destra: dove è andato a finire?

Parliamo di quello che è successo in America nei giorni scorsi. Lei concorda o meno con le seguenti affermazioni

	SI è d'accordo	NO non è d'accordo
"Ci sarà una crisi economica molto lunga"	65,0%	35,0%
"La gente avrà paura nel fare le cose di tutti i giorni"	52,4%	47,6%
"Ci sarà una terza guerra mondiale"	16,3%	83,7%
"Ci sarà meno democrazia e saremo tutti meno liberi"	35,9%	64,1%
"Dopo un periodo più o meno lungo tornerà tutto come prima"	59,4%	40,6%

Con quale di queste tesi concorda maggiormente?

L'Occidente deve chiudersi e pensare soltanto a difendersi	16,6%
E' necessario aprirsi per promuovere la cultura della tolleranza della libertà e del rispetto	83,4%
Occorre che l'Occidente si impegni con forza per risolvere i conflitti in Medio Oriente	83,6%
Sarebbe meglio che l'Occidente abbandonasse il Medio-Oriente	16,4%

A suo giudizio islamismo ed integralismo...

... sono la stessa cosa	8,5%
... sono due cose distinte	63,7%
non sa	27,8%

Con quale affermazione concorda maggiormente riguardo il tema dell'immigrazione

E' sufficiente aumentare i controlli continuando a mantenersi aperti nei confronti delle persone provenienti dai paesi islamici	83,0%
Meglio chiudere le frontiere a tutte le persone provenienti dai paesi islamici	17,0%

In caso di conflitto, l'Italia dovrebbe entrare in guerra?

SI'	54,6%
NO	45,4%

donne (75,9%) e chi ha un titolo di studio basso (78,1%). La gente avrà paura nel fare le cose di tutti i giorni (52,4%) e sono ancora le donne (58,8%), gli anziani (58,5%) e chi ha un titolo di studio basso (75,1%) a vedere le ombre gettate sulla quotidianità. Ma c'è la

Sono soprattutto i ceti medio bassi a temere gli effetti sull'economia dell'imminente conflitto



prospettiva di un'involuzione democratica del nostro sistema sociale? Corriamo il rischio di diventare tutti meno liberi? Il 35,9% ne paventa i rischi e tra chi ha, ancora, la memoria e i segni dell'ultima guerra mondiale la percentuale sale al 44,7%.

Mentre i motori della macchina da guerra si scaldano e le diplomazie sono al lavoro per accreditare una guerra che non si sa bene come inizierà e soprattutto come finirà, solo una minoranza di italiani (16,3%) ritiene che si stia andando verso la III guerra mondiale.

Nelle risposte (anche di escludere questo rischio) appare evidente il tentativo di esorcizzare la paura di una deriva incontrollabile degli eventi. Dichiarano più il proprio timore le donne (19,3%), i giovani

(19,9%), chi ha un titolo di studio basso (18%) e chi vive nel mezzogiorno (18,1%).

Di fronte ai rischi di una guerra infinita, la strada non è, però, quella di chiudersi, pensando soltanto a difendere i propri confini, ma quella di aprirsi per promuovere la cultura della tolleranza, della libertà e del rispetto (83,4%). Nessun segmento sociale si discosta significativamente dalla media e questo dato sorprende più della percentuale in sé.

E' evidente quanto alcuni valori facciano parte inalienabile della coscienza sociale. Riprova ne è che per la grande maggioranza degli intervistati (83,6%) l'occidente si deve impegnare con maggiore forza per risolvere i conflitti in medio-oriente anziché lasciare i paesi

al loro destino.

Ed anche nei confronti dell'immigrazione dai paesi islamici l'atteggiamento è equilibrato: aumentare e migliorare i controlli ma mantenersi aperti. D'altronde quanti associano islamismo e integralismo rappresentano solo l'8,5% ed è significativo che la percentuale più bassa sia stata registrata nel nord-ovest (5,5%).

Ma gli Italiani non si sentono fuori dal contesto occidentale: per il 54,6% degli intervistati, in caso di conflitto, l'Italia deve entrare in guerra a fianco degli altri paesi. Ad alimentare la percentuale di favorevoli sono soprattutto uomini (64,7%), giovani (60,4%) e laureati (60,1%).

Molti commentatori hanno detto che dopo l'11 settembre il mondo

gine internazionale dell'Italia ci tengono. Al telefono di radio Radicale due giorni fa c'è stata una pioggia di telefonate sull'argomento. Del resto, negli ambienti diplomatici la figuraccia dell'Italia sulla storia dei due vertici Nato e Faò ha avuto un impatto non proprio positivo, mentre sul piano interno il governo Berlusconi ha volato terra terra, guidato palesemente dall'unico obiettivo di bruciare le tappe solo sui provvedimenti utili agli affari del presidente del Consiglio. Falso in bilancio, tasso di successione, rogatorie internazionali. Mentre Bush sta tentando di scoperchiare le pentole chiuse dei paradisi fiscali e dei conti segreti, il governo Berlusconi vuole rendere impossibili le rogatorie internazionali per processi che riguardano, fra l'altro, il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (810 rogatorie in corso, informa il vicepresidente della Camera,

il verde Paolo Cento) e le violazioni delle leggi sulle armi (279). «Mentre Bush taglia le radici finanziarie, di manovra sui mercati e sul sistema bancario dei terroristi - incalza Giovanni Berlinguer - il Governo italiano prende misure che vanno esattamente nella direzione opposta». Provvedimenti che si configurano come «un tradimento dell'occidente in questo momento di alta tensione internazionale».

Un governo di basso profilo e problemi di autorevolezza all'estero. «Anche gli ambienti di centro destra - commenta il diessino Carlo Leoni - si rendono conto che questo governo e questa coalizione non hanno una guida politica certa. Sul federalismo, sulle politiche sociali ognuno va per conto suo. Si cementano solo sul falso in bilancio o sulle rogatorie. Il cemento che li tiene insieme è solo quello del potere». Ieri, Oscar Luigi Scalfaro intervistato da Enzo Biagi ha indicato la sua via in questa stretta della storia richiamando al «rispetto assoluto delle Alleanze e degli impegni internazionali», a una solidarietà che nei confronti dell'America si carica di «gratitudine». «Spero che l'Italia non faccia mai più politiche di furbizia» e «spero che non si spaci un capello in quattro, giuridico, di fronte a dei fatti politici umani». Fedeltà Atlantica e al contempo impegno per la pace: «Noi siamo un Paese che dalla fine della guerra ha una politica di pace. I nostri soldati nel mondo sono per la pace».

E' un monito al governo Berlusconi al quale Scalfaro non votò a suo tempo la fiducia. Perché? chiede Biagi. «Soprattutto perché sono molto preoccupato della indispensabilità del senso dello Stato». Scalfaro cita gli attacchi alla Corte Costituzionale, le «incompatibilità non rispettate» le «quasi minacce in campagna elettorale» sulle modifiche della prima parte della Costituzione». E il consenso popolare giustifica tutto? «Assolutamente no».

Il primo ministro a Berlino incontra Putin e Schroeder

La prossima settimana vola da Bush a Washington

BERLINO Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi incontrerà questa mattina il presidente russo Vladimir Putin prima del colloquio, previsto a metà mattinata, con il cancelliere Gerhard Schroeder.

Secondo quanto si è appreso da fonti alberghiere nella capitale tedesca, Berlusconi ha cambiato all'ultimo minuto la prenotazione in albergo preferendo un altro che si trova nelle immediate vicinanze di quello dove alloggia Putin.

L'incontro fra i due, che a Berlino viene dato per sicuro, dovrebbe svolgersi per la prima colazione.

ne. Il colloquio di Berlusconi con Schroeder avverrà previsto alle 11:30 alla cancelleria.

La prossima settimana Berlusconi invece sarà a Washington.

Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Renato Ruggiero uscendo ieri dall'incontro con il Consigliere per la sicurezza nazionale americano Condoleezza Rice. Finora, ha detto Ruggiero la visita del presidente del Consiglio non è avvenuta «sia per questioni di calendario che di opportunità».

Ma Berlusconi verrà «i primi giorni della prossima settimana».

I dati di una ricerca Unicab. Per il 54,6% degli italiani in caso di conflitto il nostro Paese deve stare a fianco degli alleati

Gli uomini: sì alla guerra

Donne e anziani la temono

non è più lo stesso ed è evidente che molte cose cambieranno. Ma come cambieranno? In peggio? La maggioranza degli intervistati (59,4%) ha dichiarato di ritenere che, dopo un periodo più o meno lungo, tutto tornerà come prima e la vita riprenderà il suo corso. Ed è un segnale di

Ma una buona percentuale mantiene ottimismo: ci sarà un conflitto breve e tutto tornerà come prima



speranza. La tragedia americana segnerà profondamente la nostra storia e quanto accaduto dovrà rimanere nella nostra coscienza collettiva come un monito.

Ma è di fronte a questi eventi che una società misura sé stessa e la sua forza: attraverso l'inerzia che produce la sua cultura e il sistema su cui si è determinata. Se la vita riprenderà come prima, vuol dire che la società aveva un sistema di valori con radici solide e profonde. Se il sistema di valori cambierà allora significa che non era abbastanza forte e come tutti i sistemi troverà un altro equilibrio.

Dai dati della ricerca emerge una società forte che, ancora una volta, nel dolore, ritrova la consapevolezza della forza dei propri valori.

mercoledì 26 settembre 2001

la politica

rUnità

9

L'esecutivo balbetta cifre, ipotizza "mance" vergognose ai pensionati, e pensa ai fatti suoi

Finanziaria in alto mare E già svanito il "miracolo"

Berlusconi e Tremonti giocano col futuro del Paese

Raul Wittenberg

ROMA Ad un giorno dal varo, Finanziaria in alto mare. Il governo ha addirittura anticipato alla serata di domani il consiglio dei ministri che dovrebbe approvare la legge Finanziaria e di Bilancio per il 2002. Eppure si è presentato impreparato all'appuntamento di ieri con le forze sociali, nell'impossibilità di fornire cifre precise sulla manovra che sale oltre i 30.000 miliardi. Un incremento giustificato dalle spese militari e di intelligence legate alla crisi internazionale.

Ad esempio, sul famoso milione al mese per i pensionati al minimo, ad oggi non si sa nulla. Da giorni e giorni i tecnici sono sotto pressione per formulare simulazioni sulle fasce di età e di reddito da beneficiare con l'aumento, e quindi sull'onere per le casse dell'Inps, ma l'incertezza è totale. Si sa soltanto che almeno chi sta sopra i 75 anni ne godrà, e pare che si vogliono spendere 4.200 miliardi.

E invece sicuro che non si ridurranno le tasse che gravano sulle famiglie, non ci sarà nessun intervento sulle aliquote Irpef, mentre alle parti sociali il governo nulla ha detto a proposito dell'Irpeg. Riguardo alle famiglie infatti si ritiene sufficiente per dare una spinta ai consumi l'aumento della detrazione per i figli da 540.000 lire a un milione, con un costo di 2.500 miliardi, come pure l'ancora misterioso aumento delle pensioni minime. Insomma, sulle promesse centrali della campagna elettorale, e cioè pensioni mai sotto al milione e pressione fiscale che diminuisce, la Finanziaria si presenta molto traballante. Tuttavia il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nella sua esposizione calca il sociale e assicura: «Daremo un milione per ciascun figlio e un milione per ciascun pensionato, faremo uscire dall'indigenza un milione e mezzo di persone».

Della manovra conosciamo l'entità di massima, circa 33 mila miliardi, un terzo di tagli e due terzi di maggiori entrate. I tagli sarebbero di 9.500 miliardi su dicasteri come Infrastrutture e Sanità, ma non su Interni, Esteri e Welfare. Le nuove entrate, definite «non coattive» (senza nuove tasse) verrebbero soprattutto da misure già adottate. Da una parte l'emersione dell'economia sommersa darebbe 6-7.000 miliardi, dall'altra la cessione degli immobili pubblici ne darebbe 8.500 l'anno prossimo. Inoltre 5.000 miliardi sono attesi dal

“ Manovra da 33mila miliardi, 9500 miliardi di tagli alle spese

rientro dei capitali esportati all'estero, altrettanti dalle lotterie e dal Bingo. Il quadro macroeconomico varia rispetto al Dpef, per il quale avremo certamente la nota di aggiornamento. L'inflazione programmata per il 2002 resta all'1,7%, ma la crescita del prodotto interno scende dal 3,1 al 2,3 per cento, mentre si conferma l'obiettivo dello 0,5% per il rapporto tra deficit pubblico e Pil. Operazione tutta in salita, visto che quest'anno si chiuderà all'1,5-1,7%, quasi un punto percentuale in più (vale ben 24.000 miliardi) rispetto allo 0,8% previsto dal Dpef.

La Finanziaria sarà appoggiata su quattro provvedimenti collegati, per la cui approvazione il governo ha tempo fino al 15 novembre. I primi due su Welfare - soprattutto pensioni - e riforma fiscale, temi per i quali



il governo chiederà la delega al Parlamento. Gli altri due collegati dovrebbero riguardare la trasformazione in Spa delle aziende municipalizzate e della Cassa Depositi e prestiti, che dovrebbe diventare un serbatoio per le opere pubbliche, e il riordino del mercato del lavoro.

Il ministro delle Infrastrutture Lunardi ha illustrato il suo piano decennale di investimenti per 236.000 miliardi, di cui 50.000 dai fondi strutturali europei (da spendere entro il 2006), 60.000 dai privati in Project

“ Si punta tutto sulla vendita degli immobili degli Enti

Financing, 130.000 dallo Stato italiano: in parte ci sono, occorre trovarne 92.000. Nei prossimi cinque anni la spesa pubblica di 56.000 miliardi sarà diluita dai 4.500 dell'anno prossimo ai 17.800 del 2006.

Intanto un decreto legge messo a punto dal ministero del Welfare dovrebbe sbloccare per i pensionandi la questione dell'opzione per il sistema contributivo, che verrebbe consentita solo a chi, al 31 dicembre 1995, aveva meno di 18 anni di contributi, per impedire il potenziale esodo di chi va verso i 57 anni. I sindacati chiedono al governo di rimuovere gli ostacoli alla liquidazione delle pensioni per chi ha già optato per il contributivo dal primo gennaio di quest'anno e, per la normativa a regime, un massimale per il calcolo del contributivo.

Oggi la segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Sindacati preoccupati per l'impatto sociale

Dopo lo show, tutti scontenti Billè: non c'è trippa per gatti



Felicia Masocco

ROMA Alla fine Berlusconi e i suoi ministri sono riusciti a scontentare quasi tutti. Il mega-tavolo con le parti sociali (32 sigle, più del doppio i presenti) si è concluso con una sequela di commenti di insoddisfazione da parte degli esponenti della piccola e media impresa che dall'incontro di Palazzo Chigi certo si aspettavano di più. Nel metodo e nel merito. Illuminante la reazione del presidente di Confindustria, Sergio Billè: «Non c'è trippa per gatti, per nessun gatto...». Ma c'è stato anche chi, come i segretari di Cgil, Cisl e Uil o la delegazione di Confindustria, ha tirato dritto dribblando i giornalisti. E sembrato un de-

tra sul Dpef, (il secondo come è noto vide la diserzione del ministro Tremonti impegnato a fare i conti in tv): ieri, come allora infatti, il governo non ha concertato alcunché, si è tenuto parco con le cifre, con i dettagli. L'argomento usato, la crisi internazionale, è inattaccabile: ed ecco che alle parti sociali la Finanziaria di fatto non è stata presentata se non per grandissime linee.

I sindacati sono insoddisfatti e rimandano ad oggi ogni giudizio con una segreteria unitaria, la prima dopo mesi, se si esclude l'iniziativa dopo l'attacco agli Usa. Da una confederazione all'altra ieri alle domande si rispondeva con una domanda: che cosa c'è da commentare? La Finanziaria non c'è. In compenso c'è la delega chiesta dal governo al Parlamento su quattro mate-



Confindustria

Povero D'Amato, i conti non tornano

Bianca Di Giovanni

ROMA Il rallentamento c'è, e anche forte. Le cifre sulla crescita di Confindustria sono tutt'altro che confortanti, anche se Viale dell'Astronomia esclude categoricamente l'ipotesi di recessione. Insomma, è un messaggio semi-ottimista (o semi-pessimista?) quello che arriva dagli industriali, che forniscono i «numeri» congiunturali, annunciati in origine all'indomani dell'attacco in America e rinviati di qualche giorno proprio per calcolare quanto «pesa» la voce terrorismo sull'economia italiana e mondiale. Il risultato è racchiuso in poche cifre, che disegnano uno scenario a tinte assai più «grigie» di quelle indicate da altri (leggi governatore di Bankitalia Antonio Fazio e governo). Ecco.

Dopo l'11 settembre per l'Italia si prevede una crescita all'1,9% sia per quest'anno che per l'anno prossimo. L'attentato avrebbe pesato, quindi, per 0,6 punti, visto che per il 2002 Viale dell'Astronomia stimava un Pil in crescita del 2,5%. In soldoni significa un «ricchezza» inferiore per il Paese di circa 13mila miliardi. Decisamente al di sotto delle previsioni e delle attese, ma comunque meglio dell'Europa, dove secondo il Centro studi dell'associazione, il prodotto interno lordo crescerà nel 2001 dell'1,7% e l'anno prossimo dell'1,8%. In un possibile confronto storico - sottolinea l'associazione - il dopo 11 settembre somiglia molto di più alla guerra di Corea del '50 che non alla guerra del Golfo. In altri termini, ci si salva dalla recessione grazie al fatto che alle tensioni politiche non si accompagnano quelle sui prezzi delle materie prime (in particolare del petrolio), che restano bassi o sotto controllo.

La stima non è piaciuta al sottosegretario all'Economia Vito Tanzi, presente ieri alla presentazione del rapporto di previsione. «Per il 2002 è troppo bassa - dichiara - dovrebbe essere un poco più alta perché le politiche del pacchetto dei 100 giorni dovrebbero avere qualche effetto sull'economia». Evidentemente, a quella congerie di interventi varata in tutta fretta dal governo Berlusconi non sembra credere neanche il suo «elettorato di riferimento», gli industriali. Tanzi torna poi sul fantomatico «buco» nei conti pubblici, di cui - sostiene - ancora non esiste una valutazione definitiva (ricordate l'intervento in Tv di Tremonti, anche quello motivato dalla fretta e dall'emergenza?). In ogni caso, «lo sfioramento c'è stato - aggiunge Tanzi - e ci sta creando delle difficoltà per rispettare i vincoli del Patto di stabilità».

Quanto alla ricetta di Confindustria per fronteggiare la crisi, il presidente Antonio D'Amato ripete il solito refrain, stavolta con maggior insistenza: riforme strutturali e flessibilità. Che significa? Riduzione della spesa pensionistica e liberalizzazione dei contratti di lavoro. Nulla di nuovo in Viale dell'Astronomia. Grazie alla guerra imminente.

rie di una certa «sensibilità» sociale: il Welfare (leggi pensioni), il mercato del lavoro, il fisco e gli enti locali. L'Esecutivo farà da sé e questo non piace. Certo non alla Cgil che lamenta l'assenza di politiche per il Sud e osserva come per le infrastrutture, promesse a parte, si è rimasti alle cifre già stanziati, senza una lira in più. Il metodo poi è assolutamente «incomprensibile» dicono in Corso d'Italia. Del milione di aumento ai pensionati (ai «poveri vecchi» ha detto Tremonti) la Cgil con Beniamino Lapadula non esita a dire che è «una bufala». «Le pensioni minime resteranno quelle che sono. Oggi, nel caso il pensionato sia solo, gli spetta la maggiorazione sociale, e dunque percepisce una somma complessiva pari a 920 mila lire. Per portare questa cifra a un

milione, la somma in più che il governo erogherà sarà tra le 50 mila e le 80 mila lire. Ma l'anno prossimo, grazie agli automatismi la cifra verrebbe comunque aumentata di 30 mila lire».

Poco più in là, in via Po sede della Cisl, sospendono il giudizio. Il sindacato di Savino Pezzotta tiene troppo alla concertazione per gettare la spugna proprio ora: «Aspetteremo i tavoli, quello del mercato del lavoro, quello delle pensioni», dicono con malcelata insoddisfazione. Prima di allora però per i sindacati c'è un nuovo round con il governo: è fissato per domani mattina con il ministro Tremonti.

Il panorama delle reazioni annovera tra gli insoddisfatti la Confesercenti «siamo stati convocati solo per ascoltare», ha detto il presidente Marco Venturi

osservando che i provvedimenti a favore delle famiglie «non sono sufficienti a rilanciare lo sviluppo». «Questa non è concertazione, è informazione gli fa eco il presidente di Cna Bruno Menini. «Siamo delusi, siamo usciti con le orecchie molto abbassate», ha detto il collega di Confartigianato Luciano Petracchi: entrambe le organizzazioni degli artigiani lamentano l'assenza di interventi a favore delle imprese, riduzione fiscale in primis. «La manovra di fatto non ci è stata presentata: servono stanziamenti per l'agricoltura», chiosa Augusto Bocchini per Confagricoltura. Nessun commento da Confindustria: da registrare che in mattina il presidente D'Amato aveva mandato un segnale al governo chiedendo con forza «scelte coraggiose».

Intervista all'ex ministro del Tesoro. «Per quest'anno le prospettive di crescita, salvo catastrofi improvvise, sono ancora buone, sopra il 2%, grazie a noi»

Visco: le incertezze del governo frenano l'economia

Angelo Faccinotto

MILANO «Salvo catastrofi, la crescita nell'anno in corso sarà superiore al due per cento. E questo grazie all'andamento fatto registrare dall'economia nel primo trimestre. Abbiamo consegnato ai nostri successori un paese in ottima salute, che ha fatto registrare rilevanti progressi anche per quel che riguarda l'occupazione». Le difficoltà registrate nei mesi successivi sono anche figlie della mancanza di una concreta politica da parte del governo. L'ex ministro delle Tesore, Vincenzo Visco, contesta le previsioni formulate da Confindustria e avverte. «I problemi ci saranno nel 2002: sarà difficile un Pil attorno al 2 per cento». «Per il futuro si dovrà puntare sul sostegno alla domanda. E si dovrà cercare di abbassare il costo del lavoro. Per quanto possibile».

Onorevole, Visco, secondo i dati resi noti dall'Istat il numero dei senza lavoro, in Italia, è passato dal 9,6 al 9,4 per cento. Il livello più basso dal gennaio del '92, quando si portò al 9,2 per cento. E questo - anche prima dell'attentato alle Torri gemelle - in una fase economica

calante. Non esiste, secondo lei, una contraddizione tra questi dati?

«Quel 9,4 per cento significa una cosa. Che l'occupazione continua ad andare bene. E che va bene soprattutto al Sud. Questo è il dato di oggi. Poi, naturalmente, per quel che riguarda il futuro vedremo».

Intanto Confindustria ha fornito i dati elaborati dal suo Centro studi riguardanti il Pil. Viale dell'Astronomia prevede un incremento dell'1,9 per cento sia per il 2001 che il prossimo anno, il 2002. È d'accordo?

«Anzitutto c'è un fatto. Il 2001 va bene. Salvo catastrofi, la crescita quest'anno sarà sopra il 2 per cento. Quindi superiore alla me-

Il calo della disoccupazione è il risultato della politica del governo dell'Ulivo

dia europea. E questo grazie soprattutto all'andamento positivo del primo trimestre. Poi le incertezze relative alla politica del nuovo governo hanno prodotto un rallentamento».

Cosa vuol dire?

«Voglio dire che abbiamo consegnato ai nostri successori un paese in ottima salute. Un paese che fa registrare un aumento rilevante dell'occupazione e che tiene sul piano della crescita. Penso invece che l'anno prossimo sarà più complicato. Sia per quel che riguarda la crescita dell'economia che per quel che attiene all'occupazione».

In pratica le previsioni formulate da Confindustria sarebbero sbagliate?

«Confindustria certamente sbaglia per quello che riguarda l'andamento dell'indebitamento dell'anno in corso. Nel 2001 si sta andando tranquillamente verso l'1-1,1 per cento del rapporto debito-Pil. Cioè si sta andando verso l'obiettivo che era stato prefissato. E questo, ripeto, senza grossi problemi, con buona pace di quanti hanno gridato al buco. Penso invece, come ho detto, che problemi ce ne siano per l'anno prossimo. Una crescita del 2 per cento, come quella che viene prevista, sarà difficile da raggiungere. E questo pro-

durrà effetti sull'andamento delle entrate, cosa che a sua volta provoca difficoltà di copertura. Quindi, per quanti immobili possa vendere il governo, si andrà verso un disavanzo più alto. Anche perché i provvedimenti dei cento giorni sono senza copertura e la compensa-

zione delle minusvalenze di Borsa registrate quest'anno peserà sulle entrate. Sì, l'impressione è che, quelle formulate per l'anno prossimo, siano previsioni eccessivamente ottimistiche».

Comunque sia le previsioni di crescita illustrate da viale

dell'Astronomia stridono con quel 3,1 per cento previsto dal governo dal Dpef.

«Certo, queste previsioni contraddicono il 3,1 per cento del governo. Quindi aspettiamo la nota integrativa al Documento di programmazione economica e finanziaria che Palazzo Chigi doveva darci e che ancora non ci ha dato. Dovrà necessariamente arrivare prima che si cominci a discutere la Finanziaria».

Quindi secondo lei ha ragione il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, quando afferma che per l'anno in corso la crescita sarà superiore al 2 per cento e che, anzi, potrebbe raggiungere il 2,2?

«Sì, questo livello di crescita è

Per il 2002 la situazione appare più incerta: ci sarà bisogno di stimolare i consumi

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Samaro 10, Tel. 0522.443511
 REGGIO E., via Samaro 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA



L'aula del Senato

Un milione di firme a Pera da Legacoop per modifica art. 5

ROMA I dirigenti della Legacoop hanno incontrato ieri mattina a Palazzo Madama il presidente del Senato e gli hanno consegnato le cartoline sulle quali sono state raccolte un milione di firme a sostegno della richiesta di modifica dell'articolo 5 della legge delega di riforma del diritto societario.

Il presidente della Legacoop Ivano Barberini e i vice presidenti Giuglio Gagliardi, Giorgio Gemelli e Giuliano Poletti hanno illustrato a Pera le ragioni delle critiche avanzate all'articolo del ddl evidenziando, in particolare, che il testo attuale è confuso e di difficile interpretazione e rende quindi complicata la successiva traduzione nei decreti delegati.

Inoltre gli esponenti della Legacoop hanno lamentato che non vi è stata nessuna reale possibilità di confronto con le organizzazioni cooperative.

Per Legacoop Pera ha ricordato di aver sollecitato i presidenti delle Commissioni Finanze e Giustizia ad incontrare i rappresentanti delle organizzazioni cooperative ed ha preso atto delle richieste avanzate, assicurando che le valuterà con la massima attenzione.

Falso in bilancio, un caso di conflitto perfetto

Al Senato rush finale per il diritto societario. Calvi (Ds): testo incostituzionale a tutela degli interessi di Berlusconi

Nedo Canetti

Il diario

Se un premier usa il Parlamento per poter tutelare i suoi falsi diritti

Nando Dalla Chiesa

ROMA «Esistono i presupposti perché il Presidente della Repubblica rinvi il provvedimento alle Camere». Lo ha ieri sostenuto in Senato Guido Calvi, ds, avanzando sul ddl sul diritto societario (con le norme sul falso in bilancio e sulle cooperative) una pregiudiziale di costituzionalità, che la maggioranza ha respinto con una compattezza davvero degna di miglior causa.

Un testo per l'esponente della Quercia, palesemente anticostituzionale sia per la parte che introduce novità per il reato di falso in bilancio, sia per quella che penalizza duramente il movimento cooperativo, che ha ieri organizzato folte presidi di protesta davanti al Senato. Concetto subito ribadito dal presidente del gruppo ds, Gavino Angius. Se la maggioranza insiste, come ha fatto finora, a voler portare al voto, senza alcuna modifica, il testo della Camera «chiederemo al Capo dello Stato - ha annunciato - di non firmare la legge-delega». Una legge, del resto per il presidente dei ds «fatta apposta per favorire gli interessi di Silvio Berlusconi». «Del resto - insiste - che la maggioranza sia principalmente interessata a ri-

Siamo sinceri. Si ha un bel cercare di immedesimarsi in Silvio Berlusconi e nei suoi apostoli. Ma alla fine la realtà supera sempre la fantasia. Come ieri al Senato, dove si celebrava la legge sul falso in bilancio. Quale è stato il leit motiv dei giuristi della Casa delle Libertà? Il rovesciamento assoluto, fantasmagorico, della realtà.

Noi, hanno detto, non dobbiamo porci il problema se una norma giovi a qualcuno. Essa sarà certo applicata al caso concreto. Ma, se vogliamo onorare la correttezza intellettuale, dobbiamo discutere della norma in generale. Anzi.

L'articolo 3 della Costituzione, ossia il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, invocato dall'opposizione per dichiarare la legge incostituzionale (interesse

solvere gli affari personali del suo leader, è dimostrato anche da quanto sta avvenendo in queste ore alla Camera dei Deputati, dove è in corso l'esame del ddl sulle rogatorie internazionali).

L'assemblea di Palazzo Madama ha avviato ieri l'iter del ddl. È intento della destra chi-

udere la partita entro venerdì (il calendario prevede sette sedute da protrarsi anche nella tarda serata, con tempi strettamente contingenti). Il centrosinistra ha subito ripreso l'offensiva contro il provvedimento. Il dibattito nelle commissioni congiunte Giustizia e Finanze non aveva apportato alcuna

personale del capo del governo di fronte all'amministrazione della giustizia), dovrebbe essersi invocato, ma sapete a che fine? Per difendere il diritto di Berlusconi di essere, lui, uguale a tutti gli altri cittadini.

In altre parole: se una norma beneficia migliaia di cittadini, e «in qualche modo riguarda anche Berlusconi, perché quest'ultimo dovrebbe rimanere fuori da tali benefici? Perché, cioè, dovrebbe subire una disparità di trattamento? Conclusione unanime: l'opposizione vorrebbe privare Berlusconi di un suo diritto» (ossia, ma qui la cosa si fa meno originale, Berlusconi è un perseguitato).

Lo confesso. Si resta affascinati da queste acrobazie logiche. Ti danno la percezione della immensità degli spazi per i quali la mente umana può girovagare e poi farsi pensiero.

Dopo, solo dopo essertistropicciato gli occhi, ti chiedi perché questo provvedimento abbia avuto la precedenza, perché sia andato a rotta di collo per le vie parlamentari, perché ci sia andato insieme a quello - gemello - sulle rogatorie svizzere, uno alla Camera e uno al Senato, e poi uno al Senato e uno alla Camera. Saranno pure migliaia gli interessati al falso in bilancio. Ma quanti, tra loro, hanno il poter di metterci proprio servizio un Parlamento?

E, giusto per fare qualche incrocio, quanti di questi hanno anche qualcosa a che fare con le rogatorie svizzere?

novità. La maggioranza aveva blindato l'articolo e stabilito tempi ristretti entro quali concludere l'esame. Una decisione contro la quale i gruppi dell'Ulivo avevano protestato, abbandonando i lavori. Come annunciato al momento dell'uscita dall'aula di commissione, questa decisione non aveva si-

curamente il significato di una rinuncia alla battaglia ma quello di riprenderla con più forza in aula, utilizzando tutte le armi che il regolamento mette a disposizione.

Prima offensiva, come abbiamo visto, il vizio di costituzionalità e subito dopo, respinta questa pregiudiziale, un al-

tro assaggio della situazione con la richiesta di sospensiva, pure respinta dalla maggioranza. La presenza pressoché a ranghi completi, il no ad ogni proposta di modifica, il ruolino di marcia accelerato, dimostrano la volontà della maggioranza di «regalare» al più preso al Presidente del consiglio questa legge che pare stargli così a cuore, tanto da aver preso uno dei primi posti (il primo?) nei famosi 100 giorni, giunti agli sgoccioli. L'unico che pare significativamente poter giungere in porto entro i tempi del fatidico «pacchetto».

I ds sono, comunque, decisi a continuare la battaglia anche dopo l'eventuale voto del Senato. Con l'invito a Ciampi, come abbiamo visto e anche con la richiesta di un referendum abrogativo, ribadito ieri dallo stesso Angius e da Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria dei ds. È stato Calvi, in aula, ad aprire le ostilità, dopo le appiattite relazioni di due esponenti di An, Antonio Caruso e Luigi Pedrizzini. «Le norme che stiamo discutendo - ha affermato - nascondono in realtà un intento non confessabile ma da tutti conosciuto di tutelare interessi individuali e non collettivi». «Di più - ha proseguito - questo provvedimento, palesemente anticosti-

tuzionale, è il più grave conflitto di interessi che grava sul capo del governo che ha, infatti, chiesto una delega per legiferare su vicende che lo riguardano direttamente secondo direttive da lui stesso fissate nelle legge delega con l'obiettivo di ottenere per sé e per le vicende giudiziarie che lo riguardano un regime sanzionatorio più favorevole».

«Quello che abbiamo di fronte - ha concluso - è dunque un caso di conflitto perfetto». Sono stati 26 gli oratori intervenuti in discussione generale. Da oggi si comincerà a votare sugli emendamenti. «Abbiamo più volte offerto alla maggioranza - ricorda Angius - la possibilità di ragionare, per modificare una legge iniqua e incostituzionale che agevola chi ha commesso reati gravi di falso in bilancio e che fa perdere credito alle aziende italiane sui mercati internazionali e demolisce la tradizione di solidarietà delle cooperative».

Nessuna eco a questa apertura al ragionamento negli interventi della maggioranza che vuole solo arrivare al voto di venerdì con il testo immutato, senza ascoltare né le ragioni dell'opposizione né, come segnala Berlinguer, «l'indignazione che sale dal Paese».

Dal dibattito alcuni stralci degli interventi della maggioranza e dell'opposizione sul disegno di legge in discussione

«Legge da Repubblica delle Banane», «Solo critiche infondate...»

ROMA Il Senato ha avviato ieri l'esame del disegno di legge sul diritto societario che comprende le norme sul falso in bilancio e le cooperative. Ventisei i senatori iscritti nella discussione generale. Dal resoconto della seduta abbiamo tratto alcuni dei «passaggi» più interessanti degli interventi della maggioranza e dell'opposizione:

Guido Calvi, Ds: «Alcune parti di questo provvedimento capovolgono le finalità del testo Mironne, presentato nell'altra legislatura dal centrosinistra. Grazie alle modifiche introdotte dal centrodestra alla Camera pongono il nostro Paese fuori dall'Europa facendo venire meno quei principi di affidabilità e trasparenza che sono fondamento di una leale concorrenza tra le imprese: non sono qui in questione solo le sanzioni ma anche il sistema dei controlli che diventano eludibili. So bene, colleghi della Casa della libertà, che avete vinto elezioni libere; avete il governo, avete la maggioranza in Parlamento, e i numeri per far apparire costituzionale un provvedimento che non lo è, ma questo non significa che potete anche vincere i processi cambiando le regole».

Antonio Causo, An: «Il dibattito nelle commissioni Giustizia e

Finanze non ha fatto emergere ulteriori spunti di riflessione rispetto al testo approvato alla Camera dei deputati (l'Ulivo aveva abbandonato la commissione per protesta contro il taglio dei tempi ndr). Si deve rimarcare che con l'adozione dei decreti delegati da parte del governo, strumento prescelto in considerazione della complessità tecnica della riforma, il prossimo anno entrerà in vigore un intervento normativo di riordino e ammodernamento del diritto societario».

Lanfranco Turci, Ds: «La nostra non è forse una repubblica delle banane, ma questa legge sì, è degna di un regime di quel tipo. Si può dire, in questo caso, che la maggioranza è salita sul treno in corsa della riforma del diritto so-

Queste norme rivelano l'ostilità profonda della destra quando sente parlare delle cooperative



ciario con due obiettivi principali e noto a tutti, depenalizzare il falso in bilancio e sferrare un attacco mortale alle cooperative. La volontà di colpire il mondo della cooperazione nelle sue manifestazioni più dinamiche, è palese. Gli esponenti della destra non esitano a fare nome e cognome delle imprese che hanno nel mirino. Con questa legge, la maggioranza consegna al governo una pisola carica da puntare a piacimento. Queste norme trasudano un'ostilità profonda, ideologica e politica della destra che quando sente parlare di cooperative ha lo stesso riflesso del toro di fronte al torero: vede rosso e non ragiona più».

Luigi Pedrizzini, An: «La distinzione tra cooperative costituzionalmente riconosciute e non, introdotta alla Camera, dei deputati, sulla quale si è sviluppata la polemica dell'opposizione, si fonda sullo svolgimento nell'attività prevalente in favore dei soci o comunque nell'avvalersi delle prestazioni lavorative dei soci. La critica di incostituzionalità mossa dall'opposizione non appare fondata in quanto anche un'interpretazione letterale delle disposizioni dell'art.45 della Costituzione fa presumere una distinzione fra cooperative con fini di lucro e altre senza fini

di lucro. Peraltro, in dottrina eminenti autori si sono espressi in tal senso. Nell'ordinamento inoltre si ravvisano norme che confermano la non unitarietà dell'istituto cooperativo. La norma dell'art. 5 non è quindi ispirata ad alcun intento persecutorio nei confronti delle cooperative. Né tanto meno è frutto di improvvisazione».

Stefano Passigli, Ds: «Il continuo richiamo ai 100 giorni a cui la maggioranza è così affezionata ha un precedente troppo illustre per essere invocata, i 100 giorni rooseveltiani. I primi 100 giorni del governo Roosevelt furono un indimenticabile monumento alla capacità di governare. I primi 100 giorni del governo Berlusconi, invece, non hanno nemmeno cominciato ad affrontare i temi che erano stati oggetto del suo tanto decantato patto con gli elettori. L'on. Berlusconi aveva promesso la riduzione della pressione fiscale, l'aumento delle pensioni minime, un forte incremento del Pil. Non vi è traccia di provvedimenti in grado di soddisfare questi obiettivi non solo nei disegni di legge presentati sinora dal governo, ma nemmeno nei primi annunci relativi al contenuto della finanziaria. Lasciamo perciò Roosevelt alla sua grandezza, e torniamo alle miserie di casa

nostra e del nostro governo. A cosa si è, infatti, rivolta l'attenzione del governo in questi primi mesi se non a misure più mirate a soddisfare interessi particolari, ed in primis quelli del Capo del governo».

Gaetano Labellarte, Sd: «La volontà manifestata nelle commissioni di non accogliere alcuna delle proposte modificative presentate dall'opposizione dimostra la mancanza di rispetto da parte della maggioranza delle prerogative della minoranza e la poca considerazione della funzione del Parlamento. Il centrosinistra ha sempre ritenuto centrale la riforma del diritto societario in considerazione anche dell'imminente introduzione dell'Euro e della necessità di superare i limiti strutturali del sistema imprenditoriale italiano. In

Eminentissimi autori si sono espressi a favore delle norme. I vostri richiami rischiano di restare senza senso



tal senso l'opera preparatoria della commissione Mironne rappresentava il giusto equilibrio tra le aspettative delle imprese e le necessarie garanzie per i soci ed i risparmiatori, ma le modifiche introdotte alla Camera ne hanno disatteso lo spirito rispondendo solo a interessi politici, come dimostrano le norme sulle cooperative, la cui formulazione rappresenta una vera e propria aggressione all'impresa sociale, e quella sul falso in bilancio che, oltre a cancellare centinaia di processi in corso a causa della prevista retroattività, renderà più complesse le indagini della magistratura».

Elvio Fassoni, Ds: «Nel 1978 l'Italia, in occasione del tragico rapimento dell'on. Moro, il governo di allora varò un decreto legge in materia di riciclaggio comprendendo subito che il terrorismo si colpisce anche individuando quegli interessi di finanza e politica che lo sostengono. Oggi, quando sarebbe necessario non abbassare la guardia ma intensificare l'attività di contrasto, potenziando i controlli, che cosa fa il governo? Noi di fatto, per una coincidenza non felice stiamo approvando nelle due Camere due provvedimenti, la depenalizzazione del falso in bilancio e il ddl sulle rogatorie inter-

nazionali, che insieme possono costituire un'autentica trappola giurisprudenziale. È noto che il falso in bilancio è spesso usato per la creazione di fondi neri che, a loro volta, nascondono attività illecite o corruttive, attività rilanciate da questa maggioranza che vorrebbe incarnare il nuovo».

Franco Chiusoli, Ds: «All'alba del 2001 la classificazione che vede separate le cooperative di matrice sociale da quelle di matrice cattolica, non ha più senso. I cooperatori stessi guardano a queste imprese soprattutto in relazione alla loro efficienza nel perseguire le ragioni sociali. Solo il centrodestra in Italia vuole colpire il mondo della cooperazione per colpire e danneggiare i presunti dell'avversario politico. In questa situazione, l'atteggiamento della maggioranza è tanto più grave perché tende a proteggere le cooperative che si occupano degli emarginati della società e che, quindi, rappresentano nella loro idea i residui del capitalismo. Diverso sarebbe mettere mano alla vera riforma della cooperazione, per introdurre il principio di gradualità della mutualità: una cooperativa di assistenza agli handicappati persegue la mutualità in modo diverso da una coop industriale».

mercoledì 26 settembre 2001

la politica

l'Unità 11

A questo provvedimento legati molti dei processi che riguardano il primo ministro

Rogatorie, non si discute Stop al lavoro in commissione

Blitz della maggioranza appoggiata dal presidente della Camera

ROMA Al Senato, il falso in bilancio, alla Camera, le rogatorie internazionali. La maggioranza continua a marciare come un rullo compressore con le leggi che interessano il Presidente del consiglio e qualche suo luogotenente. Restano magari indietro provvedimenti sull'economia e le pensioni, che erano il fiore all'occhiello del famoso pacchetto dei 100 giorni, ma tutto ciò che può liberare il Cavaliere da qualche fastidio di troppo deve camminare al galoppo. La nuova disciplina delle rogatorie era all'esame della commissione Giustizia ed Esteri di Montecitorio, in un testo votato al Senato, con emendamenti significativi della maggioranza. Sembrava che l'esame continuasse a procedere normalmente, quando ieri, improvvisamente e inopinatamente la conferenza dei capigruppo, con il solo voto della maggioranza decideva di iscrivere già oggi in aula, il provvedimento. Immediata la reazione dell'Ulivo che ha criticato la decisione e lo stesso Presidente della Camera che, ha affermato il capogruppo ds, Luciano Violante «ha calendarizzato il provvedimento nonostante non siano trascorsi i 60 giorni del regolamento della Camera e nonostante non sia stato concluso l'esame in commissione; da quello che mi ricordo è la prima volta che accade una cosa del genere». «Si tratta di una forzatura -per il verde Marco Boato- se avessimo voluto far ostruzionismo, bastava che stamattina (ieri ndr) avessimo rallentato i decreti in esame come faceva il centrodestra, che, quando voleva bloccare una cosa, rallentava i provvedimenti precedenti». «E' grave la posizione del presidente della Camera - per il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti- che finora avevamo apprezzato per l'equilibrio: stasera abbiamo visto che Casini non ha margini».

I capigruppo dell'Ulivo, i capigruppo del centrosinistra stanno valutando le forme di risposta a questa incredibile forzatura. Per tutta la giornata, ieri, prima ancora del blitz alla Camera, il ddl sulle rogatorie era stato al centro del dibattito politico. «E' davvero singolare -sostiene il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius- che mentre in tutto il mondo i ministri delle Finanze dell' Ue e degli Usa chiedono misure efficaci per combattere il finanziamento anche indiretto delle centrali terroristiche, il governo italiano lavori per limitare lo scambio di informazioni tra magistrati che indagano sui reati finanziari e per varare provvedimenti a sem-

plice uso e consumo di Berlusconi». «In questo momento di alta tensione -incalza Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria ds- c'è un tradimento nei confronti dell'Occidente: mentre Bush taglia le radici finanziarie dei terroristi, il governo italiano prende misure che vanno esattamente nella direzione opposta, con il testo sulle rogatorie emendato dal trio Dell'Utri-Guzzanti-Jannuzzi, tanto che, indirettamente e inconsapevolmente, pur di salvare Berlusconi, apre una falla nel sistema investigativo internazionale». La polemica era stata aperta il giorno prima da Francesco Rutelli, le cui preoccupazioni sotto questo aspetto erano state tacitate come «grottesche» dal presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Fi che aveva citato al proposito l'art.111 della Costituzione. «Lasci perdere l'articolo 111 -risponde il responsabile Giustizia ds, Francesco Bonito- che è una cosa seria e non ha quindi nessuna connessione politica né giuridica con simili evidenti porcherie». L'in-

debolimento che, votando il testo di Palazzo Madama, si determina nella lotta al terrorismo è stato ieri sottolineato anche dal verde Paolo Cento e del capogruppo a Montecitorio del Pcdl, Paolo Rizzo, che chiede l'intervento di Ciampi. Non solo il terrorismo, ma anche la lotta alla mafia, viene oggettivamente indebolita dalla legge sulle rogatorie. Lo stesso procuratore antimafia, Pierluigi Vigna ha più volte sollevato, a questo proposito, non poche obiezioni su alcuni aspetti del provvedimento. L'opposizione aveva chiesto di poterlo ascoltare in commissione. Secco il no della maggioranza. Lo lamenta, in una lettera al Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, Valdo Spini, nella quale manifesta la sua «umiliazione di deputato per quanto è avvenuto nelle commissioni Esteri e Giustizia congiunte, dove non si è voluto ascoltare chi ha la responsabilità di coordinare le indagini per la lotta alla criminalità organizzata».

Spini invita Casini a riaffermare il principio per cui almeno negli atti

istruttori che non abbiano carattere ostruzionistico, ma conoscitivo e propositivo, non si proceda a colpi di maggioranza, ma si abbia tutti insieme la consapevolezza di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione che ci consenta di esercitare al meglio la nostra funzione. Completa sordità alle richieste da una destra tutta protesa a chiudere al più presto la partita. «Un giorno -ironizza Bonito- gli avvocati del Presidente del consiglio e di Cesare Previti difendono nelle aule di giustizia i loro clienti eccellenti, un altro giorno diventano legislatori e si costruiscono norme con le quali vincere i processi: è quanto sta accadendo tanto sulle rogatorie come sul falso in bilancio». Ricorda che, con questi provvedimenti verrebbero praticamente annullati processi come All Iberiam, Sme, Milan spa tutti per falso in bilancio e tutti con imputato Berlusconi e, sul piano della mafia, il processo «operazione Orrico» e quello con imputati a Bari Prudentino e Cuomo.

n.c.

Domani Berlusconi varerà il disegno di legge. Resta l'Authority, a meno di sorprese

Controllori nominati dal controllato Conflitto d'interessi, ci siamo

ROMA Silvio Berlusconi si ricorda del conflitto di interessi e, con un lapsus, fa un annuncio durante la discussione della finanziaria con le parti sociali: «Domani presenterò il disegno di legge sul conflitto di interessi». Domani? Si chiedono agitati nello staff del premier. Ma il consiglio dei ministri è giovedì. Le agenzie lanciano l'annuncio riferito dal segretario dell'Ugl, Cetica, in sala stampa. Accortosi dell'errore, poco dopo lo corregge il segretario generale della Confsal, Nigi: dovrebbe essere «presumibilmente» presentato dal governo nel Cdm di giovedì, anche se il Presidente del Consiglio «ha detto domani».

Sono solerti, i sindacati della destra, nel farsi segretari del cavaliere. Il disegno di legge dovrebbe essere lo stesso annunciato da Franco Frattini in estate e rilanciato dal vicepresidente del Consiglio, Gian-

franco Fini. Non dovrebbero esserci variazioni, come conferma il sindacalista Nigi: il governo, secondo quanto affermato dal premier durante l'incontro sulla Finanziaria, «manterrà quello dichiarato in precedenza».

Il testo proposto esclude qualunque forma di blind trust, di vendita o allontanamento dalle società: prevede una Authority, formata da tre saggi indipendenti nominati dai presidenti delle Camere, che controllano gli atti e i decreti del governo. Non un intervento sulle proprietà dei ministri o del presidente del Consiglio, quindi, ma una sorta di supervisore sull'attività dell'esecutivo sia a livello centrale che locale. Ma i tre saggi avrebbero l'unico potere di rimandare al Parlamento la condanna di atti ritenuti in conflitto di interesse. Ovviamente, avendo la maggioranza numeri sicuri, i

provvedimenti di sanzione potrebbero facilmente venire bocciati in Aula.

Frattini ai primi di agosto aveva bollato come superato il blind trust, convinto che il controllo dell'Authority avrebbe agito da deterrente per evitare ai membri del governo di essere colpiti dal giudizio dei saggi. L'unico limite, quindi, sarebbe quello dell'opportunità politica. Ma di fatto, se dovesse passare la soluzione Authority, nessun membro del governo avrebbe il problema di prendere le distanze dalla gestione delle società. Su tutto ciò riguarda in modo eclatante Silvio Berlusconi, permette anche a ministri come Pietro Lunardi di continuare ad essere proprietari di imprese impegnate su lavori che dipendono dallo stesso ministero.

Il testo di legge è stato elaborato da Frattini e Giuliano Urbani, ri-

spettivamente ministri della Funzione Pubblica e dei Beni culturali, e dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, in base al lavoro elaborato dai tre saggi internazionali (ancora senza nome) incaricati da Berlusconi stesso. I poteri dell'Authority sono però scarsi: i tre supervisori (che i presidenti delle Camere nominano dopo aver sentito le opposizioni) esaminano decreti legge, regolamenti e decreti ministeriali (anche quelli delle Regioni e dei sindaci delle città metropolitane) e, in caso di conflitto, possono aprire un'istruttoria da sottoporre all'esame del Parlamento. Non possono bloccare gli atti del governo, né possono intervenire sulle leggi, che passano direttamente all'esame delle Camere. Solo se esiste un illecito penale l'Authority può denunciarlo alla magistratura.

Uscendo da Palazzo Chigi il sin-

dacalista Nigi racconta ancora: Berlusconi ha detto che era una promessa fatta al paese ma con i fatti dell'11 settembre c'è stato un ritardato dai tre saggi internazionali. L'annuncio del presidente del Consiglio è venuto nel mezzo di un discorso dai toni che, a chi assisteva, sono sembrati patetici, quasi di chi ha perso un'illusione. Un discorso sulla guerra che conferma le preoccupazioni di un conflitto troppo esteso con il mondo arabo. «Nessuna certezza per la pace», né speranza di «consegnare un mondo migliore a chi ci seguirà», ha detto con tono amaro. Evidentemente Berlusconi è caduto dalle nuvole del suo sogno patinato in technicolor, dopo il primo tonfo genovese. Ma, anche se distratto dai mali del mondo, resta sempre con i piedi per terra. E si tiene stretta la sua Fininvest.

n.l.



La sede di una banca svizzera

Morando: «Salvare i ds non è una mozione civetta»

ANCONA La mozione «Per salvare i Ds, consolidare l'Ulivo e costruire un nuovo unitario partito del riformismo socialista» collegata a Enrico Morando «non è una mozione civetta» destinata a confluire nella fase finale del congresso nella mozione Fassino.

Lo ha affermato lo stesso Morando, durante una conferenza stampa ieri ad Ancona.

«Adesso facciamo il congresso - ha detto, rispondendo alle domande dei giornalisti - e lo facciamo su posizioni significativamente distanti rispetto alla mozione Fassino proprio sull'Ulivo».

Per Morando, la mozione «più timida e contraddittoria» rispetto

alla necessità di consolidare e strutturare l'Ulivo è comunque quella che fa capo a Giovanni Berlinguer.

Entrambe le altre due mozioni, poi, riducono

l'Ulivo «ad un problema di disattenzione o di omissione, mentre c'è stata una scelta politica premeditata di mettere l'Ulivo nel cassetto dopo la vittoria alle politiche del 1996 e ritirato fuori in fretta e furia solo nel 2000».

Un punto in comune fra le tre mozioni - ha spiegato - è rappresentato dalla previsione di costituire gruppi federati dell'Ulivo in Parlamento e negli enti locali, «una cosa che si potrebbe fare subito, senza aspettare la fine del congresso».

«Non abbiamo smanie di primogenitura, noi vogliamo che l'Ulivo si faccia veramente.

Ma per farlo bisogna ragionare sugli errori del passato».

Tra questi ultimi, il candidato segretario della Quercia ha ricordato «il fallimento del progetto di Firenze».

«Non si può creare un nuovo soggetto politico con un progressivo allargamento del partito, cooptando in modo verticistico altre forze - ha detto, alludendo a Giuliano Amato e al suo progetto di un partito socialista europeo in Italia - certo, non si può pensare che sia Amato a cooptare i Ds. Semplicemente, bisogna eliminare il concetto di cooptazione e partire tutti su un piede di parità: solo così si potrà creare una nuova forza politica».

Lo studioso di diritto amministrativo e costituzionale avverte su certi progetti. «Si al referendum del 7 ottobre. Da lì può cominciare un serio percorso federalista»

Cassese: la devolution di Bossi svuoterebbe di poteri lo Stato

Renzo Cassigoli

FIRENZE «La mia è la proposta di un cartesiano: andiamo a votare e votiamo Sì, sapendo però che il testo che approviamo è largamente imperfetto (per alcuni versi da troppo e per altri troppo poco) e che le istituzioni vanno sempre misurate sul lungo periodo, quindi non bisogna drammatizzare». Si conclude così la conversazione con Sabino Cassese sul referendum costituzionale che il prossimo 7 ottobre chiamerà i cittadini ad esprimersi sulla legge di «riforma federalista» approvato dal governo di centro-sinistra. Una definizione impropria ed imprecisa per il costituzionalista Cassese che, da studioso, preferisce non parlare di federalismo o di «devolution» ma piuttosto di continuazione del decentramento regionalista previsto in Costituzione.

Si è molto polemizzato su questo referendum, professore. Diciamo quindi che quel voto non è una formalità ma un preciso adempimento costituzionale.

La prima considerazione riguarda il fatto che il referendum si colloca in un punto di passaggio fra la vecchia maggioranza di centro sini-

stra, che approvò la legge di cui si chiede il consenso popolare, e la nuova maggioranza di centro destra che ha una posizione opposta. Ma questo è l'aspetto congiunturale, poi c'è l'aspetto strutturale...

E su questo secondo aspetto quali sono le considerazioni del costituzionalista?

Per quel che riguarda gli aspetti strutturali si contrappongono due disegni di decentramento. Il disegno che ci viene consegnato dal centro-sinistra, è interessante ma ha molti difetti e molte imprecisioni, forse dovute al fatto d'essere stato approvato in fretta nella fase finale della legislatura. Il suo carattere è di avere previsto un forte decentramento esteso in termini quantitativi

La Lega vuole fare un decentramento meno completo ma togliendo di colpo materie essenziali al potere centrale

(sono moltissime le materie che passano alle Regioni) ma relativamente poco intenso e profondo. Voglio dire che molte materie sono a mezzadria fra il centro e la periferia. In secondo luogo mi sembra pericoloso il trasferimento alle Regioni di un complesso di materie che riguardano grandi reti nazionali. Ho il forte timore che vengano frammentate...

A quali grandi reti si riferisce?

Alle telecomunicazioni, per esempio. Nel testo sembra che siano materia di legislazione concorrente fra Regioni e Stato. Insomma, il mio giudizio sulla legge costituzionale approvata al Parlamento è di un testo che esprime un forte decentramento ma che poi lo spalma su troppe materie e, nel contempo, da poca intensità e profondità all'intervento regionale.

Poi c'è il testo del senatore Bossi.

Un testo che dà molto, molto meno alle Regioni ma che, rivelando la sua «anima» politica, tocca tre nervi scoperti dello Stato moderno: scuola, sanità e ordine pubblico. Tre gangli vitali dello Stato che conferisce ampiamente alle Regioni. In un certo senso, quindi è un decentramento molto meno completo, molto meno esteso ma che, com-

piando una scelta politica, punta direttamente su tre settori togliendoli e quali, lo Stato è effettivamente lasciato nudo.

E' in dubbio l'unità dello Stato?

Questa è una cosa su cui riflettere. Agli inizi del Novecento il Regno Unito, a quell'epoca lo Stato più potente del mondo: l'Inghilterra, non aveva una polizia nazionale, e neppure una scuola nazionale. L'avrà solo nel 1979, con la Thatcher.

Voglio dire che l'ottica del senatore Bossi è «padana», a lui non interessa lo Stato.

Probabilmente sì. Bossi tende a mettere in dubbio alcune delle caratteristiche fondamentali dello Stato italiano, che potrebbe continuare ad avere una sua storia diversa. Insomma, dal mio punto di vista di studioso, nessuno di questi disegni contiene le componenti essenziali del federalismo secondo le quali i poteri vanno dal basso verso l'alto: cioè, dalle Regioni verso lo Stato e c'è una rappresentanza nazionale sia del popolo unitario «roussoiano», sia delle singole regioni o Stati. In America c'è il Senato.

Il Senato delle Regioni è stato proposto anche in Italia.

Facciamo un passo indietro. Di-

ciamo che il federalismo è un'invenzione dei padri costituenti americani, che avevano due possibilità: lo Stato unitario, di modello francese, o una confederazione di stati sovrani che si associavano fra di loro. Alla fine inventarono una forma di compromesso in base alla quale lo Stato è unitario e in esso si ritrovano tutte le varie parti e, cioè i singoli stati. Il federalismo, insomma, ha due secoli di vita. Quello che noi proponiamo è un forte decentramento regionale. Vogliamo chiamarlo nuovo regionalismo? Possiamo farlo, ma dobbiamo anche riconoscere la differenza strutturale di alcune regioni fra di loro e che alcune di esse, soprattutto al Sud, non sono robuste a sufficienza per reg-

gere il peso di tanti compiti.

E già previsto nella nostra Costituzione.

Certo. Non è, infatti, un abbandono della Costituzione ma una prosecuzione che al modesto elenco dell'articolo 117 ha aggiunto ed aggiunge molte altre materie come è avvenuto con il primo trasferimento del 1972, con il secondo del 1977 e con l'ultimo del 1997. Si attua così, superandolo, un modello di costituzione che ha ancora grandi potenzialità di sviluppo. Abbiamo fatto importanti passi avanti e continueremo a farne. Accontentiamoci, però, di fare un passo alla volta e, quand'è necessario anche un passo indietro per correggere errori e imprecisioni. Importante è la direzione di marcia. Auspicherei un atteggiamento più pragmatico: abbiamo un Parlamento che ha approvato una legge costituzionale che compie un passo avanti nella direzione scelta dai regionalisti del 1800, ribadita dagli assertori del decentramento agli inizi del Novecento, dalla Costituzione del 1948, realizzata nel 1970 con le Regioni e confermata con i successivi trasferimenti di competenze. Intanto abbiamo questo strumento, votiamo Sì al referendum, sapendo che imperfetto, ma che potremo sempre correggerlo.

La legge approvata dal centrosinistra segue l'evoluzione federalista iniziata nel 1800, fino al 1970

SITRASB S.p.A.
Società Italiana Traforo
Gran San Bernardo
AOSTA - Via Chambéry, n. 51
Estratto di bando di gara per appalto pubblico di servizi
La Sitrasb S.p.A. Società Italiana Traforo del Gran San Bernardo, con sede in 11100 Aosta, via Chambéry, n. 51 Tel. (+39) 0165.363641-42 Fax 0165.363628. E-mail sitrasb@sitrasb.it con bando pubblicato sulla G.U.C.E. - S174 dell'11.09.2001 e sulla G.U.R.I., Foglio delle Inserzioni, parte II n.213 del 13.09.2001, ha indetto pubblico incanto per l'appalto di servizi di ingegneria preordinati alla realizzazione di una galleria di sicurezza e impianti connessi, a complemento del Traforo del Gran San Bernardo, sito nei Comuni di Saint-Rhémy-en-Bosses (I) e Bourg-Saint-Pierre (CH). Cpc: 867. Classe IX, cat. c). Classe III, cat. c) art. 14, legge n. 143/1948. Importo presunto a base di gara: Euro 4.294.711,82 di cui Euro 3.282.184,85 per onorari a percentuale, Euro 679.412,26 per spese minime calcolate in via forfettaria ai sensi dell'art. 13, comma 2, legge n. 143/949 e 3 del d.m. (Giustizia) del 4 aprile 2001, Euro 304.709,57 per prestazioni accessorie. Termine di ricezione delle offerte: ore 12 del 9 novembre 2001. Sedute pubbliche: 9 novembre 2001, ore 15 e 20 novembre 2001, ore 15,00. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Copia della documentazione di gara potrà essere richiesta presso gli uffici della Sitrasb.
Sitrasb S.p.A.
(Il Presidente Prof. Paolo Charbonnier)

ROMA Pomeriggio di onori, ma anche di sorprese, per la neosenatrice a vita, Rita Levi Montalcini. In fila per omaggiarla, nel giorno del suo primo ingresso in Senato, anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, l'ex premier, Giuliano Amato e, a sorpresa, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

La sua vettura, infatti, era stata bloccata in via della Dogana Vecchia, proprio alle spalle di Palazzo Madama, per consentire la piccola passeggiata di Levi Montalcini che, rifiutata l'auto blu, si stava recando a piedi dall'ex hotel Bologna - dove si era appena conclusa la cerimonia di benvenuto organizzata dal presidente del gruppo misto, Cesare Marini - al Senato.

Fra le auto bloccate dalla polizia è infatti capitata per caso anche quella di Fazio che, appreso il motivo della sosta, è sceso dalla sua vettura ed è andato incontro alla neo senatrice. «Professoressa - ha affermato il governatore - è questa una casualità di cui sono molto felice. Le esprimo i miei migliori auguri». Dopo averlo ringraziato Rita Levi Montalcini si è avviata verso l'ingresso di Palazzo

La neonominata senatrice a vita ieri per la prima volta ha preso posto tra i banchi dell'emiciclo di Palazzo Madama

Rita Levi Montalcini "debutta" in Senato

Madama, entrando dall'ingresso di San Luigi dei Francesi.

«Provo più felicità che emozione. - aveva spiegato il premio Nobel durante l'incontro con i colleghi del gruppo misto - Felicità di poter fare ancora, dopo un lungo percorso, qualcosa di utile».

All'ex hotel Bologna, dove ci sono gli uffici del Senato, anche uno scambio di battute con Giuliano Amato.

«Cara Rita tu sei abituata alla scienza e ti accorgerai che noi ne facciamo un uso, a volte, molto, molto parziale e strumentale. Spero che non avrai nessuno shock. Dovrai avere molta comprensione per ciò che ascolterai...», ha scherzato l'ex presidente del Consiglio, durante la breve e affettuosa cerimonia di benvenuto, mettendo «in guardia», in maniera bonaria il premio Nobel da quanto l'attenderà nella sua vita di se-



Rita Levi Montalcini

natrice e per tutto ciò che dovrà ascoltare nell'Aula e nelle Commissioni senatoriali.

Rita Levi Montalcini ha subito dimostrato, infatti, di aver preso molto sul serio la nuova esperienza politica. La replica ad Amato? «Nella mia lunga vita mi sono abituata e nulla mi crea shock...», «Meno male. Allora sei preparata...», ha ribattuto l'ex premier facendosi una grande risata.

La senatrice svolgerà la sua attività parlamentare nella commissione per i Diritti umani e si impegnerà soprattutto, come lei stessa ha detto ieri, per il Medio Oriente e per l'Africa (la fondazione che porta il suo nome è impegnata da anni sul fronte degli aiuti umanitari al Terzo mondo e il premio Nobel ha accettato la proposta di uno spot pubblicitario per devolvere fondi ai paesi poveri).

«Ma l'impegno di tutti, in questi giorni - ha detto ieri Rita Levi

Montalcini ai colleghi senatori che la circondavano - deve essere soprattutto quello contro il terrorismo internazionale e contro il rischio di una nuova spirale di violenza che può concretizzarsi nel ricorso da parte dei terroristi ad armi chimiche o batteriologiche. Dobbiamo fare il possibile per scongiurare tale rischio e per difenderci da nuove violenze, combattendo al tempo stesso le cause del terrorismo».

È stato lo stesso presidente del Senato, Marcello Pera, ad accompagnare in aula la studiosa e premio Nobel per la medicina dopo un incontro di circa mezz'ora nel suo ufficio a palazzo Madama.

Rita Levi Montalcini è stata accolta dall'applauso dei senatori di maggioranza e opposizione e ha preso posto in prima fila.

«È con piacere e con soddisfazione che do il benvenuto alla senatrice Rita Levi Montalcini - ha detto tra l'altro Marcello Pera - Sono certo che aumenterà il prestigio della nostra assemblea e darà prova delle due principali virtù che i greci apprezzavano in un politico: la saggezza e la sapienza».

Il neo presidente della Commissione di vigilanza impegnato a redigere il regolamento sulle tribune referendarie. Lo presenterà domani

Petruccioli: non sarò il guardiano della Rai

«La maggioranza vuole mandar via il cda, l'opposizione non voterà con loro»

Natalia Lombardo

ROMA Una montagna di scatoloni pieni di carte d'archivio è pronta per essere trasferita dalla dépendance del Senato a Palazzo San Macuto. Fra una telefonata di congratulazioni, ringraziamenti e auguri nel colloquio con Casini e Pera, Claudio Petruccioli è già entrato nel ruolo di presidente della commissione parlamentare di Vigilanza, se pure con il ritardo causato dal centrodestra.

Ieri mattina alle nove l'ufficio di presidenza si è riunito per la prima volta e, per accorciare i tempi, il senatore diessino ha ora l'incarico di stilare il regolamento per la campagna referendaria sulla tv pubblica. E giovedì il testo sarà approvato dall'intera commissione.

Finalmente la Vigilanza entra in funzione, quali sono i primi atti che compierà?

«Ora ha la priorità il regolamento sul referendum, che il ritardo nell'avvio della commissione ha ostacolato. Giovedì approveremo il testo per intensificare subito l'informazione televisiva: si deve far comprendere ai cittadini che è la prima volta che sono chiamati a votare su una modifica costituzionale. Secondo la legge, comunque, uno dei primi compiti della commissione è l'audizione dei vertici della Rai. Sarà un incontro importante anche per chiarire come proseguir-

“ Non ci sarà alcun baratto. L'azienda pubblica è regolata da una legge...

re l'attività».

La maggioranza ha legato l'elezione di un membro dell'opposizione alla presidenza della Vigilanza alla richiesta di dimissioni del Cda della Rai. È un legame reale?

«La consuetudine nata nel '96 di assegnare la Vigilanza all'opposizione, così come il comitato di controllo sui servizi, ha una funzione di garanzia in sé, in un sistema bipolare. Non è uno scambio, questo sì che sarebbe una visione consociativa: a noi la direzione della Rai a voi la presidenza della Vigilanza. Ecco, lo dico chiaramente, la mia visione non sarà ispirata a un criterio consociativo. Non credo che i vertici Rai debbano consultare il presidente della commissione prima di assumersi delle responsabilità. Ognuno fa la sua parte. Il nostro obiettivo è garantire l'efficienza del servizio pubblico, ma soprattutto per



Claudio Petruccioli

accrescere il prestigio in modo che viva nella coscienza delle persone e renda chiara la sua insostituibile funzione».

Così com'è ora il servizio pubblico, lei crede che sia insostituibile?

«Questo è un obiettivo limite al quale si deve sempre tendere e che non viene mai raggiunto».

La maggioranza adesso chiede al centrosinistra di firmare una mozione che rimandi il mandato del Cda Rai ai presidenti delle Camere. Insistono con il baratto?

«Non può esserci un baratto. Il Consiglio di amministrazione della Rai è regolato dalla legge e questa dice che scade a febbraio. L'unico modo per condurlo alle dimissioni è con la richiesta da parte dei due terzi dei membri della Vigilanza. La maggioranza ha il diritto, se vuole, di avviare questa procedura, ma penso che sia poco agevole per loro... Non credo che l'opposizione voterà».

Da qui a febbraio non ci saranno però le condizioni migliori per operare.

«Tutta questa vicenda rivela come sia stato un danno serio non avere approvato l'articolo 8 del disegno di legge 1138 sul riassetto della Rai. Parlo da ex relatore della legge che è stata insabbiata anche perché l'allora opposizione ha avuto un ripensamento su questo punto. Si poteva inter-

“ L'opposizione deve presentare in tempi brevi una proposta di riforma

rompere il vincolo fra Cda e politica: il consiglio di amministrazione non sarebbe stato più nominato dai presidenti delle Camere, una procedura nata per emergenza ma che mette in difficoltà loro stessi, in quanto devono nominare un organo di gestione, che deve amministrare. Secondo l'articolo 8 il Cda sarebbe stato formato da quattro parlamentari di entrambi gli schieramenti; ma questi non erano la maggioranza, perché gli altri membri avrebbero rappresentato la Conferenza delle Regioni e quella dei Rettori. Inoltre il Cda avrebbe avuto un mandato differenziato, senza arrivare mai a un rinnovo in blocco, riducendo così i rischi di lottizzazione. Ecco, con questa legge il Cda sarebbe già stato rinnovato, tagliando quel cordone ombelicale fra politica e Rai. È uno dei problemi da affrontare anche per garantire quel prestigio del servizio pubblico. Comunque questa

materia esula dal mio compito nella commissione».

Verrà riproposto dall'opposizione il 1138?

«In questo caso parlo da senatore Ds e dell'Ulivo: l'opposizione deve presentare in tempi rapidissimi una proposta di riforma della Rai, siamo tutti d'accordo. Poi, nel merito, supereremo le diverse opinioni».

Lei è stato eletto con 34 voti su 37. Un fatto che ha accolto positivamente.

«Certo la disponibilità della maggioranza si è espressa con la forma più impegnativa, con il voto. Avrebbe potuto astenersi. Già dal 4 settembre ho criticato il ritardo e il blocco dell'organismo parlamentare. Dopo ben tre riunioni fallite perché la maggioranza non si è presentata, ora alla quarta devo registrare che l'elezione è avvenuta con il massimo impegno».

Rifondazione Comunista si è astenuta per un dissenso sulla scelta del candidato. Cosa ne pensa?

«L'ho già fatto ieri, ma ringrazio ancora Giordano e Bertinotti per avere precisato che l'astensione non aveva nulla di personale, cosa che non ho mai dubitato, ma era dovuta al non essersi sentiti coinvolti dall'Ulivo nella decisione. Ma ho assicurato loro che, come presidente, presterò alle posizioni del Prc la stessa attenzione che darò alle forze che mi hanno votato».

Due prediletti di Berlusconi si sono combattuti sulla candidatura del sindaco di Palermo. Ha vinto, alla fine, il viceministro che ha lanciato un suo uomo: Cammarata

Sicilia: Musotto-Miccichè, guerra tra pupi in Forza Italia

Saverio Lodato

ROMA Non è facile spiegare come una forza politica che ha raggiunto il massimo dei consensi popolari si stia avvitando in una crisi che si consuma sotto gli occhi della città, senza esclusione di colpi di scena, ultimatum, minacce, e ricorrenti viaggi a Roma che dovrebbero avere, nelle intenzioni dei pellegrini, miracolosi effetti taumaturgici.

Forza Italia è spaccata. Ed è spaccata a Palermo dove il crudo linguaggio dei numeri le assegnerebbe, almeno sulla carta, una facile vittoria sul candidato di centro sinistra alla poltrona di primo cittadino. Si voterà il 25 novembre. Esattamente fra sessanta giorni, i giochi saranno fatti, ma ancora oggi in casa degli azzurri non si è riusciti a trovare un candidato con quell'unanimità che tutti si sarebbero aspettati nella Sicilia in cui la Casa delle Libertà, alle ultime politiche, ha totalizzato 61 collegi su 61, e alle regionali ha goduto di uno scarto fra il suo candidato e quello di centro sinistra di quasi ventiquattro punti in percentuale. Per cercare di decifrare l'arcano, dobbiamo partire da Francesco Musotto, avvocato, attuale presidente della Provincia, proscritto per favoreggiamento ai mafiosi, assolto in primo e secondo grado, che da tempo dava per scontata la sua candidatura a sindaco di Palermo, essen-

do stato uno dei pionieri di Forza Italia. Da cosa nasceva questa granitica certezza? Nasceva dal fatto che Musotto, nella sua duplice veste di uomo politico e imputato di concorso in associazione mafiosa poi clamorosamente riabilitato da due sentenze, rappresentò quella miscela populistica e antigliudiziarista che tanta parte ebbe nella fondazione, a livello di massa, degli «azzurri»: quella futura forza politica che in tempi rapidissimi sarebbe stata in grado di porre la sua forte ipoteca sulla leadership delle principali istituzioni siciliane. Musotto si considera - e a suo modo lo è - un pioniere, un padre fondatore, un professionista prestato alla politica, uno di quelli della vecchia guardia abituato a parlare a quattro occhi con Silvio Berlusconi, uno, insomma,

Tra sessanta giorni il voto, dopo le elezioni regionali. La maggioranza del Polo è schiacciante, ma non basta



Musotto

ma, al quale gli azzurri devono molto. Ma con ogni probabilità, Francesco Musotto non diventerà più sindaco di Palermo. Ha perduto, in queste ultimissime settimane, il ruolo di rassicurante Mosè che, in altri tempi, in altre stagioni, aveva scritto le tavole della legge per Forza Italia in terra di Sicilia. La settimana scorsa, quando la contrapposizione con i vertici interni del partito si è fatta frontale, è volato a Roma. Un viaggio annunciato da un

suo comunicato preceduto dal tam tam delle dichiarazioni e delle interviste sui giornali locali, un viaggio della speranza che doveva risolversi nella parola chiarificatrice di Silvio Berlusconi sull'ormai spinoso caso-Palermo: «Rimetto a Berlusconi ogni decisione. Il premier è l'unica forza politica che riconosco dentro Forza Italia». E aveva aggiunto: «Dentro Forza Italia c'è un momento di dibattito non democratico». Musotto a Roma c'è andato. Solo che fra lui e Berlusconi sarebbe intercorsa solo una telefonata. Con quali contenuti? Mistero. Con quali conclusioni? Che Musotto ha rinunciato alla sua corsa di primo cittadino. E qui si inserisce, ma lo facciamo più per comodità espositiva perché cronologicamente la storia della mancata candidatura di Musotto si è sempre giocata su più piani, la figura di Gianfranco Miccichè, l'attuale coordinatore regionale di Forza Italia. Fra i due non è mai corso buon sangue. Ma anche Miccichè è un pioniere, un ex agente di Publitalia, uno di quelli paracadutati da Milano a Palermo all'inizio degli anni novanta. Lo mandò in avanscoperta Berlusconi che gli affidò il compito del raddomante, trovare cioè l'acqua nella falda elettorale o mai prosciugata dei partiti della prima repubblica. Oggi è addirittura viceministro dell'economia. Miccichè, a differenza di Musotto, non è prestato alla politica, facendo parte, se così si può



Miccichè

dire, del patrimonio immobiliare della politica siciliana. Se Musotto in questi anni si è sentito paragonabile a Mosè, possiamo dire che Miccichè ha giocato il ruolo di suo fratello Aronne, e come Aronne incapace di tenere a bada il popolo tumultuante di Forza Italia, di conservare robuste tradizioni - quanto discutibili, quelle tradizioni, è materia che esula da questo articolo - con un passato recente di Forza Italia che avrebbe dovuto «naturaliter» portare

alla candidatura Musotto. E in una certa fase, anche questa ormai superata, Miccichè-Aronne aveva addirittura osato lanciare il guanto della sua sfida al Musotto-Mosè.

Acqua passata. Candidatura di disturbo. Sfide fra vicere sotto gli occhi stupiti, spesso strabuzzati, di un'opinione pubblica che, pur se azzurra, in queste ore si chiede in ogni salotto che conta se questo spettacolo non poteva essere evitato. Miccichè non è andato a Roma per incontrare Berlusconi. Chi gli sta accanto spiega che la sua forza sta proprio nel non aver bisogno di imbarcarsi su un Super 80 Palermo-Roma per incontrare l'unto del signore... Ma telefonate ce ne sarebbero state, queste sì, e tante. Con quali risultati? Ormai anche Forza Italia a Paler-

Proprio il presidente della Provincia aveva messo a capo dello Iacp quello che oggi è il suo antagonista a Palermo

mo ha il suo «vitello d'oro»: Diego Cammarata, altro avvocato, nominato la settimana scorsa dal Presidente della Camera dei Deputati componente della Delegazione Italiana presso l'Assemblea Parlamentare della Nato. Venne candidato, e poi eletto palebiscitarmente alla Camera, nel collegio della Zisa, al termine di quel seguitissimo faccia a faccia con Cristina Matranga, la donna «azzurra», lasciata al palo della competizione dopo avere coperto il vuoto lasciato da Forza Italia in materia di lotta alla mafia. In precedenza, Cammarata - e Musotto non potrà fare a meno di riflettere sulla bizzarria dei casi della vita - aveva presieduto l'Istituto Autonomo della casa popolari, una corazzata in termini di consensi (13dicimila alloggi abitati) : a quel posto fu inviato proprio da Musotto. Sino a Cammarata non ha mostrato di sgomitare per fare il sindaco. Essendo stato legato sin dall'inizio dell'avventura azzurra a Miccichè, Cammarata ha accolto la designazione quando ormai le due figure dei padri fondatori erano giunte a fine corsa. Ma attenzione: Cammarata, se tutto andrà secondo copione, ha già in tasca il biglietto per il Super 80. È notorio infatti che Berlusconi, prima di ratificare le ascese nell'Olimpo celeste, sottopone il candidato al rito dello «sguardo negli occhi». Una formalità dalla quale il disciplinato Cammarata non potrà esimersi.

mercoledì 26 settembre 2001

Italia

rUnità 13

L'inchiesta riguarda le autodemolizioni effettuate a Napoli. Altri cinque in manette

Arrestati i prefetti di Roma e Siracusa

Giuseppe Romano e Francesco Alecci accusati di falso e truffa

Maristella Iervasi

ROMA Due prefetti sotto accusa e agli arresti domiciliari, per la vicenda delle autodemolizioni a Napoli. Sono l'ex prefetto del capoluogo campano e attuale prefetto di Roma, Giuseppe Romano, e il suo ex vice ora prefetto a Siracusa, Francesco Alecci. Sono accusati di falso ideologico, abuso d'ufficio e truffa aggravata.

Secondo la magistratura partenopea, che ha emesso i provvedimenti di custodia cautelare a tre anni di distanza dall'inchiesta partita nell'aprile del 1998, avrebbero procurato un «ingiusto vantaggio patrimoniale» alle ditte di un consorzio di custodia e autodemolizioni e un danno sia ai proprietari delle auto sequestrate sia allo Stato, per oltre cento miliardi. Prefetto e vice prefetto, in sostanza, avrebbero autorizzato la vendita degli autoveicoli senza la verifica di pertinenza dell'Ufficio tecnico erariale del prezzo reale delle stesse, che, invece, sono state alienate come materiale ferroso. Un «inzerio» che avrebbe arricchito i custodi.

Agli arresti domiciliari anche i legali rappresentanti delle aziende che curavano la custodia giudiziale dei veicoli rimossi e sequestrati dalla polizia municipale. E cioè: Anna Meola della ditta «3M», Giovanni Ciocce di «Napoli 2001» e Luigi Pace, legale rappresentante della ditta omonima. Custodia cautelare in carcere, invece, per il viceprefetto Ennio Blasco, nominato nei giorni scorsi commissario prefettizio nel comune di Cercola ed ex subcommissario di Napoli, e Sergio Cenni, procuratore delle tre ditte di autodemolizioni e custodia.

La storia è quella che aveva visto coinvolto, nel maggio scorso, Riccardo Marone, deputato Ds, che era stato sindaco reggente di Napoli quando Antonio Bassolino era stato eletto alla presidenza della Regione. A seguito dell'apertura d'inchiesta, Marone, designato da Rosa Russo Jervolino come vice-sindaco, fu costretto a rinunciare all'incarico. E un'informazione di garanzia arrivò per la stessa vi-

cenda a Bassolino stesso. Il tutto parte da una delibera della giunta comunale di Napoli dell'8 aprile del '98. Con quell'atto la giunta avrebbe autorizzato l'acquisizione al patrimonio comunale di 750 auto rimosse, per divieto di sosta, dai carri attrezzi dei vigili urbani del Comune. I proprietari delle auto-veicoli non erano stati informati della rimozione e dunque i veicoli non erano mai stati ritirati dai depositi del Consorzio Neapolis Città Futura.

Le auto sarebbero rimaste depositate per tre anni e per pagare il credito accumulato dalle società che facevano parte del consorzio (Autosoccorso 3M, Pace e Neapolis 2001) il comune acquisì al proprio patrimonio le auto trasferendone poi la proprietà alle società di deposito con l'obbligo di procedere alle demolizioni. Secondo gli inquirenti, però, la delibera di giunta aveva attestato il falso in quanto dichiarava che le vetture non avevano alcun valore e ne aveva stabilito la cessione come ferro vecchio. Il comune di Napoli si era inoltre accollato le spese di cancellazione delle auto dal Pra a 75mila lire per ogni vettura. Nei decreti prefettizi dispositivi dell'alienazione i veicoli venivano

definiti «rifiuti» e venduti agli stessi custodi depositari per cifre irrisorie (24mila lire per un autocarro, 12mila per un autoveicolo, 5mila per un ciclomotore) per la rottamazione. I carabinieri avrebbero accertato, inoltre, che circa 200 delle 750 auto che avrebbero dovuto essere demolite, sono invece ancora in circolazione, probabilmente rivendute «in nero» dai depositi ai quali erano state affidate per la demolizione. Esaminando le responsabilità della prefettura, emergono pressioni senza esito che sarebbero state esercitate su alcuni funzionari del Pra. In particolare il viceprefetto Ennio Blasco, per dirimere il contrasto con la prefettura sulle spese di radiazione, avrebbe suggerito ai funzionari del Pra di «fare come si fa in Italia: mettersi sotto l'ombrello della procura», facendo riferimento ad una disposizione di carattere generale fatta precedentemente dalla procura di Napoli sulla necessità di bonificare gli autoparchi.

Nell'indagine furono coinvolti oltre a Marone, raggiunto anche da un'ordinanza interdittiva dai pubblici uffici poi rievocata dal Tribunale del Riesame, l'attuale comandante della polizia municipale di Napoli, Giosuè Candita, ed altri uf-

ficiali del corpo.

L'arresto del prefetto Romano non ha allarmato più di tanto i dipendenti di Palazzo Valentini, sede della prefettura capitolina. Che spiegano: «Che stavano indagando su di lui lo sapevamo già. Questa voce che avrebbero dovuto essere demolite, sono invece ancora in circolazione, probabilmente rivendute «in nero» dai depositi ai quali erano state affidate per la demolizione. Esaminando le responsabilità della prefettura, emergono pressioni senza esito che sarebbero state esercitate su alcuni funzionari del Pra. In particolare il viceprefetto Ennio Blasco, per dirimere il contrasto con la prefettura sulle spese di radiazione, avrebbe suggerito ai funzionari del Pra di «fare come si fa in Italia: mettersi sotto l'ombrello della procura», facendo riferimento ad una disposizione di carattere generale fatta precedentemente dalla procura di Napoli sulla necessità di bonificare gli autoparchi.

Bocche cucite alla prefettura di Siracusa: Francesco Alecci, 50 anni, catanese, era stato nominato prefetto il 20 dicembre scorso. Era al suo primo incarico come prefetto, dopo aver svolto il ruolo di vice prefetto vicario a Napoli, dove aveva lavorato al fianco di Romano dal marzo 1999.



Il prefetto di Roma Giuseppe Romano

Difesa assunta dallo studio di Taormina

ROMA Il primo ad accorrere, chiamato dalla moglie di Romano, è stato ancora una volta l'onnipotente Carlo Taormina, avvocato sì, ma soprattutto sottosegretario al ministero dell'Interno, dicastero da cui i prefetti dipendono. Taormina, dopo le polemiche che hanno accompagnato altre sue disinvolute esibizioni nella duplice veste di legale (anche di boss mafiosi) e titolare di delicate funzioni di governo, ha messo subito le mani avanti informando che la difesa del prefetto Romano è stata assunta non da lui personalmente, ma dall'avvocato Dell'Anno che ovviamente «esercita in assoluta autonomia», anche se nello studio di cui lui stesso è titolare. Sulla visita mattutina Taormina dice di aver solo risposto ad una sollecitazione della moglie del prefetto, di essersi così recato presso la Prefettura, dove Romano abita nell'alloggio di servizio, al solo fine di «arrecare conforto ad un amico la cui onestà adamantina accompagna da sempre il nostro rapporto. Appena iniziate le operazioni di arresto mi sono allontanato dalla Prefettura». Taormina ha precisato inoltre che il prefetto è agli arresti domiciliari «con libertà di incontri e di uso del telefono, particolarmente queste che mi autorizzano e mi autorizzano, al pari di qualsiasi altro cittadino, ad assolvere ad un precetto morale e cristiano». L'avvocato Pierpaolo Dell'Anno ha definito «grave» il provvedimento di cattura per poi aggiungere in maniera sibillina che «Giuseppe Romano è certo dell'individuazione di chi sia incorso in questo gravissimo vulnus della sua dignità di rappresentante dello Stato e di cittadino, affinché questo sicuro errore giudiziario sia riparato con la restituzione alle sue funzioni di prefetto di Roma».

Il sindaco di Napoli difende Romano: ho avuto modo di conoscerlo al Viminale. Per la sua sostituzione nella capitale si fanno i nomi di Ferrigno e Serra

Jervolino: ma quel funzionario è un uomo integerrimo

ROMA Sconcerto al Viminale per gli arresti del prefetto di Roma e di quello di Siracusa. Tra i funzionari del ministero «non si ricorda a memoria l'arresto di un prefetto»; la vicenda di ieri, dunque, è considerata particolarmente grave e rappresenta, si dice, «un duro colpo all'immagine di una importante carica dello Stato».

Mentre per tutto il giorno nei corridoi del Palazzo, così come nelle prefetture di Roma e Siracusa (ma anche in quella di Napoli) non si è parlato d'altro, la macchina della pubblica amministrazione si è messa subito in moto per evitare vuoti istituzionali dopo gli arresti. A sostituire i due prefetti Romano e Alecci, subito rimossi dall'incarico, saranno i vice prefetti vicari: a Roma, Paola Basilone, e a Siracusa, Francesca Cannizzo. Ma è già

cominciata la corsa al toto-nomine, una decisione politica che arriva dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Interno. I due candidati più accreditati all'ambita sede di Roma sembrerebbero essere il prefetto di Napoli, Carlo Ferrigno, che ha sostituito Giuseppe Romano nel capoluogo campano nel novembre 2000 (il cui nome è più volte circolato come possibile sostituto di De Gennaro) e il prefetto di Firenze, Achille Serra.

Intanto, mentre la città di Siracusa difende i propri prefetti - Giuseppe Romano che sedette a Palazzo del Governo dal settembre del 1991 all'agosto del 1993 e Francesco Alecci, prefetto del capoluogo aretuseo dal 20 dicembre scorso, da Napoli arriva la voce del sindaco Rosa Russo Jervolino: «Metterei la mano sul fuoco per il prefetto Roma-

no». Il sindaco ha precisato di non conoscere bene le motivazioni che hanno portato all'arresto del prefetto di Roma, ma «come ex ministro dell'Interno - ha detto - ho avuto modo di conoscerlo ed è una persona integerrima». Il primo cittadino di Napoli ha anche confermato la sua fiducia in Riccardo Marone, sottolineando che «la giustizia avrà modo di dimostrare realmente come sono andate le cose».

Dispiaciuto si è detto anche il sindaco di Roma Walter Veltroni: «Massimo rispetto per il lavoro della magistratura e insieme dispiacere, dal punto di vista personale». Secondo il sindaco, tuttavia, quanto è accaduto è «un motivo in più perché tutte le istituzioni a Roma, con il coordinamento che dovrà essere assicurato dalle istituzioni nazio-

nali, possano continuare a tenere quel ritmo di attenzione e di iniziativa sulle questioni della sicurezza che era stato assicurato nei mesi appena trascorsi». A chi gli chiedeva se temesse uno stop del lavoro del Comitato per l'ordine e la sicurezza, Veltroni ha risposto: «Non possiamo consentirci uno stop adesso. Se c'è un momento in cui il lavoro per la prevenzione e per la sicurezza non può conoscere pause è questo».

Per il presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa, si tratta di un fatto che «colpisce le istituzioni». «Non ho parole per esprimere tutto il mio stupore per una notizia che giunge come un fulmine a ciel sereno ha detto Moffa. Lunedì sera, fino a tardi, eravamo seduti insieme allo stesso tavolo per affrontare i problemi connessi alla situa-

zione della società di catering Ligabue, che tra l'altro si sono conclusi felicemente, ed era sereno».

L'arresto del prefetto della capitale e di altri funzionari «desta profondo sconcerto in tutti gli appartenenti all'amministrazione della Pubblica sicurezza». E quanto scrive in un comunicato Giovanni Aliquo, segretario nazionale dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia. «Nel segnalare l'esigenza che, nell'attuale momento, non sia fatto mancare alla provincia di Roma un riferimento affidabile, autorevole ed esperto - continua Aliquo - in grado di coordinare la prevenzione ed il contrasto del terrorismo e della criminalità, auspichiamo che l'autorità giudiziaria napoletana riesca, questa volta, ad accertare con speditezza la verità».

Il famoso cantante partenopeo sarebbe accusato di concorso esterno con l'organizzazione criminale. Lui drammatizza: tutta l'Italia piange per me

Gigi D'Alessio indagato per associazione camorrista

Claudio Pappaiani

NAPOLI Alle otto di sera Gigi D'Alessio è ancora nello studio del suo legale a due passi dal Palazzo della Regione presidiato dai disoccupati: «Non ne so nulla - continua a ripetere - ma sono sereno e non vedo l'ora di chiarire tutto con il magistrato».

Sul jeans indossa una maglia blu che accentua la stanchezza su quel suo viso pallido. Gli agenti della squadra mobile di Napoli lo hanno svegliato alle cinque del mattino con un mandato di perquisizione. Poi, in Questura, gli è stato notificato l'avviso di garanzia: l'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa.

Ventidue le ordinanze di custodia cautelare in carcere nell'inchiesta «Vesuvio» della Procura della Repubblica di Brescia, firmata dai PM Fabio Salamone e Paolo Savio, e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia.

Un solo avviso di garanzia, quello destinato a D'Alessio appunto, e beni sequestrati per 40 miliardi: 16 aziende, sei immobili, 30 auto e alcune motociclette.

Per le persone finite in manette i reati sono di associazione di stampo camorristico dedita al traffico di stupefacenti, riciclaggio, usura, estorsione e contrabbando di sigarette. Una «cellula» della Camorra partenopea, per gli investigatori, un vero e proprio clan in terra lombarda collegato alle famiglie vicentine napoletane. Nella seconda metà degli anni



Gigi D'Alessio

'70 fu Oreste Pagano, diventato uomo di don Raffaele Cutolo con tanto di «patto di sangue» stretto a Soriano del Lago nell'entroterra gardesano, a dar vita al primo nucleo dell'organizzazione.

Poi ci fu la guerra tra la Nuova Camorra Organizzata e la Nu-

boss e menestrelli

I clan si dividono Napoli e il business della musica

Enrico Fierro

NAPOLI Camorra e musica. No, non sono solo canzonette, ma una vera e propria industria fatta di general manager, sale d'incisione, tv private - spesso ospitate in una sola stanzetta nei bassi o nelle nuove periferie - che fanno i soldi con il 166, chiami e il cantante esegue per te una sua canzone, matrimoni e feste di piazza.

I clan che si dividono Napoli quartiere per quartiere non hanno mai abbandonato questo business. Perché i cantanti napoletani tirano, una volta - all'inizio del secolo scorso - erano i cantanti di giacchetta, ora sono i neomelodici. Core, mamma, cellulare e latitante, chille, chella e o malamente: gli intramontabili ingredienti di un successo. Mario Merola, il re della sceneggiata, anche lui colpito nell'82 dall'accusa di essere in odore di camorra, ha ragione quando dice che la vita dei cantanti a Napoli è difficile, «si stringono tante mani». E i boss moderni, i Mariano, i Giuliano, i capi dell'Alleanza di Secondigliano, amano esibire in feste di matrimonio, battesimi, finanche comunioni, i nomi di grido del panorama canoro cittadino.

Negli anni Ottanta, Carmelo Zappulla era all'apice del suo successo (canzoni e film di Ciro Ippolito con Luc Merenda e Rosa

va Famiglia. Ora era la cosiddetta Alleanza di Secondigliano il referente dell'organizzazione bresciana.

Il nome di Gigi D'Alessio spunta, inizialmente, per un documento di identità falso, intestato ad uno dei suoi due fratelli, e

trovato addosso a Luigi Buono, capo del cosiddetto «clan dei napoletani», già arrestato un anno fa.

Il telefono dell'artista, rivelazione degli ultimi due anni nel panorama della musica leggera nazional-popolare, viene messo

sotto controllo. Ci sarebbero telefonate che provano i contatti con alcuni degli arrestati al quale D'Alessio «deve» dei favori, forse dei soldi avuti in prestito in un passato non troppo remoto.

«Figuriamoci - dice - non ho nemmeno mai avuto a che fare

con un penalista, è la prima volta che sono a contatto con cose penali. Concorso esterno ad associazione camorristica? Non so nemmeno che cosa sia».

La «gavetta» di D'Alessio passa, inevitabilmente, per matrimoni e feste private dove l'artista si è

esibito per anni. «Ci saranno anche foto e filmati - sottolinea - ma è evidente che io sto lì con un microfono in mano o magari accanto ai festeggiati a tagliare una fetta di torta».

«Tutti - aggiunge - vogliono fare la foto con il personaggio: è successo anche a Mario Merola e anche a Frank Sinatra».

Già, Frank Sinatra. «The Voice» mosse i suoi primi passi grazie all'aiuto, mai provato, di amici appartenenti al crimine organizzato. Anche lì ci sono foto che lo ritraevano con esponenti di rilievo di Cosa Nostra, addirittura quella emblematica con tanto di stretta di mano con Lucky Luciano. Finì, negli anni '60, davanti a una commissione d'inchiesta parlamentare sul crimine organizzato.

I primi rapporti «discussi» di D'Alessio risalgono a metà degli anni '80 quando incide un brano scritto di pugno da don «Loigino» Giuliano, «O Leone di Forcella. Il brano, «Cient'anne», cantato con Mario Merola fa la fortuna di Gigi D'Alessio tanto che darà il nome ad un suo film che, al botteghino, batterà «Titanic in Campania».

«Non vedo cosa ho fatto di brutto - si difende D'Alessio - ho solo musicato un bel testo». Solo una collaborazione artistica, quella con Giuliano, nessuna amicizia, dice: «Una stretta di mano, un piatto di spaghetti assieme e poi ognuno per la sua strada».

«Ora - conclude con tono drammatico - tutta l'Italia piange per me»

Di Cagno Abbrescia, An, accusato di omissione di atti d'ufficio per il mancato abbattimento dell'ecomostro Punta Perotti, indagato sindaco di Bari

Giuseppe Vittori

BARI Il nome del sindaco di Bari, Simone Di Cagno Abbrescia, di An, sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati della procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari per l'ipotesi di omissione di atti di ufficio nell'ambito di indagini sul mancato abbattimento del complesso residenziale di Punta Perotti, definito dagli ambientalisti un ecomostro. La struttura - un rustico di 300.000 metri cubi, composto da tre edifici di una decina di piani ciascuno che sorgono sul lungomare di Bari - fu confiscata il 29 gennaio scorso dalla Cassazione, che dispose la sua acquisizione nel patrimonio del Comune di Bari.

Il procedimento penale - a quanto si è saputo - è stato avviato dal procuratore della Repubblica, Emilio Marzano, e dai suoi sostituti Roberto Rossi e Ciro Angelillis, tutti e tre assegnatari del fascicolo d'indagine. I ma-

gistrati inquirenti, interpellati a proposito, si sono rifiutati di fornire qualsiasi tipo di indicazione sull'inchiesta che sarebbe in corso. Da quanto è stato possibile sapere, il fascicolo penale sarebbe stato aperto dopo che i pm hanno seguito i «comportamenti amministrativi» tenuti negli ultimi mesi dal primo cittadino. Tra i «comportamenti» all'esame della procura ci sarebbe il verbale di una seduta del consiglio comunale di Bari nella quale era all'ordine del giorno la proposta dell'opposizione di centrosinistra di decidere l'abbattimento di Punta Perotti. Nelle assise comunali, che si svolsero prima delle ferie estive, fu determinante l'intervento del sindaco per consentire alla maggioranza di centrodestra di raggiungere la parità dei voti (14 dell'opposizione contro altrettanti della maggioranza) che permise all'assemblea di non decidere nulla sul destino della costruzione.

Punta Perotti, secondo l'indicazione che la procura di Bari fornì,

con atto formale, al sindaco subito dopo la confisca, deve essere abbattuta perché la Cassazione ha ritenuto l'opera frutto di una lottizzazione abusiva e costruita in violazione della legge Galasso (che vieta di edificare a meno di 300 metri dal mare). Dal giorno della confisca ad oggi, oltre alla trascrizione catastale del passaggio di proprietà dei terreni dalle imprese proprietarie al Comune, né il sindaco né il consiglio comunale hanno adottato provvedimenti amministrativi definitivi sul destino dell'ecomostro.

Durante l'estate l'amministrazione comunale, sentito il parere dei propri consulenti legali, ha ritenuto di non essere competente ad ordinare l'abbattimento di Punta Perotti e ha chiesto al gip del tribunale di Bari un incidente di esecuzione per far stabilire all'organo giurisdizionale penale chi deve disporre la demolizione della struttura. La decisione potrebbe essere presa dal gip Maria Mitola al

termine dell'udienza al riguardo, il cui inizio è stato fissato per il 22 ottobre prossimo.

Il sindaco si dice stupito della notizia. Per due ragioni: la prima è perché lo ha saputo dai giornalisti, la seconda è che gli sembra «strano» un procedimento del genere proprio ora che si attende una decisione sull'incidente di esecuzione proposto dal Comune di Bari per sapere con certezza a chi spetti l'onere di abbattere l'ecomostro.

«Abbiamo parlato con il procuratore Marzano - dice ancora Di Cagno - spiegando nel dettaglio tutta l'attività svolta dal Comune al riguardo, illustrando anche il progetto per l'abbattimento che è già stato predisposto». «Ma prima di agire - ha detto ancora - dobbiamo avere la certezza che spetti a noi abbattere perché se non fossimo noi i destinatari dell'ordine esportremo i cittadini e la città al rischio di un risarcimento dei danni».



Lumia: una trappola dissociazione di Calò

PALERMO «Penso proprio che la dissociazione del boss Pippo Calò sia solo una trappola»: lo ha detto Giuseppe Lumia, ex presidente della Commissione nazionale Antimafia e oggi deputato del Ds. A suo parere, «Calò rischia di portare le istituzioni su un terreno rovinoso nella lotta alla mafia». «Perché questa uscita adesso? Cosa pensa di ottenere Calò?» si chiede Lumia. Secondo l'ex responsabile della Commissione antimafia, «Cosa Nostra vuole ricollocarsi, e chi sta dentro pensa di poter ottenere dei risultati, magari raccontando solo piccole porzioni di verità, per riottenere la rivisitazione di processi e spazi di manovra all'interno dell'associazione mafiosa». «Calò come gli altri boss che stanno nelle carceri - conclude l'esponente dei Ds - devono collaborare pienamente con lo Stato e parlare di tutto, comprese le collusioni politico-mafiose, e devono anche dire dove sono tutti i soldi nascosti».

«Il governo vuole isolare il pool di Milano»

Borrelli polemico rinuncia alla scorta: tolgono protezione ai pm perché sgraditi al potere

Susanna Ripamonti

MILANO Parla col tono pacato di sempre, ma il procuratore generale di Milano, Saverio Borrelli chiarisce subito che intende «prestare ad altissima voce» contro la decisione di togliere scorte e tutele a magistrati milanesi come Gherardo Colombo, Francesco Greco e Ilda Boccassini. Guarda caso, proprio quelli che sono titolari di inchieste che riguardano Silvio Berlusconi.

Inizia con un gesto e annuncia che lui stesso, per solidarietà coi colleghi, intende rinunciare alla scorta che da qualche anno gli era stata assegnata. Poi parte col primo affondo: «Credo che questi fatti debbano inserirsi in un quadro di ostilità contro magistrati che continuano il lavoro di Mani Pulite e tengono alta nei confronti di tutti, senza guardare in faccia a nessuno, la bandiera della legalità». Aggiunge che si tratta di una scelta cui attribuisce «motivazioni di valenza squisitamente politica» e non usa toni diplomatici nel sostenere che «si è inteso sottolineare pubblicamente l'isolamento di un piccolo gruppo di magistrati evidentemente sgraditi al potere in carica».

È una decisione, del resto, che si inquadra in un clima di guerra totale alla magistratura milanese, combattuta dalla maggioranza a colpi di disposizioni di legge: prima la scelta di depenalizzare il reato di falso in bilancio, un reato per il quale Berlusconi ha 5 procedimenti pendenti a Milano e per il quale è indagato anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Poi il nuovo progetto di legge sulle rogatorie internazionali che in tempi record dovrebbe arrivare alla Camera, dopo essere stato presentato ieri in Commissione e che è destinato a spuntare le armi della procura milanese, privandola della possibilità di acquisire decisivi elementi di prova.

In questo contesto, le consuete motivazioni che fanno riferimento alla cronica carenza di organici o al fatto che le scorte non sono un vitalizio e devono essere costantemente adeguate alle esigenze reali, sembrano un paravento. Il dubbio che il presidente



del Consiglio abbia voluto togliersi un sassolino dalla scarpa e colpire i tre pm che ancora indagano su di lui è quasi una certezza. A meno che, come dice il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, non si decida davvero un drastico ridimensionamento, a partire dai politici.

Borrelli ha poi spiegato di aver scritto personalmente una lettera al

Capo della Polizia De Gennaro e al ministro degli Interni, per chiedere che il provvedimento non avesse seguito.

Di fronte al rifiuto, ha fatto presente che è la prima volta che non si tiene in nessun conto il parere espresso dal procuratore generale. Insomma, siamo di fronte a un atto di palese ostilità, di cui non è difficile coglie-

re il senso.

Sulla questione è intervenuto anche il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli. «La decisione di togliere scorte e tutele a magistrati di Milano che hanno condotto e che tuttora conducono rilevanti procedimenti in tema di criminalità economica ed organizzata è grave ed allarmante» ha detto. E ha aggiunto: «Il messaggio che ne esce è di isolamento e di abbandono della magistratura impegnata in questi settori, con un oggettivo incremento dei rischi personali e con un indebolimento complessivo dell'azione della magistratura».

La questione era stata sollevata nei giorni scorsi da Ilda Boccassini, la pm che ha indagato sugli assassini di Falcone e Borsellino, che oggi si occupa a Milano dei processi in cui Silvio Berlusconi e Previti sono accusati di corruzione giudiziaria e che continua puntualmente, quasi ogni giorno, a

ricevere telefonate minatorie.

In un'intervista, il magistrato aveva chiesto una risposta pubblica al capo della polizia milanese, sul perché era stata tolta la scorta che la accompagnava da una vita. E aveva spiegato che nel luglio scorso questa misura di sicurezza le era stata confermata. Cosa è cambiato in questi due mesi?

Il Viminale ha dato ordine di non rispondere e di non alimentare le polemiche e questore e prefetto hanno eseguito, scegliendo la strategia del silenzio. I fatti sono comunque noti. Seguendo una precisa disposizione del ministro dell'Interno Claudio Scajola, che ha invitato i prefetti a rivedere le scorte per aumentare gli uomini da impegnare per strada, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è riunito nei giorni scorsi e ha deliberato - con la sola opposizione del procuratore generale Francesco Saverio Borrelli - di trasformare la

«scorta» assegnata a Ilda Boccassini in semplice «tutela» ovvero un solo agente al posto dei quattro che attualmente la seguono in tutti i suoi spostamenti. Con questa stessa logica ha deciso di abolire l'agente di tutela che accompagnava Colombo e Greco.

E ieri Boccassini ha comunicato la sua decisione: «Se la scorta non serve, non serve nemmeno la tutela» e ha annunciato di rinunciare anche a questa misura.

La direttiva sulla riduzione delle scorte - ha precisato ieri il Viminale - ha l'obiettivo di eliminare sprechi e recuperare uomini ad altri servizi di lotta alla criminalità. Ricordando che «il governo, per iniziativa del ministro dell'Interno, ha fissato in almeno il 30% l'obiettivo di riduzione delle scorte, che in Italia sono numerose come in nessun altro paese d'Europa e impegnano 6 mila uomini con un costo annuo di circa 1.000 miliardi».

Giustizia

L'Anm al ministro: no a carriere separate

ROMA No alla separazione delle carriere nel sistema elettorale per il Csm. No ai pm che eleggono i pm e ai giudici che eleggono i giudici.

Giuseppe Gennaro, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, pone una serie di limiti per il disegno di legge del governo sulle regole per le elezioni del Consiglio superiore della magistratura. Il testo dovrebbe arrivare nei prossimi giorni sul tavolo del Consiglio dei ministri. È questo il tema più importante dell'incontro tra l'Anm e il ministro della Giustizia, Roberto Castelli.

«Se il governo dovesse procedere a una divisione del corpo elettorale tra pubblici ministeri e giudici», spiega Gennaro, «riterremo di dover esprimere la nostra grande preoccupazione, perché si tratterebbe di un passo verso la separazione delle carriere, un obiettivo che, come noto, non condividia-

mo». Un'altra modifica che potrebbe essere introdotta dal governo è il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario. Anche su questo punto Gennaro non nasconde le sue perplessità. «Noi preferiremmo mantenere il proporzionale», osserva il ministro, «con un collegio unico a livello nazionale al posto dei quattro attualmente in vigore».

Gli altri argomenti discussi nell'incontro sono stati l'individuazione di criteri idonei ad assicurare una più corretta distribuzione dei magistrati sul territorio, l'adozione di urgenti misure volte a eliminare le differenze tra le retribuzioni dei magistrati ordinari e quelli di cui fruiscono le altre magistrature. Il presidente dell'Anm si è detto comunque «soddisfatto» dell'incontro. «Il clima», osserva, «è stato sereno e costruttivo. Apprezziamo il fatto che il ministro ci abbia dato la possibilità di esprimere la nostra posizione. Naturalmente aspettiamo di vedere quali saranno gli atti concreti del governo».

Secondo quanto rende noto in un comunicato, al termine dell'incontro, il ministro e i rappresentanti dei magistrati hanno concordato sulla opportunità di approfondire i temi in discussione in un prossimo incontro.

Gilda: Finanziaria deludente per gli insegnanti

La finanziaria si preannuncia «deludente» per gli insegnanti. A dirlo è il sindacato Gilda, che denuncia: non ci sarà nessuna risorsa aggiuntiva per i contratti dei docenti che scadono a dicembre. Gli altri sindacati attendono che il Consiglio dei ministri (che si riunirà domani) definisca i dettagli della manovra, per sapere quanto esattamente questo governo intende stanziare per la scuola. Ma durante l'incontro dello scorso 12 settembre l'avevano ripetuto al ministro: occorre adeguare gli stipendi degli insegnanti agli standard europei. Quello che chiedono i sindacati è che la spesa per la scuola raggiunga almeno il 6% del Pil. «Come negli altri paesi europei». Ieri, la presentazione della prossima finanziaria alle parti sociali non è andata oltre le linee programmatiche generali e l'argomento scuola non è stato neppure toccato. Ma le indiscrezioni dicono che per il contratto degli insegnanti non si andrà oltre l'intesa raggiunta con il precedente governo. Sembra che per il momento il Tesoro abbia racimolato 600 miliardi. Di questi 200 sarebbero destinati al rinnovo del contratto per i dirigenti scolastici. «Delusi gli insegnanti, contenti i presidi», sintetizza Gilda, che denuncia: senza soldi per i docenti, gli impegni e le intenzioni programmatiche del ministro restano solo «vuote enunciazioni». Senza soldi, «non si possono realizzare seri progetti di riqualificazione del sistema istruzione. E la stessa ipotesi di riforma scolastica appare difficilmente realizzabile».

ma.ge.

Manifestazione davanti al Parlamento e all'ambasciata a Roma. Il portavoce del movimento: 100.000 aderenti arrestati, 20.000 nei campi di lavoro

Parlamentari contro la Cina: fermiamo le persecuzioni contro Falun Gong

Roberto Arduini

ROMA Verità, Compassione, Tolleranza («Zhen, Shan, Ren»). Sono le parole cinesi ripetute più e più volte ieri a piazza di Montecitorio dai seguaci del Falun Gong. E con loro da Emma Bonino, Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino», e Alfredo Biondi, vice presidente della Camera.

La singolare manifestazione di protesta è stata inscenata davanti al Parlamento, fin dalle nove del mattino. Viene posta l'attenzione sul tentativo della Cina di usare gli attentati a New York e Washington come prete-

sto per incrementare la repressione e persecuzione nei confronti dei membri della setta. In soli due anni, dal luglio del 1999 a oggi, più di 270 persone sono morte nelle carceri cinesi per le torture, 100 mila arrestate, oltre 20 mila costrette nei campi di lavoro. E da ottobre il governo inasprirà i metodi.

La tecnica chiamata Falun Gong sta diventando la mania New Age negli Stati Uniti. Conosciuta anche come Falun Dafa, è una tecnica che include elementi di Buddismo, Taoismo e Confucianesimo, in una sorta di sincretismo religioso. Ma serve anche a sviluppare quella che in Occidente è chiamata crescita personale o

sviluppo del sé. Il movimento è stato fondato in Cina nel 1992 da un misterioso e carismatico ex istruttore di arti marziali proveniente dalla Manciuria, chiamato Li Hongzhi, che ora vive a Manhattan.

Falun Gong dichiara di avere decine di milioni di seguaci nel mondo (di cui 80 in Cina); nella primavera del 1999, come risposta al tentativo del governo cinese di restringere il movimento, più di 10.000 praticanti si sono radunati alla residenza ufficiale nel cuore di Pechino. Da allora le persecuzioni, anche se non ufficialmente, si sono intensificate. Il 22 luglio 1999 è stata messa fuori legge. Oggi ci sono seguaci in più di 40 Stati

e ci sono 80 Siti Web in tutto il mondo.

I partecipanti alla dimostrazione di Montecitorio si sono scambiati l'informazione tramite fax, cellulari e internet, che è il «luogo cibernetico» nel quale Falun Gong fa più proseliti. Una cinquantina di persone ha mostrato i cinque esercizi di meditazione della setta. E intanto si alternavano al microfono il portavoce mondiale, Erping Zhang, alcune vittime delle persecuzioni cinesi, tra cui Zhang Cuiying, pittrice australiana di origine cinese, conosciuta anche all'estero. Sergio D'Elia ha ricordato che per il primo ottobre, festa nazionale in Cina, è previsto l'avvio di una nuova

campagna contro i membri della setta Falun Gong.

Dal canto suo, Emma Bonino ha detto che «i Falun Gong sono già perseguitati dal 1999. Bisogna essere profondamente preoccupati del fatto che la risposta agli attacchi su New York e Washington sfoci in un'unità mondiale contro il terrorismo, alla cui costituzione siano chiamati a partecipare, da un lato, le democrazie liberali del mondo e, dall'altro, paesi dittatoriali, autoritari o integralisti. La grande coalizione contro i terroristi che si sta costituendo rischia di legittimare la violazione dei diritti umani in questi regimi e dare copertura al regolamento di conti con gli

oppositori politici, da parte dei russi nei confronti dei ceceni piuttosto che dei cinesi nei confronti dei tibetani, degli Uiguri o dei praticanti del Falun Gong». L'esponente radicale chiarisce nettamente come i diritti umani siano una merce poco gradita anche nelle democrazie, ma dovrebbero valere «almeno» quanto soldi, petrolio e diamanti. Ma è una politica ancora lontana dalle capitali occidentali, se basta un pericolo reale, il bioterrorismo, per eliminare le sanzioni alle nazioni nucleari, cancellare il protocollo di Kyoto e riabilitare paesi che hanno represso nel sangue gli aneliti di democrazia e libertà, come avvenuto in Cina, a Tienanmen.

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

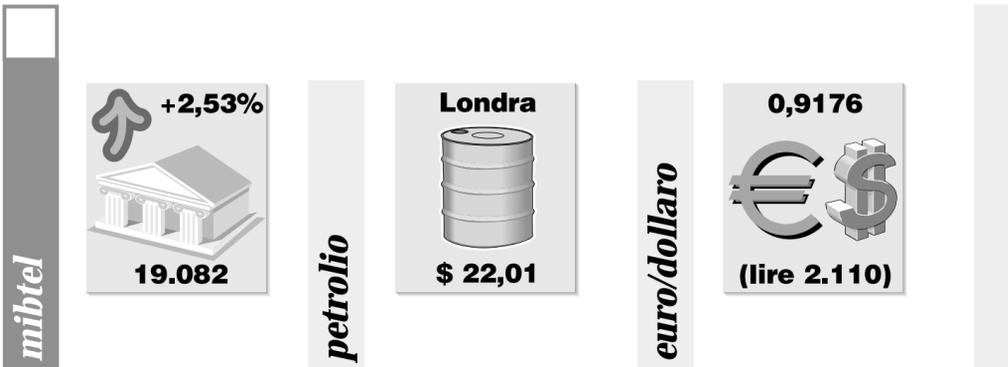
Sabato ore
9.00 - 12.00

EURO, RISCHIO DI BUCO NEI SISTEMI INFORMATICI

MILANO Rischio di «euro data pollution», una specie di «buco» che potrebbe crearsi nella fase di conversione dalla lira all'euro di conti correnti, polizze assicurative e in tutte le operazioni contabili affidate delle grandi organizzazioni industriali e commerciali, distribuite sul territorio nazionale, che si convertiranno alla moneta unica utilizzando software e database. Il campanello d'allarme viene dalla Hal, multinazionale che opera nel settore del knowledge management, con l'obiettivo di facilitare la conoscenza, la gestione e l'aggiornamento dei dati delle imprese di grande dimensione.

«In sostanza - si legge in una nota di Hal - il passaggio dei sistemi informativi dalla lira all'euro avviene attraverso un aggiornamento dei software e dei database delle organizzazioni, come per esempio le banche. A

questo aggiornamento dovrebbe seguire una fase di verifica dei dati, realizzata attraverso l'uso di sofisticati software di controllo, finalizzata ad evidenziare tutte le aree di errore in cui la conversione non è avvenuta, a causa di problemi del sistema o dalla grande mole di dati e cifre analizzate». Ma cosa potrebbe succedere in concreto in caso di «euro data pollution»? Gli errori del sistema - spiegano alla Hal - potrebbero causare effetti a catena verso distributori, fornitori, clienti. L'elaborazione di un dato in lire anziché in euro, potrebbe comportare effetti contabili e amministrativi di grossa rilevanza. In questo senso gli esempi più facili possono essere gli errori nella fatturazione ai clienti o nel pagamento dei fornitori: errori che, scambiando euro e lire, potrebbero far diventare i milioni miliardi e viceversa.



economia e lavoro



Alitalia lascia a terra 2.500 dipendenti

Piano d'emergenza di Mengozzi. La Borsa brinda

Bianca Di Giovanni

ROMA Alitalia mette a punto il piano d'emergenza con 2.500 esuberanti e circa 300 miliardi di risparmi, e la Borsa premia il titolo che fa un balzo di oltre il 17%. Nel frattempo sul fronte del governo cominciano a trapezare i primi numeri sull'intervento straordinario per garantire più sicurezza sui voli, che potrebbe costare 3-400 miliardi. Quanto al bilancio della compagnia di bandiera, che già prima della crisi terrorismo era in rosso per oltre 500 miliardi, sembra riaprirsi l'opportunità di una ricapitalizzazione con l'utilizzo dei 750 miliardi pubblici già approvati in sede comunitaria ma mai arrivati alla Magliana. Almeno stando a indiscrezioni trapezate dall'Economia che indicano l'intenzione del governo di promuovere un'azione ad alto livello a Bruxelles per riaprire il rubinetto pubblico, sempre a fronte di forti argomentazioni. Resta comunque sul tavolo l'ipotesi di investitori privati (Alpi Eagles ieri ha confermato per l'ennesima volta il suo interesse) per immettere nuova linfa nelle «vene» ormai dissanguate della compagnia.

Intanto si fanno più pressanti le voci di un «dimissionamento» dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi. A «sparare» sul management (non tanto su Mengozzi per la verità) ieri ci si è messo anche il potente sindacato dei piloti Anpac, che ha chiesto la sostituzione dei vertici vista la crisi strutturale e non momentanea del gruppo. Significativo su questo punto il commento al piano d'emergenza del sottosegretario ai Trasporti Mario Tassone. «Stiamo verificando la compatibilità delle linee del governo con il management», dichiara. «L'azienda non deve confondere i problemi pregressi con quelli attuali. Ad ogni modo questo governo non è disponibile a mandare la gente a casa senza alternative».

Sciopero delle pulizie

Fs, la Stazione Termini bloccata ieri per tre ore

MILANO Circa 300 addetti delle imprese di pulizia ieri a mezzogiorno e per quasi tre ore hanno occupato i binari della stazione Termini di Roma immobilizzando tutti i treni in partenza e in arrivo. Solo attorno alle 15 la circolazione è tornata nella normalità. I treni sono stati dirottati nelle altre stazioni della capitale.

Ingenti i disagi per gli utenti causati dalla «protesta estrema» - così l'hanno definita i promotori - attuata nell'ambito della giornata di lotta: un sit-in davanti al ministero con 5-6 mila partecipanti durante lo sciopero di 24 ore, dalle 21 di lunedì alle 21 di ieri, proclamato contro la protesta delle Ferrovie che hanno stracciato accordi per avviare nuovi bandi per gli appalti delle pulizie suscitando una enorme ondata di tensioni: i 13 mila addetti han-

no infatti ricevuto nei giorni scorsi il preavviso di licenziamento che scatterà il 20 dicembre prossimo. A «incendiare» il clima già molto teso fino alla esasperazione che ha portato all'occupazione dei binari - dicono i sindacati - sono state le stesse Ferrovie che, mentre era in corso il sit-in, hanno mobilitato dirigenti e funzionari per boicottare lo sciopero.

Le contestatissime gare di appalto prevedono l'aggiudicazione al massimo ribasso, non richiedono il rispetto del contratto nazionale né della legge che determina le tabelle del costo del lavoro, né richiedono il rispetto della norma sulla salvaguardia dei livelli occupazionali. Completa anarchia a danno di una categoria già molto bistrattata: a Napoli in 600 da due anni hanno un contratto di solidarietà, ovunque si lavora

dalle 3 alle 6,40 ore per stipendi che vanno da 1 milione a 1 milione e 800 mila lire. Ieri lungo i binari oltre le banchine 5 e 6, dove era stato alzato lo striscione, i sindacalisti hanno raggiunto i manifestanti per riferire sull'esito dell'incontro avuto in mattinata al ministero dei Trasporti: Antonello Stella, Filt-Cgil, ha spiegato che il vice ministro Mario Tassone ha assicurato che Maroni non intende tornare indietro sulla validità delle tabelle del costo del lavoro (riguardano la sicurezza e la continuità contrattuale) e che discutere di 13 mila licenziamenti non è un fatto superficiale. Il ministro - ha riferito ancora Stella - osserverà con attenzione le mosse delle Ferrovie e non intende assentarsi dal tavolo della trattativa.

D'accordo con Stella, Marco Verzari (Uil) e Pasquale Panizza (Fit-Cisl): oggi ci sarà un nuovo incontro con Tassone: «Se non ci saranno risultati positivi la nostra lotta si allargherà con scioperi e mobilitazioni e con il coinvolgimento degli enti locali».

g.lac.



La crisi dell'Alitalia investe i lavoratori

S.o.s. da Meridiana Possibile la chiusura

MILANO Il vertiginoso aumento (fino a 15 volte del massimale) dei premi assicurativi per la copertura minima dei rischi di guerra potrebbe avere conseguenze drammatiche per le compagnie aeree. Lo ha annunciato Meridiana, che ha sollecitato un immediato intervento del governo per risolvere il problema. In assenza di un immediato intervento sulla materia la società che fa capo all'Aga Khan a partire dal 28 settembre «si vedrebbe costretta a interrompere totalmente la propria attività mantenendo l'intera flotta a terra».

«In termini pratici ciò significherebbe - scrive l'amministratore delegato Giovanni Sebastiani in una lettera inviata alla presidenza del Consiglio e ai ministeri interessati - l'immediata interruzione del rapporto di lavoro per oltre 1.500 dipendenti oltre che alla cancellazione degli oltre 130 collegamenti aerei che giornalmente Meridiana opera in ambito nazionale e comunitario e, di fatto, provocando la chiusura dell'azienda».

Sebastiani spiega nella lettera che proprio questa ieri la Gecas, principale società di leasing aeronautico con oltre 1.100 aerei noleggiati a livello mondiale, ha notificato a Meridiana che la copertura minima dei rischi guerra dovrà essere portata (entro e non oltre il 28 settembre) a 750 milioni di dollari, con un incremento di 15 volte il massimale di 50 milioni di dollari concordato con le compagnie di assicurazione. In assenza di questo adempimento da parte del vettore gli aerei dei Lessors tra tre giorni dovranno essere fermati. L'azienda dell'Aga Khan ha contattato le compagnie di assicurazione per verificare la possibilità di integrare le coperture assicurative in termini accettabili, ma ha avuto conferma della «sostanziale impossibilità a trovare una soluzione percorribile a prescindere dalla sostenibilità economica».

Per il terzo gruppo europeo produttore di elettrodomestici si fa concreta la possibilità di una frammentazione. Il Prefetto di Brescia: quella di Verolanuova è un'azienda sana

Solo tre offerte per Moulinex, alla Ocean servono capitali

Giovanni Laccabò

MILANO Per l'acquisto del gruppo Moulinex-Brandt il tribunale commerciale di Nanterre-Parigi ha ricevuto solo tre offerte. I mittenti delle buste sigillate depositate in cancelleria sono riservati, ma a sorpresa la francese Seb, accreditata come la maggiore pretendente dei piccoli elettrodomestici Moulinex, ha dato forfait perché, a suo dire, i tempi troppo risicati le hanno impedito di presentare un «progetto finalizzato».

Ma solo venerdì scorso la Seb aveva chiesto altro tempo per chiari-

re «alcuni punti critici» del dossier. Assieme agli altri due pretendenti per ora ignoti è in lizza la fondiaria Fidei, costola dell'americana Leucadia, specializzata nell'acquisto di aziende in difficoltà e interessata a rilevare solo una quota di Moulinex con un piano che prevede solo 3 mila degli 21 mila addetti del gruppo. Fonti sindacali escludono inoltre che tra i pretendenti si siano presentati i potentissimi dell'elettrodomestico: né Siemens, né Merloni né gruppi americani quotati nel settore.

Si tratta dunque di attendere per conoscere quali tipi di proposte siano state presentate e per quali

obiettivi, ma la scomparsa di scena dei colossi preannuncia tempi grami, perché si apre il rischio che il gruppo, messo in liquidazione lo scorso 7 settembre, faccia la fine dello «spezzatino» negli ingranaggi di rilevare solo una quota di Moulinex con la famiglia Nocivelli, che detiene con Elfi la maggioranza del capitale Brandt, e i francesi di Moulinex che hanno accumulato perdite ingentissime.

I commissari hanno tempo sei mesi, prorogabili di altri sei, per tentare la vendita e sanare i debiti di un micidiale tonfo industriale internazionale: agli 11 mila addetti francesi si aggiungono i circa 1.500 italiani,



ed altre migliaia negli stabilimenti di Germania, Austria, Spagna, Irlanda e Polonia (circa 5 mila addetti). Motivo per cui l'attività del gruppo può essere salvaguardata solo con una adeguata politica industriale a livello europeo, mettendo al bando la tentazione di affrontare la crisi con la sola logica contabile che invece, per naturale vocazione, anima i commissari di Parigi.

Il rischio è che si salvino solo i pezzi più appetibili. Osvaldo Squasina, segretario Fiom di Brescia, sostiene che la decisione di portare i libri in tribunale è stata sbagliata perché ha favorito involontariamente i concorrenti: «Occorre salvaguar-

dare l'intero gruppo attraverso una forma di coordinamento dei governi interessati».

Alla Ocean di Verolanuova (Brescia) l'attività è ripresa, una boccata d'ossigeno di breve durata, in attesa che l'assemblea straordinaria, convocata presso lo studio notarile Salvini e Colombo di Milano, decida la ricapitalizzazione. Ieri niente di nuovo su questo fronte. Si sta muovendo il comitato di crisi, grazie all'impegno del prefetto di Brescia Annamaria Cancellieri: «Per la nostra provincia la crisi Ocean costituisce un problema molto grave: c'è in gioco il posto di lavoro di 860 persone, oltre a 420 di La Spezia, altre

180 a Udine e 80 addetti della Brandt-Italia. Ed è un'azienda sana, della quale a Brescia si era anche orgogliosi, ma ora tutto sembra messo in discussione da meccanismi che sfuggono al comune intenditore». Il prefetto, assieme al comitato, è impegnato «a fare tutto ciò che è possibile. Questa crisi è davvero un fatto sconcertante, proprio perché è un'azienda sana. Dobbiamo fare il possibile, innanzitutto dobbiamo capire. Ho scritto al ministro Maroni affinché apra un tavolo di discussione. Gli abbiamo inviato la relazione, ora aspettiamo sue notizie». Nei prossimi giorni il prefetto incontra la famiglia Nocivelli.

La super potrebbe uscire dal mercato già dal 1° ottobre. Prezzi in calo

Cambiano le tasse sulla benzina

MILANO Crolla il prezzo del petrolio e le benzine calano in questi giorni di 10 lire al litro; intanto domenica prossima scadrà il bonus fiscale di 50 lire al litro. Il provvedimento molto probabilmente verrà prorogato, ma contestualmente dovrebbe arrivare una revisione della fiscalità che grava sulle benzine. Il governo è infatti al lavoro per unificare le due accise che gravano su super e verde, stabilendone una sola per la verde leggermente superiore all'attuale.

I tecnici del Ministero delle Finanze - secondo quanto riferiscono fonti si settore - stanno preparando il decreto che, insieme alla proroga del bonus, dovrebbe arrivare venerdì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri. E, anche se per ora si tratta di prime ipotesi, è possibile che l'aumento in arrivo sulle accise per la verde sia contenuto intorno alle 10 lire al litro. In vista quindi ci potrebbe essere, al massimo, un rincaro dei prezzi alla pompa della ver-

de intorno alle 12 lire al litro (Iva compresa).

La manovra allo studio del governo rientra nel progetto di anticipare, al 1° ottobre prossimo, la scomparsa della super, il carburante che sarà definitivamente bandito dal mercato italiano a partire dal primo gennaio 2002.

Con l'atteso decreto di proroga del bonus fiscale e di unificazione delle due accise (oggi rispettivamente a 1.007,5 lire per ogni litro di verde e a 1.077,8 lire per uno di super) dovrebbe essere infatti autorizzata anche la vendita di un carburante «intermedio»: la vendita cioè, già da lunedì prossimo, di una benzina a metà tra la verde e la super, con contenuto di piombo cioè inferiore a quello attuale della rossa. Si tratta di una normale benzina senza piombo che, però, verrà distribuita sullo stesso circuito della super. Il carburante, immesso nei depositi di raffineria, nelle autobotti e nei serbatoi dei di-

stributori dove finora è stata contenuta la rossa, sarà così «contaminato», arricchito cioè con i residui di piombo e potrà essere utilizzato dal parco auto attualmente ancora circolante con la rossa (si parla attualmente di un 15% dei consumi attuali di benzina).

Sparirà quindi fiscalmente dal mercato la super. Un'uscita di scena anticipata che, se confermata, potrebbe ridurre il gettito previsto quest'anno dallo Stato: l'accisa che grava sulla super è infatti di circa 85 lire (iva inclusa) superiore a quella della verde. Considerando i consumi di carburanti attesi nell'ultimo trimestre (circa 700 milioni di litri di super), la scomparsa della rossa dal primo ottobre produrrebbe - secondo le prime stime di settore - un calo di gettito intorno ai 60 miliardi di lire. Riduzione che il governo intenderebbe compensare, appunto, con il previsto leggero aumento dell'attuale livello delle accise sulla verde.

L'ex manager di Infostrada prende il posto di Sabelli alla guida del settore chiave della telefonia fissa

Telecom Italia, tocca a Ruggiero

MILANO E' durato poco l'esilio francese di Riccardo Ruggiero, figlio del ministro degli Esteri, già responsabile di Infostrada, che ha guidato a uno strepitoso successo, e poi assunto la scorsa estate da Roberto Colaninno nel gruppo Telecom.

Per Ruggiero, Marco Tronchetti Provera ha fatto un'eccezione: invece di licenziarlo come sta facendo con tutta la prima linea di manager del gruppo di telecomunicazioni, lo ha promosso. Ruggiero prende, infatti, il posto di Rocco Sabelli, il responsabile della telefonia fissa di Telecom Italia, cioè del settore che ancora garantisce enormi profitti all'ex monopolista, ma che sente la crescente concorrenza degli altri operatori.

Certo la vita è strana: qualche mese fa Ruggiero, quand'era a Infostrada, voleva scatenare una guerra tariffaria senza precedenti contro Telecom Italia, adesso si

troverà in un ruolo completamente opposto. E forse gli toccherà tutelare le ultime residue posizioni del monopolista davanti alle richieste insistenti di totale liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni.

Comunque, la scelta di Tronchetti Provera di affidarsi a Ruggiero può essere interpretata positivamente dal mercato che, forse, si attende qualche faccia nuova alla guida del gruppo oltre a una strategia precisa e coerente. Domani Tronchetti Provera illustrerà alla comunità finanziaria e alla stampa le sue linee per Olivetti-Telecom, e cercherà di convincere gli investitori a tornare sui titoli delle società.

Nonostante lo sconto "teorico" ottenuto dalla Bell nell'acquisto della quota di controllo di Olivetti, la minusvalenza "teorica" per l'imprenditore milanese è pari a circa tre quarti dell'investimento iniziale, miliardo più

miliardo meno. Bisognerà essere molto convincenti per risollevare i corsi di Borsa di un gruppo che, comunque, ha dimensioni, attività, professionalità davvero straordinarie. Olivetti-Telecom, da sole, rappresentano circa un terzo del listino italiano, e controllano una miriade di imprese e attività in Italia e nel mondo. Forse troppe, visto che Tronchetti Provera avrebbe intenzione di sfrondbare un po' di rami. Ruggiero, attualmente a capo di 9 Telecom, la controllata francese di telefonia fissa di Telecom Italia, ha 41 anni, ed è stato, con Colaninno, il maggior artefice del successo di Infostrada, oggi in mano all'Enel. Ruggiero è stato dal gennaio 1996 al luglio 2001 amministratore delegato di Infostrada e di Italia Online, dopo aver guidato la direzione strategie e marketing della divisione Tc di Olivetti, dalla quale sono nate Infostrada, Omnitel e Italia Online. Alla fine degli

anni '80 ha avuto esperienze professionali nell'At&t negli Stati Uniti ed ha lavorato per un breve periodo anche alla Fininvest.

L'amministratore delegato di Telecom Enrico Bondi - riporta un comunicato della società - ringrazia Sabelli, sottolineando «l'importante contributo che ha dato alla gestione prima di Tim e, poi, di Telecom Italia Wireline Services, e per le prospettive di sviluppo che ha impostato per la società».

Rocco Sabelli rileva invece la «straordinaria e irripetibile esperienza professionale all'interno del gruppo Telecom». Il numero uno della divisione 'wireline services', oltre a ringraziare i suoi collaboratori, esprime «un grazie anche ai nuovi azionisti ed al nuovo management, proiettati verso il positivo consolidamento e sviluppo della grande realtà industriale che Telecom Italia rappresenta per il Paese».

AUTOGRILL

Aggiudicata la ristorazione all'aeroporto di Basilea

Il Gruppo Autogrill, tramite la controllata svizzera Flughafen Restaurant, si è aggiudicato l'intero servizio di ristorazione presso l'aeroporto di Basilea-Mulhouse-Friburgo. Il conferimento delle attività ad Autogrill da parte di Gate Gourmet France - avverrà dal 1° Gennaio 2002 e consiste in 2 ristoranti, alcune sale banchetti e conferenze, 4 bar e altri 2 da avviare. Con questa acquisizione Autogrill è presente in tutti e 3 gli aeroporti internazionali svizzeri, aggiudicandosi un sito aeroportuale in forte espansione, che ha visto nel 2000 transitare più di 3,8 milioni di passeggeri, stimati in aumento per il 2001.

ELETRICI

L'85% dei lavoratori approva l'ipotesi d'accordo

L'85% delle lavoratrici e dei lavoratori del settore elettrico ha approvato l'ipotesi dell'accordo sul contratto unico raggiunto il 25 luglio scorso. Lo annunciano Fim-Cgil, Flaui-Cisl e Uilcem Uil, sottolineando che verrà chiesto subito alle controparti di sottoscrivere il nuovo contratto «per darne immediata attuazione». «L'ampio consenso registrato - scrivono i sindacati in una nota - assume tanto più rilievo soprattutto in un settore attraversato dal processo di liberalizzazione e da profonde ristrutturazioni in tutte le imprese».

CHIMICI

Avviate le trattative per il rinnovo del contratto

Si sono avviate ieri le trattative tra Federchimica, Farmindustria e le organizzazioni sindacali dei chimici (Fulc) per il rinnovo del contratto di categoria per il periodo 2002-2005. Il contratto vigente scadrà il prossimo 31 dicembre. Le parti hanno deciso la costituzione di apposite commissioni tecniche che riguardano i temi della formazione professionale, della semplificazione del contratto, dell'assistenza sanitaria integrativa e dell'ambiente/sicurezza.

LUCCHINI

Operaio muore alla Ferriera di Servola

Un operaio è morto nello stabilimento siderurgico di Servola (Trieste) del Gruppo Lucchini. Paolo Serri, 38 anni, stava lavorando al nastro trasportatore che rifornisce di minerali l'altoforno, quando è stato stritolato dagli ingranaggi. A nulla sono serviti i soccorsi portati immediatamente dai compagni di lavoro. «È inammissibile - dice la Fiom in una nota - continuare ad assistere allo stillicidio di vite umane come avviene nel Gruppo Lucchini. Serve un piano d'azione concreto che preveda risorse utili a favorire urgenti interventi di innovazione in materia di sicurezza degli impianti, oltre ad un'azione volta a favorire controlli e colpire le eventuali responsabilità che si nascondono dietro a questi gravissimi incidenti sul lavoro».

Metalmeccanici verso lo sciopero

Fiom: forte adesione alla raccolta di firme per il referendum sul contratto

Massimo Burzio

TORINO I metalmeccanici vanno verso lo sciopero generale. La decisione sarà presa ufficialmente venerdì 28 nel corso dell'assemblea generale dei 6mila delegati Fiom Cgil di tutta Italia che si terrà a Verona, ma è stata annunciata già ieri dal segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini.

«Sì, lo sciopero si farà. - ha detto - E, visti gli effetti della legge Finanziaria, ci sono possibilità evidenti che il movimento possa allargarsi». Sabattini, quindi, non esclude un'adesione anche da parte di altre categorie di lavoratori, che si aggiungerebbero ai dipendenti delle aziende metalmeccaniche che applicano il contratto Federmeccanica in quella che potrebbe diventare una giornata di protesta massiccia anche sui temi di politica economica e sindacale e sulle scelte del Governo e degli industriali. Ancora ignota, invece, è la data dello sciopero soprattutto a causa degli eventi internazionali di questi giorni.

«Bisognerà decidere la giornata più opportuna - ha spiegato Sabattini - tenendo nella debita considerazione cosa c'è nell'aria».

I metalmeccanici, insomma, non mollano e si preparano a scendere in piazza.

Secondo il segretario nazionale della Fiom, però, in gioco non ci sarebbe unicamente la firma separata sul contratto da parte di Fim e Uilm, ma una più ampia questione di diritti. «Si tratta anche di questioni di democrazia sindacale. Infatti, con l'accordo separato - ha spiegato Sabattini - il 20 per cento dei metalmeccanici (quelli rappresentati da Fim e Uilm, ndr) - ha deciso per la totalità, cioè per il 100 per cento. Se questo concetto passasse, chiunque, qualunque organizzazione, potrebbe firmare un contratto al ribasso. Il rischio - ha aggiunto - è, quindi, che i lavoratori iscritti ad un sindacato valgano di più degli altri».

Su questo argomento, Sabattini ha anche riaffermato l'assoluta ne-



cessità di «un'iniziativa politica che chiarisca il sistema dei diritti» e ha avvertito che «in un Paese in cui il Governo parla spesso della necessità di un Patto sociale questo potrebbe essere ratificato soltanto da poche persone».

Rispondendo a Fim e Uilm che negherebbero l'opportunità e la validità del referendum proposto dalla Fiom Cgil, poi, Sabattini ha detto con un po' di ironia: «A parte il fatto che abbiamo già messo in atto altri referendum nazionali, li capi-

sco perché loro pensano siano sufficienti le decisioni degli organi dirigenti. Noi, invece, vogliamo sentire cosa ne pensano le lavoratrici ed i lavoratori».

Sul tema Fiat e sul frequente ricorso alla cassa integrazione messo in atto dal Lingotto, Sabattini ha stigmatizzato la difficoltà di comunicazione con l'azienda ricordando che spesso le informazioni in materia avvengono soltanto tramite i media. «Veniamo a saperlo - ha detto - dal Tg 3 Piemonte». «In

Gruppo Fiat

Arese, per i 720 delle carrozzerie un mese di cassa integrazione

MILANO Un mese di cassa integrazione a zero ore per tutti i 720 dipendenti delle carrozzerie Fiat di Arese, stabilimento alle porte di Milano. I dipendenti, operai e impiegati, resteranno a casa dall'8 di ottobre fino al 5 di novembre. La decisione è stata comunicata alle rappresentanze sindacali venerdì scorso e sarà oggetto di un'assemblea la prossima settimana, quando i lavoratori riprenderanno (per cinque giorni) l'attività.

Una settimana fa in un incontro a Torino con i vertici confederali dedicato agli obiettivi degli stabilimenti del gruppo, la Fiat aveva parlato per Arese di dover ricorrere alla cassa integrazione, ed era stato confermato il fermo anche per la Meccanica (500 persone per due settimane) annunciato prima della pausa estiva. Nello stabilimento ex Alfa Romeo, unità produttiva legata direttamente a Mirafiori, lavorano in tutto 3.500 persone. Da mesi Arese è alle prese con la cassa integrazione. Maria Sciancati (Fiom) spiega che

prima delle ferie è iniziata la cassa integrazione alle Carrozzerie che producono la Multipla: «Volevamo costruire una proposta per costringere Fiat a rispettare gli accordi, l'ultimo dei quali nel 2000, con il mantenimento delle quantità da produrre ed anche l'organico». Nel frattempo le aree Fiat di Arese sono state cedute. Un incontro in Regione ha permesso al sindacato di «fiutare» che la produzione di Arese stava incontrando una fase di difficoltà: «Ora siamo di fronte al crollo totale della produzione». L'impressione del sindacato, che diventa certezza: «È vero che calano le vendite della Multipla, ma Fiat non ha volontà di mantenere in vita Arese: da qui il rischio che finisca male anche quel poco di produzione che ci è rimasto, la Multipla e i motori. Fiat non è disponibile, non vuole: come al solito ci mette di fronte al fatto compiuto».

Intanto per domani a Mantova la Fiom ha convocato un coordinamento nazionale di tutte le proprie strutture del settore Auto.

ogni caso - ha concluso parlando di un tema caro alla Fiat, quello della flessibilità e rapidità nelle risposte al mercato - quando va bene le cose restano come prima, mentre se non il mercato non tira, si licenzia o si fa la cassa. Ma se si perdono quote di mercato è anche perché altri, tra i concorrenti, le guadagnano».

Infine, in tema di referendum, il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ha annunciato che sono state raccolte oltre 50mila

firme (9mila soltanto nello stabilimento di Mirafiori), ma l'obiettivo è di arrivare a 60mila entro pochi giorni.

Se si pensa che gli iscritti Fiom in Piemonte sono 42mila - e di questi soltanto 38mila appartengono ad aziende legate a Federmeccanica - risulta chiaro il successo di un'iniziativa che significherebbe anche una maggioranza schiacciante in caso di consultazione referendaria. E qualche problema in più per chi ha firmato, a inizio luglio, l'intesa.

Oggi nuova riunione tra sindacati e azienda sul piano che prevede 9mila esuberanti

Poste, si cerca una via d'uscita

MILANO Si è aperto ieri, alla presenza del sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, il confronto con Poste e sindacati di categoria sui circa 9.000 esuberanti dichiarati dall'azienda. Le trattative, proseguiranno oggi per concludersi entro i termini previsti dalla procedura, ossia entro il 17 ottobre, data ultima per evitare la messa in mobilità del personale dichiarato in esubero.

I sindacati hanno chiesto un approfondimento con i ministri delle Comunicazioni e dell'Economia per verificare le compatibilità con il piano di risanamento dell'azienda. Uno dei punti più complicati della vertenza infatti - ricordano i

sindacati - è il mancato pagamento del servizio universale e degli altri oneri che dovrebbero essere a carico dello Stato, una cifra pari a quasi 1.300 miliardi l'anno.

Sacconi - secondo quanto hanno riferito i sindacati - avrebbe anche annunciato la cartolarizzazione di immobili delle Poste per 1.000 miliardi da inserire nella Finanziaria che dovrebbe essere approvata venerdì.

I sindacati ribadiscono la necessità di un accordo entro la data del 17 ottobre e avvertono: «se non si trova una soluzione siamo pronti a nuove iniziative di lotta». Un'intesa secondo le organizzazioni dei lavo-

ratore è possibile sulla base di 4.500 uscite per il pensionamento (2.000 lavoratori sarebbero già usciti e 2.500 sarebbero pronti a farlo una volta siglato un accordo), 1.500 mobilità interne e una riduzione delle assunzioni a termine. L'impatto sui conti - affermano - potrebbe essere pari all'incirca a 300 miliardi contro un risparmio previsto dall'azienda di 400 miliardi l'anno.

Secondo l'amministratore delegato di Poste italiane, Corrado Passera, non ci saranno licenziamenti tra le circa 9.000 eccedenze annunciate, ma il personale in esubero sarà sistemato attraverso mobilità interna ed uscite incentivate.

Il 30 settembre
in omaggio con
l'Unità
un inserto di 48 pagine con le mozioni congressuali

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

mercoledì 26 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I rendimenti dei titoli di Stato sono in caduta libera: i semestrali sono arrivati sotto il 4%, i Ctz giù al 3,58%. Questo livello non si toccava dal 1999

I Bot rendono meno, ma piacciono sempre di più



La Banca d'Italia

MILANO I buoni ordinari del tesoro a sei mesi rendono meno e sono scesi sotto il 4%. Erano a scarsi livelli circa due anni fa, nel dicembre del 1999.

Nell'ultima asta i tassi sono calati di circa 0,7 punti percentuali, tanto da raggiungere le altre scadenze a 3 e 12 mesi sotto la soglia del 4%. I buoni ordinari del Tesoro a sei mesi hanno subito assorbito la riduzione di mezzo punto del costo del denaro disposto dalla Bce, ma la portata della diminuzione dei rendimenti è anche dovuta alla massiccia richiesta del mercato e alla previsione di ulteriori tagli dei tassi di riferimento predisposti dalle autorità monetarie.

Per conto di banche e risparmiatori la domanda degli intermediari ha raggiunto i 10.582,4 milioni di euro contro una maxi offerta del Tesoro sui semestrali di 6.750 milioni di euro. I rendimenti lordi sono

così scesi al 3,423% semplice e al 3,452% composto (stessi livelli del 28 dicembre 1999), con una riduzione rispetto al precedente collocamento rispettivamente di 0,659 e di 0,671 punti. Era dall'asta del 23 dicembre 1997 (-0,72 punti) che non si registrava una contrazione di così forte, fatta eccezione dell'asta straordinaria per 500 milioni di euro effettuata il 3 luglio del '99 per venire incontro a problemi di liquidità del mercato. Anche i Ctz biennali con scadenza al 15/09/2003 hanno visto i propri rendimenti in calo. A fronte di un'offerta del Tesoro per 1.750 milioni di euro le richieste di sottoscrizione sono state pari a 5.663,3 milioni di euro (oltre il triplo). Il tasso lordo è sceso di 37 centesimi di punto al 3,58% (minimo da luglio '99).

Con la crisi di Borsa di questo ultimo periodo, nell'ultimo mese in

Italia il Mibtel è crollato di quasi 26 punti percentuali, lo strumento finanziario principe degli anni '80, è ritornato di gran moda.

Il suo declino era iniziato con l'avvento della borsa telematica. Allora eravamo nel 1994 e timidamente molti investitori, più che altri piccoli risparmiatori fedeli ai rendimenti dei Bot e Ctz, avevano cominciato ad affacciarsi a Piazza Affari. Molti di loro non sapevano neanche cosa fosse stata la crisi borsistica del 1987, in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Iran e Usa, che aveva fatto pensare a un ritorno della grande depressione del 1929. Ora, invece, dopo i venti di recessione economica, ma soprattutto dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre il buono ordinario del tesoro, anche con i suoi bassi rendimenti, è tornato ad essere considerato un bene rifugio.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,917 dollari +0,001
1 euro	107,530 yen +0,060
1 euro	0,627 sterline +0,001
1 euro	1,460 fra. svi. -0,000
dollaro	2.110,146 lire -2,763
yen	18,006 lire -0,010
sterlina	3.085,689 lire -4,432
franco svi.	1.326,212 lire +0,182
zloty pol.	499,579 lire -4,264

BOT

Bot a 3 mesi	99,51	3,02
Bot a 6 mesi	98,43	2,87
Bot a 12 mesi	96,79	2,91
Bot a 12 mesi	97,04	2,93

Borsa

I dati Usa sulla fiducia dei consumatori, i migliori rispetto alle previsioni, hanno messo le ali al Mibtel che ha chiuso con un rialzo del 2,53%. Protagonista della seduta è stato il risparmio gestito, seguito dagli assicurativi e dai bancari. Fideuram ha chiuso a +4,91%, Mediolanum a +5,75% e Bipop-Carire a +8,36%. Generali ha chiuso in rialzo del 6,63%, Alleanza del 6,34% e Ras del 3,74%. Bene anche i bancari, con SanPaolo-Imi in crescita del 4,55%, Banca di Roma del 2,96%, Bnl del 6,35% e IntesaBci dell'1,85%. Contrastati i telefonici: Olivetti ha chiuso in lieve flessione a -0,42%, Pirelli ha perso lo 0,13%, mentre Telecom e Tim hanno chiuso rispettivamente a +1,54% e 2,9%. Positivo il Numtel a +2,91%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5280	2,73	2,74	3,16	-55,18	62	2,66	6,82	-	141,80
ACEA	13167	6,80	6,77	0,53	-44,40	614	6,09	12,54	0,0981	1448,16
ACEGAS	9300	4,80	4,83	-0,43	-	28	4,58	10,49	-	170,88
ACQ MARCIA	464	0,24	0,24	1,69	-3,81	85	0,22	0,40	0,0207	92,62
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-	-16,46	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	23235	12,00	12,00	-	-1,18	0	11,30	14,50	0,0568	48,48
ACSM	3795	1,96	1,99	8,96	-49,09	102	1,77	3,96	0,0516	72,81
ADF	25677	13,26	13,50	7,74	-20,04	13	12,47	18,68	0,2042	11,91
ADES	4604	2,38	2,45	11,22	-44,15	132	2,14	4,26	0,0723	87,39
ADES RNC	3931	2,03	2,07	9,30	-52,09	20	1,87	4,30	0,0775	8,53
AEM	3543	1,83	1,83	0,83	-40,37	3527	1,70	3,09	0,0413	3294,09
AEMTO	3545	1,83	1,87	2,58	-43,17	119	1,91	3,22	0,0310	634,09
AIR DOLCOMI	16261	8,40	8,32	-0,83	-	2	8,39	11,20	-	69,91
ALITALIA	1413	0,73	0,77	16,38	-61,74	4068	0,64	2,08	0,0413	1129,90
ALLEANZA	19361	10,00	10,19	6,34	-39,95	2947	9,08	17,55	0,1472	7146,63
ALLEANZA R	13254	6,84	7,01	6,02	-31,81	755	6,12	10,63	0,1720	900,86
AMGA	1773	0,92	0,91	2,13	-49,77	285	0,85	1,82	0,0145	298,53
AMPLIFON	3273	16,94	16,64	3,88	-	3	15,55	24,30	-	327,39
ARQUATI	1816	0,94	0,97	10,90	-45,59	8	0,98	1,85	0,0139	22,89
AUTO TO MI	16760	8,66	8,63	-0,42	-45,70	118	8,57	15,94	0,2941	761,73
AUTOSRIAL	14348	7,41	7,52	4,91	-42,49	642	6,20	13,77	0,0413	1885,10
AUTOSTRADE	12566	6,49	6,50	2,30	-6,97	4646	5,97	7,99	0,1756	7676,67
BAGR MANTOV	15434	7,97	7,99	2,69	-13,57	19	7,52	11,03	0,3615	1070,32
BANCA	21299	11,00	11,00	-	-10,90	0	10,90	18,07	0,0850	3516,37
BARGE	17583	9,08	9,10	0,29	-1,57	239	8,96	10,00	0,3744	1789,11
B CHIAVARI	7307	3,77	3,85	9,69	-36,97	26	3,38	6,08	0,1756	246,18
B DESIO-IR	5441	2,81	2,88	5,92	-29,33	40	2,68	4,54	0,0671	328,77
B DESIO-IR R	3661	1,89	1,90	3,65	-4,54	15	1,78	2,74	0,0806	24,86
B FIDELMUR	11995	6,20	6,24	4,91	-56,51	6335	4,87	15,68	0,1400	5632,84
B LOMBARDA	16737	8,64	8,50	-4,06	-21,84	133	8,64	11,80	0,3357	2476,95
B NAPOLI RNC	1564	0,81	0,82	1,59	-32,45	27	0,80	1,27	0,0413	103,47
B PROFEO	3758	1,94	1,95	18,69	-66,97	283	1,57	3,88	0,0955	235,39
B ROMA	4058	2,10	2,12	2,86	-55,33	11185	1,92	5,26	0,0129	2890,07
B SANTANDER	14421	7,45	7,68	-1,16	-31,98	0	7,41	12,00	0,0751	33974,32
B SARDEGNA RNC	14185	7,33	7,34	2,17	-51,37	7	7,33	16,25	0,2970	48,35
B TOSCANA	6945	3,59	3,63	1,54	-44,50	50	3,55	4,57	0,1033	1139,40
BASICNET	1554	0,80	0,84	6,16	-59,28	16	0,73	1,97	0,0830	23,59
BASSETTI	9004	4,65	4,65	-	-5,91	0	4,26	5,93	0,2390	120,90
BASTOGI	263	0,14	0,14	0,14	-42,70	1260	0,12	0,26	-	91,79
BAVER	56268	29,68	29,68	4,54	-48,77	8	25,07	56,72	1,4000	-
BAVERISCHE	15029	7,76	8,00	9,63	-37,48	16	7,34	13,76	0,0775	582,15
BEGHELLI	1458	0,75	0,77	5,13	-60,04	84	0,71	1,89	0,0258	150,64
BENETTON	19837	10,24	10,26	0,01	-54,22	487	9,63	22,38	0,0485	1890,07
BENI STABILI	851	0,41	0,49	-14,70	-21,65	0	0,41	0,95	0,0150	50,44
BIESSE	10448	5,40	5,40	1,89	-	25	5,24	8,97	-	147,83
BIM	7040	3,64	3,71	6,75	-64,06	50	3,38	10,12	0,2582	452,78
BIM 04 W	921	0,48	0,50	10,47	-76,74	44	0,40	2,04	-	-
BIPOL-CARIRE	3950	2,04	2,09	8,36	-70,63	32327	1,65	7,70	0,0861	4000,50
BIM 04 W RNC	4072	2,10	2,21	6,35	-35,61	21662	2,01	3,90	0,0861	4466,76
BIRN	3485	1,81	1,85	3,32	-37,44	38	1,85	3,24	0,1007	41,87
BOERO	14942	8,75	8,75	-	-5,91	0	8,37	9,00	0,2582	37,86
BON FERRAR	17730	9,16	9,16	4,69	-16,44	0	8,96	11,72	0,2066	45,78
BONAPARTE	397	0,20	0,21	0,68	-40,49	215	0,20	0,36	0,0026	74,65
BONAPARTE R	369	0,19	0,19	-1,04	-38,88	15	0,18	0,33	0,0129	4,89
BREMO	12896	6,66	6,70	2,35	-28,39	39	6,42	10,57	0,1033	370,98
BROSCHIO	365	0,19	0,19	5,06	-44,98	285	0,18	0,35	0,0026	90,78
BROSCHIO W	465	0,03	0,03	7,14	-62,99	180	0,03	0,07	-	10,00
BULGAR	14214	7,34	7,58	6,70	-43,44	1409	6,30	14,17	0,0860	2148,52
BURNI F.G.	11759	6,07	6,10	5,54	-12,06	9	5,83	8,01	0,0392	170,04
BUZZUNIC	12812	6,62	6,66	5,59	-27,81	381	6,33	12,05	0,2000	841,74
BUZZUNIC R	9451	4,88	4,88	5,21	-13,45	3	4,34	7,59	0,2240	61,47
CALTE TO	4763	2,48	2,50	5,54	-55,35	3	2,24	5,51	0,0300	34,60
CALP	4874	2,52	2,59	3,56	-8,61	3	2,50	2,88	0,1549	70,31
CALTAG. EDI	12171	6,29	6,30	2,11	-43,67	150	5,92	13,77	0,2090	785,75
CALTAG. RNC	9275	4,79	4,79	1,91	-4,20	1	4,50	5,71	0,0396	4,36
CALTAG. RNC	6394	3,30	3,44	4,43	-33,71	9	3,15	5,57	0,0232	357,57
CAMPIN	5150	2,66	2,66	0,15	-42,86	1	2,56	5,41	0,1291	259,10
CAMPARI	48529	24,03	24,07	5,00	-	77	23,87	30,93	0,6973	89,83
CARRARO	2486	1,28	1,27	-5,73	-57,01	63	1,20	3,10	0,1549	53,83
CATTOLICA ASS	42888	22,15	22,40	3,13	-34,02	25	20,87	34,00	0,8972	964,29
CEMBRE	4581	2,37	2,36	-2,88	0,77	5	2,14	2,76	0,0878	40,22
CEMENTIR	3884	2,01	2,02	2,18	-32,61	163	1,93	3,78	0,0258	319,19
CENTENAR ZIN	3001	1,55	1,55	1,31	-15,76	5	1,53	1,91	0,0362	22,09
CIR	1401	0,72	0,75	8,30	-73,46	4420	0,61	2,86	0,0413	557,21
CIR PART	519	0,27	0,27	0,24	-31,24	317	0,25	0,87	0,0129	90,33
CLASS EDIT	4641	2,40	2,43	6,12	-79,13	1507	2,10	12,45	0,0439	221,09
CM	2271	1,17	1,18	1,64	-21,28	7	1,09	2,05	0,2027	59,82
COFIDE	751	0,39	0,40	9,21	-75,00	3155	0,34	1,55	0,0155	219,62
COFIDE R	730	0,38	0,38	5,38	-67,15	695	0,35	1,21	0,0780	57,65
CR ARTIGIANO	1639	3,12	3,14	-0,22	1,56	11	2,99	3,75	0,1162	321,92
CR BERGAM	26128	13,49	13,30	-3,25	-25,26	3	12,27	19,31	0,6197	832,34
CR FIRENZE	2000	1,03	1,03	-0,29	-16,49	268	0,98	1,25	0,0516	1122,86
CR VALTE	15147	7,82	7,86	0,80	-13,66	29	7,72	9,52	0,3815	404,59
CREDEM	9372	4,84	4,86	3,82	-44,39	350	3,94	9,48	0,0930	1319,08
CREMONINI	2573	1,33	1,35	8,35	-37,20	252	1,20	2,17	0,0230	188,48
CRESPIN	1952	1,01	1,01	-3,62	-21,43	9	0,99	1,39	0,0671	60,48
CSP	4196	2,17	2,16	1,55	-49,62	13	1,96	4,33	0,0516	53,09
CUCURINI	1577	0,81	0,80	3,35	-43,46	46	0,80	1,50	0,0516	9,77
DALMINE	346	0,18	0,18	0,57	-45,60	4270	0,17	0,37	0,0023	206,58
DANIELI	5716	2,95	3,01	-0,92	-35,15	23	2,93	4,67	0,0723	120,67
DANIELI RNC	3357	1,73	1,79	5,16	-29,54	104	1,66	2,56	0,0930	70,10
DANIELI W03	302	0,16	0,16	-						

mercoledì 26 settembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	14,30 Vuelta, 17ª tappa Eurosport/Rai3
	18,30 Tennis, Wta da Lipsia Eurosport
	18,30 Sportsera Rai2
	18,55 Volley, Eur. donne: ITA-GER Tele+Nero
	20,00 Rai Sport Tre Rai3
	20,30 Festa della Neve RaiSportSat
	20,45 PSV Eindhoven-Lazio Italia1
	20,45 Roma-Lokomotiv Mosca SportStream
	20,45 Real Madrid-Anderlecht CalcioStream
	22,45 Pressing Champions League Italia1



Guardiola, un mito del Barcellona arriva a Brescia

Mazzone: «Il presidente mi vuole regalare questo grande giocatore e io lo allenerò»

BRESCIA Brescia-Guardiola, accordo quasi fatto. L'annuncio è questione di ore mancano da definire i dettagli del trasferimento del centrocampista spagnolo alla squadra lombarda. Guardiola, 30 anni compiuti in gennaio, 240 presenze nella Liga, per sei anni è stato capitano del Barcellona, squadra nella quale ha fatto tutta la carriera. Un grosso nome, dunque, che Carlo Mazzone considera un regalo del suo presidente. Oggi, l'allenatore del Brescia a chi gli chiedeva cosa pensasse dell'affare-Guardiola, ha risposto: «Guardiola è un grande giocatore, il migliore al mondo nel suo ruolo ma in questo reparto siamo già occupati. L'ho detto al presidente ma se lui me lo porta, io non ho problemi ad allenarlo e a metterlo nelle condizioni di farlo giocare». Mazzone si è detto ancora «molto arrabbiato» per la sconfitta di domenica a Parma: «Perdere in quel modo fa male. La partita l'abbiamo fatta noi, noi l'abbiamo messi in difficoltà. E alla fine abbiamo perso per una nostra disattenzione». L'allenatore del Brescia ha anche spiegato la ragione di alcuni cambi sui quali ci sono state critiche: «Bachini era un po' emozionato, agitato, voleva strafare. Un atteggiamento generoso il suo, lo ammetto ma io

volevo fare i punti e allora ho inserito Esposito che ha fatto bene. Ha sfiorato anche un paio di gol». Domenica c'è il derby con l'Atalanta, che evoca brutti ricordi. «Sì, bruttissimi. Ma dopo quella partita di Reggio Emilia (3-0 per i bergamaschi, ndr) siamo volati verso la salvezza con un rush finale impressionante. Ed è un bel ricordo». Mazzone ha confermato che non vuol sentir parlare, adesso, di zona Uefa «perché dobbiamo metterci in testa che il nostro obiettivo è la salvezza. Dopo aver messo in tasca 40 punti possiamo alzare la testa e pensare in grande. Prima predichiamo umiltà».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tre giornate a Zago, due ai bulli di Lecce

Decisiva la prova tv. Stop doppio per Montero, Davids, Balleri e Savino. "Assolto" Trezeguet

Marzio Cencioni

ROMA Tre giornate a Zago, due a Montero, Davids, Savino e Balleri. Questa la decisione del giudice sportivo Maurizio Laudi che per i casi di Zago (gomitata a Vanoli in Roma-Fiorentina), Davids e Balleri (colpi nella rissa scoppiata nel finale di Lecce-Juventus), si è avvalso della prova televisiva perché gli episodi incriminati erano sfuggiti agli arbitri Messina e De Santis. Una decisione destinata a suscitare polemiche. Sorprende per esempio che Balleri e Davids abbiano avuto la stessa pena pur essendo apparso uno (lo juventino) aggressore e l'altro aggredito e poi anche Trezeguet e O'Neill, parteciparono (anche se con ruoli diversi) alla rissa di Lecce...

Laudi chiarisce la mancata sanzione a carico dei due juventini. Secondo la ricostruzione del giudice sportivo, Trezeguet e O'Neill si trovavano frontalmente rispetto all'arbitro, il quale ha quindi visto ma non ha ritenuto di adottare provvedimenti nei loro confronti. E in questo caso non può essere presa in esame la prova televisiva perché, in base all'art. 31 comma 3° del Codice di Giustizia Sportiva, le immagini possono essere utilizzate solo per episodi di non direttamente percepiti dal direttore di gara.

Per giunta, osserva ancora il giudice Maurizio Laudi, nel caso di Trezeguet le immagini televisive sembrano confortare l'interpretazione data dall'arbitro: e cioè, che il francese sia intervenuto nella zuffa non per colpire ma nel tentativo di dividere i contendenti, andando casualmente a "impattare" con la mano tesa sulla faccia di Savino. Nel caso di O'Neill, il giudice aggiunge che le immagini televisive (comunque non utilizzabili) non danno alcuna prova che il suo braccio teso sia andato a urtare qualcuno.

Ironico il commento di Franco Sensi, presidente della Roma. «Evidentemente nel visionare le videocassette una di quelle prese in esame era sbiadita». Antonio Carlos Zago, invece, è stupito: «Mi lascia parzial-

mente sorpreso il fatto di aver pagato più di tutti. Ma avevo già detto che era giusto che io pagassi per aver sbagliato e lo confermo».

Anche in casa Lecce la sentenza del giudice non è apparsa trasparente. Savino se l'aspettava: «Purtroppo sono stato espulso. Mi sorprende

che tra gli squalificati non figurino Trezeguet: tra me e Montero il breve e concitato diverbio si sarebbe concluso senza il suo intervento. Si è scagliato contro di me. Mi dispiace per Balleri che è stato squalificato senza aver fatto nulla». A sua volta Balleri commenta: «Io so che ho preso uno

schiaffo da parte di Davids e sono stato squalificato. Ricevo la sua stessa squalifica. Non credo di aver fatto nulla. Mi sono gettato nella mischia per allontanare Trezeguet che si era avventato contro Savino».

Nessuna lamentela in casa Juve. Luciano Moggi, direttore generale

del club bianconero, è lapidario: «Accettiamo il verdetto e non faremo ricorso. Non ho null'altro da aggiungere». Marcello Lippi, invece, non ha voluto commentare la sentenza giunta poche ore prima che la Juve scendesse in campo a Trondheim per la Champions League contro

il Rosenborg: «In questo momento - ha detto il tecnico - devo pensare alla partita. Le mie preoccupazioni vanno tutte alla gara qui in Norvegia. Delle squalifiche ne parliamo dopo».

La società, che temeva una mano più pesante da parte del giudice

nei confronti di Davids e una squalifica anche per Trezeguet, ha già deciso di multare Davids e Montero; per entrambi l'importo dovrebbe essere superiore a 50 milioni di lire. Davids e Montero salteranno la partita con la Roma e il derby con il Torino.



Mark Luliano impegnato in un contrasto

Champions League. Del Piero sblocca il risultato all'85'. Il Rosenborg pareggia su rigore

Niente passeggiata tra i fiordi La Juve non doma i norvegesi

Pino Bartoli

TRONDHEIM Tutto alla fine, come non succede nelle saghe delle Nord. Un'ora e venti di niente, anzi. Poi il botta e risposta che lascia tutto così tra Rosenborg e Juve. Gol di Del Piero, pareggio (su rigore) del peperino Skammelsrud che fa ammonire Buffon e toglie il sorriso alla Signora. In completo nero, ieri sera, e non solo per punizione dopo i fattacci di Lecce: in Champions League l'occhio vuole la sua parte più che altrove. È ingordo di colore. Soprattutto quello dei soldi.

Per un bel po', in effetti, nella partita tra i fiordi di Norvegia c'è stato ben poco altro da annotare che la funerea livrea dei (bianco)neri. Il Rosenborg padrone del campo, le statistiche dicono il 61% del possesso di palla, la Juventus spiegata senza sei soldati (Conte, Athirson, Tudor, Amoruso, Davids e Nedved). La vaga sensazione, nemmeno troppo labile, che i campioni di Norvegia non avessero abbastanza forza, e la Juve un po' di paura.

Tutte le carte in regola insomma per spegnersi a vicenda, nonostante la buona volontà dei puginatori. E nonostante gli spalti di casa insolitamente (per la latitudine) calienti e coinvolti. Eppure Lippi sceglie un assetto prudente, ma non remissivo. Zenoni e soprattutto O'Neill danno una marcia

ROSENBERG	1
JUVENTUS	1
ROSENBERG: Arason 6, Basma 6, Strand 6 (46' Olsen 6), Saarienen 6 (72' Stensaas s.v.), F.Johnsen 6, Berg 6, Hofun 6, Enderly 6.5, (79' Johnsen) Skammelsrud 6.5, Brattbakk, 6.5, Rushfeldt 6.	
JUVENTUS: Buffon 6, Luliano 6, Thuram 6, Montero 6, Pessotto 6, Zenoni 6 (78' Maresca), O'Neill 6 (59' Salas), Tacchinardi 6, Zambrotta 5.5, Del Piero 6.5, Trezeguet 6.	
ARBITRO: Wegereff (Olanda) 6	
RETI: 85' del piero; 89' Skammelsrud (rig)	
NOTE: ammoniti: Thuram, F. Johnsen, Zambrotta, Berg, Buffon	

decisamente offensiva alla mediana, dove Trezeguet però può fare poco tra i birilloni norvegesi.

Proprio O'Neill firma le prime due azioni da gol della Juve. La prima alla mezz'ora del primo tempo, scappando via a Johnsen. Bruciato sullo scatto, il mastino ha allungato poi la punta del piede togliendo il pallone allo juventino quando era ad un passo da Arason. Bravo, ma forse non solo, vista la spinta (inutile) a O'Neill.

Sei minuti dopo il Rosenborg del condottiero Eggen (ci ha vinto 13 scudetti e 5 coppe norvegesi, anche se la concorrenza non deve essere granché

lassù) manda a dire che non è buono solo per constatare e pedalare.

Brattbakk prende la mira dal limite e calcia sicuro, la spalla di Thuram sbuccia sopra alla traversa al pallone della possibile beffa. Forse per questo, appena iniziato il secondo tempo, Lippi toglie O'Neill e vara il tridente con Salas.

Un attimo prima di sedersi in panchina, il centrocampista si guadagna la cena di pesce con una traversa presa in pieno con un destro suggerito da Trezeguet (12'). Per la Juve è lo squillo di tromba per uscire dalla gabbia costruita dal Rosenborg, inizia infatti

Bayern ok, sconfitti Manchester e Barça

Risultati della seconda giornata della Champions League giocata ieri.

GRUPPO E
Rosenborg-Juventus 1-1; Celtic-Porto 1-0. Classifica: Juventus 4 punti; Celtic e Porto 3; Rosenborg 1.

GRUPPO F
Fenerbahce-Lione 0-1; Bayer Leverkusen-Barcellona 2-1. Classifica: Bayer 6 punti; Lione e Barcellona 3; Fenerbahce 0.

GRUPPO G
Deportivo La Coruna-Manchester United 2-1; Lilla-Olympiakos 3-1. Classifica: Deportivo 4; Lilla e Manchester 3; Olympiakos 1.

GRUPPO H
Spartak Mosca-Bayern Monaco 1-3; Sparta Praga-Feyenoord 4-0. Classifica: Sparta e Bayern 4; Spartak e Feyenoord 1.

una partita personale tra Del Piero e il giovane Arason. È il 25', la fiondata da 25 del Pinturicchio si incolla alla traversa. Cinque minuti dopo ci prova con una punizione da manuale del calcio, ma il portierino del Rosenborg risponde con lo stesso vocabolario della classe.

Maresca appena entrato fa il demone, Salas si iscrive al club dei pali (presi). Del Piero chiude l'assalto con un gol che mancava da due anni (in Europa a secco dal 16 settembre '99). Trezeguet balla con mezza difesa e gli porge un invito che non si può rifiutare. E tantomeno sbagliare.

All'Olimpico giallorossi obbligati a battere i russi per non perdere altro terreno. Turn-over in vista della Juve

Roma, passa la locomotiva giusta

ROMA In quattro giorni il Lokomotiv e la Juventus, cominciano stasera le cento ore più lunghe (da un po') per la Roma. Prima la Champions League, ancora impegnata dei ricordi all'aceto per la partita di Bruxelles. All'Olimpico (ore 20.30, diretta Sport Stream) i giallorossi sono obbligati a vincere. È la vittoria infatti l'unico risultato utile ai campioni d'Italia (sconfitti dal Real e in bianco con l'Anderlecht) per continuare a credere nella qualificazione. «L'unico risultato che vale è la vittoria - ammette Capello - dobbiamo giocare per vincere».

In vena di confessioni pure Totti: per il Pupone la stagione vera «è cominciata a Bruxelles» e la fortunosa vittoria sulla Fiorentina «ha contribuito sbloccare» la Roma. Capello però avverte: attenti a non sottovalutare il Lokomotiv.

«Il quattro a zero subito dai russi a Madrid non rispecchia i valori reali, per il Real non è stata una partita facile», dice il tecnico che ha studiato e ristudiato in videocassetta l'altra partita della seconda giornata di Champions. «Il Lokomotiv giocano a uomo, pressa molto e corre a tutto campo: ha un buon centrocampista, mi piacciono molto il Izmailov e Maminov. In più il portiere è molto bravo tra i pali».

Quanto alla Roma, Capello studia la formazione da schierare e parla di possibili recuperi. «Delvecchio si è allenato bene, ma non possiamo fare alcuna previsione: la sciataglia può fare scherzi, è un rebus anche per noi. Ma sia chiaro: Marco è uno di quei giocatori importanti per la squadra, te ne accorgi quando mancano. Ha una grande capacità che altri

non possiedono: ribaltare l'azione e andare in profondità».

Una conferma viene invece da Antonoli che, dopo l'inizio di stagione per Pelizzoli (convocato per domani, ma alle prese con fastidi muscolari), si è riguadagnato un posto da titolare («Sono due grandi ma adesso Antonoli sta bene e la scelta è fatta, anche per l'esperienza. Resto convinto che Pelizzoli diventerà uno tra i migliori portieri italiani, ha molti pregi e pochi difetti»). Di certo Capello non schiererà Panucci («giocatori della sua esperienza servono in partite così») ed Emerson («speriamo di recuperarlo per sabato»); così la Champions sarà l'occasione forzata di quel turn over che sabato Capello negava, e che ora diventa necessità in vista della Juve.

p.b.

Sul campo del Psv Eindhoven i biancocelesti rischiano l'eliminazione. Sos infortuni, Zac vara il 4-4-2?

Lazio, chi non si sblocca è perduto

ROMA Atene è messa come Sparta: il viaggio in Olanda per la Lazio è senza appello come la partita della Roma in casa. Tra i biancocelesti, quindi, ci sono molte preoccupazioni e una grande speranza: vincere. Per ritrovare morale, ma soprattutto per non ritrovarsi fuori dalla porta della Champions League.

Questo chiede Alberto Zaccheroni ad una squadra che vede ancora timorosa, non pienamente convinta dei propri mezzi. «Non parliamo del bel gioco», dice il tecnico alla vigilia della partita con il Psv Eindhoven (ore 20.40, Italia Uno). «In questo momento devo solo convincere i miei giocatori. Ora serve un risultato e devo inculcare alla squadra il concetto che questo arriva sbloccandosi. Serve vincere, per ricominciare a credere in noi e per ripartire, in Coppa e in Campio-

nato. Possiamo farcela».

Zaccheroni sprona la squadra, o ciò che gli resta. Molti sono gli infortuni che gli stanno complicando la vita a soli cinque giorni dall'arrivo sulla panchina biancoceleste. Nonostante questo il tecnico crede nell'impresa: «Possiamo andare avanti in Europa, ma contro il Psv serve un risultato, anche se perdere non significa essere tagliati fuori. Un ritorno così in Champions League proprio non me lo immaginavo. Le assenze, di chiunque, pesano sempre. Ma quelle di Stam, Nesta e Crespo pesano più delle altre».

E allora via ad inventarsi una formazione che abbia i mezzi per fronteggiare «un avversario forte, il più forte del gruppo, che ha ottimi esterni e ottimi attaccanti». I medici hanno restituito Favalli e Baggio, ma solo

all'ultimo momento Zac deciderà se rischiare entrambi nell'incontro con gli olandesi. L'orientamento sembra questo, anche se il tecnico non lo ammette.

«La formazione? Al momento ho solo due marcatori, Colonnese e Couto. Ma i dubbi principali sono per le fasce». Zaccheroni, profeta del 3-4-3, potrebbe mutare filosofia tattica: non è da escludere il 4-4-2.

La novità potrebbe essere Baggio centrale tra Colonnese e Couto. Zaccheroni, poi, potrebbe utilizzare Pancaro e Favalli esterni di centrocampo con Giannichedda e Simeone al centro. In avanti Inzaghi al fianco di Lopez e con il sostegno di Fiore. In ogni caso, Zaccheroni crede nelle possibilità della Lazio.

p.b.

flash

GP. INDUSTRIA E COMMERCIO
A Prato Rebellin batte allo sprint Casagrande: pronti per il Mondiale

Una corsa vera per confermare una candidatura alla leadership, sempre più concreta, per la spedizione azzurra al Mondiale di Lisbona. Davide Rebellin e Francesco Casagrande hanno dominato il finale del 56/o Gran Premio Industria e Commercio di Prato con un'azione decisiva sull'erta di Migliana a 25 chilometri dalla conclusione. «La vittoria va condivisa con Francesco - ha spiegato Rebellin - si è impegnato perché la fuga toccasse un margine tranquillizzante oltre i 30": in volata sono riuscito a precedere lo scatto partendo in testa ai 200 metri».



CALCIO & TRIBUNALI / 1
L'Acireale chiede il sequestro delle azioni della Fiorentina

È saltata la trattativa tra il presidente dimissionario della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, e quello dell'Acireale, Nino Pulvirenti. Quest'ultimo prosegue nella causa civile e ha chiesto al giudice il sequestro delle azioni della Fiorentina per fare fronte alla penale prevista per il mancato acquisto dell'Acireale. Il presidente della quarta sezione civile del Tribunale di Catania si è riservato di decidere sulla vicenda, annunciando che a giorni renderà nota la propria determinazione.

CALCIO & TRIBUNALI / 2
Magistratura portoghese congela i conti bancari del Benfica

La magistratura portoghese ha congelato i conti bancari del Benfica, su richiesta dell'ex presidente Joao Vale e Azevedo, finito in carcere con l'accusa di avere usato impropriamente i fondi della squadra. Lo rende noto l'emittente radiofonica Tsf. Vale e Azevedo sostiene che il Benfica gli deve una somma equivalente a circa 10 miliardi di lire, pretesa respinta dal successore Manuel Vilarino, che ha già preannunciato un ricorso contro il provvedimento della magistratura.

SOLIDARIETÀ POLEMICA
Bartoli alla Mapei: «I miei soldi ai familiari delle vittime negli Usa»

Devolvere il suo ingaggio residuo a un fondo di assistenza per la vittime degli attentati americani dello scorso 11 settembre: è questo l'invito che Michele Bartoli ha rivolto alla Mapei-Quickstep, in una riunione tra i rispettivi legali avvenuta oggi per discutere la risoluzione consensuale anticipata del contratto che li lega fino a fine 2001, proposta dalla stessa Mapei. Bartoli, desideroso di correre il campionato del mondo del prossimo 14 ottobre a Lisbona e per questo favorevole alla risoluzione, ha chiesto il «nulla osta» dal team milanese per potersi immediatamente accasare.

Un senatore sulla fascia In Polonia eletto Lato

L'ex grande ala nuovo esempio di sportivo prestato alla politica

Massimo Filippini

ROMA Giocava all'ala destra, diventò senatore della Polonia. È la parabola di Grzegorz Lato, uno dei calciatori più famosi dell'Est, bandiera della nazionale per quasi dieci anni, capocannoniere ai mondiali tedeschi del 1974 con 7 gol ma titolare anche nell'edizione spagnola di 8 anni dopo, quella vinta dall'Italia di Rossi.

Quella Polonia è stata la più forte di sempre, terza nel '74 e nell'82. Proprio un gol di Lato al "grande" Brasile di Rivelino e Jairzinho permise di ai polacchi di conquistare il primo "bronzo".

104 presenze nella selezione polacca e 45 gol (oltre a due scudetti con il Mielec, la squadra della sua città quando aveva 20 e 23 anni), un curriculum che i tifosi non dimenticano. Era osannato dal pubblico quando correva sulla fascia destra, dribblava e tirava. Domenica, nelle elezioni legislative, la gente gli ha rinnovato il suo amore.

Il "candidato" Grzegorz ha sbaragliato gli avversari, raccogliendo più di 137.000 voti come candidato dei socialdemocratici-socialisti. La lista SLD-UP dei post-comunisti che ha in pratica estromesso Solidarnosc, la forza politica che ha governato il paese dal 1997.

Le sue prime dichiarazioni: «Prima d'ora il pubblico più numeroso che ho avuto come giocatore è stato a San Paolo, in uno stadio gremito da 120.000 spettatori: ora so che tutto quello che farò o dirò sarà sotto gli

occhi di tutti i miei compatrioti, come dire un pubblico di quasi quaranta milioni». Lato ha poi aggiunto: «Ho capito che l'uomo nasce per imparare durante tutta la sua vita e questo voglio fare: imparare lavorando per la mia città, Mielec, la mia provincia, Rzeszow, e il mio paese, la Polonia, a tutti i livelli, per la gioventù».

Con la nazionale polacca Lato ha affrontato l'Italia per ben sei volte, la prima ai mondiali del '74 (2-1 per la Polonia), le ultime due

ai campionati del mondo del 1982 (0-0 e 2-0 con doppietta di Paolo Rossi). È stato controllato da Facchetti, da Francesco Rocca ma c'è un difensore italiano che lo conosce particolarmente bene: Antonio Cabrini.

«Lo ricordo perfettamente, era un giocatore veramente molto corretto - dice l'ex terzino azzurro, attuale allenatore del Crotona in serie B - I suoi punti forti erano la velocità ed il dribbling. Quando lo marcavo io era già un po' in là con gli anni e non era più implacabile come goleador ma era sempre un tipo da seguire con molta attenzione».

Nel 1982 Lato aveva 32 anni, con Zmuda era gli unici "sopravvissuti" del grande gruppo che stupì il mondo nel '74 con un gioco spettacolare, tecnico e veloce allo stesso tempo. Nomi come

quello del portiere Tomaszewski, del difensore Szymanski, del centrocampista Kasperczak, della mente Deyna e delle punte Szarmach e Gadocha divennero improvvisamente famosi e temuti.

«In Spagna la Polonia aveva una gran bella squadra - ricorda Cabrini - c'erano Boniek, Smolarek e Buncol, ma il vero capo carismatico era proprio Lato. Per tutti loro una vera e propria istituzione».

Cabrini non si stupisce dell'avvenuta elezione: «Anche se in un altro campo è normale che i tifosi si siano ricordati di lui».

E che cosa pensa dei calciatori che tentano la via politica? «Mah, veramente io ho già dato. Sono stato consigliere comunale a Bologna, una lista civica a metà degli anni '90. Allora ero all'opposizione, ci fossi adesso sarei al governo...».



Oleg Blochin, venti anni alla Dinamo: 440 presenze, 220 gol. A destra, Grzegorz Lato con "Zibi" Boniek

Gianni Rivera

«Nel calcio tre scemi non fermano uno bravo»

Salvatore Maria Righi

ROMA Il primo pallone d'oro italiano, l'archetipo del numero dieci, "Il" Milan. Ma anche un parlamentare da quattro legislature e 14 anni di mandato. Dal calcio alla politica, e mai per meno di un'epoca. Secondo Gianni Rivera, la sua a Montecitorio è finita «per ragioni che è meglio non commentare».

Il calcio, invece, perché oltre non si poteva andare. «L'età è stato l'unico motivo per cui ho smesso di giocare, avessi potuto avrei continuato di certo». Da lì, il tuffo sui banchi: dagli onorevoli colleghi ai colleghi onorevoli.

«Ho avuto l'opportunità di provare quell'esperienza ed è andata bene, la scelta è stata coerente con me stesso, la mia storia, il modo di essere e la mentalità, la cultura dello sport e quella del volontariato, l'aiuto verso il prossimo. Concetti ideali per chi deve praticare la politica, anche se mi sono accorto che han-

no poca applicabilità da chi non proviene dal mondo dello sport».

Deluso no, certo con le idee molto più chiare. «La politica è profondamente diversa da come se la immagina la gente, la maggior parte di chi la fa ha perso contatto col mondo al di fuori, anche se in fondo lo rispetta in pieno. Del resto, parlando della mia esperienza, calcio e politica sono completamente diversi. Nel pallone bisogna saper giocare, in politica ci si può far valere anche senza capacità particolari» spiega la leggenda rossonera.

Che poi completa il paragone in modo spietato. «In politica è possibile che tre scemi fermano uno intelligente, nel pallone è dura fermare uno bravo. È comunque, se succede perché lo raddoppiano, ce ne sono altri due liberi. Questo significa tra l'altro che fa del bene alla squadra. Ancora, nel calcio senza collaborazionismi degli arbitri vince chi merita, in politica contano più che altro gli accordi. Diciamo la partita giocata fuori dal campo».

Massimo Mauro

«Lo sport non sarà mai governato dagli sportivi»

ROMA Nemmeno lui, uno che sulla fascia volava come pochi, è sfuggito alla gabbia di Montecitorio. Massimo Mauro è entrato e uscito dalla politica portandosi dietro la stessa idea. Questa. «Penso che i politici sportivi siano un'illusione, perché dello sport continuano ad occuparsi i politici a tempo pieno. Eppure io come ministro dello Sport vorrei perfetto uno come Dino Meneghin o come Carlton Myers, personaggi che hanno dimostrato spessore, intelligenza e capacità».

Per questo, spiega l'ex golden boy del Catanzaro, non ha trovato la sua Itaca in Parlamento. «Diciamo che per la politica avevo grandi aspettative, dalla politica sportiva ho avuto piccole delusioni. Forse è stata colpa mia che non sono stato all'altezza e non sono riuscito ad inserirmi nel modo giusto, forse più in generale non ci sono sportivi all'altezza della situazione, anche se ora un mezzo uomo di sport, per i suoi trascorsi, come Pescante sta ottenendo qualche risultato». Cinque anni di incarici-

co, prima con Veltroni e poi con Giovanna Melandri, una costante in quella commissione cultura.

«Di sport si è sempre parlato molto poco, eppure io avrei dovuto e potuto fare di più. Come in altre legislature, durante il governo a cui ho partecipato lo sport era in mano ai politici. Per questo ho smesso, anche perché non ci vedevo a fare quelle cose per tutta la vita».

Questo però, assicura Mauro, non ha cambiato le premesse della sua scelta di entrare nel mondo delle leggi e delle mozioni. «Come molti altri italiani non mi ci vedevo in un paese di centro-destra, così ho accettato l'invito di Veltroni alla candidatura in un collegio impossibile come quello di Catanzaro. È stata una partita molto difficile da giocare, vero, ma poi ben ripagata anche per il positivo influsso sulla coalizione dell'Ulivo. Un po' meno per quello che riguarda l'esperienza del sottoscritto in Parlamento, ma ripeto che non mi sento esente da colpa».

s.m.r.

Anche ministri e capi di Stato

Chi pensa che la politica oggi più di ieri si sia nutrita di campioni dello sport, di facce famose da dare in pasto agli elettori al posto dei politici di professione si sbaglia di grosso, perché la tendenza, se di moda vogliamo parlare, è iniziata più di venti anni fa. In Italia, come all'estero, infatti, non mancano gli esempi famosi da citare. Primo fra tutti proprio quel Valery Borzov, campione olimpionico dei 100 e dei 200 a Monaco nel '72, nonché grande amico di Oleg Blochin, che è stato ministro dello Sport nell'ex Urss e poi presidente del comitato olimpico ucraino. Un po' quello che è stato Alberto Juantorena per Cuba: eroe olimpico nel '76 a Montreal con due medaglie d'oro, negli anni Ottanta è diventato presidente dell'Istituto Nazionale per lo sport, l'educazione fisica e la ricreazione... di Cuba, naturalmente. Sempre dall'atletica è arrivato alla politica l'indimenticabile Sebastian Coe, uno dei più grandi mezzofondisti degli anni Ottanta, primatista mondiale, è stato eletto nelle file dei conservatori sotto il governo Thatcher. Roger Bambuck, atleta di colore francese, è stato ministro dello Sport e della gioventù: campione europeo dei 100 metri piani è stato per molto tempo primatista continentale della specialità. Come lui Guy Drut, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Montreal ('76) nei 110 hs e poi ministro dell'Identico dicastero per il governo francese. La grande Florence Griffith, olimpionica dei 100 e 200 piani, ha fatto parte della commissione sport e gioventù durante la presidenza Clinton. Ma l'atleta che più di altri ha centrato il bersaglio è stato il finlandese Urho Kekkonen, grande saltatore in alto del primo dopoguerra è stato presidente della Repubblica ininterrottamente per 25 anni, carica che ha lasciato nell'81 per motivi di salute. L'altro sport che ha dato tanto (si fa per dire) alla politica è stato, naturalmente, il calcio. Su tutti Pelé, tre volte mondiale col Brasile, mito del Santos, è diventato ministro dello Sport brasiliano. Un altro mito del calcio italiano, Giampiero Boniperti, è stato eletto al Parlamento europeo nelle file di Forza Italia: col "milanista" Berlusconi dopo una vita alla Juve, se vogliamo un piccolo-grande tradimento.

f.c.

Il grande attaccante della Dinamo Kiev e dell'ex nazionale sovietica eletto al Parlamento ucraino non ha mai partecipato ad una seduta

Blochin, da "Pallone d'oro" ad assenteista di ferro

Francesco Caremani

Cosa fai quando nasci a Kiev nel '52, con la madre campionessa ucraina dei 400 e il miglior amico che si chiama Valery Borzov, il più grande sprinter russo di sempre, oro olimpico a Monaco nel '72? Ovvio, il calciatore. Tanto ovvio non è, ma Oleg Blochin questo ha fatto, il calciatore, uno dei miti dell'ex Urss e della Dinamo Kiev di un altro Valery, il colonnello Lobanovskii. Il 5 novembre del 1952 Catherine da alla luce Oleg, il bambino promette bene: a sette anni è un nuotatore provetto, a dieci inizia a giocare a calcio, a quindici entra nella Scuola calcio della Dinamo Kiev, anche se la madre avrebbe preferito indirizzarlo verso l'atletica leggera. A 17 anni fa il suo esordio nella massima serie sovietica e

nella Nazionale Juniores. Una volta gli è stato chiesto quale era il segreto del suo successo: «Scrivete Catherine e allenamento» replicò Oleg «Catherine è mia madre che mi ha dato una forza atletica e una velocità eccezionale. Pensa che ha 17 anni mi aveva preso in cura Petrovskii, l'allenatore di Borzov, e dopo poche settimane correvi già i 100 metri in 10" e 8. Alla forza atletica si è aggiunto il continuo allenamento». Parole che la dicono lunga sul carattere e sulla meticolosità professionale di Oleg Blochin. Un ragazzo timido e modesto che amava trascorrere il suo tempo libero ascoltando musica e studiando lingue con due grandi passioni italiane: Claudio Villa e Sophia Loren. Professore di educazione fisica, ai tempi della grande Dinamo, negli anni Settanta ha studiato anche Relazioni internazionali per diventare un giorno funzionario d'ambasciata,

in giro per il mondo. Fa tutta la trafila delle Nazionali giovanili sino all'esordio con quella maggiore, 1-1 in Finlandia il 16 luglio del '72. Qualche mese prima aveva conquistato l'argento agli Europei Under 23, qualche mese dopo guiderà l'Olimpiada alla medaglia di bronzo, segnando ben 6 reti. Dal '72 al '75 vince per quattro volte di fila la classifica cannonieri del campionato sovietico, è record. Ma l'anno che Blochin non dimenticherà mai è sicuramente il 1975. La Dinamo Kiev, trascinata dai suoi gol, vince la Coppa delle Coppe in finale contro gli ungheresi del Ferencvaros. Qualche mese più tardi la Supercoppa Europea contro il Bayern dei "mostri", il campionato sovietico e, infine, a dicembre il più grande riconoscimento per un calciatore europeo: il "Pallone d'Oro". Trofeo che lo pone per sempre nella storia del calcio mondiale. In tutto

Oleg ha vinto 7 titoli sovietici e 5 coppe nazionali, in venti anni di Dinamo con 440 presenze e 220 gol. Nell'86, al canto del cigno, regala la seconda Coppa delle Coppe a Kiev. In Nazionale, il tenente dell'esercito sovietico, lascia dopo 109 partite e 39 reti. Ha speso i suoi ultimi gol in Austria (Vorwärts) e a Cipro (Aris Limassol), prima di iniziare a fare l'allenatore in Grecia dove aveva e ha tanti amici e tanti estimatori. «I soldi non mi interessano. Per me il calcio non è un mestiere, ma una passione», così ha continuato con quella passione, prima sulla panchina dell'Olympiakos, oggi su quella del più modesto Ionikos. Quando la sua Urss si è divisa Oleg non ha rinnegato niente, restando fortissimamente legato alla sua Kiev. Un amore corrisposto e inscindibile, tanto che alle ultime elezioni Oleg non ha saputo dire di no all'Hromada, il partito

d'ispirazione comunista. In fondo glielo dovevo, per quegli anni, per quella gloria imperitura, per un'idea di politica e di società che non vuole morire. Eppure qualcosa ci sfugge. Quanta meticolosità, quanta professionalità nel Blochin giocatore, quello di ieri, e costatare che l'Oleg di oggi il deputato della Verkhovna Rada, il parlamentare ucraino, non si è mai presentato a una seduta. Non che la politica dell'Ucraina sia in buone mani. Pavlo Lazarenko, infatti, leader dell'Hromada e primo ministro è sotto inchiesta negli Stati Uniti per delle operazioni finanziarie poco trasparenti. Non è certo una scusa, ma la figura di assenteista stride con quella del tenente sovietico sempre così sincero nei giudizi, a volte rude nel giudicare amici e colleghi. Forse il calcio è rimasto l'unica sua passione, forse ha visto cose che non può raccontare, forse.

music awards

MTV, ITALIANI IN GARA
Elisa, Marlene Kunz, Neffa, Valeria Rossi e Tiramancino sono in gara per il premio al "miglior artista italiano" che verrà assegnato l'8 novembre durante gli Mtv European Music Awards. La cerimonia si terrà alla Festhalle di Francoforte e andrà in onda in diretta dalle 21 su Mtv. Si alterneranno sul palco numerosi artisti internazionali, tra cui Craig David, Depeche Mode, Rammstein, Blink 182, Destiny's Child, Dido, Janet Jackson.

help!

ASCOLTO MUSICA ARABA PER DISPIACERE AGLI INTEGRALISTI

Franco Fabbri

Uno dei viaggi più belli che abbia mai fatto è stato ascoltando un CD degli Screamin' Headless Torsos, su un percorso piacevolmente tortuoso fra Viterbo e Grosseto, qualche estate fa (rispondo così a una gentile lettrice, che mi domandava se davvero io ascoltassi l'Allegretto della Settima scendendo verso Pontremoli: sì, ma non solo). Sono un gruppo statunitense fantastico, con un chitarrista torrenziale e un cantante che pare una reincarnazione di Demetrio Stratos, ma senza il dubbio che lo abbia copiato. Con quel nome, sarebbero dovuti apparire nella lista di quell'ente USA che ha suggerito di non trasmettere Imagine. Ma non c'erano. Un mio amico statunitense ha notato che non comparivano nemmeno i Massive Attack: una dimenticanza, visto che ai tempi della guerra del Golfo il gruppo per un po' aveva dovuto chiamarsi Massive, e basta. La musica degli

Screamin' Headless Torsos può essere terrificante quanto il nome: era l'unico pensiero che turbava il mio ascolto, attraversando placidi villaggi di campagna, e immaginando il suono che si doveva sentire da fuori. Quando sento passare una di quelle auto che sparano la cassa e lo hi-hat della dance (tunz tunz tunz) di solito prima ho una sensazione di fastidio per la musica, poi di pietà per quelli che sono dentro e per le loro orecchie, poi di vergogna e di orrore perché penso che probabilmente io ascolto a un volume più alto. Le pareti non impermeabili al suono delle automobili sono causa di interazioni socio-musicali piuttosto interessanti. Si potrebbe anche studiare l'abbinamento statistico fra il modello di auto e il tipo di musica che ne viene fuori: una ricerca rivoluzionaria, se pubblicata, visto che nell'epoca dei database nessuno sembra sapere se esista

– ad esempio – un'associazione fra il modello di auto e il numero di incidenti. Ma come in questo caso anche per la musica ci si deve affidare all'immaginazione sociologica. Qualunque metodo si segua, comunque, c'è il rischio di sbagliarsi: come quell'uomo dell'autolavaggio, che avendo sentito provenire della musica dall'interno della mia macchina mentre le sparava addosso il getto del suo cannone ad acqua, quando poi ha aperto lo sportello per pulire il tappetino mi ha rivolto la parola in albanese. Equivoco: stavo ascoltando una canzone greca, che era una delle sue preferite. Aveva escluso che fossi greco. Da allora la mia macchina viene lavata con grande cura. Il venditore di accendini marocchino al semaforo sotto casa ormai sa che non sono un cliente. Quindi mi guarda con indifferenza, anche con poca simpatia (potrei comprarne uno lo stesso,

no, anche se non fumo?). Tranne quando sente venir fuori una musica familiare. Una volta ho riconosciuto su di lui lo stesso stupore di due cinesi che a Roma si erano fermati a chiedere (in italiano) un'indicazione stradale, e il mio vicino al ristorante gli ha indicato Santa Maria in Trastevere, in cinese. Era un sinologo. Uno dei pochissimi di Roma, immagino. Non penso di essere l'unico a Milano che ascolta musica araba in macchina: lo fanno certamente tutti gli ascoltatori di Radio Popolare o di Radio Tre. Ma quello era l'effetto. Adesso so già che ci saranno persone che diranno che non è il caso, "di questi tempi", di ascoltare quella musica. La mia immaginazione sociologica me la raffigura. Ma ho una risposta. Se c'è una cosa che i fondamentalisti islamici odiano e perseguitano è la musica, e la danza. Bisognerebbe ascoltarla di più, allora. Così, per capire.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'ho visto alla tv: il personale che se la dà a gambe, i pazienti che restano... ah, che tema universale

Rino Sciarretta

MOSCA Per sette anni Andrej Konchalovskij non ha girato un film in Russia. Un po' per negligenza, come lui stesso dice, un po' per scarsa voglia di cercare i soldi. E un po' anche per una certa disaffezione al cinema, che non gli dava più le emozioni di un tempo. L'ultimo film era *Asja e la gallina dalle uova d'oro*, e risale al 1994. Nel frattempo Konchalovskij non è stato con le mani in mano: in America nel 1995 ha realizzato una versione dell'*Odissea* per la televisione americana, per darsi successivamente alla regia d'opera con *Guerra e Pace* e, per il centenario verdiano, con *Il ballo in maschera*.

Ma adesso la voglia di cinema è tornata. Una voglia che si è materializzata con *La casa dei matti*: una sorta di «tragicommedia», che si svolge in una clinica psichiatrica che si trova nei pressi della frontiera tra la Cecenia e l'Inguscezia. Scoppiata la guerra e il personale medico e paramedico se dà bellamente alla fuga abbandonando gli ospiti della clinica al proprio destino. I pazienti, i cosiddetti matti, si ritrovano a doversi organizzare la vita da soli. E, par di capire, ci riescono. «Mi è sembrato un tema universale - racconta il regista di *A trenta secondi dalla fine* e di *Maria's Lovers* - e così ho pensato bene di buttare giù una sceneggiatura».

Signor Konchalovskij, qual è l'idea del film?

Il concetto principale ruota intorno all'uomo: l'idea è che ogni persona ha il diritto di sbagliare, pagando però molto spesso per gli errori che commette. Il mondo non si divide tra buoni e cattivi, secondo Dostoevskij: l'uomo è una via di mezzo tra il bene e il male. Il mio desiderio è cercare di capire tutti coloro che partecipano a questo dramma, che accade dentro e fuori il manicomio. All'esterno c'è spesso più follia che all'interno. Quello che io vedo nei fatti, sia in Russia che altrove, è ormai la progressiva alienazione della civiltà di intere nazioni: che portino il turbante o che abbiano gli occhi neri, sono visti da una parte di mondo come nemici... eh sì, ormai siamo nel XXI secolo e non più nel XX secolo. Perché di tutti i musulmani solo una centesima parte dell'1% sono terroristi, e la stessa cosa vale per i ceceni. Il pericolo è che il giusto odio per il terrorismo possa degenerare nel rigetto di una cultura, di una razza e di una nazionalità: e questo rischio è ciò che l'umanità deve evitare sopra ogni cosa.

C'è un fatto che ha ispirato il film?

Diciamo che qualche anno fa, nel 1995, vidi alla televisione russa un servizio su un manicomio in Cecenia, dove il personale medico aveva abbandonato il luogo di lavoro a causa della guerra. La storia mi sembrò curiosa. Così chiesi ai miei collaboratori di andare a raccogliere del materiale, fare delle riprese sul luogo,

Oramai c'è più follia "fuori" che "dentro": è il risultato della progressiva alienazione di intere civiltà



Una scena di «La casa dei matti», di Andrej Konchalovskij. A sinistra, il regista russo sul set

Konchalovskij Case da matti



cinema

Andrej, il fratello hollywoodiano di Nikita (Michalkov)

Non certo uno Zelig della macchina da presa, ma sicuramente un regista dalle molte identità: Andrej Konchalovskij è quello che ha sbancato Hollywood con *Maria's Lovers* (1984) e con un filmazzo mezzo d'azione mezzo comico come *Tango & Cash* (1989, assai dimenticabili le interpretazioni di Sylvester Stallone e Kurt Russell). Ma è anche quello che ha firmato un film poderoso come *A trenta secondi dalla fine* (dell'85), basato su una sceneggiatura di Akira Kurosawa, con un fenomenale Jon Voight nella parte di un supercriminale che evade da un carcere di massima sicurezza insieme ad un giovane compagno di cella (Eric Roberts) ritrovandosi su un treno che non si sa dove va a finire (male, comunque; ma va bene così se la

vita è uno schifo). Caduto il muro, il buon Andrej si riconcilia (criticamente) con la sua Russia: prima con il proiezionista (del '91, dove Tom Hulce è l'ingenuo proiezionista privato, accecato dal culto della personalità, di Stalin) e poi con una favola «d'autore» (*Asja e la gallina dalle uova d'oro*, dell'94) che torna ai personaggi del suo esordio (*Storia di Asja Klacina che amò senza sposarsi*, del '67) per raccontare come può cambiare un paese (il suo) in trent'anni. Non solo. Andrej Konchalovskij è noto anche per essere il fratello di Nikita Michalkov, il ben più «cechoviano» attore e regista di film come *Partitura incompiuta per pianola meccanica*, *Oci Clornie* e *Sole ingannatore*. Complimenti alla mamma.

Cecenia, la guerra, un manicomio. Nel quale i pazzi se la cavano da soli... Il grande regista russo racconta il suo nuovo film

effettuare delle interviste. Il risultato mi parve letteralmente incredibile: persone che dovevano essere sorvegliate e assistite in continuazione fanno a meno di un aiuto esterno, anche quelli che apparentemente non erano in grado di sopravvivere. In conclusione, verificammo la capacità di questa gente, considerata insana psichicamente, di organizzarsi la vita. Non sapevo nulla sull'argomento, ho consultato dei medici e degli psichiatri che mi hanno fornito elementi per costruire meglio i personaggi. La protagonista è Gianna, ruolo interpretato da Julia Vysotskaya (ultima moglie del regista, ndr), che è una persona reale e che da tempo volevo inserire in qualche mio film. Una donna meravigliosa, che ogni tanto mi telefona, raccontandomi la sua vita: so che è sposata, che ha un figlio. Lei ha un sogno nella vita: che un giorno arrivi il cantante Bryan Adams (che recita se stesso nel film).

È questo sogno che le dà energia nella vita. Adams è una specie di angelo custode, che appare improvvisamente tra le mura del manicomio in mezzo alla guerra. E con questa figura che vediamo il mondo attraverso gli occhi di una ragazza che non è «insana», semplicemente ha un modo tutto suo di esprimere i suoi sentimenti. A questo punto mi viene in mente un pensiero di Fasil Iscander: «Spesso persone povere di testa sono ricche di cuore». Appena ho finito la sceneggiatura l'ho data al produttore Georgij Scenghelaja, il quale però è rimasto fermo mentre io ero in America a girare *l'Odissea*. Quando sono tornato abbiamo deciso di riprendere in mano il progetto.

Recentemente lei ha avuto un ritorno alla regia d'opera. Ci può dire qualcosa su questa esperienza?

Ho provato un grande piacere soprat-

tutto per il *Ballo in Maschera* di Verdi a Parma: ho trovato un'atmosfera straordinaria, l'alta professionalità dei musicisti e del coro. Avevo fatto un'esperienza nella regia d'opera una quindicina di anni fa, in quell'occasione eravamo ospiti alla Scala di Milano. La regia d'opera è una cosa che mi interessa enormemente, sento di avere una sensibilità particolare per questa materia, probabilmente dovuta alla mia formazione di musicista.

Lei ormai vive in Russia da dieci anni. Qui ha realizzato tre film: uno sullo stalinismo e due sulla Russia di oggi... Preferisce raccontare il passato o il presente?

Sono attirato dalla vita, tutte le epoche mi interessano e l'uomo in tutte le sue forme. Per esempio nel cassetto una sceneggiatura su Marco Polo, ma è una storia moderna. L'uomo non può essere antico: è sempre contemporaneo, ha

sempre le stesse angosce, la stessa paura della morte e lo stesso spirito. Negli ultimi duemila anni l'uomo non è cambiato, sono cambiati i mezzi. Le vere motivazioni della vita sono le stesse. L'uomo è un animale sociale, non può vivere senza altri uomini. La storia resta comunque una parabola: non sarà mai un film a rappresentare la realtà.

Lei è d'accordo per un appoggio della Russia ad un eventuale attacco americano ai Talebani?

Io non credo che risolverà qualcosa... Può darsi che questo attacco serva a Bush per una questione di immagine, ma nella mentalità terrorista non cambierà nulla. Certo è che la Russia si deve adoperare contro il terrorismo, ma non militarmente con gli americani. La cosa migliore sarebbe l'isolamento di quei paesi che praticano il terrorismo, l'isolamento porta necessariamente alla caduta. Ma intanto il mondo va verso destra, è inevitabile,

Ho scritto un soggetto su Marco Polo, ma è una storia moderna: l'uomo non è antico, le sue paure sono sempre le stesse

e il punto di vista liberale, molto di moda ai nostri giorni, non riesce a creare quel senso di responsabilità diffusa di cui ci sarebbe grande necessità.

Nel suo primo film, «Primo maestro», del 1965, la protagonista era sua moglie, Natalia Arimbasarova. Anche ora lavora con sua moglie. Le donne le portano fortuna?

Succede. Bergman in questo senso è il mio maestro: lui ha avuto sette mogli, io sono ancora a cinque. È una questione di mentalità: l'uomo ha il peso del peccato e della poligamia. Tutti gli uomini sono poligami nell'anima, ma non tutti l'accettano apertamente, e questo per diverse ragioni. Il ruolo di una donna nella vita di un artista, se è eterosessuale, è enorme. Se la bellezza è straordinaria è molto più difficile essere attrice, diversificarsi.

Che cosa farebbe lei per rilanciare la cinematografia russa?

Molto semplice: prima di tutto riorganizzare le sale, perché è assurdo che un paese come la Russia, che ha una potenzialità di almeno 100 milioni di spettatori, si ritrovi con un mercato assolutamente non strutturato in cui praticamente non c'è ricavo.

I veri matti sono quelli che stanno dentro o quelli che sono fuori?

È quello che vorrei capire. Per ora non ho ancora trovato la risposta, spero che l'esperienza di questo film mi aiuti a capirlo.

scelti per voi

MI MANDA PICONE Raitre 9.05 Regia di Nanni Loy - con Giancarlo Giannini, Lina Sastri, Clelia Rondinella, Carlo Croccolo. Italia 1983. 120 minuti. Commedia.

Un'operaio, minacciato di licenziamento, entra nella sala del consiglio comunale di Napoli e si dà fuoco. Soccorso in ambulanza, di lui si perdono le tracce. La moglie con l'aiuto di un amico inizia le inutili ricerche. Ma Picone è esistito veramente? Il regista ritrae una realtà napoletana dai toni grotteschi.

DRAGONHEART Canale5 21.00 Regia di Rob Cohen - con Dennis Quaid, David Thewlis, Julie Christie. Usa 1996. 103 minuti. Fantastico.

Gran Bretagna intorno all'anno mille: un cavaliere sterminatore di mostri è sulle tracce dell'ultimo drago sopravvissuto. L'uomo scova il mostro ma diviene suo amico e i due si alleano per combattere un malvagio tiranno. Film d'avventura per ragazzi dai ritmi serrati e arricchito da ottimi effetti speciali. La voce del drago è di Gigi Proietti.



IL PAZIENTE INGLESE Rete4 20.45 Regia di Anthony Minghella - con Ralph Fiennes, Juliette Binoche, Willem Dafoe, Kristin Scott-Thomas. Usa 1996. 162 minuti. Drammatico.

Verso la fine della seconda guerra mondiale un'infermiera canadese accudisce in un casolare toscano un uomo in fin di vita che ha perso la memoria. Grazie alle sue cure il paziente si ricorda di essere un conte e del suo amore per una donna. Ma alla fine si farà aiutare dall'infermiera a porre fine alle sue sofferenze.

CAPRICORN ONE Raiuno 1.50 Regia di Peter Hyams - con Elliot Gould, James Brolin, Sam Waterston, Telly Savalas, Brenda Vaccaro. Usa 1978. 124 minuti. Fantascienza.

Un giornalista scopre che una acclamata missione per Marte è fallita e l'astronave giace nascosta in un deserto. L'itreo perplesso tra interessi economici e poteri politici e ruolo mistificatore dei media sono al centro di un thriller ricco di suspense. Dallo stesso autore di "Atmosfera zero".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 UNO MATTINA. Contenitore.

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore per bambini.
All'interno: Teletubbies. Cartoni animati

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
Contenitore di attualità
8.05 IL GRILLO. Rubrica "Aldo Giorgio Gargani: il filo e l'infinito"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO.
Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.30 MANUELA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO.
Telefilm. "Accampamento sul letto"
9.25 DUE SOUTH. Telefilm.

7
8.00 CALL GAME. Contenitore.
"il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI.
Attualità. A cura di Loris Mazzetti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.45 IL PAZIENTE INGLESE.
Film drammatico (USA, 1996).
Con Ralph Fiennes, Juliette Binoche,

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.
Psy Eindhoven - Lazio
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE.

20.25 100%. Gioco.
"il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"

cine movie
13.00 SKIPPER 1 - UN UOMO CHIAMATO ACHAB.
Film avventura (Italia, 1987).

cinema
14.30 HEIMAT 2 - DUE OCCHI DA STRANIERO.
Film drammatico (Germania, 1984).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 LEWIS & CLARK. Documentario.
14.00 SELVA VERDE. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

TELE +
13.10 FAIL SAFE. Film thriller (USA, 2000).

TELE +
11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.

TELE +
11.25 ABSENCE OF THE GOOD. Film thriller (USA, 1999).

MUSIC NON STOP
13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Show. Con Marco

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 18, VERONA 15 22, AOSTA 13 23, TRIESTE 18 19, VENEZIA 15 21, MILANO 16 18, TORINO 14 19, MONDOVI 14 15, CUNEO 12 16, GENOVA 19 20, IMPERIA 17 20, BOLOGNA 16 20, FIRENZE 17 23, PISA 16 23, ANCONA 17 26, PERUGIA 14 21, PESCARA 18 24, L'AQUILA 15 19, ROMA 18 24, CAMPOBASSO 15 21, BARI 17 24, NAPOLI 17 24, POTENZA 15 21, S. M. DI LEUCA 23 27, R. CALABRIA 22 28, PALERMO 21 26, MESSINA 24 28, CATANIA 20 28, CAGLIARI 18 26, ALGHERO 15 24

mercoledì 26 settembre 2001

in scena

l'Unità 23

strano ma vero

A cinque anni sul palco dell'Ariston? Forse sì, se Valentina Egrotelli riuscì a superare le selezioni nazionali in vista del Festival di Sanremo. Sembra una boutade e invece è la realtà. La bimba, che frequenta le scuole materne di Montignoso, dove è nata recentemente, si presenterà con la canzone «La mia bidella». Da non credere. Eppure, a termini di regolamento - c'era uno sbarramento a 14 anni ma è stato tolto - ora è possibile che una bambina delle scuole materne possa anche vincere la più importante kermesse canora d'Italia. C'è qualche cosa di grottesco nel livello di esposizione verso il quale una bimba di cinque anni è stata spinta, oppure no?

canzoni e ...

«WE SHALL OVERCOME»: GENESI DI UN INNO ALLA SPERANZA

Leoncarlo Settimelli

Fa soddisfazione e rabbia insieme sentire che, piangendo davanti alle macerie del WTC, gli americani cantano *We shall overcome*, la canzone di quel comunista di Pete Seeger, compagno di quell'altro comunista che si chiamava Woody Guthrie. Fa soddisfazione perché uno pensa che niente sia stato invano, che anche ciò che allora era visto con occhi pieni di risentimento da molti americani, oggi è diventato un inno alla speranza. Fa rabbia perché la memoria, ancora una volta, sembra essere molto corta. La sentimmo la prima volta, quella canzone, da alcune ragazze dell'«Altra America», venute a marciare con noi in una Atena-Valmontone che si snodava al ritmo degli slogan contro la guerra nel Vietnam. Erano gli anni '60, gli anni in cui Padre Gaggero - il prete comunista divenuto partigiano e poi rinchiuso a Dachau,

insieme con Giuliano Pajetta - parlava accanto a Danilo Dolci da palchi improvvisati. Una sua frase mi colpiva: per noi, rifletteva, è stato facile riconoscere il nemico, scegliere da che parte stare. Per voi ragazzi è più difficile. *We shall overcome* si inseriva in quel contesto perché anche il problema della segregazione razziale era, negli Stati Uniti, all'ordine del giorno e appariva non meno grave del Vietnam. I neri non potevano salire sullo stesso autobus dei bianchi, o avevano una parte riservata a loro. I neri non potevano entrare nella scuola dei bianchi. I neri erano esclusi dal benessere. I neri venivano bruciati dal KKK. Ed ecco allora risuonare in America come in Italia le strofe di *We shall overcome*: «Noi trionferemo un giorno/ nel profondo del cuore lo credo/ noi trionferemo... Bianchi e neri insieme/ deep in my heart/ ai do believe/ Noi non

abbiamo paura/ e un giorno trionferemo...». Ricordo un grande raduno a Caracalla, con Longo che avrebbe tenuto il comizio, e questa canzone cantata in coro da migliaia e migliaia di persone. La cantavamo con Harold Bradley ed altri folksinger americani, ai tempi del Folk Studio di Via Garibaldi, e poi negli spettacoli in piazza. Grande scuola, grande insegnamento quello di Pete Seeger, che si era trovato ad insegnare qualcosa anche a Bob Dylan. Grande scuola che ci insegnava a cantare tutti insieme, noi sul palco e gli altri in piazza, traducendo simultaneamente il significato della canzone e trasformandola in un comune sentire. Con quali nuove o vecchie parole la cantino a New York non sono riuscito a capirlo dai pochi spezzoni televisivi arrivati fino a noi. Non mi meraviglierei se ce ne fossero di nuove e diverse,

come è giusto che sia, perché quelle canzoni erano fatte per essere aggiornate continuamente, anche sul momento, magari dopo avere ascoltato una notizia su qualche altra prevaricazione o ingiustizia. «*We shall overcome some day... Noi trionferemo un giorno*». Molte cose, da allora, sono andate avanti, anche per i neri. E mi dispiacerebbe - o ai giovani non venisse detto - che quelle parole e quella musica servissero a una grande battaglia contro una vergognosa discriminazione nel seno stesso dell'America. Che non diventi, per carità, una canzone contro un'altra religione, magari contro il sentire di tanti Mohammed Ali, alias Cassius Clay, che allora, per essersi schierati contro il proprio governo in guerra, pagarono prezzi altissimi.

Un circo dei sogni chiamato Forman

Petr e Matej, figli del grande Milos, registi di «Vele Scarlatte» alla Biennale di Venezia

DALL'INVIATA **Rossella Battisti**

MESTRE Avengono (a volte) più cose sotto il cielo di uno chapiteau di quante ne possono succedere su un palcoscenico. Lo ha scoperto, lo scopre la Biennale di Venezia che anche quest'anno è andata sulle tracce incrociate della pista e della scena, mescolando teatro e arena, attori e acrobati, cabaret e drammaturgia. Universi accostati, pieni di sorprese. Dove può accadere, per esempio, di incontrare i figli del regista cinematografico Milos Forman: Petr, attore e animatore di marionette, e Matej, pittore e illustratore, ospiti con la loro compagnia per conto della Biennale nel bel mezzo del parco della Bis-suola a Mestre.

Anime gemelle, i Forman, (anche nel fisico: sono fratelli omozigoti) e pazzarelle, dotati cioè di quell'abbagliante follia che fa del teatro luogo di sogni e desideri. Nel caso del loro spettacolo, *Les voiles écarlates* - le vele scarlatte - , fantasia per attori, marionette e alta ingegneria teatrale, il sogno/desiderio è quello di Assol, figlia di un povero marinaio e orfana della madre ancora in fasce, che aspetta un principe che la porti via sulla sua nave dalle vele scarlatte. Così lei è stato predetto e così lei aspetta fiduciosa, sorvolando coi suoi giochi di bimba lo schermo dei marinai e una quotidianità misera e solitaria. E' più facile, del resto - come commenta la voce fuori campo - per uno spettatore entrare nel sogno di Assol che per lei uscirne. Noi, gli spettatori, ci entriamo per il tendone di un circo e ci ritroviamo come a scuola, seduti nei banchi, a grappoli, ad ascoltare attenti come non mai (almeno non quanto eravamo soliti in classe) le spiegazioni in ceco di Petr e la versione stereo in simil-francese di Matej. Si capisce poco del babelico intrattenimento che i due vanno montando, e poco si deve capire, per abbandonare quei bastioni rigidi del raziocinio ed entrare nel mondo onirico. Affidatevi alla piacevolezza dei suoni di una lingua sconosciuta, fanno intendere i gemelli, lasciate andare ogni resistenza in un luogo dove tutto vacilla. Anche il palcoscenico, enorme tonda di una nave che vi si è incagliata con il suo carico di storie e di fantasmi.

Les voiles écarlates è una ballata di vecchi marinai, una favola cupa (tratta dallo scrittore russo Alexandre Grine) che ruota su se stessa aprendo allo sguardo interni di povere case e di squallide osterie piene di fumo e di ubriachi. In questo samsara, in questo girone maledetto, si perde la giovane madre di Assol, a cui nessuno offre la mano se non la Morte. Il resto è fiaba, bagliori ultraterreni, botole che si aprono e si chiudono. Materia teatrale magmatica che invade la platea con i racconti fuoricampo di un vecchio novellatore un po' filosofo e un po' pazzo, e i fratelli Forman che saltano di qua e di là per tentare di riordinare un testo che va per conto suo in una sorta di brechtiano straniamento in chiave burlesca. Da un lato la storia di vite disperate al margine dei porti, affogate in un bicchiere di cattivo vino, dall'altro l'irrompere del sovranaturale in



il festival

Tutte le lingue del teatro, a Udine

Dalla Biennale di Venezia approda a Udine il linguaggio meticcio di circo e teatro: ieri infatti la terza edizione de "Il teatro delle lingue" è stata inaugurata da I giganti. Favola per gente ferma, mix pirandelliano con artisti di circo che Davide Iodice e il gruppo LiberaMente ha progettato per la Biennale. Inizio pertinente per una kermesse

di spettacoli, incontri, happening, dibattiti e lavori in corso intorno al tema delle lingue del teatro e all'incontro di nuovi linguaggi scenici. Ricognizione-incursione nella scena italiana in cerca di sintomi "premonitori" del "nuovo" teatro. Il festival udinese, diretto da Angela Felice e Mario Brandolin, proseguirà fino al 7 ottobre con altri appuntamenti teatrali, tra cui l'omaggio a Giovanni Testori con l'Amleto di Federico Tiezzi e Sandro Lombardi (29 settembre), l'ultima produzione dei fiorentini Krypton con Roccu u' sturtu (2 ottobre) e la compagnia Rosaspina con L'Aida. Ovvero tragicomiche Egitto-Padane (3 ottobre). Produzione del Teatro Club Udine è invece *Pagine* a due in musica, uno studio collettivo che parte dal testo

dell'artista ungherese Agatha Kristoff e lo rilegge/riscrive per una partitura di musica e parole. Protagonista è Giuseppe Battiston, premio David Donatello per la pellicola *Pane e tulipani* di Silvio Soldini. Tra gli spazi di approfondimento e riflessione, si segnala il convegno di lunedì 1 ottobre con gli interventi di studiosi e critici teatrali (Nico Garron, Giuseppe Longo, Paolo Puppa, Bruno Tella e Mario Turello). Infine, festa grande per l'happening finale che prevede, al solito, una carrellata di performance sul palcoscenico dell'Auditorium Zanon. Tra gli ospiti: Alessandro Benvenuti, il regista dei Krypton Giancarlo Cauteruccio, il nuovo talento "cantastorie" Ascanio Celestini, Saverio La Ruina, Alfonso Santagata e altri ancora. Per informazioni tel. Ert 0432.224211.



A sinistra, un momento di «Baraque», sopra i due fratelli Forman che hanno messo in scena «Vele Scarlatte». Sotto, i «Tre allegri ragazzi morti» in versione fumetto

forma di supersardina. E Assol al centro, che costruisce piccole barche e aspetta il suo principe. Che arriva, come in ogni fiaba che si rispetti. Arriva annunciato con grande strepito e stridor di congegni, mentre i "banchi di scuola" si rivelano essere mini-teatrini che si accendono da sotto e mostrano squarci di metarealtà parallele: pesci che guizzano, omni in barca, fanciulle danzanti e albatrici volano.

Fantasia per attori, marionette e alta ingegneria teatrale: ecco la storia di Assol, figlia di un povero marinaio e orfana di madre. Lei sa che un giorno un principe verrà e la amerà. Nessuno le crede, ma quel giorno verrà

Il giovane Grey, per la verità, proprio principe non è, ma capitano di una nave che ha le vele bianche. Incontra Assol e se ne innamora. Se ne infischia di quelli che la disegnano come una povera sciagurata dai desideri impossibili, ma anzi si fa incontro ai suoi sogni, ci si traveste. E per fare in modo che anche lei lo riconosca, fa cambiare il colore alle sue vele. Sovranaturale va bene, ma a volte basta un po' di senso pratico per realizzare le proprie fiabe. Se ci fosse anche una morale, starebbe in quei navigatori imbastarditi dalla miseria e dalle privazioni che ci sono ancora oggi (Ken Loach insegna), ma non hanno più un sogno come Assol. Serve un sogno per cambiare vita, bisogna crederci e perseverare. A teatro coi fratelli Forman, per una sera, il sogno fa capolino. Prosegue a fine spettacolo con la tonda della nave trasformata in bistrot e la musica tzigana che invita a prendere un bicchiere di vino (di quello buono, stavolta) e a immaginarsi un mondo migliore. Un po' lo stesso concetto che sta alla base della "cantina musicale"

National Theatre, Hytner sullo schermo di Olivier

Un nuovo direttore per il National Theatre di Londra: Nicholas Hytner, affermato regista teatrale e cinematografico, che ricoprirà il posto che è stato di Laurence Olivier. Hytner si è detto «entusiasta dell'incarico e della possibilità di lavorare con una squadra di grande valore» che da anni - ha aggiunto - ammira. Tra i candidati c'erano anche Sam Mendes - direttore del Donmar Warehouse Theatre di Londra e premiato con un Oscar per *American Beauty* - e Stephen Daltry, regista di *Billy Elliot*, i quali si sarebbero ritirati dalla gara il mese scorso. Nel mondo del cinema Hytner, 45 anni, è noto grazie a *La pazzia di Re Giorgio* (quattro candidature all'Oscar) e *La seduzione del male* (due nomination). In ambito teatrale, ha firmato alcuni dei maggiori successi degli ultimi tempi, come *The lady and the Van*, con Maggie Smith, *Cressida* e *Miss Saigon*, una produzione che ha portato anche a Broadway.

della Baraque, intrattenimento a base di vino, zuppa e musica che il Cabaret Théâtre Dromesko allestisce, sempre alla Bissuola, fino a giovedì. Igor Dromesko si fa restituire qui la complicità prestata ai Forman nelle *Voiles écarlates* e lo coinvolge in una serata di suoni e magie varie. Va in scena una messa profana che ha per scopo la comunione di tutti i partecipanti con un enorme pentolone di zuppa da spartire insieme (e, a giudicare dall'entusiasmo dei bambini, se non fosse tanto impegnativo, montare una "baraque" a casa potrebbe diventare un ottimo stratagemma per far mangiare la minestrina ai ragazzini). E aspettando la celebrazione col mestolo in mano e l'acquolina in bocca, ci si fa sorprendere da misteriosi baristi ambulanti alle finestre, dalle marionette che preparano zuppe e baruffe, galline a passeggio sotto ai tavoli, la bella e rossa Lily che canta songs da Mitteleuropa e perfino un marabù, tanto simpatico da farti chiedere perché a teatro finora ci sia entrato solo sotto forma di sciarpina di piume per signora.

È uscito il nuovo album del gruppo di Pordenone pioniere della interdisciplinarietà e nell'uso del fumetto. «La testa indipendente», autoprodotta, si compra in rete

«Tre allegri ragazzi morti»: ben prima dei Gorillaz

Silvia Boschero

ROMA Nel mondo della musica pop (quello che fa sempre più rima con immagine), a qualsiasi latitudine c'è chi camuffa la propria estetica per seguire un'abile strategia pubblicitaria e chi lo fa per portare avanti un'affascinante e ragionato gioco esistenziale. Nella seconda schiera, ben più interessante, quella che chiameremo dei «figli dei Residents» (al posto delle facce dei protagonisti della storica band americana da sempre ammiriamo enormi maschere a forma di bulbo oculare), da qualche anno fa parte anche un gruppo di tre simpatici ragazzi di Pordenone (quella che tanti ricordano essere una delle capitali italiane del rock alter-

nativo), dal nome inquietante, Tre allegri ragazzi morti. Ben prima dell'esplosione mediatica dei Gorillaz di Damon Albarn, che continuano a mettere vittime tra gli adolescenti inglesi con i loro alter-ego a cartoni animati, i Tre allegri si sono inventati un progetto multidisciplinare in cui la musica è solo una delle parti in gioco. Nati nel '94 come band assolutamente autoprodotta, i ragazzi guidati dal fumettista David Toffolo sono diventati protagonisti (sulle strisce di alcuni giornali ancor più che durante i veri concerti) di un periodo in cui il fumetto italiano d'autore versava in crisi nera. Tempi in cui stavano sparendo realtà come *Comic Art* e *Nova Express*, mentre *Frigidaire* aveva già esalato l'ultimo respiro. Sul giornalino *Dinamite* della Granata



Press prima (storica casa editrice a cui dobbiamo tra le altre cose la prima importazione italiana dei manga giapponesi), e su altre pubblicazioni poi, cominciarono a fare bella mostra di sé le avventure dei Tre allegri. Protagonisti anche della mini-serie *Mondo naïf*, tutte storie ambientate nella Bologna del 1997, che ruotavano attorno ad un ipotetico concerto della band. Di lì a poco avrebbero pubblicato il primo disco per lo stesso editore di Elio e le storie tese. Era nato un piccolo mito provinciale, che presto avrebbe varcato le soglie della natia Pordenone per raccogliere l'interesse delle major del disco. Major ancora, quattro anni fa, troppo impreparate per gestire con lo spirito giusto un progetto complesso come il loro, che esula dal semplice iter di costrui-

re un singolo da lanciare in radio seguito da un video dal giusto appeal. I Tre ragazzi non volevano apparire con le loro belle facce, così, per dirla alla maniera di Toffolo, il contratto con la Bmg «è diventato insostenibile ed è finito a spunt». Da poche settimane è uscito *La testa indipendente*, il nuovo lavoro dei Tre allegri ragazzi morti, stavolta - sbagliando si impara - autoprodotta con l'aiuto di un guru come Giorgio Canali (già con i Csi), uno che di underground se ne intende. Ma non finisce qui: visto che per barcamenarsi nel delirante mondo della discografia italiana non basta la fama locale (ancora per citare la saggezza di Toffolo: «In Italia si subisce e non si crea nulla rispetto all'immaginario, mentre le case discografiche sono solo l'amplificatore

dei prodotti che arrivano dall'estero»), i tre hanno messo su un bellissimo sito (treallergiragazzimorti.it) per poter distribuire il disco dove non arriverebbe mai, e per relazionarsi con i loro fan ad esempio attraverso un gioco-concorso dove tutti sono invitati ad assemblare dei pezzi di video fino a crearne uno nuovo. Nel frattempo i Tre allegri ragazzi morti, tre rocker uccisi e rianimati con il voodoo (dunque esenti da piaghe come le mode o la fame), continuano ad aggirarsi sui palchi di mezza Italia e sulle onde dell'etere non prezzolato. E si divertono: «D'altronde - ancora secondo l'illuminante Toffolo-pensiero - dopo la morte del rock, non c'è niente di più bello che distruggere un gruppo e ricostruirlo come vuoi tu».

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovi! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	sala 2 90 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-22,20-22,30 (€ 10.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15,00-16,30 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
sala Duecento 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Luze dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 9.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,45-20,00-22,30 (€ 10.000)
ARCORALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.6054	sala 1 318 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 108 posti	Il trionfo dell'amore commedia di G. Pappalardo, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	Le pornographe erotico di B. Bonello, con J. Rognier 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
sala 2 150 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 11.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.7719	650 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,35 (€ 7.000) 17,50-20,15-22,30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Adangaman drammatico di R. G. M'Bala, con R. Ouedraogo, A. N'Guessan, Z. H. Goore Bi 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 11.000)
sala Chaplin 198 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 11.000)	
sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 2 128 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 116 posti	Luze dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Coppet, con M. Bay, S. Accorsi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)
sala Mignon 313 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,00 (€ 7.000) 17,20-20,05-22,30 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
MEDROLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti	24 Tel. 02.76.02.08.18	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Jurassic Park 3 avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mesaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandieras, C. Cugino 15,00-17,30-19,30-21,30 (€ 8.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Sella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15 (€ 7.000) 18,15-20,30-22,30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)
sala 2 537 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 20,30-22,40 (€ 10.000)	
sala 4 143 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 10.000)	
sala 5 171 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)	
sala 6 162 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 10.000)	

sala 7 144 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)	
sala 8 100 posti	Session 9 thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)	
sala 9 133 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14,40-17,00 (€ 8.000) 19,30-22,10 (€ 10.000)	
sala 10 124 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15,15-17,45 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)	
ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10.000)
sala 2 250 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 250 posti	Luze dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 4 249 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 5 141 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 6 74 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Pappalardo, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)	
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Paura e amore drammatico di M. Von Trotta, con F. Ardant, V. Golino, G. Scacchi 16,00-20,00 (€ 8.000)
		Libian slary drammatico di W. Wenders, con R. Vogler, P. Bauchau 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONO Via Davenport 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo	
ABBIATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo	
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo	
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo	
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Riposo	
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo	



l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

mercoledì 26 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 21.15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81 700 posti Spettacolo teatrale 21.00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.10-22.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GOLDEN Via M. Veneqini, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.20-20.30
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.10-22.30	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	LODI DEL VIALE Viale Riformebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 9.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.40-20.00-22.30 (E 9.000) The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 15.45-18.00-20.15-22.40 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.45-18.00-20.15-22.40	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.00-20.00-22.30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17.00-20.00-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.00
METROPOL MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000) Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 9.000)	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000) Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 9.000)	RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20.15-22.30 (E 10.000)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.10-22.30 (E 10.000)
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20.30-22.30	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21.00	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutopf, F. McDormand 21.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21.30	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21.15
MONZA ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.30-17.40-20.00-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20.20-22.40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.00-22.40 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20.00-22.40 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.20-22.35 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20.10-22.45 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20.10-22.30	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21.15
MONZA CAPITOL Via A. Pannati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 9.000)	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21.00
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	S ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.15-22.30 (E 12.000)
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SAN GIOVANNI ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Spettacolo teatrale
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SAN MARINO Via San Marino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20.10-22.30 (E 12.000)
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SARONNO Via Saronno, 10 Tel. 02.8323126 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 6 ingressi a L. 90.000 con Cartalibera, acquistabile anche su www.teatrolibero.it
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.15-22.30 (E 12.000)
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.45-17.50-20.10-22.30	PIZZATELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17.00-20.00-22.30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. García, C. Field, L. Cardellini 17.00-22.30 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00-22.30 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20.00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30	SILVANO Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 Riposo
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con		

ex libris

È la semplicità che è difficile a farsi...

Bertolt Brecht

tocco e ritocco

SPINELLI, ADORNATO E BIFFI, NOSTRI AYATOLLAH

Bruno Gravagnuolo

Ayatollah/1. Gran premio ayatollah questa settimana a Barbara Spinelli, che per solito si atteggia a Pizia ispirata su *La Stampa*, e non manca, anche stavolta, di distillare pensierini ineffabili e grotteschi. Per esempio: empio è colui che vuol spiegare il male. «Stiamo collaborando - sentenza - con le forze del male, giustificandole mentre le capiamo. E facendoci scrivani del terrore, concediamo loro la prima vittoria». Significa: guai agli analisti, agli editorialisti, ai politici e agli strateghi di scenari, che osano decifrare o dare un nome al crimine. Il quale, come tale, «è assoluto, sciolto da ogni legge e ragionamento». E chi invece tentasse di capire? Si fa "estetista" di Bin Laden, e ne diviene complice. Quindi, per la Spinelli, ineffabile è il Male. E ineffabile deve essere la reazione del Bene, per rimanere pura e senza orpelli. Se il Male è infinito e nichilista, santamente nichilista da essere il Bene. Ergo, occhio per occhio e furor contra furor

per la santa e indicibile Catastrofe. E così parlò la Pizia de *la Stampa*, nel suo ultimo delirante vaticinio. Oracolo che il senso del ridicolo - stavolta - non vale a esorcizzare. Dato il frangente. **Ayatollah/2.** Piccolo premio invece per un piccolo Ayathollah: Adornato. Un mullah, per meglio dire. Recente acquisto alla destra. Anche per lui il nichilismo è un chiodo fisso. Non quello di Bin Laden. Ma quello occidentale. Tipo, «pensiero negativo e altre vie filosofiche e psicoanalitiche atte a distruggere la centralità del soggetto, della persona e della famiglia». E tutto questo, in una con «l'algida scelta di non fare più figli» e i «golfini griffati», fa prevalere, per il nostro mullah, le porte dell'inferno. Già, lui di "griffes" se ne intende. Prima indossava quella della «Teoria dei bisogni», risciacquata in Berlinguer. Poi quella liberal-progressista, risciacquata in Mario Segni. Oggi indossa i paramenti bacchettoni. Roba che Buttiglione al suo confronto fa figura di



Oscar Wilde! Qui si che il ridicolo funziona. Appropriato e infallibile.

Ayatollah/3. Ecco avanzarsi. Premio speciale della giuria: il Cardinal Biffi. Ragiona sofisticato di fino, e deduce dal *lumen naturale* la seguente scemenza laica: «contingentare gli immigrati su base religiosa». Vale a dire: i musulmani sono insidiosi per la comunità. E in quanto tali. Ecco un esempio splendido di «catto-integralismo». Che fa della religione una pretesa civile. E tramuta la «societas» da civile in incivile.

Ayatollah satirico. Ci son tutti nella vignetta di Forattini su *la Stampa* di mercoledì scorso: Rutelli, D'Alma, Musi, Violante, Fassino, Veltroni, Bertinotti. Gridano: «Bin Laden sei tutti noi». «No alla guerra de Berlusconi». «Giù le mani dal valoroso popolo talebano». Satira? No, il termine giusto è quello dell'omonima rubrica forattinesca su *Panorama*. Una mascalconata.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Esce in libreria il nuovo libro di Eugenio Scalfari. È un romanzo e s'intitola *La ruga sulla fronte* (Rizzoli, pagine 338, lire 32.000). Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo alcune pagine.

EUGENIO SCALFARI

La mattina del 9 giugno 1945 si riunì nella sede della Sidera in Foro Buonaparte a Milano il Consiglio d'amministrazione della società. All'ordine del giorno c'era un solo argomento: la designazione di Andrea a presidente, che avrebbe dovuto essere poi formalizzata dall'assemblea degli azionisti.

Il nonno Fabrizio era morto otto mesi prima e in quel periodo l'azienda era stata guidata da un comitato esecutivo di cinque persone in mezzo a grandi difficoltà: il paese diviso in due e devastato dalla guerra; i bombardamenti aerei che avevano distrutto fabbriche, vie di comunicazione e interi quartieri cittadini; ostilità e angherie continue da parte dei nazisti e dei fascisti; pericolo di smantellamento degli impianti; richieste pressanti di aiuti da parte dei comandi partigiani che operavano nel varesotto e nel bergamasco dove la Sidera possedeva importanti stabilimenti.

Fabrizio aveva fatto fronte come poteva a quei problemi cercando di tener buoni tutti e soprattutto gli operai, in gran parte comunisti militanti, ma era ormai l'ombra del padrone sicuro e imperioso d'un tempo: la sua creatura stava in piedi per miracolo, la produzione era crollata a un decimo della capacità degli impianti, mancavano le materie prime, l'energia elettrica andava e veniva con interruzione continue e improvvisi abbassamenti di tensione che rendevano impossibili le lavorazioni al forno elettrico.

Il futuro poi era avvolto nella nebbia più fitta. Che ormai la Germania si avviasse alla totale sconfitta era fuori di dubbio e per questo aspetto Fabrizio si sentiva molto sollevato.

Ma che cosa sarebbe avvenuto dopo? In quali forme si sarebbe verificato il cambio di regime? Che cosa avrebbero fatto i comunisti?

Grammonte, come tutti gli imprenditori italiani, non avevano lesinato l'appoggio al fascismo e ne avevano ottenuto in cambio cospicui favori. Gli sarebbe stato perdonato? Del resto, pensava Fabrizio, avrebbero potuto fare diversamente? Un'impresa dell'importanza della Sidera, che per di più lavorava per gli armamenti, avrebbe potuto fare la fonda per vent'anni? Impensabile. Fabrizio si perdonava, anzi si riteneva in qualche modo un benemerito: aveva fatto progredire l'azienda, aveva esteso il lavoro e alzato le paghe; ma lo scenario sarebbe stato completamente diverso nel momento del capovolgimento di regime e la Sidera avrebbe perfino potuto essere nazionalizzata. Questo era il rovello di un uomo che aveva speso la vita per creare quella creatura un tempo potente e ora circondata da disastri, egoismi, appetiti e rancore sociale. Colpito da un ictus, Fabrizio Grammonte sopravvisse poco meno di un mese, poi morì e buon per lui perché sarebbe rimasto senza intelligenza né parola.

Adesso però Andrea era tornato e il capo sarebbe stato lui, su questo punto non c'era discussione. Ma che genere di capo?

Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto. Le vicende di una fabbrica siderurgica s'intrecciano con quelle del protagonista del romanzo di Eugenio Scalfari «La ruga sulla fronte» Sotto l'autore



Una vita italiana

Esce «La ruga sulla fronte» nuovo libro di Eugenio Scalfari tra storia e reportage tra biografia e invenzione

Andrea era al Sud, nell'altra metà d'Italia. Perciò fu nominato quel comitato con tutti i poteri: cinque membri, dei quali due azionisti della famiglia Grammonte, il presidente della banca che aveva da sempre assicurato il grosso dei finanziamenti e due dirigenti dell'azienda

che guidavano rispettivamente la parte tecnico-industriale e quella finanziaria. Mancava volutamente un capo, ma per portare avanti una situazione d'emergenza potevano bastare. Adesso però Andrea era tornato e il capo sarebbe stato lui, su questo punto non c'era

discussione. Ma che genere di capo?

I pareri dentro l'azienda erano discordi. Lui aveva la fama di giovin signore dissoluto e soprattutto poco portato a passare dieci ore al giorno dietro la scrivania. Era proprietario del quaranta per cento delle azioni della società;

un altro pacchetto dello stesso peso era suddiviso tra zii e cugini; la famiglia, conteggiando anche le quote intestate a Viviane e Filippo e affidate ad Andrea con procura, controllava il novanta per cento del capitale: su questa base finanziaria poggiava la titolarità del potere. Il residuo dieci per cento era nelle mani di banche amiche e della United Steel, che aveva accompagnato lo sviluppo della Sidera fin dai primi passi mezzo secolo prima.

Si profilava dunque, almeno sulla carta, una successione senza traumi al lungo impero del fondatore, la continuazione d'un potere assoluto affidato ora a un giovane di poco più di trent'anni che però - così pensavano i direttori della Sidera - aveva poca voglia di lavorare, non capiva quasi nulla di affari, meno che mai di siderurgia, e preferiva divertirsi assieme alla sua piccola corte di amici scioperati e di ragaz-

ze facili.

Era un bel ragazzo, in guerra si era portato molto bene, piaceva, ma insomma, i tempi di Fabrizio Grammonte non sarebbero più tornati. Era venuto il momento dei manager ora toccava a loro governare la baracca; Andrea era il re con tanto di scettro e corona, ma il potere vero non sarebbe stato nelle sue mani e tanto meno in quelle dei suoi familiari ai quali premeva soltanto dividersi i profitti dell'azienda.

Andrea sarebbe stato utilissimo per rappresentare la Sidera nel nuovo mondo politico che stava emergendo dalle rovine della guerra, era giovane, non compromesso con il passato, si presumeva che avesse simpatie per i partiti dell'antifascismo, era il rampollo d'una grande famiglia. Insomma, tutte le carte in regola purché non gli venisse la voglia di governare l'impresa. L'impresa deve stare nelle nostre mani, pensavano i direttori. Ma di chi tra loro? Chi sarebbe stato il primo ministro sotto il manto di quel re di rappresentanza? E già si guardavano sospettosi, già invidia e cupidigia si diffondevano nelle stanze della direzione, già i sottocapi prendevano partito per l'uno o per l'altro, si stipulavano alleanze nascoste, si spartivano ruoli, ci si appoggiava a questa o quella forza politica e sindacale.

I venti membri del Consiglio d'amministrazione sedevano in attesa attorno al lungo tavolo ovale nella sala delle riunioni quando alle dieci in punto Andrea entrò. Tutti si alzarono in piedi con grande rumore di seggiole. Andrea fece il giro distribuendo sorrisi e strette di mano, abbracciò il prozio Giannantonio, fratello del nonno e decano della famiglia, sedette nella poltrona lasciata vuota per lui a capo del tavolo.

Giannantonio aprì la seduta. Ricordò con parole commosse il fratello Fabrizio, lesse una breve memoria sulla situazione dell'azienda che gli era stata preparata dal direttore finanziario, ringraziò i cinque membri del comitato esecutivo che avevano guidato la Sidera nei mesi di interregno seguiti alla morte di Fabrizio. Poi parlò di Andrea, ricordò d'averlo visto nascere, elogiò i suoi buoni studi e la brillante laurea in ingegneria (in realtà era stata una laurea di guerra, di quelle che badavano assai poco al contenuto e molto di più al «curriculum» militare del laureando). «Tu sei nato nella Sidera, tu non no ti aveva già designato a succedergli nella guida dell'azienda e proprio per questo, col consenso di tutti noi, ti indicò come vicepresidente cinque anni fa. Ma poco dopo tu partisti per assolvere un ben più alto compito. Anche se la causa per cui hai combattuto con valore era persa e dissennata, tu hai tenuto alto il senso del dovere e quello dell'onore. Per questo tutti noi ti siamo debitori: per quello che hai fatto, per le ferite che hai riportato, per le medaglie al valore che ti sei guadagnato difendendo non un regime nefasto ma la bandiera della patria».

Gianantonio si interruppe mostrando segni di commozione, si raschiò la gola, si soffiò il naso a beneficio di chi non si fosse accorto che gli occhi gli si erano inumiditi e riprese con voce conclusivamente solenne: «Chiedo dunque a questo Consiglio di esprimere voto unanime per la designazione di Andrea Grammonte a presidente della società. La designazione sarà sottoposta al voto dell'assemblea degli azionisti oggi pomeriggio alle ore sedici. Non dubito che sarà approvata per acclamazione».

Tutti si alzarono in piedi applaudendo a lungo, poi si risedettero. Toccava ad Andrea, il quale non si alzò affatto e rispose con voce asciutta: «Ringrazio». Poi aggiunse: «Prima di accettare desidero sapere quali sono i poteri del presidente».

Era venuto il momento dei manager... Andrea era il re con tanto di scettro e corona, ma il potere vero non sarebbe stato nelle sue mani

Una parte di verità, una di esperienza, una di fiction

«La Ruga sulla fronte» è un romanzo raro se non inesistente nella tradizione letteraria italiana, del tutto estraneo a questi anni. È la narrazione ampia, una sequenza di affreschi da cui di volta in volta ciascun personaggio viene in luce a dire la sua parte nella storia. In questo si distacca dal grande romanzo-saga anglosassone. Se c'è un riferimento, una analogia di struttura, pensi piuttosto al teatro che al cinema, perché nonostante le vivide descrizioni di ambiente, sono i personaggi che nel loro muoversi avanti e indietro nella storia e nelle storie spostano i punti attenzione del lettore e li fissano. È una operazione complessa, che conta sul mestiere di scrivere, sulla esperienza di eventi che non sono inventati ma rivelati, sulla capacità psicologica di tenere sotto controllo la vasta narrazione, su uno sguardo capace di spostarsi ad ogni capitolo, ad ogni pagina, dai riferimenti grandi di storia e destino, a quelli di un luogo, una famiglia, una serie di personaggi. Ruotano intorno a un protagonista che è frutto di invenzione (come gli uffici legali suggeriranno di scrivere nel primo fotogramma, quando il libro sarà film), ma è certamente vero e reale, e così sente immediatamente il lettore.

Pensate ai giorni nostri, al nostro paese, a una storia che occupa quasi tutto il secolo appena concluso e che continua ancora, con la capacità di segnare vite, vicende, immaginazione di tutti coloro che hanno attraversato gli stessi

decenni del secolo.

Pensate ai *Buddenbrook* se volete, sapendo però che qui «romanzo» è altra cosa. Vuol dire un tentativo (il solo in un secolo?) di comporre un reportage sulla vita italiana in uno spazio grande e un tempo lungo di cui quasi qualsiasi possibile lettore, dai più anziani ai più giovani, qualcosa conosca e su cui vorrebbe partecipare o rispondere.

Il procedere ampio della narrazione-reportage (che presuppone l'esistenza di un giornale che non esiste, di un accesso senza limiti, di un reporter che non solo segue ogni passo, ogni istante della storia, ma ne conduce con mano molto ferma, una regia abilissima) è segnato di soprassalti, cambi di tono e di voce, spostamenti di punto di vista, di luogo d'osservazione anche di ragione di narrare e rappresentare. Non pensate però a una frantumazione «d'avanguardia» del testo. Piuttosto il lettore nota una estrema agilità dell'autore nel cambiare di volta in volta strumenti. Nota anche, sotto l'apparenza di uno scorrere caldo del vasto fiume-storia, una sorta di accelerazione febbrile che cambia il passo e il ritmo per poi ricomporsi in un insieme compatto di linguaggio e di eventi. L'autore permette al protagonista di prendere in mano di tanto in tanto il controllo della nostra attenzione, così come accade nella vita a coloro che seguono attenti un personaggio che domina la scena con la sua personalità allo stesso tempo molto visibile e molto complessa. L'autore è Eugenio Scalfari. Di lui diranno e diremo,

nonostante le prove di narrazione che ha già dato, che è «un grande giornalista». Innegabile. Scalfari ha lasciato tracce dovunque nel modo italiano ed europeo di fare giornalismo e lo ha cambiato. L'autore ha visto ciò che non è stato narrato fino ad ora, nella vita italiana, per troppa vicinanza (l'immagine è costantemente nei media) e per troppa lontananza (la mancanza di teatralità e di ovvietà ha sempre creato uno schermo).

Ha visto il vuoto e ha avuto il coraggio di occupare quello spazio. Perché coraggio? Perché ha dovuto misurarsi con il lavoro ininterrotto dei media, e con il mito che intanto si era formato. Il mito, quando nasce senza implicazioni di propaganda e di potere, è il riflesso del dislivello fra il quotidiano e il diverso. Nel mito c'è partecipazione e antagonismo, resistenza e accettazione e in esso gli opposti sovente si sovrappongono.

Scalfari ha lavorato con questo materiale immensamente difficile. Il risultato è un romanzo denso, intenso, grande avventura di vita italiana.

Oggi *l'Unità* pubblica un frammento, un momento cruciale della storia. Di questo libro Angelo Guglielmi darà la sua opinione di critico. A quel punto ci saranno già state discussioni intorno alla domanda: chi è, nella vita italiana, l'Andrea di Scalfari? Questa è una biografia o è invenzione? Io mi sento di dire: è un romanzo. È da leggere.

F.C.

mercoledì 26 settembre 2001

orizzonti

rUnità 27

centenari

IN CAMPIDOGLIO

PER CELEBRARE FERMI

«Da Galilei a Fermi al Supermondo» è il titolo della manifestazione, organizzata dal «Comitato Panisperna», che si tiene oggi in Campidoglio per celebrare il centenario della nascita di Enrico Fermi (29 settembre 1901). La manifestazione sarà preceduta dall'inaugurazione di una lapide presso l'ex Istituto di via Panisperna a Roma, dove dovrebbero sorgere il Museo e il Centro ricerche Fermi. Alla celebrazione saranno presenti, il presidente del «Comitato Panisperna» Althos De Luca, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il professor Antonino Zichichi e il premio Nobel Tsung Dao Lee.

UNA TRAMA DI VERSI DA ROMA A PARMA

Roberto Carnero

poesia

Alla luce di quanto sta accadendo nel mondo, l'iniziativa sembrerebbe dovuta ad una sorta di profezia rovesciata: l'Onu aveva proclamato il 2001 anno del «dialogo tra le civiltà». L'associazione americana «Poets 4 Peace» propone di tenere iniziative di poesia nella seconda settimana di ottobre, per raccogliere fondi in favore della Croce Rossa e dei volontari che a New York si stanno occupando dei familiari delle vittime dell'attentato alle Twin Towers. Chi volesse aderire all'iniziativa può scrivere al foglio telematico di poesia «Rubicondor On Line», da cui apprendiamo e vi giriamo la notizia (rubicondor@hotmail.com). Poesia anche a Roma, da oggi fino a domenica per il festival «Romapoesia», giunto quest'anno alla

quarta edizione. Le sedi sono la Casa delle Letterature di Piazza dell'Orologio e il Teatro India sul Lungotevere dei Papareschi. Dopo la trasferta di qualche mese fa a Tokyo da parte dei nostri poeti, ora è a volta di dare ospitalità ai loro colleghi nipponici, che sono i protagonisti di quest'anno. Oltre a una mostra dedicata al poeta ceco Jaroslav Seifert (1901-1986), Nobel per la letteratura nel 1984, a un incontro internazionale sul rapporto tra parola-suono e poesia-musica, sono previste letture di versi di poeti di un po' ogni parte del mondo. Particolare attenzione ai giovani poeti romani, nell'ambito di un incontro curato da Tommaso Ottonieri. Le voci nuove della poesia romana sono Annalisa Comes, Gianfranco Franchi, Marco Gio-

venale, Nicola Lagioia, Gian Marco Nagni, Andrei Silvestri, Alessandro Trionfetti, Sebastiano Triulzi. Ma di cosa sono rappresentativi questi poeti? Risponde Ottonieri: «La selezione avviene in base all'esperienza. Si privilegiano quelli che hanno già un aggancio con laboratori, gruppi di scrittura, riviste. Sarebbe impossibile orientarsi altrimenti nella vasta congerie dei materiali in versi prodotti spesso in modo indiscriminato da chi ritiene di avere questa vocazione da esprimere». È possibile individuare una tendenza? «Sono poeti tra loro molto diversi - continua Ottonieri - ma si può parlare di una linea espressionistica, aderente alla concretezza della lingua, della parola. Notevoli poi alcune voci femminili, emerse nel corso degli ultimi

anni. Potrei citare Laura Pugno, Florinda Fusco, Sara Ventroni». Dal 2 al 27 ottobre il sacro fuoco della poesia si sposterà a Parma, per il «Parmapoesia Open Festival». Un fitto calendario di appuntamenti cercherà di approfondire i complessi rapporti della poesia con la musica e il corpo, attraverso letture, spettacoli, conferenze. Di nuovo Giappone il 2 ottobre con una performance poetica al Teatro Cinghio e il 26 con un convegno all'Archivio di Stato, per passare l'11 ad un omaggio ad Attilio Bertolucci. Edardo Sanguineti sarà presente il 19 al Teatro del Tempo e il 23 al Circolo di Lettera di Via Melloni, dove leggerà da *Postkarten*, accompagnato al contrabbasso da Stefano Scodanibbio.

Oggi pomeriggio il regista riceverà il prestigioso riconoscimento «honoris causa» in Architettura nell'Aula Magna della facoltà torinese

Francesco Rosi

Quando nel 1963 «Le mani sulla città» vinse il Leone d'oro all'unanimità alla Mostra cinematografica di Venezia, la platea si spaccò in due, metà applaudiva, metà fischiava. Il film era riuscito nel suo intento di provocazione. «Il premio dato a questo film - dichiarai suscitando l'applauso pacificatore - significa che l'Italia è un paese nel quale vale la pena battersi e lavorare».

Per battersi e lavorare per il vantaggio di tutti, occorre trasparenza: e il film infatti denunciava il groviglio di intrighi politici, affaristici e mafiosi alla base della speculazione edilizia a Napoli, dove Napoli stava per l'Italia e per il mondo. Lo stravolgimento della corretta utilizzazione del territorio, fondamento dell'Urbanistica: il potere mafioso associato con attività imprenditoriali non sospette, con la complicità e la protezione di certa politica, costituiscono il campo operativo privilegiato della criminalità organizzata, non secondo a quelle del narcotraffico e del riciclaggio.

Il cinema è specchio della società e dei tempi, e non si sottrae a tale sua specifica funzione. Ciò che costituiva il fatto nuovo e importante di quel film, era che metteva apertamente a confronto moralità differenti contrapposte nei meccanismi di funzionamento di un Consiglio comunale, nel luogo cioè dove viene decisa, attraverso il dibattito politico, la vita di una città per il presente e per il suo futuro. In tal modo fu chiaro a tutti il processo in base al quale il potere, nelle mani di uomini corrotti, falsava le regole per raggiungere i propri disegni illeciti di cui tutta la società finirà per pagare il prezzo. Molti dissero che non si può fare arte con tematiche simili e con intenzioni così polemiche. Io risposi che in effetti non mi ero tanto preoccupato di voler fare arte quanto di stimolare la partecipazione a una storia pubblica che riguardava tutti come uomini e cittadini. L'arte, quando c'è, non potrà mai essere messa in fuga dall'interesse degli autori per la politica, come il film ha ampiamente dimostrato.

Carlo Ludovico Ragghianti, che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare durante la clandestinità a Firenze quando era a capo del Comitato di Liberazione Nazionale, a proposito dell'urbanistica scrive: «La conoscenza effettiva dell'insediamento delle comunità umane, implica la ricostruzione di tutte le condizioni della vita sociale: economia, diritto e rapporti della proprietà, stratigrafia dei ceti, dinamica delle forze, psicologia e comportamento, produzione di beni e cultura. Una urbanistica seria non è concepibile fuori di questi termini, cioè se non ha come premessa e fondamento un piano sociale economico... Poniamo che sia stato elaborato un piano, e conseguentemente sia stata formulata la sua determinazione urbanistica, che implicherà la fissazione della misura e delle funzioni dell'edilizia pubblica e privata, industriale e residenziale, delle reti stradali e della distribuzione dei servizi...» fin qui Ragghianti.

Ed ecco come l'imprenditore Nottola protagonista del film enuncia il suo piano: «Lo so che la città sta là, e da quella parte sta andando perché il piano regolatore così ha stabilito. Ma è proprio per questo che noi da là la dobbiamo fare arrivare qua».

«Qua» è il terreno agricolo alla periferia della città, dove un metro quadrato, se diventa edificabile grazie alla complicità dei suoi amici politici e agli interventi illegali sul piano regolatore, e cioè se a spese della comunità vengono portati a quel terreno acqua, luce, telefono, strade e tutti gli altri servizi, può aumentare fino al 5.000 per cento il suo valore. Le decisioni vengono prese in Consiglio Comunale e le prende la politica. Il film è la storia di come quel metro quadrato cambia destinazione, uso, e, smisuratamente, valore; e di come un imprenditore delle costruzioni riesce a diventare assessore all'urbanistica per potersi servire di quel potere a vantaggio degli interessi delle sue imprese.

Io e lo scrittore Raffaele La Capria, che scrisse con me il soggetto non eravamo certo dotati di particolari capacità divinatorie nell'immaginare gli intrighi e le complicità necessarie a far convergere su di un unico obiettivo tanti interessi diversi. Ci accorgemmo ben presto infatti, che tutto era sotto gli occhi di tutti, bisogna saper vedere e soprattutto voler vedere. Avemmo la conferma alla intuizione dalla quale era partito il nucleo drammatico e poetico del nostro racconto, valido ieri come oggi, e cioè che il sacco della città e il relativo sistema di alleanze politico-affaristiche-mafiose avrebbero provocato la conseguente compromissione del nostro tessuto connettivo morale e del suo patrimonio culturale, di quei beni cioè che sono all'origine, in un cittadino, dell'amore



Rosi: «Questa è una laurea al cinema-verità»

in sintesi

Oggi nell'Aula magna del Politecnico di Torino alle ore 17 verrà conferita al regista Francesco Rosi la Laurea ad honorem in Architettura. Saranno presenti il Rettore Rodolfo Zich, che svolgerà l'indirizzo di saluto, la professoressa Vera Comoli, Preside della facoltà di Architettura 2, e intervorrà Gianni Riotta, condirettore de La Stampa. La laudatio in onore di Rosi verrà pronunciata da Giovanni Maria Lupo. Mentre Francesco Rosi terrà una lectio, di cui qui accanto pubblichiamo il testo pressoché integrale. Non è la prima volta che Rosi conquista una laurea ad honorem. Infatti gli fu già conferita la laurea in lettere all'Università degli studi di Padova. Nonché il dottorato nelle arti al Middlebury College negli Stati Uniti. E tuttavia, nell'introduzione alla sua lectio, Francesco Rosi si dichiara particolarmente felice per la laurea conferitagli dal Politecnico di Torino, dal momento che essa costituisce un preciso riconoscimento alle finalità didattiche e civili racchiuse in un film, *Le mani sulla città*, che intendeva trasferire sullo schermo la questione urbanistica nel nostro paese.

Il regista Francesco Rosi durante le riprese di «Le mani sulla città»
In alto, Rod Steiger in una scena del film

mento, nelle nuove alleanze delle quali personalmente mi aspettavo che potesse nascere quella spinta ad attuare le riforme, nelle quali ho sempre creduto. Fu al Congresso democristiano di Napoli che conobbi Enzo Forcella, allora editorialista de «Il Giorno». Una volta definito il soggetto del film con La Capria, chiamai a collaborare alla sceneggiatura con noi anche lui, e in seguito Enzo Provenzale.

La decisione di scegliere Carlo Fermariello come protagonista-antagonista, l'ho presa frequentando per giorni e giorni di seguito le sedute del Consiglio Comunale di Napoli, nati, io e La Capria, nella tribuna stampa. Fermariello era il Segretario della Camera del Lavoro di Napoli, e consigliere del Pci con notevoli competenze urbanistiche. Rimasi colpito dalla sua intensità e dall'ironia che illuminava di razionalità la sua veemenza. E poi era piuttosto bello e questo per l'eroe positivo di un film non guasta. Mi fissai, lo volevo a tutti i costi per fare da contraltare a Rod Steiger l'attore americano che avevo scelto per rappresentare lo speculatore Nottola. Il film, tranne Steiger e Salvo Randone, lo feci con attori non professionisti, rivelandosi tutti perfettamente in ruolo, così come, per animare di autentica partecipazione le tre divisioni politiche nel

«Mani pulite» meritoriamente allora in corso nel Paese a opera della magistratura: i consiglieri comunali di Napoli, accusati di malgoverno e di corruzione, levano in alto le mani protestando la loro estraneità: «Le nostre mani sono pulite!». A trent'anni dalla sua realizzazione, il film si confermava premonitore di un'attualità che gli corrispondeva ma lo superava di gran lunga nelle dimensioni e nella complicità tra politica, affari e mafia.

Con il mio modo di fare il cinema, da «La Sfida» a «I magliari», da «Salvatore Giuliano», che ebbe il merito di contribuire alla decisione di varare finalmente nel 1962 la legge costitutiva della Commissione parlamentare antimafia; da «Il Caso Mattei» che contribuì anch'esso alla conclusione della Magistratura che la morte di Mattei era avvenuta in seguito a un attentato e non per un incidente; da «Lucky Luciano» a «Uomini contro», a «Cristo si è fermato a Eboli», a «Tre fratelli», a «Cadaveri eccellenti», a «Dimenticare Palermo», ho affrontato la storia di questi ultimi cinquant'anni del nostro Paese, testimoniandone la realtà nelle sue vicende nodali, quali, ad esempio, il passaggio della principale attività mafiosa dal contrabbando al narcotraffico con le conseguenze tragiche nel mondo che tutti conosciamo; la questione meridionale, il terrorismo, la tentazione golpista, il rischio di indebolire l'autorità morale nei compromessi del potere, in storie dove il protagonista è l'uomo, i suoi sentimenti, le sue emozioni, le sue speranze, le sue vittorie, le sue sconfitte. E ho voluto cercare di avvicinarci alla verità di alcuni degli episodi più oscuri della vita pubblica ancora oggi avvolti nel mistero.

Ho sempre creduto nel cinema come denuncia, come testimonianza e come racconto di vicende attraverso le quali mettere in relazione il privato con il pubblico, l'attualità con il passato, traendone riflessione per il presente, come nel mio film più recente, «La tregua» tratto dal libro omonimo di Primo Levi, realizzato per rappresentare il ritorno alla vita dopo l'orrore dei campi di sterminio, e allo scopo di non dimenticare mai il genocidio del popolo ebraico e di battersi onde evitare ogni possibile ritorno ai crimini contro l'umanità, e che desidero qui a Torino, città di Primo Levi, ricordare. A cento anni dalla sua nascita sono convinto che il cinema è Storia e come tale dovrebbe costituire in tutte le scuole del mondo un necessario complemento di insegnamento.

La Laurea che mi conferisce oggi il Politecnico di Torino è la più alta conferma a questa mia convinzione, e l'onore più ambito come riconoscimento non solo di un film, per il quale ringrazio qui tutti i collaboratori che mi hanno aiutato a realizzarlo, ma come riconoscimento di una vita di lavoro. Ve ne sono grato.

L'arte non può fare a meno di raffigurare i drammi sociali e in tal senso deve stimolare la partecipazione a una storia di tutti

Con «Le mani sulla città» ho voluto fare un viaggio nel saccheggio del territorio, scorgendo con anticipo la questione Mani pulite

6 OTTOBRE 2001

GIORNATA NAZIONALE DELLA SOLIDARIETÀ TRA ANZIANI.

Hanno combattuto vite diverse



ma sono armati degli stessi valori.

DISPONIBILITÀ: ECCO IL VALORE DI CUI SONO ARMATI GLI ANZIANI CHE OFFRONO TEMPO E RISORSE PER AIUTARE CHI È IN DIFFICOLTÀ, COLLABORANDO ALLE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO, IL TELEFONO AMICO GESTITO DA AUSER. E DISPONIBILITÀ IL FILO D'ARGENTO CHIEDE A TUTTI, ANZIANI E NON, CON LA MANIFESTAZIONE CHE SI SVOLGERÀ IL 6 OTTOBRE NELLE PIAZZE DELLE CITTÀ ITALIANE: UN'OCCASIONE PER RACCOGLIERE FONDI, ATTRAVERSO LA VENDITA DI BOBO, IL PUPAZZO DISEGNATO APPPOSITAMENTE DA STAINO, MA SOPRATTUTTO SOSTEGNO CONCRETO A UN MODO DI ESSERE UTILI CHE NON CONOSCE ETÀ.

FILO D'ARGENTO.

UN LEGAME PREZIOSO TRA GLI ANZIANI E LA SOCIETÀ.

auser

Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà
Via Nizza, 154 Roma 00198 Tel. 06 84.40.771 www.auser.it e-mail nazionale@auser.it

mercoledì 26 settembre 2001

orizzonti

l'Unità 29

mostre

LA GRAZIA E BELLEZZA
DI RAFFAELLO A PARIGI

Si inaugura il prossimo 10 ottobre al Musée du Luxembourg, sede del Senato francese, la mostra «Raffaello, Grazia e bellezza», primo frammento di un ampio mosaico di eventi e di manifestazioni che nascono da intese comuni tra la Francia e l'Italia. Per la prima volta si potranno ammirare capolavori del celebre maestro provenienti da musei e collezioni europee. Opere che esaltano la bellezza muliebri («La Velata», «Dama con licorno», «La Fornarina» e le seduzioni dello spirito e dell'intelletto («Ritratto di Baldassar Castiglione», «Ritratto di Andrea Navagero e Agostino Beazzano»).

qui new york

RUSHDIE, STORIA DI ERUDITO CHE VENDE L'ANIMA AL DIAVOLO

Valeria Viganò

Sui giornali si sono riesumati quasi tutti i film che hanno a che fare con una catastrofe simile a ciò che è successo nella realtà dell'attentato al Wtc, questi giorni. Non solo le immagini di molti film ma anche le pagine dei libri già scritti e ora in uscita possono rievocare nelle loro ambientazioni, squarci di vita, descrizioni di una Manhattan che non c'è più così come la conoscevamo.

Nell'ultimo supplemento dedicato ai libri del *New York Times* uscito prima dell'attentato alle Torri Gemelle si parla diffusamente del nuovo libro di Salman Rushdie, *Fury* (Random House \$24,95), un romanzo che ha per protagonista un professore nato a Bombay, che ha studiato e insegnato in Inghilterra, a Cambridge, e un bel giorno decide di partire per New York lasciandosi alle

spalle una moglie e un figlio, finendo poi per innamorarsi di una bellissima donna indiana che incontra sul suolo americano. Evidenti sono le analogie autobiografiche con la vita di Rushdie stesso che, ancora sposato, ha scelto di vivere negli Stati Uniti con un'altra donna. Solanka, l'erudito professore che si converte ai copioni televisivi, inventando un pupazzo femminile chiamato Little Brain che si diverte a intervistare i grandi filosofi di ogni tempo, sembra aver trovato esattamente ciò che voleva, lontano dal crepuscolo degli ambienti accademici britannici e con le tasche piene di dollari. Lo show ha molto successo e naturalmente viene sfruttato commercialmente dai produttori che ne fanno un serial e gadgets vari. È a questo punto che nasce in Malik Solanka il sentimento di rabbia, di «furia» repressa causata dai

compromessi ai quali Malik ha dovuto cedere, come il suo amico dei tempi di Cambridge che continua a insegnare a Princeton, diventa famoso, si sottomette alla celebrità e alla fine si uccide.

La corruzione, il denaro, il cinismo sembrano abitare una società che finge di offrire a tutti la possibilità di esaudire i propri sogni. Le riflessioni e le affermazioni che Rushdie mette nel cervello e in bocca a Malik su New York e sull'America sono considerate dal NYT ingenuità e acute al tempo stesso, mescolando ovvietà e attualità in un modo che non convince. Le sole figure che non mostrano il lato marcio dell'umanità sono ambedue indiane, il primo è un vicino di casa dedito alla santità e l'altra è l'amante di Malik, Neela, donna energica e appassionata che a un certo punto torna nel suo inventato

paesino natale dove aderisce alla rivoluzione di una minoranza indiana che rovescia l'oppressivo potere. Naturalmente c'è la sovrabbondanza di invenzioni fantasmagoriche alle quali lo scrittore ci ha abituato, ma davvero questa storia newyorchese non convince i critici che l'hanno trovata verbosa e noiosa. Forse la pesantezza deriva dal fatto che allegorie e invenzioni funzionano meno se ambientate in un territorio, New York, che segue altre ferree regole, e cioè velocità e profitto. Viene spontaneo chiedersi se quelle regole economiche e sociali che fanno infuriare e stritolano l'indiano Malik, sappiano rinegoziarsi sotto l'atroce attacco e davanti alla terribile distruzione di potenti simboli perpetrata dai kamikaze terroristi. E chi le ha create possa guardarsi allo specchio e vedere ciò che non ha voluto vedere fin ora.

Stajano, sinfonia delle patrie perdute

Racconto viaggio, memoriale, romanzo: le infinite sfumature di un libro struggente

Vincenzo Consolo

Un doloroso ritorno, un maledetto nostos che mai avresti potuto compiere, un approdo in un'Italia in cui, sulla punta del porto, sono scomparsi l'ulivo, la capanna, il mandriano fedele; in una patria che non conosci, in cui nessuno ti riconosce: solo procedi allora verso la curva che presto s'oscura, quando una luna finisce e l'altra comincia. È la condizione questa di noi ulissidi d'oggi, privati di radici, memoria, condannati ad errare nel mare dello smarrimento, dell'insignificanza. È questo l'assunto o la metafora del nuovo libro di Corrado Stajano, *Patrie smarrite*. Nel quale, disillusione e dolore si amplificano a causa della doppia identità dell'io narrante, siciliana e lombarda, della perdita delle due patrie, paterna e materna: Noto e Cremona, città tra loro lontane, antitetiche, diverse per storia, cultura, costumi, luoghi simbolici di quest'Italia, di questa comune patria d'un tempo appena passato che tutti noi abbiamo smarrito.

Racconto di un italiano è il sottotitolo del libro. Il quale difficilmente si riesce a incasellare in uno dei generi letterari fin qui conosciuti: romanzo, autobiografia, storia, memoria... Potrebbe appartenere a tutti insieme questi generi e a nessuno di essi. Ma forse soltanto a quel genere pre-borghese, che Walter Benjamin, nel saggio su Nicola Leskov, chiama *narrazione*. «Il narratore - scrive il grande critico - è quello che viene da lontano»; e ancora: «Il narratore prende ciò che narra dall'esperienza - dalla propria o da quella che gli è stata riferita -; e la trasforma in esperienza di quelli che ascoltano la sua storia». Stajano ci narra l'esperienza sua, attinge alle esperienze di altri, alla storia, e quindi trasforma la sua nell'esperienza di noi che leggiamo.

Il racconto è diviso, logicamente, in due parti, intitolate rispettivamente *Il Val di Noto* e *Il feudo nero*.

Un uomo maturo, privo ormai dei legami della famiglia d'origine, nel vuoto della casa e nell'abbandono delle terre ereditate, decide, tra l'estate del '98 e l'inverno del '99, di compiere il viaggio di ritorno nelle due città dell'infanzia-adolescenza, di chiudere i conti, anche materiali, con quei due luoghi da cui da tempo è rimasto lontano. Ma, naturalmente, il motivo di quei due ritorni non è un pretesto esterno, anche se inconfessato, che nasconde il bisogno intimo di rivisitare le due patrie, rivederle ora, dopo anni, e rivisitare quindi il pro-



Qui accanto la cattedrale di Noto una delle due «patrie» del protagonista del libro di Corrado Stajano. Sopra lo scrittore

prio passato, la propria vita di allora dentro quei due teatri dell'anima. Ma sempre queste rivisitazioni, si sa, questi ritorni nelle patrie della memoria, fatalmente mutate e scomparse, non danno che smarrimento, dolore e furore.

Il protagonista qui, tornato in Sicilia, la terra dove è nato il padre, tornato a Noto, dentro quella che una volta era stata la dorata, scenografica città barocca, ora ridotta a fondali e quinte corrose, fatiscenti e cadenti, e già cadute, come la cupola del Duomo, il protagonista, alla ricerca dei primi fotogrammi della pro-

pria memoria, come il protagonista del film di Anghelopoulos, *Lo sguardo di Ulisse*, non trova che macerie, ambientali, urbanistiche, antropologiche, culturali. Nella desolazione e nell'estraneità della Noto di oggi, scatta allora la memoria di quella città in cui il protagonista, «l'ambiguo figlio di un quasi emigrante che sente nel profondo il conflitto tra Nord e Sud e la difficoltà di ricomporre le due anime», tornava col padre in estate. Una città aulica allora, progettata e ricostruita su un nuovo sito dopo che il terremoto del 1963 aveva distrutto la Noto antica. Ma in cui si erano trasferite tutte le storte, culturali e sociali: potere assoluto dei baroni e del clero, asservimento e sfruttamento dei contadini, e ozio, dissipazione, follia, ignoranza. Il protagonista, in quel luogo, sente dentro di sé il conflitto tra la razionalità e la concretezza della matrice materna e l'asprezza, l'irrazionalità, la fuga dal fantastico di quella paterna. Ha bisogno quindi, al di là di sé, della sua lacerazione, ha bisogno di appigliarsi alla storia e a quel primo fotogramma della sua memoria che è rappresentato dallo sbarco in Sicilia delle truppe anglo-americane nel luglio del '43. Cerca e scova testimonianze (esperienze di altri), memoriali, diari («brandelli di verità») di un bibliotecario e di

un canonico, di quei giorni cruciali. Ma la storia in Sicilia si sa com'è: una fuga infinita verso i tempi più arcaici, più oscuri. Allora, peregrinando per quei luoghi, per le rovine di Noto Antica, Calabernardo, Cassibile, Marzamemi, Vendicari, Capo Passero, Pantalica, le crepe e abbandonate terre di Finocchitto e Pantanella, si scoprono profondi segni, famosi eventi, illustri personaggi: le tombe dell'età del bronzo, la battaglia sul fiume Asinaro tra ateniesi, spartani e siracusani, di cui parla Tuciddide, Antonello da Messina che a Noto soggiorna e dipinge gonfalonari e pale d'altare, il poeta arabo-siculo Ibn Hamdis costretto all'esilio per la conquista dell'Isola da parte dei normanni.

Lascia alla fine questa patria incenerita di oggi, il protagonista, cerca di cancellarla dentro di sé, ma allontanandosi gli ritornano in mente i versi di Hamdis: «Ricordo la Sicilia, e il dolore ne suscita il rimpianto. / Un luogo di giovanili follie ora deserto...».

Deserta è anche l'altra patria, Cremona. «Entro come uno straniero nella città dove sono nato e dove nacque mia madre», dice il narratore. Qui la ragione del ritorno è ancora più penosa: svuotare la casa, ormai disabitata, priva delle care presenze - la madre, le sorelle, il padre, reduce prima dalla ritirata di Russia e quindi dai lager nazisti - liberarla da quegli oggetti, che hanno segnato la sua adolescenza. Peregrinando poi per la città, il ricordo della Cremona dei proprietari terrieri e dei fittavoli, delle leghe bianche e rosse, della Cooperativa agricola e della Camera del lavoro, della città che nel '22 diviene dominio di Farinacci, del più violento dei fascisti. Con pena ricorda i morti del bombardamento del '44, la brumosa campagna cremonese piantata a pioppi, faggi, ontani, salici, olmi, la campagna virgiliana, e la città che era stata dei pittori Campi, dei liutai Stradivari, Amato, Guarneri, la città di Claudio Monteverdi. Nella chiesa del Collegio della Beata Vergine, dove aveva studiato la madre, gli capita poi di ascoltare le prove di un concerto del musicista cremonese. Questo episodio ha la stessa bellezza di quello narrato da Alejo Carpentier in *Concerto barocco*, l'improvvisato concerto di Vivaldi eseguito nell'ospedale della Pietà di Venezia, a cui assistono Benedetto Marcello, Domenico Scarlatti e Giorgio Federico Haendel.

Con le note di Monteverdi concludiamo quest'articolo sul toccante libro di Corrado Stajano. Un libro sulla nostra Italia, su questa nostra magnifica e povera patria smarrita.

editoria

Fine settimana al castello di Belgioioso con i «piccoli» e il Novecento di Sanguineti

Anche quest'anno il Castello di Belgioioso, appena restaurato apre le sue porte per il fine settimana (sabato e domenica prossimi, dalle dieci alle venti, orario continuato, ingresso lire diecimila) alla piccola editoria: «Parole nel tempo» ne rappresenta la rassegna più completa, panorama ampio di editori che si sono ormai consolidati accanto a nuove, coraggiose, iniziative, da Marcos Y Marcos a Eleuthera, da Piero Manni a Ibis, Ibis, Excogita, Asefi, Book Editore, MobyDick, Aquilegia, Malatempora, Nicodoli, Edizioni Clandestine... Accanto alla mostra, numerose sono le presentazioni. Sabato alle sedici, ad esempio, Edoardo Sanguineti parteciperà alla discussione sul suo «Atlante del Novecento italiano», edito da Piero Manni, con le fotografie di Giovanni Giovannetti, percorso molto selettivo tra gli scrittori italiani del secolo scorso,

indicati e scelti secondo criteri particolari: intanto scrittori e non solo narratori e poi autori che abbiano rivolto il loro sguardo all'Europa e al rapporto della nostra cultura con il resto del continente. Alle diciotto Ettore Bianciardi illustrerà «Aprire il fuoco» di Luciano Bianciardi (Excogita). Domenica alle quattordici Mauro Perani, il rabbino capo della comunità ebraica di Milano Giuseppe Laras, i curatori Stefano Fumagalli e Maria Tiziana Mayer discuteranno del libro di Raphael Lowe «Shelomoh Ibn Gabirol», dedicato alla figura di uno dei più grandi pensatori neoplatoni ebrei della Spagna dell'XI secolo, pubblicato da Aquilegia. Molta curiosità quindi per la presentazione, alle diciassette, del libro di Mariam Bendia, edito da Stampa Alternativa di Marcello Baraghini, viaggio di un esordiente alla prese con editori a pagamento e non.

La guerra del governo contro la legge 180 tutela il malato meno che nel primo '900 e fa regredire gravemente la cultura psichiatrica del nostro paese

Destra, arriva la Controriforma del ricovero coatto

Maria Grazia Giannichedda

Il centro-destra vuole davvero una guerra santa contro la riforma psichiatrica? Il disegno di legge all'ordine del giorno la scorsa settimana in commissione Affari sociali della Camera autorizza le ipotesi più fosche. Il testo della deputata di Forza Italia Burani-Proccaccini cancella infatti, formalmente nel primo articolo e sostanzialmente in tutti gli altri, i quattro articoli della legge n.833, la Riforma Sanitaria, che oggi costituiscono quella che viene chiamata «legge 180». Al suo posto, istituisce un sistema di internamento assistenziale che non è affatto un ritorno a prima della riforma, al regime medico-liberale di inizio secolo ma ricorda semmai la fase precedente, dei grandi recinti assistenziali, che in questo progetto diventano una rete di «strutture residenziali con assistenza continuata», cinquanta posti letto ciascuna, per giovani dai 14 ai 25 anni, per adulti e per

anziani, «almeno 80 letti ogni 100 mila abitanti» tra pubblici e privati. La logica di questa rete non è l'intervento di cura ma l'«assistenza terapeutica», che verrebbe erogata. «In regime volontario od obbligatorio», ai malati «gravi e pericolosi per sé e per gli altri» e a quelli «destinati all'ospedale psichiatrico giudiziario». Anche sul piano delle garanzie formali il malato è meno tutelato in questo progetto che nella legge del 1904: si guardi ad esempio il «trattamento obbligatorio d'urgenza», dove uno psichiatra, da solo, su richiesta di «chiunque abbia interesse», ha il potere di sottoporre a cure obbligatorie per 72 ore

una persona che presenta «alterazioni psichiche tali da arrecare danno a sé stessa o a terzi» o anche che sia «affetta da patologie fisiche che rifiuta di curare».

«È pura demagogia - mi dice indignata Anna Rosa Andretta, animatrice di una delle più importanti associazioni di familiari, la Diapsigra, - non si può pensare di cambiare senza aver fatto una valutazione seria di ciò che c'è, di come le regioni hanno usato le risorse, se hanno applicato o no le loro stesse leggi, oltre che il Progetto Obiettivo». Una valutazione analoga viene da Gisella Trincas, dell'associazione di familiari e utenti Asarp, che suggerisce l'ipotesi che «in questa fase di dibattito sulla finanziaria faccia comodo al governo uno scontro sui massimi sistemi, che distrae familiari, utenti e operatori dall'obiettivo vero di contrastare i tagli alla spesa sociale». In effetti è accaduto proprio questo per molti anni, i progetti di controriforma come bandiera ideologica e buona scusa per non applicare la legge, almeno

fino al '94, quando è stata proprio una Finanziaria, quella del primo governo Berlusconi, a fissare la data ultima in cui i vecchi manicomi andavano chiusi davvero. Questo compito, con quello altrettanto cruciale di indicare in un Progetto Obiettivo i servizi, gli standard e i fondi, è stato poi realizzato dai governi successivi, anche grazie all'impegno del Parlamento e anche dei parlamentari dell'opposizione, dove non mancano le persone seriamente impegnate sul versante dei diritti di malati e disabili.

Negli anni recenti, l'ultimo bastione della revanche ideologica sembrava essere rimasta un'unica associazione di familiari, l'Arap, che si muove con uno stile del tutto particolare. Mentre infatti la Diapsigra e l'Unasam, l'altra grande rete di associazioni presente in tutte le regioni, hanno puntato sulla realizzazione dei servizi e hanno messo in piedi pratiche sociali rivolte alla diffusione e al radicamento nei territori - servizi di informazione, consulenza e formazione

dei familiari, attività sociali, centri diurni, cooperative, strutture intermedie e persino case famiglia e comunità - l'Arap ha privilegiato la strada della guerra lampo nei media. Acquistando ciclicamente mezze pagine di quotidiani per pubblicizzare le proprie tesi e producendo video choc sulla «violenza dello schizofrenico», ha così ricavato una visibilità sproporzionata rispetto alla sua forza reale. Da questa associazione arriva il progetto della deputata Burani-Proccaccini, che circola già da un paio d'anni ma resta sempre con la sua sola firma, come del resto quello non dissimile appena consegnato alla Came-

ra dal solo deputato leghista Cè.

«Questo testo deve affondare e affonderà da solo - dice Ernesto Muggia presidente della Unasam - è un testo non emendabile che va contro il buon senso e il buon cuore, oltre che contro una scienza ormai consolidata. Questo è il modo per aumentare il numero di giovani che si cronizzano».

Anche sul versante degli operatori l'opposizione è generalizzata. Psichiatria Democratica ha diffuso un comunicato durissimo. Mario Maj, presidente della Società Italiana di psichiatria, dichiara nettamente che «a familiari e operatori le guerre di religione non interessano. Il dibattito va riportato sul piano tecnico, e il punto di partenza deve essere il Progetto Obiettivo, che è in proroga e che deve essere rifinanziato».

A chi dunque può servire una controriforma come questa, oltre che a proteggere interessi parassitari e squalificati, come quelli degli psichiatri siciliani proprietari di tristi cronichi che la regione sta già finanziando?

Ma quanto cresce l'Italia?

Le previsioni economiche del governo non convincono Confindustria. E i fatti americani spingono a rivedere i conti verso il basso

FERDINANDO TARGETTI

La politica economica della ripresa autunnale è stato il tema del convegno di Confindustria di ieri. Gli argomenti riguardavano le previsioni economiche per il 2001 e il 2002 e la riforma del sistema pensionistico. I recenti fatti americani inducono ad una correzione a ribasso di tutte le stime di crescita. Per i prossimi due trimestri si prevede che gli Stati Uniti abbiano la crescita prossima a zero, che comporta per il 2001 e il 2002 una crescita su base annua dell'1,2 e dell'1,8 per cento. Il PIL dell'area euro crescerebbe di mezzo punto in più quest'anno e anche esso dell'1,8 per cento nel 2002. L'Italia crescerebbe invece dell'1,9 per cento in entrambi gli anni. Nella tavola rotonda Paolo Onofri ha giustamente messo in evidenza che, dopo gli sconvolgimenti avvenuti del martedì 11 settembre, il parametro sul grado di fiducia dei soggetti economici cambia in modo tale che fare previsioni diventa pressoché impossibile. Tuttavia, se si prende come termine di paragone l'esperienza dei cinque trimestri dopo la Guerra del Golfo, si arriva alla

conclusione che per avere un tasso di crescita dell'1,9 per cento per tutto il 2002 la crescita italiana dovrebbe aggirarsi nell'ultima parte dell'anno prossimo intorno al 4 per cento, cifra molto consistente. Il governo era presente al dibattito con il sottosegretario Tanzi per il quale le misure dei primi cento giorni del governo dovrebbero spingere l'economia italiana ad un tasso ancora maggiore dell'1,9 previsto. Si tratta in realtà di una pia illusione: le misure dei primi cento giorni usano l'obiettivo della ripresa economica come paravento per obiettivi che in realtà sono tutti politici e consistono sia nel pagare il conto ai gruppi di potere che hanno sostenuto elettoralmente il centrodestra, sia nel favorire gli inte-

Dopo la tragedia americana fare previsioni economiche diventa pressoché impossibile

ressi personali del capo del governo: abolizione delle imposte in successione di donazione per i grandi patrimoni, depenalizzazione del falso in bilancio, complicazioni formali per le procedure di ottenimento delle rogatorie internazionali, condono sul rientro dei capitali dall'estero in concomitanza con il cambio della moneta, che consente il lavaggio di capitali di provenienza illecita non solo esteri ma anche italiani.

Il presidente della Confindustria ha detto a chiare lettere che le politiche di emersione dei primi cento giorni sono un pannicello caldo e che la Confindustria si aspetta misure ben più sostanziose dal governo, che consistano nelle riforme «necessarie» per rendere flessibile il mercato del lavoro. L'abolizione

dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori non è stato citato, ma aleggiava durante tutto l'intervento di D'Amato anche quando il presidente di Confindustria ha commentato il lavoro sulla riforma delle pensioni che è stato presentato da Fornero e Castellino, due studiosi di primo piano dell'Università di Torino.

La proposta di Fornero e Castellino in sintesi consiste in questo. I due dati da cui partire sono l'allungamento delle aspettative di vita degli italiani e la quota eccessiva di oneri contributivi sul lavoro dipendente, che ha effetti depressivi sull'occupazione. Le riforme oggi sul tappeto sono due. La prima è quella del passaggio da un sistema contributivo (pro rata) per tutti, che è giusto fare, ma che, a loro pare-

re, riduce la quota dei contributi sul PIL di misura molto esigua. La seconda, quella dell'utilizzo del TFR come base per lo sviluppo del sistema di previdenza complementare, è a loro parere, un'illusione, perché, se la destinazione del TFR viene attuata su base volontaria, le risorse dei fondi pensioni saranno sempre esigue e insufficienti. La soluzione proposta è quella di ridurre i contributi dei lavoratori dipendenti dal 33 per cento al 25 per cento; questo dovrebbe portare ad una riduzione del 3 per cento del costo del lavoro ed a una destinazione del 5 per cento che oggi va all'INPS ai fondi integrativi, qualora il lavoratore vi destini anche il TFR. L'INPS verrebbe a perdere però entrate pari all'8 per cento dei contributi dei lavoratori dipendenti privati e

pubblici. Questa perdita potrebbe venire compensata da una corrispettiva correzione delle pensioni di anzianità, contemporaneamente all'allungamento dell'età pensionabile. La proposta è degna della massima attenzione. Un'attenzione che non è stata minimamente prestata a questa proposta dal governo, che brillava per la sua assenza: né il ministro Maroni, né il sottosegretario Brambilla erano presenti seppur attesi. Il presidente di Confindustria invece è intervenuto sull'argomento sostenendo la sua vecchia tesi così sintetizzabile: il problema dell'invecchiamento della popolazione lo si affronta accelerando il tasso di crescita dell'economia (proposizione corretta); questo lo si ottiene riducendo la

Per il nostro paese si prevede un tasso di crescita che superi l'1,9%. Ma si tratta di una pia illusione

disoccupazione e facendo emergere il sommerso (proposizione scorretta perché si confonde un incremento a tantum con un tasso di crescita perfetto); questo lo si ottiene rendendo più flessibile il mercato del lavoro; ne consegue che la riforma delle pensioni, il rafforzamento della previdenza complementare, l'utilizzo del TFR (che è un onere per le imprese) lo si può fare solo se in cambio le imprese ottengono maggiore libertà di licenziamento.

Anche coloro che sono favorevoli a ragionare in tema di flessibilità (al plurale) dei mercati, compreso quello del lavoro, non possono non convenire che un atteggiamento di questo tipo, che ha fatto fallire la riforma delle pensioni nella passata legislatura, anche oggi allontana e non avvicina la soluzione dell'annoso problema del riassetto della previdenza italiana. Su questo terreno la Confindustria mi sembra che insista per stanare il governo che latita, perché vanno compiute reali scelte politiche che comportano costi in termini di consenso che questo governo è incapace di pagare.

Sagome di Fulvio Abbate

STRINGO LA MANO A FABIO VOLO

L'altro giorno avrei voluto stringere la mano a Fabio Volo, l'ex iena, attuale conduttore - su La 7 - di un programma intitolato, a seconda della messa in onda, "Il Volo della sera" oppure "Il Volo della notte". La ragione della mia soddisfazione è facile da illustrare perfino in pubblico, a maggior ragione davanti all'orgoglioso popolo della televisione. Dunque, in quel momento in studio con lui c'era Federica Torti. Ora voi vi domanderete: ma chi è mai 'sta Federica Torti? Semplice a dirsi: è una che è stata a letto con Flavio Briatore. Punto e basta. Detto così, può sembrare una violazione della sfera privata della persona appena citata, e invece no, nulla di cui vergognarsi. La stessa Federica Torti si è infatti presentata alla trasmissione di

Fabio Volo esibendo come coppa, come credenziale, anzi, come carta di credito proprio la sua notte sui tetti con Briatore. Tanto che per un attimo, come in un'allucinazione più o meno feroce-letteraria, mi è sembrato di vederle reggere a testa in giù il suo bel trofeo, quasi come faceva Hemingway con il pesce strappato alla furia del mare durante la gara di pesca d'altura di Key West, in Florida. C'è di più, Federica Torti non solo è stata a letto con il buon partito Briatore, ma sarebbe addirittura responsabile dell'ultima scenata pubblica della ipermodella Naomi Campbell, già fidanzata del titolare dell'esercizio commerciale dove è accaduto il terribile misfatto. Il Briatore, ancora, secondo la vulgata Torti, avrebbe mollato uno schiaffone alla

Perla Giamaicana. Dove? Sempre al "Billionaire", la prestigiosa discoteca gestita proprio dal Briatore in Costa Smeralda. Dove vuoi arrivare, mi chiederete, che ce ne frega di Briatore e di Federica Torti in tempi di guerra, forse perfino atomica? Voglio arrivare a Fabio Volo. Si è capito subito che, per quanto bella e impossibile, Federica Torti gli stava sinceramente sulle scatole. Così, a un certo punto, interpretando il sentire di molte persone ormai rotte a tutto, ma non all'ennesima banalità, dopo aver letto la scaletta preparata dagli autori e più o meno così redatta: «L'ospite di oggi è Federica Torti, una che è stata a letto con Briatore. Stop», con una naturalezza impagabile, tantopiù che la Torti non ha negato nulla, Volo ha finalmente

pronunciato ad alta voce l'unica cosa giusta da dire: «Io, con uno che chiama la sua discoteca Billionaire non ci andrei neppure a prendere un caffè». E visto che la sua bella ospite non era né pentita né dissociata dall'idea del brivido che può dare un uomo ricco e perfino tenentario di discoteca e scuderia di Formula Uno (il Briatore è l'uomo chiave della Benetton corse) ha buttato lì un'altra battuta, sì, leggera, ma altrettanto esemplare: «Suppongo che vi siate incontrati davanti a un bancomat, o no?»

Per la cronaca, Internet gronda link a nome di Federica Torti. Nella maggior parte dei casi si tratta di siti porno dove si sogna di incontrarla, anzi, si sogna che sia lei a raggiungerci a casa: «Suonano alla porta, vado ad aprire ed è lei: Federica Torti...». Finale a sorpresa che rende possibili nuovi ignobili scenari per l'immediato futuro.

Maramotti



Guerra di civiltà, guerra di religione, difesa dei valori dell'occidente: si moltiplicano in questi giorni le formule, più o meno enfatiche, per definire il confronto che si è aperto con l'attacco terroristico agli Stati Uniti. E si moltiplicano gli inviti a schierarsi. Schierarsi per chi e perché? Il problema crea imbarazzi in parte della sinistra: ed è bene cercare di affrontarli con franchezza. La fase che si apre sarà lunga e richiederà scelte e passaggi difficili, la popolazione avrà bisogno di precisi orientamenti, di fronte ad una condizione di incertezza, di paura, che non ha precedenti negli anni recenti della nostra storia. Il primo punto politico, allora, è che non c'è molto spazio per sottili distinguo, per atteggiamenti prudenti, o per furbizie. Serve invece ancorare il proprio atteggiamento politico ad una posizione di grande chiarezza per poter esprimere un ruolo di guida, di chiaro orientamento, appunto, che altrimenti sarà svolto in modo esclusivo dalle forze della destra, e con esiti

Una guerra per salvare i conflitti pacifici

GIORGIO BOGI

forse meno rassicuranti. Per farlo occorre individuare il senso oggettivo dell'attacco portato dal terrorismo internazionale, l'11 settembre. Colpiscono, in quel che è avvenuto, la spietatezza, la ferocia e la barbarie. Colpisce la portata eccezionale dell'attentato alla sicurezza, alle regole di base della convivenza civile, ai valori, anche economici, del mondo cosiddetto occidentale. Ma ad una riflessione razionale non può sfuggire che il vero significato che si svela dietro il salto di qualità compiuto dal terrorismo è la disarticolazione di ogni tentativo di stabilire delle regole condivise di governo mondiale. Un problema che non riguarda solo gli Stati Uniti e i loro alleati, né riguar-

da solo l'Occidente o le democrazie. Il vero attacco è quello portato alle uniche regole politiche conosciute su cui può attuarsi la speranza di un governo mondiale: quello che si cerca di fondere anzitutto attraverso l'Onu, pur con tutti i suoi limiti, ma che passa altresì attraverso le altre organizzazioni sub-mondiali, a cominciare dall'Unione Europea. Nel momento in cui ci si confronta, anche duramente, sugli effetti della globalizzazione e sulle regole per governarla; nel momento in cui si cerca di prendere atto del fatto che la diffusione e la condivisione dei benefici della globalizzazione richiedono forti interventi di riequilibrio a favore delle aree più deboli del mondo, il terrori-

simo, questo terrorismo, cambia la logica del confronto, bruciando ogni terreno di dialogo razionale. Di fronte a questo tipo di attacco, e di pericolo, l'errore da non commettere è quello di rimanere incastrati nella morsa tradizionale del condizionamento «pacifista» e di quello «anti-americano». Se la risposta necessaria deve essere tesa a ristabilire la superiorità di un confronto basato su regole condivise, e non sul ricatto della paura, non si possono avere pregiudiziali rispetto al ricorso ad un intervento bellico, certo non di vendetta, ma comunque commisurato alla sfida e all'obiettivo di ricostruzione delle regole e delle relazioni. Non è la guerra per difendere i nostri

confini, o i nostri consumi, ma lo spazio di una speranza comune alla grande maggioranza dei paesi del mondo. Se si riconosce che le regole violate dal terrorismo non coincidono con quelle imposte da una «politica imperiale», ma hanno una legittimità morale superiore, anche il pregiudizio «anti-americano» nel caso specifico viene a cadere. Gli Stati Uniti possono aver commessi degli errori (e molte omissioni sono state commesse da noi europei) nel governo delle crisi mondiali. Ma non è questo che oggi conta. L'attacco alle Torri di New York non esprime simbolicamente e fattualmente la contrapposizione fra un occidentale ricco e un terzo mondo povero e sfruttato, ma gene-

ra una oggettiva destabilizzazione. Una destabilizzazione che colpisce tutti: a cominciare dai paesi che ripongono in un governo mondiale razionale le uniche speranze di crescita e di riequilibrio delle risorse. Di fronte a questa sfida, anche il problema della punizione del colpevole passa in secondo piano: il primo resta la difesa di uno spazio razionale di discussione e di soluzione dei problemi mondiali, entro il quale i conflitti anche più duri possano essere formalizzati e depurati della loro carica di violenza. E questo costituisce l'effettiva legittimazione della lotta senza cedimenti al terrorismo, più che il suo connotato di barbarie diretta. L'esempio del resto arriva in queste stesse ore dal Medio Oriente: dove una pressione diplomatica che ha visto attivi non solo gli Stati Uniti e l'Europa, ma anche la Russia e molti paesi arabi, ha riportato sotto controllo uno scontro ormai quasi militare ed ha riaperto le prospettive di pace.



cara unità...

Governo, riepiloghiamo i provvedimenti iniqui...

Alfredo Castagnetti, Modena

Caro Direttore
anche oggi, come tutti gli altri giorni, mi sono alzato, ho preso il caffè e sono andato subito in edicola ad acquistare l'Unità (so che tu preferiresti che mi abbonassi, ma è troppo bello fare due passi di prima mattina per andare ad acquistare l'Unità: ora che sono pensionato lo posso fare e mi fa anche bene alla salute; con l'abbonamento il postino arriva a mezzogiorno e non potrei resistere fino a quell'ora).
Scusa la divagazione, volevo solo chiederti di trasmettere a Guido Calvi e Nando Dalla Chiesa i miei complimenti per come stanno trattando gli argomenti relativi all'attività di questo nostro governo, con particolare riferimento a conflitto d'interessi, falso in bilancio, diritto societario e il resto: se non fosse per l'Unità chi ne parlerebbe? È veramente scandaloso come questa situazione si stia sviluppando sotto il completo silenzio dei mezzi di informazione, per non parlare del referendum.
Perché non pubblicare periodicamente, magari sotto forma di

inserto in formato opuscolo tascabile, un riepilogo commentato dell'elenco dei provvedimenti iniqui, scandalosi, pro domo sua di Berlusconi, che il governo ha emanato o sta emanando? Ogni lettore di l'Unità potrebbe così servirsene come veicolo di informazione per amici e conoscenti che magari hanno votato per Berlusconi e non leggono l'Unità.
Grazie per l'ospitalità. Molto cordialmente.

Malcolm X, gli zingari e i vocabolari

Gianfranco Mortoni

Malcolm X è tornato. A me però interessa non l'irriducibile nemico della civiltà bianca, in particolare americana, ma quello pacificamente e socraticamente dubbioso che, mentre si trova nello stabilimento penale di Norfolk (si vedano la sua Autobiografia e il relativo film di Spike Lee), resosi consapevole di non essere in grado di esprimere quello che vorrebbe, con l'umiltà e l'entusiasmo del neofita, per colmare quella lacuna chiede alla scuola della prigione dei libri e, primo fra essi, un dizionario. Con un lapis prigionio su quaderni le voci della lettera A e, man mano che si addentra nel significato dei vocaboli che legge e che continua a trascrivere, aumenta la sua sete di conoscere, fino a fargli copiare tutto il dizionario, e lì ci trova, alla fonte, proprio quello che cercava: la testimonianza, nero su bianco

(sembra una battuta), della sopraffazione che i bianchi, attraverso le definizioni del vocabolario (per la cronaca, scritto da loro), infliggono ai neri nel corpo, nell'anima, e in ogni manifestazione della vita associata.
Sull'ottava edizione del Vocabolario Zingarelli (anno 1964), alla voce zingari si dice che esercitano volentieri la rapina e il furto, mentre alla stessa voce, ma nella dodicesima edizione (anno 1993), è sparito quel pezzo infamante di definizione ed è sostituito da ricche tradizioni etniche, tra cui specialmente la danza, la musica, ma, per correggere il testo del 1964, si è dovuti ricorrere alla magistratura: mi pare che questo la dica lunga abbastanza. In Usa, in Italia, e ovunque è quindi sempre la stessa solfa: parte cioè dall'ingannante e malafidico uso delle parole tutta la somma delle disgrazie che dei prepotenti al potere ci procurano, costringendoci a lottare per salvare almeno la dignità, e con la triste prospettiva che spesso neppure lottare serve a qualcosa.

L'aria buona della cultura

Riccardo Bersani, Bologna

Caro direttore, leggo il giornale dal primo giorno, apprezzandone i toni, il linguaggio, i contenuti, la scelta dei temi trattati. In questi giorni drammatici, in cui la pretesa guerra mondiale

esiste già, e non è il male minore, nella sua accettazione dentro le parole dei giornali e negli orizzonti di pensiero delle persone, noto una riduzione o assottigliamento di quelle pagine, che in famiglia amiamo molto, dedicate alla cultura, come si diceva una volta, o agli "orizzonti", come le chiamate voi. E sa il cielo quanto proprio ora abbiamo bisogno di questa larghezza di orizzonti, di un linguaggio pacato e insolito e per questo profondo, non appiattito sull'attualità e non convulso come le parole e le frasi che si leggono in giro.
Scrivo dunque, oltre che per manifestare la mia adesione e simpatia di lettore di sinistra, per invitarla a dare ulteriore spazio agli argomenti di pensiero, alla loro giusta lentezza, all'aria buona da respirare che quelle pagine ci offrono. Come diceva una vignetta di elle kappa, non facciamo sì che anche nelle menti, e nel suo giornale, dominino in questi tristi giorni una "no fly zone" della riflessione. Con molta cordialità e stima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 26 settembre 2001

commenti

l'Unità 31

Perché la maggioranza sfida l'impopolarità in patria e in Europa su questo tema delicatissimo

Eppure il provvedimento sulle rogatorie è già stato battezzato come pro-terrorismo e anti-americano

Segue dalla prima

La Svizzera, si sa, è stato sempre un grande salvadanaio nel quale si è mescolato denaro di ogni provenienza: evasione e frodi fiscali, false fatturazioni, corruzione, traffico di armi e di droga. Nei caveau delle banche svizzere è stato custodito e conservato anche l'oro che i tedeschi hanno confiscato agli ebrei. La neutralità del paese, anche di fronte all'Unione Europea, e quindi la possibilità di sottrarsi al rispetto di norme internazionali e alla cooperazione tra gli Stati, ha costituito un salvagente sicuro per migliaia di lestofanti, corrotti e criminali che hanno affidato i loro soldi sporchi nelle mani degli gnomi di Lugano, lontano da sguardi indiscreti e da controlli fastidiosi. Con Mani Pulite le cose si sono modificate gradualmente, non tanto per la bontà della legislazione federale e cantonale, ma per la volontà di alcuni magistrati perbene che hanno collaborato con i colleghi delle procure più impegnate a scovare i paradisi fiscali e i conti miliardari non sempre trasparenti dei nostri connazionali. Così, un lungo lavoro di consultazione e di approfondimento, ha portato alla stesura dell'accordo tra i due paesi fin dal 1998, che il Parlamento ha lasciato marcire e che nella 13ma legislatura è stato bloccato, in zona Cesarini, dai parlamentari del Polo.

Allora, molti di noi intuirono le ragioni del «sabotaggio» che la maggioranza avrebbe potuto certamente battere, ma ora sono diventate chiarissime. E pensare che la Svizzera, dopo una reticenza durata decenni, sulla trasparenza di operazioni finanziarie perseguite dalla magistratura penale, aveva sottoscritto un testo che andava al cuore dei problemi sostanziali, facilitando così le risposte alle rogatorie e la scoperta degli affari loschi.

Appena cambiato il governo, l'on. Dell'Utri si è messo al lavoro ed è corso ai ripari. Il testo in discussione alla Camera, pronto per l'approvazione, è stato oggetto di critiche severe di

Lotta alla finanza del terrore Il nostro governo non ci sta

ELIO VELTRI

magistrati e giornalisti, ma i capi del partito-azienda, con la complicità di Castelli Fini e Bossi, vanno avanti come carri armati. A loro poco importa che Armando Spataro, già capo della procura distrettuale antimafia di Milano e ora membro del Csm, abbia dichiarato senza peli sulla lingua che il testo Dell'Utri (*Repubblica*, 21-9-2001) è «un disastro per la giustizia» e fa il gioco del terrorismo. Che il procuratore di Milano D'Ambrosio lo consideri «un regalo a terroristi e mafiosi». Che il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna (*Repubblica* 25-9-2001)

sostenga che stiamo andando in senso contrario all'Europa perché con queste norme si frappongono altre barriere all'affermazione della legalità; che la proposta Dell'Utri, se approvata, rischia di azzerare tutti i processi in corso «ai limiti della irrecuperabilità».

C'è da chiedersi allora per quale ragione governo e maggioranza sono così decisi a sfidare l'impopolarità in patria e negli altri paesi europei, sapendo bene che nei circoli che contano il provvedimento è già stato battezzato pro-terrorismo e anti-americano e quali sono gli

strumenti introdotti per farne un colabrodo. Alla prima domanda risponde il *Corriere della Sera* (25-9-2001) con il titolo «Rogatorie, a rischio i processi. Toghe sporche». Così tutto diventa chiaro. Cancellato il reato di falso in bilancio si cancella anche la corruzione dei giudici perché si rendono inutilizzabili le rogatorie. Così i primi cento giorni del governo Berlusconi, con buona pace di Fini e di Bossi, risolvono con un vero colpo di spugna i problemi giudiziari del Cavaliere e dei suoi sodali. E chi se ne frega se qualche terrorista i cui conti potrebbero essere

scoperti si avvantaggerà. I meccanismi riguardanti le modifiche agli articoli 2, 4, 5, 6, 9, 10, 12, 14, 15, 17 introdotte da Dell'Utri al testo concordato con le autorità svizzere. Le modifiche hanno un obiettivo preciso: rendere impossibili le risposte alle rogatorie chieste dalla magistratura italiana e rendere inutilizzabili quelle già arrivate e che sono state determinanti in molti processi di mafia, corruzione eccetera. Esattamente il contrario degli obiettivi che si proponeva l'accordo. Ecco qualche esempio. La Svizzera, cambiando radicalmente indirizzo aveva ri-

nunciato alla «clausola di specialità» secondo la quale esistono vincoli alla utilizzabilità in procedimenti diversi da quelli specifici della rogatoria. Il testo Dell'Utri (art. 2 e 3) rinuncia a questo vantaggio. Per cui se un magistrato, esaminando un conto, si accorge che esiste un pagamento che porta diritto ad un altro conto occulto o ad una spesa per acquisto di armi o per il pagamento dell'albergo dei kamikaze di New York, non può procedere e deve fermarsi. Cioè il testo Dell'Utri rinuncia al vantaggio che la Svizzera aveva concesso e concordato. Si chiede

poi (art. 5) di condurre le indagini in Svizzera, sul suo territorio, dove esiste addirittura una procedura penale cantonale oltreché federale, secondo le regole del nostro codice penale. Pretesa assurda che potrebbe essere superata solo costringendo la Svizzera a modificare i suoi codici federali e cantonali!

Si introducono una serie di codicilli assurdi tesi a complicare la vita ai magistrati di entrambi i paesi e ad allungare i tempi (art. 10 e 11). Dell'art. 12 è già stato scritto: è sufficiente un vizio formale nella trasmissione della risposta per annullare la rogatoria. Se la Svizzera, ad esempio, risponde direttamente al procuratore generale e non passa tramite il ministro degli Esteri, la rogatoria è nulla e magari era proprio quella che dimostrava la corruzione dei giudici romani da parte di Berlusconi e Previti. Si badi bene che le modifiche introdotte da Dell'Utri nel testo base corrispondono alle eccezioni che gli avvocati di Berlusconi, Pecorella, Dinacci e Ghedini avevano sollevato nei processi sul lodo Mondadori e sulla Sme per la corruzione dei magistrati romani. La catastrofe della giustizia che il testo determinerà viene completata dall'art. 17 che non ha nulla a che vedere con il trattato italo-svizzero e che non ha precedenti nelle ratifiche di accordi internazionali effettuate fino ad oggi né col principio della irretroattività delle disposizioni di carattere processuali. La norma introdotta, di fatto permette di estendere, per mere ragioni formali, la richiesta di nullità delle rogatorie a tutte le fasi del processo. Quindi, un «vizio formale» determinato nel corso delle indagini preliminari di un processo, può far saltare in Cassazione due gradi di giudizio se sulla risposta alle rogatorie si è formato il convincimento dei giudici di merito.

A conclusione c'è da chiedersi quale sarà il prossimo passo verso l'agognato traguardo della Repubblica delle banane. La domanda è retorica perché vista la dissociazione di Pippo Calò, siamo convinti che il governo onorerà i suoi impegni e opererà di conseguenza.

lettera aperta alla sinistra

Portiamo Israele in Europa per la pace e per cambiare la storia

YASHA REIBMAN*

Caro direttore, quella che segue è una lettera aperta alla sinistra.

La pace in Medio Oriente potrebbe passare attraverso l'ingresso di Israele nella Unione europea. La proposta è stata lanciata da pochi mesi, ma diventa ora di drammatica attualità. Una risposta solo militare all'attacco a New York e Washington rischia di risultare gravemente insufficiente. Una risposta politica è necessaria. E sebbene il conflitto arabo-israeliano sia solo una tessera del puzzle è indispensabile risolverlo. I protagonisti sono noti: da una parte 6 milioni di israeliani sempre alla ricerca di garantire la propria sopravvivenza, dall'altra 250 milio-

ni di arabi divisi tra chi si accontenterebbe di realizzare lo Stato palestinese e chi sogna di distruggere la democrazia israeliana. Ma la pace dovrebbe implicare il ritiro da quei territori palestinesi in cui la presenza militare è stata per Israele strumento per rafforzare la propria sicurezza.

L'ingresso in Europa garantirebbe, a un tempo, l'esistenza della democrazia israeliana e lo Stato ai palestinesi. Questa soluzione consentirebbe a Israele di com-

piere più serenamente quelle rinunce territoriali cui altrimenti non potrebbe sentirsi di accedere. Un così ampio coinvolgimento in Medio Oriente rappresenterebbe certo una costosa assunzione di responsabilità da parte europea, ma proprio in questi giorni stiamo scoprendo quanto più caro sia non disinnescare le tensioni in quell'aerea.

In queste ore le pressioni americane su Israele appaiono fortissime, ma lo spazio per un'iniziativa

europea rimane ampio. La proposta dell'ingresso di Israele in Europa è stata avanzata lo scorso inverno dai radicali di Marco Pannella e fatta propria da Adriano Sofri, Mario Pirani e da parlamentari italiani ed europei di diversi orientamenti; tra i firmatari della risoluzione spicca l'attuale vice-primo ministro italiano, autorevoli esponenti del D.S. e del socialismo francese. In Israele l'iniziativa ha trovato il sostegno di parlamentari delle più

diverse forze politiche e in primo luogo del presidente Moshe Katzav. Lo sappiamo, l'ingresso in Europa non è affare che si risolve in pochi minuti, ma un impegno politico in tal senso da parte della Commissione europea, del Parlamento o anche del Governo italiano potrebbero essere il primo passo risolutivo. La sinistra italiana, facendo sua la proposta, ha oggi la possibilità di rilanciare la politica dei diritti civili e politici in Italia, in Europa, in Medio Oriente e al contempo non farci perdere forse uno degli ultimi treni per salvare il processo di pace. E cambiare la storia. Cordiali saluti,

* Consigliere regionale in Lombardia Radicali italiani

L'etica del salvacondotto per evasori fiscali

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

È il caso del provvedimento sulle rogatorie svizzere - su cui il Consiglio Superiore della Magistratura ha espresso parere assolutamente negativo - il quale contiene norme (come la retroattività e la autenticazione dei certificati delle banche da parte di un'autorità) che rendono di fatto impraticabili le rogatorie stesse, bloccando così gli scambi di atti giudiziari tra Italia e Svizzera ma anche tra Italia e altri paesi.

Di conseguenza, proprio nel momento in cui si fa più acuta l'esigenza di indagare sui legami internazionali della rete terroristica anche in materia finanziaria (anche in relazione alla capacità di spostare rapidamente cospicui capitali da un paese all'altro), rischiano di salta-

re molte inchieste su movimenti di capitale di dubbia provenienza e sul riciclaggio di denaro sporco, denaro di cui i terroristi appaiono essere in grado di valersi.

Non minore preoccupazione solleva il decreto legge che consente a chi ha esportato illegalmente denaro all'estero di riportarlo in Italia, al prezzo irrisorio di un pagamento al fisco del 2,5% delle somme dichiarate, con la garanzia del mantenimento pieno dell'anonimato. Non a caso su tale decreto nei giorni scorsi sono state espresse riserve da parte della Presidenza della Repubblica, la quale ne ha sollecitato alcune rilevanti modifiche.

I dubbi che vengono sollevati sono di due tipi.

Il primo riguarda la possibilità che simili provvedimenti diano vita a una sorta di "salvacondotto" generalizzato

per gli evasori fiscali. Visto che le ricchezze (cash, titoli, immobili, panfili) possedute all'estero da italiani e non dichiarate sono stimate ammontare a un milione di miliardi di lire, circa la metà del Pil nazionale. E visto che anche il contribuente che ha evaso all'interno potrebbe utilizzare il meccanismo dello "scudo fiscale" - pagando solo lo scotto di qualche tortuosità in più - per sanare la propria posizione o per impedire accertamenti da parte delle competenti autorità fiscali.

Il secondo tipo di dubbi nasce dall'osservazione del "gioco di parole" a cui il governo ha dato vita nell'emanare il provvedimento. Si è insistito, infatti, nel definirlo "sanatoria" (la quale sana solo irregolarità formali e non anche penali) e non "condono", ma perché? Il punto è che il condono, per essere efficace, richiederebbe la cancellazione dei reati anche

sul piano penale, in assenza della quale nessuno vi farebbe ricorso: la cancellazione dei reati penali, però, comporta una "amnistia", per un voto favorevole alla quale il Polo di centrodestra non dispone della maggioranza costituzionalmente richiesta, cioè due terzi del Parlamento.

Ecco spiegata allora la preferenza per il termine "sanatoria", per varare la quale - avendo essa implicazioni solo amministrative e non anche penali - è sufficiente un voto favorevole del 51% del Parlamento, maggioranza semplice della quale il Polo più che dispone.

Occorre considerare che le ricchezze da riportare in Italia non si trovano all'estero per caso ma per precise ragioni, alcune non troppo gravi, e per le quali le violazioni commesse sono altrettanto poco gravi (come nel caso di ricchezze legittimamente realizzate in Italia e por-

tate all'estero solo per evitare il rischio-valuta), altre molto serie, come nel caso di partecipazioni in società italiane vendute fittiziamente a fiduciarie estere o nel caso della accumulazione di proventi di attività lecite mai però denunciati o addirittura della realizzazione di proventi di attività illecite (contrabbando, riscatti, truffe, ecc.) messi a frutto all'estero per sfuggire meglio agli investigatori, oltre che al fisco, italiani. Nell'ambito di ricchezze portate all'estero per ragioni per così dire "non banali" le violazioni commesse sono molto gravi, al punto che le disposizioni di legge vigenti configurerebbero le "manette agli evasori" e, per quanto riguarda i proventi di attività illecite, le norme UE semplicemente vietano al governo italiano di decretarne la regolarizzazione.

D'altro canto, il provvedimento sulle rogatorie svizzere e il decreto sul rien-

tro dei capitali portati illegalmente all'estero fanno il paio con la quasi depenalizzazione del reato del falso in bilancio, con il quale cadono in prescrizione ben tre processi in cui è implicato l'onorevole Berlusconi, ma con cui viene inferta una ferita mortale alle regole della trasparenza e della concorrenza, fondamentali per far funzionare bene il mercato e per attrarre investimenti dall'estero.

C'è una logica in tutto ciò, inserita nella filosofia generale che sembra ispirare il governo di destra in carica: a) le regole contano ben poco e possono essere stravolte a piacimento; b) l'etica pubblica e il senso di responsabilità del cittadino - che con il centrosinistra avevano cominciato a radicarsi - vanno sovvertiti e ai contribuenti è bene dare il messaggio che i comportamenti evasivi ed elusivi saranno nuovamente premiati e dunque convenienti.

segue dalla prima

Parolacce cancellate sgarbi zuccherati

«Questo mondo ha bisogno di Eridania», recita la frase che chiude il comunicato. E noi abbiamo bisogno di capire perché questa campagna pubblicitaria che a primavera ci aveva fatto sorridere per l'arguta trovata che attribuiva ad uno zucchero la capacità di addolcire persino il carattere pubblico più irascibile che ci sia, oggi ci lasci un che di perplessità che non riusciamo a scacciare. La campagna, salvo l'episodio dell'improbabile matrimonio, sostanzialmente è la stessa di qualche mese fa. Anche la programmazione che lancia gli spot negli orari di maggior presenza del pubblico davanti alla Tv è sostanzialmente la stessa. Allo-

ra, che cosa c'è oggi di nuovo in questa campagna ormai vista? Che c'è oggi di strano? C'è che nel frattempo, colui che si era prestato a far da testimone pubblicitario per una certa azienda ed un certo prodotto, con la nomina a Sottosegretario del Governo, è diventato testimone della volontà politica di una nazione in fatto di spettacolo, arte e cultura. Se la persona è la stessa di qualche mese fa, non è lo stesso il contesto in cui opera, non sono più le stesse le regole.

In questo spot il testimone Sgarbi, in qualità di facente parte del Governo, possiede ancora più prestigio di quanto ne avesse come personaggio pubblico, ma è un maggior prestigio conferitogli più o meno direttamente dalla comunità e che come tale dovrebbe essere ridistribuito a favore della comunità stessa. Con questo rilancio odierno della

campagna Eridania, questo incremento di prestigio viene invece convogliato a favore di un'azienda che non ci risulta appartenere allo Stato.

Che questa svista nei confronti di certe dovute regole di comportamento sia da attribuirsi ad un imprevisto effetto collaterale del prodotto in questione? Nonostante le rassicurazioni dell'azienda produttrice, questo zucchero che sdoppia le personalità, comunque ci preoccupa. Non vorremmo si diffondesse a livello governativo e prossimamente ci ritrovassimo in Tv uno spot con un Buttiglione bis che c'invita a comprare una prestigiosa collana di Filosofia, magari edita dalla casa editrice di proprietà del Primo Ministro. Allora non ci sarebbe zucchero capace di addolcirci l'amaro che ci resterebbe in bocca.

Roberto Gorla

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l., Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 Fax 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 25 settembre è stata di 141.936 copie

OBIETTIVO CENTRATO!

con la scelta giusta

● Grande
FLESSIBILITÀ
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta
AGILE E PRONTA
a tutte le esigenze

mutuo
MODULARE

mutuo
LEGGERO

mutuo
PASCHITANDEM

mutuo
VENT'ANNI

● **TASSO FISSO**
certezza di una rata
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,
soluzione chiara e semplice



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.